

I Corinzi

I Corinzi 1-2

Apriamo le nostre Bibbie in I Corinzi capitolo 1.

Paolo si presenta come lo scrittore dell'epistola, insieme con Sostene. Lo leggiamo al versetto 1.

Paolo, chiamato ad essere apostolo (1:1)

Se notate, le parole *ad essere* sono in corsivo. Questo significa che sono state aggiunte dai traduttori; non ci sono nel greco. Quindi dovremmo leggere:

Paolo, chiamato apostolo di Gesù Cristo, per volontà di Dio, e il fratello Sostene (1:1)

Ora, questo nome, Sostene, lo troviamo in relazione a Corinto. Quando Paolo si trovava a Corinto, ad un certo punto è stato portato da alcuni giudei davanti ad un magistrato di Corinto, un certo Gallione. E questi giudei avevano mosso delle accuse contro Paolo relative alla loro religione. E Gallione aveva detto: "Guardate, se quest'uomo fosse accusato di qualche misfatto, o di qualcosa contro il governo, allora dovrei giudicarlo io... ma dato che si tratta solo di questioni religiose, perché mi fate perdere tempo?". E così aveva ordinato di liberarlo. E quelli che si trovavano lì avevano iniziato a picchiare un certo Sostene, che era il capo della sinagoga, e quindi, probabilmente il capo dei cospiratori che avevano portato Paolo davanti a questo magistrato romano.

[Se questo è lo stesso Sostene, e potremmo pensare che lo sia, ma non ne siamo sicuri...ma se questo è lo stesso Sostene, è interessante che questo prima era un nemico di Paolo, e ora è un compagno di Paolo, che si unisce a lui nello scrivere alla chiesa di Corinto. Senza dubbio Paolo cita il suo nome perché il suo nome era molto ben conosciuto da quelli di Corinto.] E se questo è lo stesso Sostene, è certo molto interessante che prima era uno che aveva guidato una sommossa contro Paolo, e ora è un suo compagno. Trovo affascinante il fatto che spesso quando una persona viene convinta profondamente dallo Spirito, reagisce scagliandosi contro Dio e contro il popolo di Dio. Certe volte la gente reagisce con tale violenza contro il Signore, che noi in un certo senso li cancelliamo dalla nostra mente, e pensiamo: "non si convertiranno mai!"; mentre

non capiamo che è solo un guscio che sta per rompersi, e loro lo sentono, ed è per questo che combattono così duramente.

Così Paolo unisce il suo nome a quello di Sostene, nel salutare la chiesa di Corinto. Corinto era il centro del commercio mondiale, all'epoca. Ed era una città estremamente ricca e sontuosa. Se guardate la cartina della Grecia, potete vedere che la parte meridionale della Grecia è quasi un'isola. C'è questo istmo molto sottile, e Corinto si trova proprio su questo istmo della Grecia. È largo solo sei chilometri.

E quindi, tutta la merce che viaggiava da nord a sud, cioè dalla Macedonia all'Acaia, doveva passare per Corinto. E anche il commercio tra l'est e l'ovest passava per Corinto. Perché navigare passando per la parte meridionale della Grecia, significava passare per il Capo di Matene, che era un tratto molto pericoloso, e molti marinai non amavano affatto circumnavigare la Grecia meridionale. E così generalmente attraccavano a Corinto. E se le navi erano piccole e leggere, le tiravano fuori dall'acqua, le mettevano su delle specie di rulli, e le facevano scivolare per questi sei chilometri, fino a che non arrivavano sull'Adriatico; e da qui ripartivano alla volta di Pozzuoli, il porto di Roma. E lo stesso al ritorno. E se le navi erano troppo grandi per essere trasportate a terra, allora le scaricavano e prendevano solo il carico, e lo trasportavano per questi sei chilometri.

Nerone, vedendo tutto questo commercio che passava per quest'area, aveva pensato di approfittarsene e aveva tentato di costruire un canale, ma non ci era riuscito. Mentre gli stessi che hanno costruito il Canale di Suez, un volta ultimato quel progetto, sono stati incaricati di costruire anche il Canale di Corinto. E oggi c'è un canale che collega il Mar Egeo con il Mar Adriatico. E così questo Canale di Corinto, oggi, e le navi possono risparmiare diverse miglia, perché non devono passare per il Sud della Grecia.

Corinto non era solo un centro commerciale. Era anche un centro filosofico, in quei giorni. E c'era un modo di dire: "Quello parla in stile corinzio" che significava in modo molto articolato, preciso e colorito. E queste persone erano interessate più che in quello che si diceva, a come lo si diceva. Dando molto colore ai loro discorsi. Amavano l'oratoria. Non importava molto quello che diceva qualcuno, fintanto che era un buon oratore. Erano attratti dall'oratoria... ma in realtà erano anche molto interessati al pensiero filosofico.

Ma Corinto era anche una delle città più pervertite e degradate del mondo. Se pur con tutta la loro filosofia, non erano in grado di evitare che la loro città sprofondasse nella più completa depravazione. E così: “Quello vive come un corinzio” divenne un detto molto conosciuto per indicare in gergo uno che è sempre ubriaco e che vive apertamente nella dissolutezza. Nel teatro greco, ogni volta che dovevano rappresentare un ubriaco, si riferivano a lui sempre come al corinzio.

Ora, proprio nel mezzo di questa città pagana, una delle più depravate e immorali dell'epoca, c'era una chiesa di Dio, un'Ecclesia. Ora la parola Ecclesia è una parola comune in greco, ma generalmente si riferisce al consiglio della città. Ecclesia erano chiamati coloro che governavano la città. Loro erano l'Ecclesia. Così c'era l'Ecclesia di Corinto, il consiglio, coloro che governavano e gestivano le cose che riguardavano la città. Ma c'era anche l'Ecclesia di Dio, coloro che erano chiamati a regnare e a governare con Dio, la chiesa. E la parola *ecclesia* è stata tradotta *chiesa*, ma in realtà sono quelli chiamati a governare.

alla chiesa di Dio... (1:2)

Notate, non dice la chiesa di Corinto. Credo che commettiamo un errore quando parliamo della chiesa d'Inghilterra, la chiesa di Scozia, come se la chiesa fosse divisa. Paolo parla della chiesa di Dio.

... che è in Corinto... [o a Corinto] (1:2)

E così noi siamo la chiesa di Dio che è a Santa Anna, ma non siamo l'unica chiesa di Dio a Santa Anna. Ce ne sono molte. Ma siamo tutti uno. E dobbiamo comprendere l'unità della chiesa. E così non si rivolge alla chiesa di Corinto, ma alla chiesa di Dio che è in Corinto. Una differenza molto importante. E Dio ci aiuti, che questa differenza sia chiara nella nostra mente. In modo che non pensiamo di essere solo noi i rappresentanti di Dio in una certa area, oppure che Dio si limita ad essere rappresentato da una sola realtà in una determinata area.

C'è una mentalità davvero triste, spesso, nella chiesa locale, quando questa fa l'errore di credere che Dio ha una sola chiesa in una determinata area, e questa è naturalmente, la chiesa dove vanno loro. Il resto delle chiese sono considerate una sorta di Babilonia. Mentre loro sono gli unici veri rappresentanti del corpo di Cristo in quella particolare zona, o dovunque vadano a fondare una chiesa locale.

Ora, non c'è niente di più bigotto, e folle, che pensare che noi siamo i rappresentanti esclusivi di Dio in quest'area, "perché noi siamo la chiesa locale" o siamo stati riconosciuti come parte della chiesa locale... diversi anni fa ci hanno offerto questo grande privilegio - essere affiliati alla chiesa locale - cosa che abbiamo rifiutato! Romaine ha fatto in modo che se ne andassero velocemente. La chiesa di Dio, in senso letterale, è la chiesa cattolica, nel vero senso della parola, la chiesa universale di Dio; di cui ogni vero figlio di Dio fa parte, è membro. Vedete, c'è una sola persona che può dire: "la mia chiesa" ed è Gesù Cristo. Noi siamo tutti membri della Sua chiesa, del Suo corpo. E in realtà non è possibile unirsi alla chiesa, bisogna nascere in essa; nascere di nuovo per mezzo dello Spirito. E così... Dio ci aiuti e ci liberi da ogni forma di esclusivismo.

Ora nel meditare sulla lettera ai Corinzi, nel capitolo 12 scopriremo che c'è una divisione. All'inizio del capitolo 12 Paolo dice: "ora riguardo alle cose spirituali, fratelli, ci sono delle cose che vi devo dire...". Nei primi undici capitoli ha trattato di cose carnali. Quelli della casa di Cloe avevano segnalato a Paolo un gran numero di disordini che c'erano nella chiesa di Corinto; molta carnalità, divisioni, litigi. E così Paolo scrive per correggere questi comportamenti frutto della carne che esistevano nella chiesa di Corinto. Ma quando finisce tutto questo discorso, dice: "Finalmente! Ora posso parlarvi di cose spirituali! Basta con le cose carnali, ora voglio parlarvi di cose spirituali"; e inizia a parlare dell'uso dei doni dello Spirito, della supremazia dell'amore, e della potenza della resurrezione, nell'ultima parte del libro. Le cose spirituali. Ma doveva prima di tutto parlare delle cose carnali!

E così, in questa prima parte tratta di alcuni dei problemi che c'erano, e uno di questi era la divisione all'interno del corpo. E così si rivolge alla chiesa di Dio che è in Corinto, cercando di mostrare loro, di far sì che fossero coscienti, che c'è una sola chiesa di Dio universale, in Gesù Cristo.

Alla chiesa di Dio che è in Corinto.

ai santificati in Gesù Cristo (1:2)

La parola *santificati* viene dalla radice *hagios*, che è anche tradotta *santo*, la radice. E significa essere messi da parte per uno scopo esclusivo. Nell'Antico Testamento, quando hanno costruito il tabernacolo e hanno fatto tutto il vasellame che doveva essere usato per il servizio del tabernacolo, prima che

fossero usati questi recipienti, piatti, coppe e tutto il resto, sono stati santificati. Cioè li hanno messi da parte per un uso esclusivo; e quindi, non potevano essere usati per qualcosa di diverso dal servizio a Dio.

Ora, vi ricordate quando il re Belshatsar ha fatto un grande banchetto per mille dei suoi grandi, e mentre è ubriaco si fa portare le coppe d'oro che erano state prese dal tempio di Gerusalemme, come bottino, per bere il vino da queste coppe d'oro. E mentre beve il suo vino, tutti iniziano ad adorare i loro dèi d'oro e d'argento. E quindi profanano il vasellame che era stato appartato per lo scopo esclusivo di essere usato nel servizio a Dio. E come risultato di questo, compare una mano che scrive sul muro, e il giudizio cade quella stessa notte su Belshatsar e su tutto il regno babilonese.

La tua vita, Dio l'ha appartata per Sé, per servire Lui. E così quelli che sono santificati in Cristo Gesù, sono separati dal mondo, e dalle cose del mondo, in Cristo Gesù. Dio ci aiuti a non prendere questi vasi santi che Dio ha appartato per Sé, e usarli invece per il nostro proprio guadagno o per il nostro piacere.

...chiamati ad essere santi (1:2)

Di nuovo, *ad essere* è in corsivo. È stato aggiunto. Non siete chiamati ad essere santi, siete chiamati santi. Mi piace! San Carlo. Suona bene, non è vero?

È triste che la chiesa ha designato solo alcune persone speciali come sante, perché stando a quello che dice la Bibbia, tutti voi siete santi. Non si tratta di un titolo speciale conferito a qualcuno da un consiglio di uomini, dopo che hanno stabilito quanti miracoli hai fatto e cose del genere, per cui vieni elevato a rango di santo. È Dio che ti chiama santo, e questo è sufficiente per me.

...chiamati santi, insieme a tutti quelli che in qualunque luogo invocano il nome di Gesù Cristo, loro Signore e nostro (1:2)

Di nuovo, insieme a tutti quelli che in qualunque luogo invocano Gesù Cristo... Lui è il loro Signore, ma è anche il nostro Signore! Ci sono persone che amano pensare di avere l'esclusiva sul Signore, e questo è tipo di divisione che c'era a Corinto. "noi siamo di Cefa, noi di Paolo, noi di Gesù...". Abbiamo l'esclusiva! Lui è il loro Signore, ma è anche il nostro Signore. E così questo tentativo di dividersi in fazioni che creava problemi nella chiesa di Corinto.

grazia e pace a voi da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (1:3)

Grazia. Questa parola significa bellezza. La bellezza del dare. La bellezza del dare a coloro che non meritano. Grazia, una delle parole preferite di Paolo. Ne parla in tutto il Nuovo Testamento. Pace. Ora “grazia” era il tipico saluto greco. Di mattina, quando incontravano qualcuno, invece che “Buongiorno” o “Ciao” o un’altra forma di saluto, dicevano “grazia”. Mentre gli ebrei, per salutarti, invece che “Buongiorno” o “Ciao” o un’altra forma di saluto, dicono: “shalom”, “pace”.

Quindi Paolo prende queste due espressioni di saluto, quella dei greci e quella degli ebrei e le mette insieme. E fa così in molte delle sue epistole del Nuovo Testamento. “Grazia e pace a voi”. E sempre nello stesso ordine, perché è il giusto ordine. Perché non si può conoscere la vera pace di Dio se non si ha sperimentato la grazia di Dio. Ora, come credente, per anni, non riuscivo a sperimentare la pace di Dio, perché non conoscevo la grazia di Dio. E solo quando ho realizzato la grazia di Dio ho scoperto anche la pace di Dio. Grazia e pace a voi da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.

Ora, nei primi dieci versetti di questa epistola, Paolo usa il nome di Gesù Cristo dieci volte. Sta proprio gettando il fondamento della nostra fede, ripetendo costantemente il nome di Gesù Cristo. E così nel verso 2: “il nome del Signore nostro Gesù Cristo, loro Signore e nostro” e qui “dal Signore Gesù Cristo”.

Signore non è il Suo nome; è il suo titolo, kurios. “Gesù” è il Suo nome in greco, mentre in ebraico è “Joshua” che significa “Javè è salvezza”. È così che l’angelo disse a Giuseppe di chiamarlo. Perché disse: “Lui salverà il suo popolo dai loro peccati”. E così è stato chiamato secondo il suo scopo: “Javè-Shua”. Joshua. “Cristo” è di nuovo il suo appellativo, perché è il termine in greco che sta per *Messiah*. Quindi, di nuovo, non è il Suo nome, ma la sua missione.

Quindi Signore è il titolo, Joshua è il nome, e Cristo o Messiah è la sua missione. Il Signore Gesù Cristo. Non è quindi, come qualcuno pensa, primo nome, secondo nome, e cognome. E molti parlano del Signore Gesù, non riflettendo che in realtà *Signore* è il titolo e ci parla di relazione. [Una relazione tra noi e Lui.] Gesù disse: “Perché mi chiamate Signore, Signore e non fate le cose che vi comando?”

Dio gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, il nome di Gesù – questo è il suo nome! – “Affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio ... e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre” (Filippesi 2:10-11). Quindi sarebbe meglio che mettessero una virgola dopo

Signore, per distinguerlo dal Suo nome. E anche una virgola dopo Gesù, per distinguere il nome dalla Sua missione di Messiah. Quindi il Signore, Gesù, il Messiah.

Io rendo continuamente grazie per voi al mio Dio, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1:4)

E così è per mezzo di Cristo che la grazia di Dio è stata riversata su di noi.

perché in lui siete stati arricchiti in ogni cosa (1:5)

Questa parola, *arricchiti*, in greco è una parola molto interessante: ploutizo. E da questa viene la parola plutocrate, [ricco, o plutocrazia, governo dei ricchi]. “In Gesù Cristo siete stati resi plutocrati”, arricchiti. E la parola significa “grandemente ricchi, lussuosamente ricchi”. Lussuosamente arricchiti in ogni cosa, in Lui. O profondità delle ricchezze, che ci sono state date in Gesù Cristo!

...arricchiti in ogni cosa, in ogni dono di parola e in ogni conoscenza (1:5)

Ora questo dono di parola era ciò che interessava di più ai greci. Era il *logos*; questa è la parola usata in greco... ma anche nella conoscenza.

per la testimonianza di Cristo che è stata confermata tra voi (1:6)

Paolo scriverà loro di nuovo, dicendo: “non c’è bisogno che io vi mandi delle lettere di raccomandazione, perché voi siete epistole viventi; le vostre vite sono le mie lettere di raccomandazione! E così qui sono stati arricchiti in Cristo in ogni dono di parola e in ogni conoscenza, le loro vite sono diventate esse stesse la testimonianza di Cristo, quella testimonianza di Cristo confermata mediante le vite che loro stavano vivendo.

così che non vi manca alcun dono [o carisma] mentre aspettate la manifestazione del Signor nostro Gesù Cristo (1:7)

Ora la cosa interessante per me è che mentre Paolo scrive alla chiesa che è in Corinto, lui fa menzione del fatto che loro avevano ogni tipo di carisma. Non vi manca alcun dono. Ora, Paolo dedica tre capitoli ai carismi, ai doni dello Spirito, all’esercizio dei questi doni, all’uso corretto di questi doni dello Spirito. Perché non mancavano d’alcun dono! Li avevano tutti! Ma purtroppo c’era anche un abuso dei doni dello Spirito nella chiesa di Corinto, e c’era bisogno di correzione. E Paolo dedica i capitoli dal 12 al 14 a correggere questi abusi. Ma quello che per me è interessante è il fatto che questa chiesa di Corinto che non mancava di

alcun carisma, che aveva tutti questi doni all'opera, era anche la chiesa che Paolo ha dovuto riprendere di più per la sua carnalità.

Ora non so come ma nella nostra mente abbiamo sviluppato il concetto sbagliato che se uno esercita i doni dello Spirito, deve essere una persona particolarmente giusta e santa. E anche coloro che esercita questi doni spesso hanno quest'atteggiamento: "Be, evidentemente sono più spirituale di te! Se tu fossi spirituale quanto me, anche tu potresti avere questi doni nella tua vita". E così intorno ai doni dello Spirito c'è oggi tanto protagonismo, spettacolarismo e clamore. Ma ho notato che così com'era nella chiesa di Corinto, allo stesso modo oggi, molte di quelle persone che fanno più rumore e clamore intorno ai doni dello Spirito, sono in realtà tra le persone più carnali che io conosca. Non camminano davvero secondo lo Spirito. Tutto di loro, il modo in cui si comportano, il modo in cui appaiono, parla di carnalità. Il loro stile di vita è carnale, sebbene parlino costantemente dei doni dello Spirito, della potenza dello Spirito, dell'unzione dello Spirito, e così via. E così quando osservi il loro modo di vivere, sono estremamente carnali, proprio come la chiesa di Corinto. Non mancava d'alcun dono, eppure era la chiesa che aveva bisogno più di tutte di riprensione a causa della carnalità al suo interno. Purtroppo spesso c'è la tendenza ad usare i doni dello Spirito più o meno come qualcosa che va di moda, una novità, un nuovo giocattolo, un gioco, un forma di intrattenimento: "O com'è divertente usare i doni dello Spirito!".

Ora, vi prego, non pensate che io sia contrario ai doni dello Spirito e al loro esercizio. Non è affatto così. Io credo fermamente nella validità dei doni dello Spirito oggi, di tutti quanti i doni. Magari potessi esercitare sempre più carismi, quell'opera genuina dello Spirito Santo nella mia vita. Anche a me, come a Paolo, piace cercare ardentemente i doni maggiori. Io desidero che Dio usi la mia vita. Ma desidero anche che il Signore si usi di me in un modo tale che non attiri l'attenzione su di me. Non voglio gonfiarmi d'orgoglio e iniziare a camminare secondo la carne, anziché secondo lo Spirito.

La chiesa di Corinto, lodata da Paolo perché non manca d'alcun dono, o carisma, mentre aspetta la manifestazione di Gesù Cristo. La parola manifestazione qui è *apokalupsis* ed è lo stesso termine usato per il libro dell'Apocalisse, la rivelazione del nostro Signore Gesù Cristo.

il quale vi confermerà fino alla fine, affinché siate irreprensibili nel giorno del nostro Signore Gesù Cristo (1:8)

Ora, sta parlando del futuro, e di Cristo nel futuro. È la stessa idea presentata in Giuda, dov'è scritto: "Or a colui che può salvaguardarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria irreprensibili e con grande gioia" (Giuda 24).

Quando verrà chiamato il mio nome, e farò un passo avanti, Dio dirà: "leggete le accuse contro quest'uomo!" e Gesù si farà avanti e dirà: "nessun accusa, Padre, è uno dei miei!", credetemi, loderò Dio in quel momento. Irreprensibile! Senza nessuna colpa! È così che Gesù mi presenterà davanti al Padre. Confermando quell'opera in me. "irreprensibili nel giorno del Signore Gesù Cristo".

Fedele è Dio dal quale siete stati chiamati alla comunione del suo Figlio Gesù Cristo, nostro Signore (1:9)

Notate come Paolo ripeta sempre: "Gesù Cristo nostro Signore", "il Signore Gesù Cristo", "il nostro Signore Gesù Cristo".

Ora, "dal quale siete stati chiamati alla comunione". Questa parola, *koinonia*, è una parola difficile da tradurre, perché ha un significato talmente profondo. Significa unione, significa comunione, significa compagnia, significa condivisione, significa tutte queste cose. Non abbiamo un termine equivalente in Inglese [o in Italiano], e così usiamo diverse parole per diverse occasioni, secondo quello che ci suggerisce il testo. Perché tutte queste sono parole che definiscono, o aiutano a definire la parola *koinonia*. Siete stati chiamati a questa condivisione di tutte le cose, in Gesù Cristo. Ora questo è molto bello, perché significa che tutto quello che è Suo, ora diventa anche mio. Sono erede di Dio, ma sono anche coerede di Gesù Cristo, perché Lui condivide le cose con me. "Venite, benedetti del Padre mio; ricevete in eredità il regno che vi è stato preparato sin dalla fondazione del mondo" (Matteo 25:34). Ma non crediate che tutto questo sia a senso unico, perché significa anche che tutto quello che possiedo io appartiene a Lui. Cosa? Aspetta un secondo!

Non è interessante che ci entusiasmi subito quando diciamo che quello che è Suo appartiene a me, mentre tendo a tenermi stretto il mio misero stipendio. Mi piace tenermi strette le mie cose, mentre nello stesso tempo ricerco la sua abbondanza. Ma in realtà tutto quello che possiedo è Suo. È importante che impari a vedere le cose in questa prospettiva. Signore, io sono un tuo amministratore, tu mi hai affidato le Tue cose, quando siamo entrati in questa

comunione l'uno con l'altro. Oh che io possa usare con saggezza ciò che mi hai affidato, per la Tua gloria, perché, Signore, in realtà questa cosa appartiene a Te; perché abbiamo questa koinonia, questa comunione, questa condivisione.

Ora, fratelli, vi esorto [vi supplico] nel nome del nostro Signore Gesù Cristo ad avere tutti un medesimo parlare e a non avere divisioni tra di voi, ma ad essere perfettamente uniti in un medesimo modo di pensare e di volere (1:10)

Quindi Paolo inizia a trattare alcune delle questioni che gli sono state riferite, queste divisioni che c'erano nella chiesa lì a Corinto. E ora li incoraggia: "vi esorto, fratelli, state uniti, abbiate un medesimo parlare, non causate queste divisioni, siate uniti in modo perfetto, avendo lo stesso modo di pensare e lo stesso modo di volere.

Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli miei, da quelli della casa di Cloe, che vi sono contese fra voi. Or voglio dire questo, che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "io di Apollo", "io di Cefa" ed "io di Cristo". Cristo è forse diviso? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete voi stati battezzati nel nome di Paolo? (1:11-13)

E così erano divisi. C'erano quelli che dicevano: "io sono di Paolo" – forse quelli che volevano vivere sotto l'ombrello della grazia, magari abusando della grazia di Dio, come dice Pietro riguardo a certe persone, abusando della libertà come un manto che copre la malizia. E così magari quando qualcuno li riprendeva per le loro azioni, loro dicevano: "ei, io sono di Paolo! Sto sotto al mantello della grazia!". E probabilmente gli intellettuali dicevano: "io sono di Apollo!". Poi c'erano sempre quelli che volevano far vedere che erano legati al fondamento, che dicevano: "io sono di Pietro!". E infine c'è sempre un piccolo gruppo che dice: "noi siamo di Cristo, solo noi siamo di Cristo!". Sono quelli che pensano sempre: "siamo più santi di voi; noi siamo i più spirituali; tutti gli altri non sono niente; noi soli siamo la chiesa di Cristo; voi non vi chiamate nel modo corretto, perciò non appartenete a Cristo; noi siamo di Cristo". Cristo è forse diviso?

Quando gli uomini dividono il corpo di Cristo, chi è che ne soffre? Chi è che sanguina? Ci dovremmo vergognare, quando ci attacchiamo tanto alle nostre piccole differenze e dividiamo il corpo!

Ora io credo che ci sia un certo spazio per il disaccordo, che ci possono essere opinioni differenti. Posso capirlo! Posso accettare il fatto che tu non comprenda sempre la scrittura come la comprendo io. Se la tua idea di battesimo è diversa

dalla mia. Posso persino accettare che tu voglia essere asperso con l'acqua, anzichè immerso nell'acqua. Ti posso pure aspergere, se ci tieni tanto! Certe volte, mentre facciamo i battesimi, alcuni mi chiedono: "potresti immergermi prima la testa?", e io rispondo: "Certo!" e l'immergo. Posso fare delle concessioni rispetto a idee diverse da parte di altre persone. Ma quando siamo in disaccordo, dovremmo discutere in modo appropriato, in modo da non creare divisioni. "be, io non credo..." e cominciamo a litigare. Niente ci dovrebbe separare. Cristo non è diviso. Paolo dice: "io non sono stato crocifisso per voi, e voi non siete stati battezzati nel nome di Paolo".

Ringrazio Dio che non ho battezzato alcuno di voi, ad eccezione di Crispo e Gaio (1:14)

Ora quelli che dicono: "io sono di Cristo", fanno un sacco di questioni circa il battesimo; e vengono da te e ti tartassano circa il battesimo in acqua. Ti dicono che non sei davvero salvato finché non ti fai battezzare. Così c'è sempre l'acqua pronta in chiesa, in modo che non appena qualcuno si converte, subito vanno e lo battezzano. In modo che può essere finalmente salvato. Battesimo istantaneo. E sono convinti che questo sia estremamente importante. Ed è meglio farlo subito, in chiesa, perché se disgraziatamente ti capita di avere un incidente con la macchina mentre vai in spiaggia a farti battezzare, o fratello, è finita per te! "o che peccato, è morto proprio mentre andava a farsi battezzare!"

Ora, se il battesimo fosse così essenziale per la salvezza, allora qui Paolo sta parlando in modo quasi blasfemo, perché dice: "ringrazio Dio che non ho battezzato alcuno di voi, ad eccezione di Crispo e Gaio... per il resto non so se ho battezzato qualcun altro". Non mi pare di ricordare nessun altro.

perché nessuno dica che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato anche la famiglia di Stefana; per il resto non so se ho battezzato qualcun altro [non mi ricordo]. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad evangelizzare [a predicare l'Evangelo] (1:15-17)

Una dichiarazione davvero molto precisa di Paolo, che dovrebbe demolire un volta per tutte il concetto di rigenerazione battesimale.

Il battesimo in acqua è un atto di ubbidienza ed è in rapporto alla fede in Gesù Cristo. È un segno esteriore di un'opera interiore da parte dello Spirito di Dio nella mia vita. E simboleggia il fatto che io ho rinunciato alla mia vecchia vita, che questa è morta; e ora con il battesimo viene sepolta; perché io viva ora la

nuova vita secondo lo Spirito. Ma se io non vivo questa nuova vita secondo lo Spirito, allora il battesimo in acqua non mi giova a nulla, e non è valido in un certo senso. Se inizio a fare ogni tipo di discussione carnale, a litigare e a discutere, perché una persona non è stata battezzata immediatamente, e divido il corpo, e mi arrabbio, e causo problemi... ei, puoi anche essere stato battezzato cento volte, ma questo non è certo il frutto di un vero cammino secondo lo Spirito!... che naturalmente, secondo quanto dice Paolo in I Corinzi 13, è contraddistinto invece dall'amore; amore che non cerca il suo proprio, ma crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa... e non viene mai meno.

E così l'uomo; che tende a creare queste divisioni, quando cammina secondo la carne, quando vive una vita carnale.

Campbell Morgan disse: "Ho notato che più una persona diventa spirituale, meno diventa denominazionale". Se Paolo dovesse scrivere alla chiesa oggi, riguardo alle molte divisioni al suo interno, sono sicuro che direbbe: "alcuni dicono 'io sono battista', altri 'io sono presbiteriano', altri 'io sono episcopale', altri 'io sono nazareno'... e naturalmente altri dicono 'io sono della chiesa di Cristo'...". E direbbe: "ei, Cristo è forse diviso?". E ci spingerebbe verso l'unità all'interno del corpo, perché tutti siamo di Gesù Cristo. Paolo è stato mandato ad evangelizzare, a predicare l'Evangelo, "non però con sapienza di parola", cosa che erano abituati a fare lì a Corinto.

Questi filosofi amavano giocare con le parole, ma "Dio non mi ha mandato battezzare, ma ad evangelizzare"

... non però con sapienza di parola, affinché la croce di Cristo non sia resa vana.

Affinché nessuno venga attirato da bei discorsi anziché dall'opera di convinzione dello Spirito nel suo cuore.

Infatti il messaggio della croce è follia per quelli che periscono, ma per noi che siamo salvati è potenza di Dio(1:18)

Per i greci, per i filosofi, la predicazione della croce era pazzia.

Quando Paolo era ad Atene e stava parlando agli epicurei sull'Areopago, ad un certo punto della sua predicazione era arrivato a parlare della resurrezione di Gesù Cristo; e allora gli avevano detto: "Ma dai! Di che parli? Ma vai via da qui! Di che sta parlando questo ciarlatano? Resurrezione? Pazzia! È ridicolo!" e

avevano rifiutato il messaggio di Paolo, quando era arrivato alla croce, e alla resurrezione. Pazzia. "Il messaggio della croce è follia per quelli che periscono".

Cosa pensi tu della croce di Gesù Cristo? Qual è il tuo atteggiamento di fronte ad essa? È importante che fai un attento esame.

Sta scritto infatti: "Io farò perire la sapienza dei savi e annullerò l'intelligenza degli intelligenti". Dov'è il savio? Dov'è lo scriba? Dov'è il disputatore di questa età? (1:19-20)

Ora sta parlando dei filosofi greci, questi uomini che amavano far mostra del loro amore per la sapienza; gli scribi; i disputatori di questo mondo.

... non ha forse Dio resa stolta la sapienza di questo mondo? (1:20)

Sì, certo che lo ha fatto!

Se penso alla teoria dell'evoluzione che cercano di promuovere in modo quasi religioso, e alla totale mancanza di prove circa l'esistenza di forme di transizione nella colonna geologica, comprendo quanto sia tutta una montatura, tutta una presa in giro, solo per promuovere la teoria evoluzionistica. E se penso ai concetti stessi che ci vengono propinati come il top della saggezza di questo mondo... uomini di scienza. Sì, Dio ha reso vana la sapienza di questo mondo.

Il solo pensare che io ho la capacità di vedere, perché un giorno una piccola creatura tipo anfibio, è riuscita a tirar fuori la parte frontale della testa dall'acqua, permettendo così al sole di battere su di lei, e provocare quindi una mutazione, una specie di lentiggine che ha continuato nel suo processo di mutazione, fino a che non ha sviluppato un nervo che continuando a svilupparsi è diventato un occhio. E ora grazie a Dio, o dovrei dire, a una lentiggine, posso vedere. Sì, Dio ha reso vana la sapienza di questo mondo. Sapete, ormai non leggo più libri comici, ora leggo libri sull'evoluzione. Non ha forse Dio resa stolta la sapienza di questo mondo?

Lo sapevate che quando sono state introdotte le vasche da bagno, gli scienziati dicevano che era pericoloso per la salute usare queste vasche da bagno? E uomini di scienza hanno fatto in modo che in diverse città degli Stati Uniti fosse proibito avere la vasca da bagno in casa. Magari uno aveva ogni tipo di malattie croniche, e loro facevano togliere via le vasche. Così c'erano città in cui era vietato l'uso delle vasche, solo perché degli scienziati avevano avvertito dei pericoli che potevano esserci per chi le usasse.

Ed trovo interessante il fatto che così spesso i libri di scienze debbano essere rivisti. [Dicono che la scienza studia i fatti]; beh sono impressionato da come i fatti cambino così in fretta! Quando andavo a scuola io, il mondo aveva solo due miliardi di anni. E ora ha dodici miliardi di anni. E non sono così vecchio! Vedete, in teoria, io dovrei avere dieci miliardi di anni. E trovo interessante che invece la Bibbia non ha mai avuto bisogno di essere rivista. Ci può essere una nuova traduzione, che rende la lingua un po' più moderna, più facile da comprendere, ma guai a toccare il testo originale! Non c'è bisogno di revisionarlo. L'edizione revisionata... nuova, moderna, in lingua corrente, non è che fosse necessaria, no?

Dio ha reso folle la sapienza di questo mondo.

Infatti, poiché nella sapienza di Dio il mondo non ha conosciuto Dio per mezzo della propria sapienza (1:21)

Dio è la fonte della sapienza. Della vera sapienza. È scritto che in Cristo “sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza” (Colossesi 2:3). Ma il mondo con la sua sapienza non è riuscito a conoscere Dio. Il che per me è molto interessante! Perché se c'è una sapienza che elimina Dio, quella non è vera sapienza.

Vedete, molti oggi dicono di essere agnostici; la sapienza di questo mondo, che produce persone molto sofisticate. E così nelle università se tiri fuori l'argomento Dio, che è la sapienza assoluta, ti senti rispondere: “be, io sono un agnostico!”. La sapienza di questo mondo non conosce Dio, eppure, anche un bambino è in grado di conoscerLo. Dov'è il savio?

Credo sia stato Elifaz a dire a Giobbe: “Puoi forse scandagliare le profondità di Dio, arrivare a conoscere appieno l'Onnipotente?”. La risposta è “no”, non puoi. Non puoi partire da una base terrena per raggiungere Dio. Questa è la storia della religione: l'uomo che parte da una base terrena, e cerca di raggiungere l'infinito. E quindi le religioni per loro stessa natura sono destinate a fallire.

Ma nella Bibbia abbiamo la rivelazione di Dio per mezzo di Gesù Cristo, e quindi non è l'uomo che cerca di raggiungere Dio, ma Dio che cerca di raggiungere l'uomo. È l'infinito... parte dalla base dell'infinito per raggiungere il finito. E quindi, Dio non può essere trovato o scoperto dal tentativo di ricerca dell'uomo... il mondo non ha conosciuto Dio per mezzo della propria sapienza! Dio può essere conosciuto perché Lui stesso si è rivelato all'uomo, e questa rivelazione

di Dio spesso si ha nella predicazione. E così il mondo non ha conosciuto Dio per mezzo della propria sapienza.

[ma] è piaciuto a Dio di salvare quelli che credono mediante la follia della predicazione (1:21)

Quindi è mediante la predicazione che Dio si rivela all'uomo, affinché l'uomo possa credere. Ora, notate, è mediante la follia della predicazione, e la predicazione in un certo senso è proprio qualcosa di folle, specialmente come la presentano alcuni. Ma attenzione, non è la predicazione della follia, ma la follia della predicazione.

poiché i Giudei chiedono un segno (1:22)

Se vi ricordate, qualcuno chiese a Gesù: "mostraci un segno e crederemo".

e i Greci cercano sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che è scandalo per i Giudei (1:22-23)

Persino per i discepoli era uno scandalo, una pietra d'inciampo. L'idea che il Messia doveva essere crocifisso era uno scandalo, una pietra d'inciampo.

Quando Gesù inizia a dire ai discepoli, dopo che Pietro aveva riconosciuto: "Tu sei il Messia!", Gesù dice: "Sì, e sarò dato nelle mani dei peccatori e loro mi crocifiggeranno, mi uccideranno; ma il terzo giorno risusciterò", Pietro disse: "Signore, non dire così, questo non ti avverrà mai!". O, uno scandalo! E Pietro è inciampato su questo! Il loro Messia rigettato? crocifisso? No di certo!

E gli ebrei anche oggi, la maggior parte di loro, sono ancora scandalizzati dalla crocifissione. Questa è ancora una pietra d'inciampo per loro, nonostante il Salmo 22 e Isaia 53 siano proprio davanti ai loro occhi.

"Ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che è scandalo per i Giudei".

... e follia per i Greci; ma a quelli che sono chiamati, sia Giudei che Greci, noi predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio; poiché la follia di Dio è più savia degli uomini e la debolezza di Dio più forte degli uomini [la follia di Dio, che naturalmente è la predicazione della croce, è più savia degli uomini; e la debolezza di Dio è più forte degli uomini] Riguardate infatti la vostra vocazione [guardatevi intorno!], fratelli, poiché non ci sono tra di voi molti savi secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma Dio ha scelto le cose stolte del

mondo per svergognare le savie; e Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti (1:23-27)

E questa è la spiegazione migliore che posso darvi del perché sono un pastore, un pastore della Calvary Chapel. Perché Dio ha scelto le cose stolte, folli, del mondo per svergognare le savie, e Calvary Chapel confonde i savi. Vengono da tutte le parti per studiare i nostri metodi, le nostre tecniche, i nostri programmi, per scoprire il segreto: come può essere che così tante persone vengono in chiesa qui da noi.

e Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose spregevoli e le cose che non sono per ridurre al niente quelle che sono (1:28)

Dio usa cose semplici; e questo per uno scopo ben specifico:

affinché nessuna carne si glori alla sua presenza (1:29)

Ora se Dio si usasse di uomini potenti, nobili eccetera, allora questi uomini si potrebbero vantare alla sua presenza. La gente si vanterebbe di questi uomini che Dio usa. Ma Dio non vuole che nessuna carne si glori alla Sua presenza, e quindi si usa della follia della predicazione e si usa di uomini semplici, uomini ordinari... non molti savi, non molti potenti, non molti nobili, per fare l'opera Sua. Perché vuole la gloria per l'opera che è Lui a fare.

Ora grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1:30)

Queste sono le cose che troviamo in Gesù e nella predicazione della croce di Gesù Cristo, che è sapienza di Dio. Perché Dio doveva stabilire un fondamento di giustizia per perdonare l'uomo dei suoi peccati. In modo che Dio fosse giusto, quando giustificava. Ma c'era un problema! Come può un Dio giusto perdonare i peccati dell'uomo?

Se analizzi bene la questione, se vai in profondità, scopri che Dio aveva davvero un problema! Ma ha risolto questo problema nella croce. Perché ha mandato Suo Figlio per prendere su di Sé la colpa dei nostri peccati, per subire la nostra punizione per i nostri peccati, e Lui è dovuto morire di quella morte spirituale e di quella morte fisica, che sono la conseguenza del peccato. Della morte spirituale prima. Sulla croce ha gridato: "Padre, perché mi hai abbandonato!" e lì è stato separato da Dio a causa dei nostri peccati. E poi, la morte fisica, quando ha rimesso il Suo Spirito, subendo ancora una volta la punizione per i nostri peccati.

Ora dato che la punizione è stata già pagata, se io credo semplicemente in Gesù Cristo, Dio ora ha un fondamento di giustizia per perdonarmi dei miei peccati. C'è stato uno che mi ha sostituito, Cristo, il mio sostituto. O, sapienza di Dio, nella croce di Cristo! In essa è rivelata la giustizia di Dio. Una giustizia, di nuovo, che non è fondata sulla legge, o sulle mie opere, o la mia ubbidienza a delle regole, o ad un codice etico, o un qualche standard che io o qualcun altro ha stabilito. Ma una giustizia sicura, certa e costante perché è basata sull'opera di Gesù Cristo per me, non sulla mia opera.

Se la mia giustizia fosse dipendente dalle mie opere, sarebbe qualcosa di molto variabile, molto debole. Avrei accesso a Dio solo poche volte. Ma perché è dipendente dall'opera di Gesù Cristo, Lui è stato fatto per noi giustizia di Dio. E così, come dice Paolo: "le cose che per me erano un guadagno" parlando della sua vita in ubbidienza alla legge, "le ho reputate una perdita di fronte all'eccellenza della conoscenza di Gesù Cristo per il quale ho perso queste cose e le ritengo come tanta spazzatura per guadagnare Cristo, per conoscere Lui, e per essere trovato in Lui, avendo non già la mia giustizia che deriva dalla legge, ma quella che deriva dalla fede di Cristo: giustizia che proviene da Dio mediante la fede. Cristo fatto per noi giustizia di Dio.

Il quale da Dio è stato fatto per noi santificazione! Io ho bisogno di potenza sul peccato. Ho bisogno di potenza sulla carne. Non voglio vivere secondo la carne, ma scopro che la carne è forte! È potente, e mi tiene sotto il suo potere. E ci provo con tutte le mie forze, e lotto, e prego, e faccio voti, faccio promesse, ma vengo sempre meno. "o misero me uomo, chi mi libererà?".

Be, grazie a Dio, Gesù Cristo è stato fatto per me la santificazione di Dio. E ora mi vedo crocifisso con Cristo! Perché io sono in Cristo, e la Sua morte diventa la mia morte: la morte del vecchio uomo, la morte della vecchia natura. E così sono stato battezzato con Cristo, e ho seppellito la vecchia vita e il vecchio uomo, ed esco fuori dall'acqua risuscitato in Cristo, per vivere la nuova vita secondo lo Spirito. La nuova natura, di Cristo, ora ha il controllo, e io vivo e cammino secondo lo Spirito. Cristo, fatto santificazione di Dio per me. E infine, è stato fatto redenzione di Dio per me.

Perduto, schiavo del peccato, sotto la prigionia della corruzione. Ma grazie alla croce di Gesù Cristo, sono stato acquistato e ora appartengo ad un nuovo padrone e a Lui voglio essere fedele.

affinché, come sta scritto: "Chi si gloria, si glori nel Signore"(1:31)

Affinché nessun carne si glori nella Sua presenza. L'unica cosa di cui mi posso vantare in questo momento è la croce di Gesù Cristo e la Sua opera completa, fatta al posto mio e per me.

Capitolo 2

Anch'io, fratelli, quando venni da voi, non venni con eccellenza di parola o di sapienza, annunziandovi la testimonianza di Dio (2:1)

Paolo non era andato da loro come uno di quei filosofi di Corinto, cercando di convincerli con la sua brillante oratoria, a credere e ad accettare Gesù Cristo. Mi chiedo: "qual è lo spazio che deve avere l'oratoria sul pulpito?". È interessante il fatto che noi ammiriamo i grandi oratori sul pulpito. Ma spesso mi chiedo se l'oratoria debba essere presente sul pulpito. Di certo non era presente sul pulpito di Paolo! "Quando venni da voi, non venni con eccellenza di parola o di sapienza, annunziandovi la testimonianza di Dio...".

perché mi ero proposto di non sapere fra voi altro, se non Gesù Cristo e lui crocifisso (2:2)

O, il legame che ci unisce tutti insieme, Gesù Cristo, e Lui crocifisso. Questo è tutto quello che voglio sapere.

Così io sono stato presso di voi con debolezza, con timore e con gran tremore (2:3)

Ora Paolo era appena uscito da alcune esperienze davvero difficili. Mentre si trovava in Galazia, lui voleva andare in Asia, ma lo Spirito glielo aveva impedito! E Paolo era così malato che non poteva scendere dal letto. E ad un certo punto aveva sentito la chiamata, un macedone che gli diceva: "viene e soccorrici". E così era partito per la Macedonia per ubbidire alla visione. E quando era arrivato a Filippi, mentre era lì che predicava, l'avevano preso e gettato in prigione, e l'avevano picchiato. E lì nel sotterraneo a mezzanotte il Signore aveva scosso la prigione e fatto aprire le porte. E così Paolo aveva lasciato Filippi ed era sceso a Tessalonica, e mentre predicava si scatena un tumulto. E quindi era partito anche da Tessalonica, in modo furtivo, di notte, perché ce l'avevano con lui. Ed era sceso a Berea, ma anche là era stato sollevato un tumulto, e così era partito da Berea per andare ad Atene. E lì ad Atene, sull'Areopago, o collina di Marte,

era stato deriso mentre cercava di predicare la verità di Gesù Cristo. E finalmente era arrivato a Corinto, un uomo distrutto, in debolezza, timore e in gran tremore.

La mia parola e la mia predicazione [dice Paolo] non consistettero in parole persuasive di umana sapienza, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza (2:4)

Non era affatto sapienza umana. La mia parola consisteva nella dimostrazione della potenza di Dio e dello Spirito di Dio all'opera. Io credo che spesso nel ministero della parola si manifesti il dono della profezia, il dono di parola di sapienza e di parola di conoscenza, che questi doni vengono esercitati dal pulpito. E per questo, spesso ascolto le mie stesse registrazioni e sono edificato, mi piacciono. So che questo suona un po' strano! L'altro giorno ho sentito il mio programma radiofonico, e sono stato molto benedetto. Che bel messaggio! E ho pensato: "l'ho detto proprio io questo? È bellissimo, è profondo". Perché? Perché quella predicazione era dimostrazione dello Spirito e della potenza di Dio! E c'era l'unzione di Dio, e la profezia, e la parola di sapienza, la parola di conoscenza, venivano esercitate.

E così il ministero di Paolo a quelli di Corinto, non era consistito in parole persuasive di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza.

affinché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio. Or noi parliamo di sapienza fra gli uomini maturi, ma di una sapienza che non è di questa età né dei dominatori di questa età che sono ridotti al nulla, ma parliamo della sapienza di Dio nascosta nel mistero, che Dio ha preordinato prima delle età per la nostra gloria, che nessuno dei dominatori di questa età ha conosciuta; perché, se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (2:5-8)

Così c'è una vera sapienza, la sapienza che viene da Dio, la sapienza di cui parla a quelli che sono maturi nel loro cammino cristiano e nella loro esperienza di fede.

Ma come sta scritto: "Le cose che occhio non ha visto e che orecchio non ha udito e che non sono salite in cuor d'uomo, sono quelle che Dio ha preparato per quelli che lo amano" (2:9)

Ora, questa è forse una delle scritture più fraintese della Bibbia, perché le persone si fermano qui. E dicono: "Be, il cielo sarà proprio meraviglioso! Le cose

che occhio non ha visto e che orecchio non ha udito e che non sono salite in cuor d' uomo, sono quelle che Dio ha preparato per te. O è davvero glorioso! Ma il verso successivo dice:

Dio però le ha rivelate a noi per mezzo del suo Spirito, perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le profondità di Dio (2:10)

Quindi, queste cose che il mondo non conosce – ora sta parlando degli occhi del mondo, le orecchie del mondo, il cuore delle persone del mondo – essi non si immaginano affatto, non hanno alcuna idea delle cose che Dio ha in serbo per noi che l'amiamo. Ma Dio le ha rivelate a noi per mezzo del suo Spirito, perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le profondità di Dio.

Chi tra gli uomini, infatti conosce le cose dell'uomo, se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così pure nessuno conosce le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio (2:11)

Quindi qui viene attribuita allo Spirito Santo la stessa onniscienza che possiede Dio, perché lo Spirito conosce le cose di Dio.

Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, affinché conosciamo le cose che ci sono state donate da Dio (2:12)

E quindi Dio ci ha dato lo Spirito Santo perché ci insegni le cose di Dio. “Ma quanto a voi” dice Giovanni, “l'unzione che avete ricevuto da lui dimora in voi e non avete bisogno che alcuno v'insegni; ma, ... la sua unzione v'insegna ogni cosa” (Giovanni 2:27). E Gesù dice: “ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto” (Giovanni 14:26).

E così Dio ci ha dato lo Spirito Santo in modo che possiamo conoscere le cose di Dio, perché Lui ci insegna e istruisce i nostri cuori nelle vie di Dio. Ed è per questo che incoraggio sempre tutti: “prima di leggere la Bibbia, pregate: ‘O, Dio, fa’ che mentre leggo’ il Tuo Spirito illumini la mia mente e la mia capacità di comprensione della tua verità”.

Avete mai letto la Bibbia, e dopo avere finito una pagina avete pensato: “Ma che cosa ho letto?”. E vi accorgete che la vostra mente era da tutt'altra parte. Non vi ricordate nemmeno una parola di quello che avete letto, di quella pagina. La vostra mente era forse occupata in qualche preoccupazione carnale, mentre cercavate di leggere qualcosa di spirituale.

Ma poi dici: “o, Signore, aiutami a comprendere questo passo!”, e lo rileggi tutto da capo e tutto è più vivo e inizia a ministrare al tuo cuore in modo potente? Ora vedi cose che prima non vedevi. Ora comprendi cose che prima non comprendevi. Quelle parole è come se saltassero fuori dalla pagina e iniziassero ad entrarti dentro al cuore. L’opera gloriosa dello Spirito Santo, che ci insegna la via della giustizia e della verità.

Di queste anche parliamo, non con parole insegnate dalla sapienza umana ma insegnate dallo Spirito Santo, esprimendo cose spirituali con parole spirituali [oppure “adattando parole spirituali a cose spirituali”] Or l’uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché sono follia per lui, e non le può conoscere, poiché si giudicano spiritualmente (2:13-14)

Così l’uomo naturale è in una condizione di svantaggio, voluta da lui però. Perché non può conoscere le cose dello Spirito. Non le può ricevere, non le può comprendere, perché si giudicano spiritualmente.

L’uomo sordo non può godersi una sinfonia, e il cieco non può godersi la bellezza di un tramonto. Perché? perché gli mancano le facoltà per mezzo delle quali queste cose possono essere apprezzate. E così, nello stesso modo, l’uomo naturale non può ricevere o conoscere le cose dello Spirito, perché gli mancano le facoltà necessarie per conoscere queste cose. Gli manca lo Spirito. E perché gli manca lo Spirito, è impossibile per lui conoscere le cose dello Spirito.

Ma [in contrasto con l’uomo naturale] colui che è spirituale giudica ogni cosa ed egli non è giudicato da alcuno (2:15)

O come dice un’altra versione : “colui che è spirituale comprende tutte le cose sebbene non sia compreso da alcuno”.

Ora l’uomo naturale non può comprendere il tuo amore per la Parola di Dio, non può comprendere il tuo amore per il popolo di Dio, non può comprendere il tuo amore per le cose di Dio. Tutto questo è pazzia per lui! “si va bene, ma cosa fai per divertirti?” e l’uomo naturale non ce la fa proprio a capire. Si allontana da te dicendo: “non lo capisco! È pazzo! Parla sempre e solo del Signore! Dev’esserci qualcosa che non va in lui!”.

Colui che è spirituale, lui capisce le cose spirituali, ma lui stesso non è capito, dall’uomo naturale. Nessuno lo capisce! E naturalmente, questo spesso rende le relazioni sociali difficili. Quando questi ragazzetti vengono e accettano il Signore

e poi tornano a casa... e iniziano a condividere le cose dello Spirito con i loro genitori, tutto ad un tratto non c'è più comunicazione.

Infatti chi ha conosciuto la mente del Signore per poterlo ammaestrare? Or noi abbiamo la mente di Cristo (2:16)

Cosa vuole dire Paolo? Nello scrivere ai Filippesi, dice: "Abbiate in voi lo stesso sentimento che già è stato in Cristo Gesù [oppure la stessa mente che è stata in Gesù], il quale, essendo in forma di Dio, non considerò [rapina, o] qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l'essere uguale a Dio, ma svuotò se stesso, prendendo la forma di servo, divenendo simile agli uomini; e, trovato nell'esteriore simile ad un uomo, abbassò se stesso, divenendo ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce (Filippesi 2:5-8). La mente di Cristo, è una mente pronta ad abbassarsi, a scendere, ad umiliarsi. "Noi abbiamo la mente di Cristo", dice Paolo. Quella mente che non esalta se stessi o la propria sapienza, ma quella mente che si sottomette a Dio e alla volontà di Dio, e all'autorità di Dio.

Noi abbiamo la mente di Cristo. O Dio, aiutaci ad avere veramente la mente di Cristo, quella mente, quell'attitudine mentale che aveva Gesù, quella mente che non ci fa signoreggiare l'uno sull'altro, ma che ci fa servire l'un l'altro, nell'amore.

Nei prossimi capitoli parleremo dell'uomo carnale. E così vediamo che ci sono tre uomini: l'uomo naturale, l'uomo spirituale, e poi il terzo, l'uomo carnale. E questo uomo è davvero nei guai!

Apriamo ora le nostre Bibbie in 1 Corinzi capitolo 3

Paolo parla qui di tre tipi di uomini. Nel capitolo 2, al versetto 14, ha parlato dell'uomo naturale, l'uomo non rigenerato, l'uomo che non conosce Gesù Cristo. E di lui, dice: "L' uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché sono follia per lui, e non le può conoscere, poiché si giudicano spiritualmente". Quindi l'uomo naturale è nelle tenebre, non può vedere, non può conoscere, le cose di Dio.

Ora, tenendo bene in mente questo, quando preghiamo per quelli che non sono salvati, è importante che capiamo che – come dice Paolo – Satana ha accecato loro gli occhi, in modo che non possano vedere la verità. E così non possono ricevere, e nemmeno possono conoscere, perché Satana li ha resi ciechi rispetto alla verità di Dio. E come dice Paolo a Timoteo, in modo che possiamo far sì che "ritornino in sé, sottraendosi dal laccio del diavolo, che li aveva fatti prigionieri, perché facessero la sua volontà" (II Timoteo 2:26).

Quindi le nostre preghiere per l'uomo naturale dovrebbero essere rivolte a far sì che Dio apra i loro occhi alla verità, che Dio li liberi da questo potere di Satana, che li tiene legati, da questa cecità ha portato nelle loro menti, riguardo a Dio; che l'opera di Satana sia legata affinché siano liberati e quindi siano messi in grado di decidere liberamente di ricevere Gesù Cristo.

È sbagliato definire l'uomo naturale un essere libero. È assai lontano dall'esserlo. È legato, ed è accecato dal potere delle tenebre. E quindi le preghiere dovrebbero essere finalizzate a renderlo libero da questo potere delle tenebre, per far sì che sia un essere veramente libero, e quindi in grado di credere.

Ora in contrasto con l'uomo naturale c'è l'uomo spirituale. E Paolo dice: "Ma colui che è spirituale comprende ogni cosa anche se non è compreso da alcuno. Infatti chi ha conosciuto la mente del Signore per poterlo ammaestrare? Or noi abbiamo la mente di Cristo". (I Corinzi 2:15-16).

E così l'uomo spirituale è un uomo la cui mente ora è controllata dallo Spirito. L'uomo è formato da tre parti: corpo, anima, spirito. Se il corpo è sul piano più alto, allora la tua mente è controllata dai bisogni del corpo e tu hai quella che

Paolo chiama in Romani 8 “una mente controllata dalla carne”, o “una mente carnale” che è inimicizia contro Dio e nemmeno può conoscerLo.

Quando uno nasce di nuovo per lo Spirito di Dio, diventa spirito, anima e corpo. E quando lo spirito è sul piano più alto, allora hai la mente dello Spirito, la mente che è sotto il controllo dello Spirito, come Paolo dice qui: “abbiamo la mente di Cristo”. Ora in questo capitolo, Paolo ci presenta un terzo tipo di uomo.

Or io, fratelli, non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali (3:1)

Ora sta parlando a quelli di Corinto, quelli della chiesa di Corinto, quelli che presumibilmente sono credenti nati di nuovo. Eppure non sono spirituali, perché dice: “non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali...”

... ma vi ho parlato come a dei carnali, come a bambini in Cristo (3:1)

Ora nasce spontaneo... e spesso la gente mi chiede: “è possibile che ci siano credenti carnali?”. Il credente carnale è uno che ha ricevuto Gesù Cristo come suo personale Salvatore, ma ancora non riesce ad avere vittoria sulla carne, e di conseguenza cammina ancora molte volte, sotto il controllo della carne. Crede sì, ha ricevuto Gesù come suo Salvatore, ma non come suo Signore, perché è ancora la carne a regnare su di lui. E ha bisogno di essere liberato da questo potere della carne che continua ad avere dominio sulla sua vita. E Paolo dice che questa è la condizione di quelli di Corinto

Non può parlare loro come a spirituali, perché sono ancora carnali; e li chiama bambini in Cristo. E così riconosce che sono “in Cristo” ma purtroppo sono ancora bambini. Così come c'è uno sviluppo naturale, una crescita fisica, allo stesso modo c'è anche, o ci dovrebbe essere, uno sviluppo, una crescita spirituale. C'è un tempo in cui è meraviglioso, è stupendo, essere bambini in Cristo. Io amo vedere nuovi bambini in Cristo!

Per me è meraviglioso vedere qualcuno che si è appena convertito, che ha riconosciuto che Gesù è il Signore, e che i suoi peccati sono stati lavati. E quell'entusiasmo, quell'amore, quell'ardore che hanno per le cose dello Spirito... è semplicemente qualcosa di glorioso da vedere. Ed è bello avere intorno persone così, perché le cose del Signore sono così entusiasmanti per loro, in quel momento particolare. Bambini in Cristo. Ma è necessario pure che crescano e che giungano ad avere una relazione matura, con il Signore.

Ci sono molti segni distintivi di colui che è bambino in Cristo, e Paolo ce ne indica qualcuno. Prima di tutto, gli si deve dare il latte, perché non sono in grado di prendere il cibo solido della Parola di Dio. E così la loro prima relazione con Dio è molto legata all'esperienza. E quindi, essendo legati alle esperienze, quando devono descrivere le loro esperienze, generalmente le descrivono facendo riferimento ai sentimenti che provano, l'entusiasmo, la gioia, l'emozione, i brividi, di quando entrano nella dimensione spirituale, di quando per le prime volte iniziano a discernere o comprendere le cose dello Spirito.

Ma crescendo spiritualmente, il desiderio di Dio è che giungiamo a piena maturità, come dichiara l'apostolo Paolo agli Efesini, per giungere ad essere un uomo perfetto, o per giungere allo stato di uomini fatti – la parola *perfetto* è *maturato completamente* - all'altezza della statura perfetta di Cristo. E quindi Dio vuole che cresciamo spiritualmente ad immagine di Gesù Cristo, per maturare completamente.

Ora, quando un bambino è un bambino, e ci si aspetta che sia un bambino, è qualcosa di meraviglioso da vedere, molto tenero. Non conosco qualcosa che riesce a toccare il cuore di una persona più di un bambino. E le prime parole di un bambino sono sempre così eccitanti. La prima volta che tuo figlio dice "da da" intendendo dire qualcosa, è un'esperienza emozionante. Non mi dimenticherò mai... vivevamo a Tucson, dietro la chiesa, ed era Domenica sera; avevamo solo una grande stanza, che avevamo suddiviso con delle tende, e la culla di Jan era nella stanza a fianco a noi. E credo che Kay fosse già andata in chiesa, e io stavo per prendere il mio cappotto dall'armadio, e Jan era in piedi nella culla, quando ad un certo punto dice: "da da", e io ho iniziato a gridare, e fare avanti e indietro, tutto emozionato, poi ho detto: "cos'hai detto? Cos'era quello?". Ma naturalmente non l'ha ripetuto. Ma aveva un graziosissimo sorriso come a voler dire: "l'ho detto io". E da quel momento in poi ha iniziato a chiamarmi "da da". Ma non vedevo l'ora di andare da Kay e dirle che nostra figlia aveva detto "da da" così chiaramente. Ed era sempre un'emozione alzarsi la mattina, guardare verso la culla, perché quando si svegliava diceva sempre "da da". O quanto amavo quando faceva così.

Ma ora... se andassi a casa sua e la trovassi lì sul letto, che mi guarda, mi fa quel bellissimo sorriso e mi dice: "da da"... non mi farebbe più emozionare tanto; mi farebbe soffrire! Perché ci sarebbe qualcosa che non va! Dovrebbe essere cresciuta e maturata, e naturalmente, è così. E ora è emozionante potermi

sedere con lei e parlare, e condividere le cose, e lei riesce a vedere così in profondità certe cose. Ma la nostra comunicazione ora è su un livello molto più alto. E deve essere così, perché nel tempo ci deve essere una maturazione, una crescita.

Ora quando qualcuno nasce di nuovo per lo Spirito di Dio, all'inizio sono bambini spiritualmente parlando, bambini in Cristo. Ed è sempre meraviglioso starli a guardare, guardare quella fresca opera dello Spirito nella loro vita. Ma se dopo quindici anni, venti anni, sono ancora a livello di culla, non sono maturati, non sono cresciuti in senso spirituale, allora diventa doloroso, diventa qualcosa di drammatico da vedere. È importante che cresciamo!

Ora Paolo dice che erano carnali, e per questo non erano in grado di assimilare il cibo solido della Parola di Dio. A loro interessava solo il latte.

[1 Corinthians 3:2-3 ² Vi ho dato da bere del latte, e non vi ho dato del cibo solido, perché non eravate in grado di assimilarlo, anzi non lo siete neppure ora, perché siete ancora carnali. ³ Infatti, poiché fra voi vi è invidia, dispute e divisioni, non siete voi carnali e non camminate secondo l'uomo?]

Una altro segno della loro carnalità

... invidia, dispute e divisioni (3:3)

Questo c'era tra di loro. Segni della loro carnalità. E Paolo dice, finché c'erano queste cose...

... non siete voi carnali e non camminate secondo l'uomo? Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non siete voi carnali? (3:3-4)

Questo spirito di divisione, o – direi oggi – spirito denominazionale, è segno di carnalità. Rifiutare di riconoscere l'intero corpo di Cristo... Dovremmo demolire le barriere denominazionali ed essere in grado di amare un'altra persona, anche se è un battista, o un nazareno, o un presbiteriano. Dovremmo essere in grado di accettarlo come fratello in Gesù Cristo, questo è così importante. Io non vedo tutte queste differenze. Ed è triste che così tanti credenti, invece di identificarsi con Gesù Cristo, si identificano con una particolare chiesa, quella che frequentano. "Sei un cristiano?" "o, sono un battista!"; "sei un cristiano?" "be, sono un presbiteriano!"; "Sei un cristiano?" "o, sono un cattolico!". Penso che questo sia drammatico. Invece dovremmo identificarci con Gesù Cristo. "Sei un cristiano?" "ci puoi scommettere!"; "di che chiesa?" "della Sua chiesa!"; "quando

ha iniziato ad andarci?” “o, ci sono nato per lo Spirito di Dio”. Vedere il corpo di Cristo nel suo insieme.

Dividere in modo così violento il corpo in compartimenti, è segno di carnalità. Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non siete voi carnali? Paolo dice,

Chi è dunque Paolo e chi è Apollo, se non ministri per mezzo dei quali voi avete creduto, e ciò secondo che il Signore ha dato a ciascuno? (3:5)

Sono solo gli strumenti di cui Dio si è usato per portarvi alla fede!

Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma Dio ha fatto crescere. Ora né chi pianta né chi annaffia è cosa alcuna, ma è Dio che fa crescere (3:6-7)

Così Paolo dice: “chi sono io? E chi è Apollo? Siamo solo strumenti di cui Dio si è usato! Fate male ad identificarvi con noi! Dovreste invece identificarvi con il Signore! È Dio che ha dato la vita! Io ho solo piantato il seme; Apollo ha solo annaffiato il seme. Siamo stati solo strumenti, che Dio ha usato per portarvi la salvezza. Ma è Dio quello che vi ha dato la vita, e quindi dovreste identificarvi con Lui!”

Così colui che pianta e colui che annaffia sono una medesima cosa ... (3:8)

Apollo ed io siamo una medesima cosa, siamo uno. Perché volete creare divisione? Noi siamo uno!

... ma ciascuno riceverà il proprio premio secondo la sua fatica (3:8)

Quindi Paolo riceverà il suo premio per aver piantato, e Apollo riceverà il suo premio per avere annaffiato. E questo è il bello di servire il Signore, Lui ci premia per quello che facciamo, non per i risultati di quello che facciamo, perché i risultati appartengono a Lui.

Quindi è un premio, non una commissione. Non sono pagato con una commissione. E il premio è per aver insegnato la Sua Parola. Tutto quello che ne viene è Suo ed è per la Sua gloria.

Io non posso produrre frutto nella tua vita. Tutto quello che posso fare è insegnarti la Parola di Dio, quindi annaffiare. E forse qualcun altro ha piantato il seme, ma qui noi annaffiamo, coltiviamo – certo in qualche caso piantiamo pure! Ma quello che conta è l'opera di Dio. È Dio che porta la vita, che vivifica con la Sua Parola, e di conseguenza, io ricevo il premio per quello che faccio... e lo

ricevo sia se ne viene qualche frutto, sia se non ne viene; perché sono stato fedele a quello che il Signore mi ha chiamato a fare.

E questo è qualcosa che dovremmo capire bene: che Dio ci premia per l'opera che Lui ci ha chiamato a fare, non per i risultati di quell'opera. Certe volte ci sentiamo così scoraggiati, perché: "ho testimoniato a così tante persone, ma nessuna di loro ha creduto! Non sono riuscito a portare neanche una persona a Gesù Cristo, eppure ne ho parlato con tanti". E, non importa! Per quanto riguarda il tuo premio, Dio ti ha solo chiesto di parlare loro.

Dio non ci dà una commissione per ogni persona, perché dobbiamo obbligarle ad avere fede in Gesù Cristo, dobbiamo discutere con loro, o fare dispute, non so, sull'inerranza della Bibbia, o cose del genere. Trovo abbastanza patetico il fatto che spesso ci mettiamo a difendere la Parola di Dio. Dio non ti ha chiamato a difendere la Sua Parola, Dio ti ha chiamato ad usare la Sua Parola.

Se tu stessi facendo un duello, e tiri fuori la spada dalla guaina, non ti metti a dire: "ora stai molto attento, questa è la spada più affilata del mondo; può tagliare anche un capello... e cose del genere... è acciaio puro!". No, non ti metti a difendere la tua spada, ma la usi. Non difendere la Parola di Dio, usala. Il Signore farà l'opera Sua.

Paolo, parlando di sé e di Apollo, dice:

Noi siamo infatti collaboratori di Dio ... (3:9)

"Vedete, io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma entrambi lavoriamo insieme a Dio". E questo lo trovo un principio glorioso, scoprire che io sto lavorando insieme a Dio, che sono un collaboratore di Dio nel suo campo. "voi siete il campo di Dio", la sua piantagione, la sua vigna. Gesù disse: "io sono la vera vigna, e mio Padre è il vignaiuolo, ogni tralcio che in me non porta frutto ..."

E così, in realtà...

... voi siete il campo di Dio ... (3:9)

Dio sta coltivando la tua vita, in modo che tu possa portare frutto per la Sua gloria. E poi va avanti e dice:

... [voi siete] l'edificio di Dio (3:9)

Voi siete l'opera di Dio. Non l'opera di Chuck Smith, o del pastore Romaine, o di qualche altro pastore qui. Voi siete l'opera di Dio. È Dio che ha operato nella

vostra vita mediante la Sua Parola. E così colui che pianta non è nulla, e colui che annaffia non è nulla, ma è Dio che dà la vita e che fa crescere. E quindi...

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come savio architetto io ho posto il fondamento, ed altri vi costruisce sopra; ora ciascuno stia attento come vi costruisce sopra (3:10)

“Io ho piantato. Voi siete l’edificio di Dio”. Così ora li porta dall’agricoltura all’edilizia, dal campo all’edificio. “Io ho piantato, Apollo ha annaffiato. Io ho posto il fondamento. Apollo è venuto e ha costruito sopra questo fondamento. Perché voi siete l’edificio di Dio. Ma poi li avverte: ma “ciascuno stia attento come vi costruisce sopra”

perché nessuno può porre altro fondamento diverso da quello che è stato posto, cioè Gesù Cristo (3:11)

Ora la chiesa è l’edificio di Dio costruito sopra il fondamento di Gesù Cristo. E nessuno può porre altro fondamento che questo.

È un terribile errore, fatto dalla Chiesa Cattolica, il dichiarare che Pietro è il fondamento su cui è costruita la chiesa. Prendendo il Vangelo di Matteo, capitolo 16, dove a Cesarea di Filippi, Gesù dice: “Chi dice la gente che io sia?”. E i discepoli iniziano ad elencare le varie opinioni della gente intorno a Gesù.

E alla fine Gesù dice: “E voi, chi dite voi che io sia?”; e Pietro risponde: “Tu sei il Cristo, il Figlio dell’Iddio vivente” o: “Tu sei il Messia, il Figlio dell’Iddio vivente”. E Gesù dice: “Tu sei beato, o Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. Ed io altresì ti dico, che tu sei [petros, tu sei una piccola pietra], e sopra questa [petra, questa roccia] io edificherò la mia chiesa e le porte dell’inferno non la potranno vincere” (Matteo 16:16-18).

Quindi la roccia sulla quale avrebbe edificato la chiesa, i cattolici dicono era Pietro: “lui è il fondamento”. Non è così. Gesù dice: “tu sei petros, una piccola pietra, ma su questa petra, su questa roccia, io costruirò la mia chiesa”. E cos’è questa petra, questa roccia, su cui avrebbe edificato la sua chiesa? La confessione di Pietro che Gesù è il Messia, il Figlio dell’Iddio vivente. Questo è il fondamento su cui è stata costruita la chiesa, come dice qui Paolo: “Nessuno può porre altro fondamento diverso da quello che è stato posto, cioè Gesù Cristo”.

Lui è il fondamento della chiesa. Su di Lui è stata edificata la chiesa. Ma noi dobbiamo stare attenti a come edificiamo sopra questo fondamento.

Ora, se uno costruisce sopra questo fondamento con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, stoppia, l'opera di ciascuno sarà manifestata, perché il giorno la paleserà; poiché sarà manifestata mediante il fuoco, e il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno. Se l'opera che uno ha edificato sul fondamento resiste, egli ne riceverà una ricompensa, ma se la sua opera è arsa, egli ne subirà la perdita, nondimeno sarà salvato, ma come attraverso il fuoco (3:12-15)

Cristo è il fondamento su cui la chiesa viene edificata. Paolo riconosce che ci sono alcuni che stanno costruendo con legno, fieno e stoppia; mentre altri stanno costruendo con oro, argento e pietre preziose. Ma verrà un giorno in cui l'edificio sarà messo alla prova. Sarà messo alla prova con il fuoco. E quando verrà il giorno della prova, della verifica, allora sarà manifesto ciò con cui è stato costruito, i materiali usati per la costruzione.

Ora io credo seriamente che molti dei grandi sistemi religiosi di oggi siano stati costruiti con legno, fieno e stoppia. Io credo che viviamo in un'epoca in cui in qualche modo abbiamo perso la fede in Dio e nella capacità di Gesù Cristo di fare quello che ha detto che avrebbe fatto. Perché ha detto a Pietro: "Su questa roccia io edificherò la mia chiesa". Ma non so come abbiamo maturato questa idea che Lui non può costruire la Sua chiesa senza il nostro aiuto e il nostro ingegno.

E così dobbiamo aiutare il Signore a costruire la Sua chiesa. Faremo delle campagne di raccolta fondi, svilupperemo dei fantastici programmi con cui: "noi aiuteremo il Signore a costruire la Sua chiesa, perché certo, Lui vuole costruire la Sua chiesa, ma non può farlo senza che noi lo aiutiamo".

E così andiamo e studiamo le tecniche del mondo. Studiamo come scrivere una lettera nel modo migliore per attirare (o adescare) le persone, i vari espedienti psicologici, per far sì che chi la riceve subito si sieda e si metta a rispondere al nostro appello. "Disegnerò la mia mano su di un fazzoletto, e quando lo riceverai, mettilo sulla fronte e prega; e se mi mandi cento dollari, potrai avere tutto quello di cui ha bisogno". "Questo dovrebbe andare bene per spillare cento dollari da questa povera gente incapace di pensare da sola! Bella trovata!"

O aspetto con ansia il giorno in cui ci sarà di nuovo purezza nella chiesa! Quel tipo di purezza che quando Anania e Saffira sono venuti con finzione e falsità, sono stati fulminati dalla potenza dello Spirito di Dio. Quel tipo di purezza che quando è stato eretto il tabernacolo ed è iniziata l'adorazione, quando i due figli di Aronne hanno preso del fuoco illecito, estraneo, e lo hanno offerto davanti al Signore, è uscito un fuoco dall'altare e li ha consumati.

Ci sono molti fuochi estranei, illeciti, oggi, che vengono offerti davanti al Signore: legno, fieno e stoppia. Un giorno tutto questo sarà provato con il fuoco, e molta dell'opera che è stata fatta nel nome di Gesù Cristo, sarà consumata e andrà distrutta. Fate attenzione a come costruite sul fondamento! Accertatevi che state usando oro, argento e pietre preziose. Siamo l'edificio di Dio, la chiesa è l'edificio di Dio. Cristo è il fondamento, ma attenti a come vi costruite sopra. Viene il giorno in cui tutto sarà messo alla prova, le nostre opere, qualunque esse siano.

Se vi ricordate Gesù dice nel sermone sul monte, Matteo capitolo 6: "Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere osservati da loro". In altre parole, non fate queste cose per ricevere il riconoscimento e il premio dall'uomo. Perché questo è il premio che ne hanno. E così quando preghi, non farne uno spettacolo pubblico. Non stare sempre lì a parlarne agli altri, in modo che sappiano che guerriero in sei preghiera. Perché Gesù dice: "questo è il premio che ne hanno!". Quando dai, non farlo in modo tale che tutti sappiano che hai dato, perché questa è l'unica ricompensa che avrai. Quando digiuni, non fare in modo che gli altri ti vedano col sacco e con la cenere, e con una faccia lunga e mesta, e così vedano quanto sei spirituale, perché digiuni.

Ma fai queste cose per il Padre, davanti al Padre, in segreto davanti a Lui, e riceverai da Lui la tua ricompensa. Ma Gesù dice tutto questo volendo intendere che la gloria che uno riceve dall'uomo nel fare queste cose pubblicamente, questa gloria è l'unica ricompensa che otterrà, la ricompensa che viene dall'uomo. Così le nostre opere saranno giudicate, qualunque esse siano, e le motivazioni del nostro cuore saranno giudicate, quando ci ritroveremo in piedi davanti a Dio.

Ora, molte delle cose meravigliose ed eccezionali che sono state fatte...rimarremo scioccati quando scopriremo quali sono le motivazioni che vi stanno dietro. Sapete, io ho fatto delle cose che sono andate proprio male, nel senso che sono state un vero e proprio flop. Eppure, il sentimento del mio cuore

era buono. E così non è tanto quello che ho fatto, ma qual era la motivazione, il sentimento che stava dietro a quello che ho fatto.

Ora Paolo si sposta dall'edificio al singolo individuo.

Non sapete voi che siete il tempio di Dio ... (3:16)

Ci sono due parole in greco per *tempio*, una è *hieron*, e si riferisce a tutta la struttura del tempio, nella sua totalità, includendo gli edifici, i cortili, i portici, e persino il monte su cui si trovava il tempio. Satana portò Gesù sopra il tempio, lo *hieron*.

L'altra parola per tempio è *naos*, e si riferisce all'interno, al luogo santo. È la parola che ha usato Gesù quando i farisei gli hanno chiesto di fare un segno e lui ha risposto: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo ricostruirò". Qui ha usato la parola *naos*, la stanza interna, il luogo santo.

"Voi siete il naos di Dio" dice Paolo. La stanza interna era il luogo dove veniva svolto il servizio a Dio. Era lì che Dio si rivelava all'uomo. Era lì che l'uomo poteva venire e avere relazione con Dio, perché la Shekinah dimorava nel naos, in questa stanza interna. "Voi siete il naos di Dio". Quindi la vostra vita ora diventa il centro in cui si svolge il servizio a Dio. La vostra vita è lo strumento mediante il quale Dio si rivela all'uomo oggi. La vostra vita... è lì che dimora Dio... il vostro corpo.

"Non sapete voi che siete il tempio di Dio" ...

... e che lo Spirito di Dio abita in voi? (3:16)

Ogni credente, ognuno che crede in Gesù Cristo ha lo Spirito di Dio dimorante in lui. Nel momento in cui chiedi a Gesù Cristo di venire nella tua vita, lo Spirito Santo inizia a dimorare dentro di te. Paolo dice: "Non sapete voi che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?". E poi va avanti e dice:

Se alcuno guasta [o contamina] il tempio di Dio, Dio guasterà lui ... (3:17)

Ora, nel capitolo 6 ci dice alcuni dei modi in cui viene contaminato il tempio di Dio, il nostro corpo è il naos di Dio. E se commetto fornicazione, Paolo dice che io sto peccando contro il mio corpo ... il mio corpo, il tempio di Dio, e io sono membro di Gesù Cristo, sono stato unito a Lui.

E se io unisco il mio corpo a quello di una prostituta, in realtà io sto portando con me Cristo a partecipare a questa relazione, peccando contro il mio proprio corpo,

contaminando il tempio di Dio. E l'avvertimento qui è: "Se alcuno guasta il tempio di Dio, Dio guasterà lui". Io credo che dobbiamo onorare e rispettare il nostro corpo come tempio di Dio. Io credo che dovremmo prenderci cura del nostro corpo. Credo che dovremmo stare attenti anche a quello che mangiamo, a mangiare cibo sano. Credo che dovremmo per quanto possibile stare lontani dalle schifezze, perché credo che possiamo contaminare il tempio di Dio con cibi dannosi e cose del genere.

Ma anche se non si tratta tanto di una questione fisica, quanto spirituale, la contaminazione spirituale del tempio di Dio, è molto importante che ci manteniamo puri e santi. Perché "se alcuno guasta il tempio di Dio, Dio guasterà lui".

... perché il tempio di Dio [il naos di Dio], che siete voi, è santo (3:17)

Quindi è un appello ad una vita santa e giusta.

Nessuno inganni se stesso, se qualcuno fra voi pensa di essere savio in questa età, diventi stolto affinché possa diventare savio. Infatti la sapienza di questo mondo è follia presso Dio, poiché sta scritto: "Egli è colui che prende i savi nella loro astuzia" (3:18-19)

Ci si sta accorgendo sempre di più che la scienza è una truffa; e che gli uomini di scienza sono colpevoli, molte volte, di perpetrare delle truffe, quando dicono che quello di cui parlano loro sono degli assoluti. E la scienza secondo loro è un accumularsi di assoluti, di fatti.

Ma uno dei più grandi di sempre, Einstein, disse: "Non c'è niente di assoluto, tutto è relativo". E così ora c'è un interessante movimento tra gli intellettuali, perché stiamo iniziando a scoprire che non tutta la scienza è scienza; e che nei circoli scientifici girano un sacco di truffe.

Ora, per me la più grande truffa che gli uomini di scienza, o che si definiscono tali, stanno cercando di perpetrare a danno della gente, è la teoria dell'evoluzione, che dicono essere una teoria scientifica, molto credibile. E tutta la scienza la accetta come un fatto, dando retta a quelli che la propongono così strenuamente – anche se ci sono molti scienziati ora che dicono: "aspettate un attimo! Mancano troppi elementi, ci sono troppe cose inspiegabili qui! La teoria evoluzionista non fornisce una spiegazione soddisfacente dell'esistenza della vita"

Ma ci sono uomini che si dichiarano scienziati, che portano avanti la truffa dell'evoluzione nella società. E bisogna ammetterlo, hanno avuto un grande successo nel portare avanti questa truffa. Ma questa non è affatto scienza! Non ha sufficienti evidenze empiriche per essere definita scienza.

Non hanno ancora dimostrato come in un sistema chiuso ci possa essere una generazione spontanea della vita. Mentre abbiamo miliardi di evidenze che mostrano che non ci può essere una generazione spontanea della vita in un sistema chiuso. Ora, pensaci bene, se si potesse sviluppare la vita in un sistema chiuso, ogni volta che vai al supermercato e compri una scatoletta di sardine, o di tonno, o di pesche, o qualsiasi altro prodotto in scatola, non sapresti mai cosa potrebbe uscire da quel sistema chiuso, per effetto della generazione spontanea della vita, al suo interno.

Qui c'è un sistema chiuso, e ci sono miliardi e miliardi e miliardi di scatolette che sono state vendute, e noi confidiamo sul fatto che da un sistema chiuso non possa generarsi spontaneamente la vita; ed è per questo che mettiamo il cibo in scatola, e la sigilliamo bene, in modo che il cibo si coservi in quella condizione; in modo che non vi nascano all'interno forme di vita.

Ora, purtroppo, ci sono volte in cui le scatolette non vengono sigillate correttamente, oppure non sono state sterilizzate correttamente all'inizio, e si possono sviluppare delle forme di vita all'interno. E quando lavoravo al mercato, spesso capitava che nel cibo per cani scoprivamo che si era formata della vita. E ogni volta che le scatolette andavano a male, le mettevamo da parte per il fornitore, in modo che quando tornava, gliele davamo in dietro; perché in qualche modo le scatolette non erano state sterilizzate bene, prima di metterci il cibo dentro, e quindi si formava questa sostanza. E di tanto in tanto ce n'era qualcuna che si apriva nello scatolone, e così dovevamo restituire l'intero scatolone perché si guastavano anche tutte le altre scatolette.

Eppure, ci viene propugnata come un fatto scientifico. Ma è una truffa, una frode, nel nome della scienza. Ma "la sapienza di questo mondo è follia presso Dio, poiché sta scritto: "Egli è colui che prende i savi nella loro astuzia".

*e altrove: "Il Signore conosce i pensieri dei savi e sa che sono vani [o vuoti] ".
Perciò nessuno si glori negli uomini ... (3:20-21)*

Ora Paolo sta dicendo: “non vi gloriare in Paolo, non vi gloriare in Apollo, non vi gloriare negli uomini. L’uomo, quando si esprime al meglio, è uno spettacolo vano, vuoto. I pensieri dei savi sono vani. Non vi gloriare negli uomini”.

... perché ogni cosa è vostra: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, le cose presenti e le cose future; tutte le cose sono vostre. E voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (3:21-23)

Così io posso imparare, posso trarre benefici, da Paolo, da Apollo, da Pietro, o chiunque altro. Tutti hanno qualcosa da offrire! Naturalmente, con qualcuno bisogna stare lì ad esaminare così attentamente quello che dicono prima di trovare qualcosa di decente; che spesso è più facile non ascoltarli per niente.

Ma tutte le cose sono vostre, e così imparate a trarre beneficio da tutto quello che vi circonda.

Capitolo 4

Così l'uomo ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (4:1)

Ministri di Cristo. La parola in greco significa vogatori. Erano quegli uomini che si trovavano all’interno della nave e remavano, e generalmente erano incatenati ai remi. E il tizio che si trovava sopra dava ordine di remare, e in quale direzione remare; erano i vogatori. E così Paolo usa qui questa parola: “noi siamo i vogatori di Cristo”. Noi siamo al livello più basso. Noi spingiamo i remi al comando di Cristo.

Ma poi: “noi siamo amministratori”, e l’amministratore era l’uomo incaricato dei beni del padrone. Era l’uomo che portava avanti gli affari della casa, che comprava le cose necessarie per la casa. A lui venivano affidati i beni del padrone; era sempre un servo, ma era sovrintendente dei beni del padrone.

Così Paolo usa questa seconda parola, amministratori: “Noi siamo i sovrintendenti delle cose che appartengono al Padrone”.

Ma del resto dagli amministratori si richiede che ciascuno sia trovato fedele (4:2)

L’unico requisito, in realtà, dell’essere amministratori è la fedeltà, fare quello che sono stato chiamato a fare, o quello che mi è stato affidato. La tua fedeltà a quello che Dio ti ha chiamato a fare è l’unica cosa per cui un giorno riceverai la tua ricompensa, o per cui non la riceverai.

Sei fedele alla chiamata di Dio nella tua vita? Dagli amministratori si richiede che siano trovati fedeli. Ora Paolo dice:

Ora a me importa ben poco di essere giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi non giudico neppure me stesso (4:3)

Ora evidentemente, loro stavano dicendo: “io sono di Paolo, io sono di Apollo, io sono di Pietro” intendendo dire: “io sono di questo e non di quello”, di uno escludendo gli altri. In altre parole, sembra che ci sono alcuni che non sanno essere leali a più di una persona. Se sono leali verso uno, devono dire male di tutti gli altri.

E quindi dicendo: “io sono di Apollo” in realtà stavano screditando Paolo, stavano giudicando Paolo. E così lui: “Non mi importa affatto che voi mi giudichiate”. E così il primo giudizio che dobbiamo affrontare spesso è il giudizio dell'uomo. Ma il giudizio dell'uomo, nella migliore delle ipotesi, è imperfetto. Perché se c'è una cosa che non siamo in grado di giudicare è proprio la motivazione per cui un uomo ha fatto una certa cosa. E perché non possiamo giudicare le motivazioni, il nostro giudizio non è un giudizio vero.

Così loro non conoscevano Paolo, non conoscevano il cuore di Paolo. Eppure dicevano cose contro Paolo. E Paolo dice: “Ei, ho sentito che mi state giudicando. Questo non mi importa, non mi importa che mi giudicate, neppure io giudico me stesso. Il secondo giudizio è l'auto-giudizio. Ora, Paolo dice: “Non giudico me stesso” nel senso di condannare me stesso. Credo che sia triste che ci sono persone che sono sempre lì a giudicare e a condannare se stesse. “O, non sono buono a far niente! O, non riesco a fare le cose nel modo giusto! O, sono un tale disastro” e così via. E sono sempre lì a condannare se stesse. Paolo dice: “Anzi non giudico neppure me stesso”.

Ora, io credo che tu dovresti fare sempre del tuo meglio e affidare il resto al Signore. “Ei, era il meglio che potevo fare! E se è un disastro, che posso fare di più! ho fatto del mio meglio!” E così non inizio ad abbattermi e a lamentarmi perché: “O, ho fallito miseramente! O, non ho fatto un buon lavoro! O, non ho detto la cosa giusta!”. Ho fatto del mio meglio, e così lascio che il Signore faccia il resto. “Signore, questo è il meglio che posso fare! Mi dispiace, ma è il meglio che posso fare”. Così non inizio a darmi delle botte o a preoccuparmi o a prendermela con me stesso: “avrò fatto la cosa giusta? O forse avrei dovuto fare di più?”. No. “Ho fatto del mio meglio. Ho fatto quello che reputavo giusto in quel

momento”. E non è che vado avanti così, condannando me stesso, per quello che è stato. Se era proprio il meglio che potevo fare! Ora, certe volte il meglio che posso fare non è sufficiente, ma a questo punto non posso fare più niente. Era tutto quello che potevo fare. E quindi “non giudico me stesso” nel senso che “non condanno me stesso”.

Non sono infatti consapevole di colpa alcuna; non per questo sono però giustificato ... (4:4)

Quindi sta dicendo: “non conosco nulla che potrei aver fatto di sbagliato”. Questa sì che è una bella dichiarazione! Ma poi dice: “non per questo però sono giustificato!”. Non significa che sono giusto solo per il fatto che non so di aver fatto nulla di sbagliato! Non è questo che mi rende giusto!

... ma colui che mi giudica è il Signore (4:4)

Ora questo è il terzo giudizio, ed è quello davvero importante. Questo è quello di cui mi importa. Non mi importa quello che voi dite di me. Be in realtà mi importa, ma non posso fare niente al riguardo. Non mi importa neanche quello che io penso di me stesso, la mia opinione di me. Ma mi importa profondamente quello che Dio pensa di me, la Sua opinione di me. Potete anche giudicarmi, per quello che ho fatto. Non mi importa. Posso giudicarmi da solo. Neanche questo è importante. Io mi trovo qui davanti al Signore, Lui è il mio giudice. E questo è il giudizio che mi interessa: “qual è l’opinione del Signore circa me e circa quello che ho fatto?”.

Perciò non giudicate nulla prima del tempo ... (4:5)

In altre parole, aspettate il giorno del giudizio di Dio. Perché quando verrà il fuoco allora saranno provate le varie opere; che tipo di opere e come sono state fatte, le motivazioni che ci stanno dietro. Così non giudicate nulla prima del tempo, non giudicate in anticipo.

... finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce le cose occulte delle tenebre e manifesterà i consigli dei cuori; e allora ciascuno avrà la sua lode da Dio (4:5)

Notate come giudicherà il Signore! Le cose nascoste, le cose del tuo cuore, le motivazioni. Ei, qui si fa sul serio! La Bibbia dice che: “Tutte le cose sono nude e scoperte agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto. “O, Signore, non intendevo dire questo!”. “A no? diamo un po’ un’occhiata!”. Dio è in grado di

proiettare su uno schermo quello che c'era nel tuo cuore e nella tua mente, mentre eri lì che facevi una determinata cosa.

Se vi ricordate, quando Ezechiele fu portato dallo Spirito davanti alla parete, e il Signore gli disse: "fai un foro nella parete" e lui fa questo foro, e dal foro vede tutte le abominazioni, la sporcizia, la pornografia... Ed Ezechiele dice: "Signore, questo è orribile! Tutta questa pornografia! E il Signore gli disse: "ti ho permesso di vedere dentro le menti degli anziani di Gerusalemme. Questo è quello che c'è nelle loro menti, Ezechiele".

Dio può vedere dentro la tua mente. Dio sa quello che c'è nel tuo cuore. E così viene il giorno in cui Dio porterà alla luce le cose nascoste delle tenebre, e renderà manifesti i consigli, le intenzioni, le motivazioni del nostro cuore. E allora ciascuno avrà la sua lode da Dio.

Ora, fratelli, per amore vostro, io ho applicato queste cose a me e ad Apollo [ora ho applicato queste cose a me e ad Apollo per il vostro bene], affinché per mezzo di noi impariate a non andare al di là di ciò che è scritto, per non gonfiarvi l'un per l'altro a danno di terzi (4:6)

Non vi dividete a motivo degli strumenti di Dio, degli strumenti di cui Dio si può usare per i suoi propositi nella vostra vita. Ricevete da tutti questi strumenti! Traete beneficio da tutti loro! Non devi screditare uno di questi solo perché hai ricevuto qualcosa di buono da un altro!

Che cosa infatti ti rende diverso? [diverso da un altro] (4:7)

Cosa ti rende così diverso? Perché sei così gonfio d'orgoglio? Cosa ti rende diverso? "Be, ringrazio Dio che non sono come quello!". Sì, ma cosa ti rende diverso da quello? C'è forse qualcosa che vale tanto in te? C'è forse qualcosa di buono? C'è qualche merito? E se è così, da dove viene tutto questo?

Tu dici: "Beh, è Dio che me l'ha dato!". Bene, se è Dio che te l'ha dato, allora perché te ne vanti come se non fosse qualcosa che ti è stato dato? Vedete, tutto quello che ho e che ha un qualche valore, me l'ha dato il Signore! Tutto quello c'è di buono nella mia vita, mi è stato dato da Dio. Io so che in me, vale a dire nella mia carne, non abita alcun bene. Tutto quello che ha un qualche valore nella mia vita, mi è stato dato da Dio. E se mi è stato dato da Dio, allora Dio mi aiuti a non andare in giro a comportarmi come se non fosse così: "Io sono importante! Io ho grandi capacità, io ho grandi talenti" oppure, "io ho sviluppato

questo, io ho sviluppato quello!”. È venuto come un dono di Dio, e come tale, non puoi gloriartene come se non fosse un dono da parte di Dio. Quante volte il Signore ha riportato questa scrittura al mio cuore dopo che ho fatto qualcosa di buono. Sapete, è sempre piacevole scoprire che qualcosa che hai fatto si rivela la cosa giusta, si rivela qualcosa di buono! E di tanto in tanto succede! Ora è interessante che quando succede, mi piace comportarmi come: “Beh, certo che è andata bene! Faccio sempre così, amico!”. No. Se si rivela qualcosa di positivo, è grazie al Signore!

... che cosa hai tu che non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti glori come se non l'avessi ricevuto? (4:7)

Questa è spesso la nostra tendenza, comportarci come se fosse qualcosa che noi possediamo in noi stessi piuttosto che qualcosa che ci è stato dato da Dio.

Già siete sazi, già vi siete arricchiti già siete diventati re senza di noi, e magari foste diventati re, affinché noi pure regnassimo con voi (4:8)

Ora Paolo parla in modo sarcastico. “Già siete sazi, già vi siete arricchiti già siete diventati re senza di noi”. Questo era ciò di cui si vantavano. Ma Paolo dice: “Magari voi foste davvero già dei re, perché significherebbe che anch’io sono già re con voi!”.

Perché io ritengo che Dio ha designato noi apostoli come gli ultimi di tutti, come uomini condannati a morte, poiché siamo stati fatti un pubblico spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini (4:9)

L’espressione *pubblico spettacolo* usata qui, veniva usata in un contesto molto particolare. Quando un generale era vittorioso sull’esercito nemico, tornava a Roma per la marcia della vittoria, e generalmente il generale si presentava sul suo carro, ed entrava nella città di Roma, con le folle che acclamavano ai lati della strada, gridando le loro lodi e la loro adulazione. E lui portava con sé i trofei di guerra, e tutto il bottino che aveva preso.

Ma dietro dietro, proprio alla fine della processione, c’erano quelle povere persone che erano state catturate e che venivano portate per fare da vittime nell’arena, per essere date in pasto ai leoni. E questi venivano chiamati lo spettacolo, il pubblico spettacolo, quei prigionieri che erano stati portati dal generale per essere sacrificati ai leoni nell’arena.

E così Paolo dice: “Magari voi foste già re! Mi sembra che Dio ha fatto di noi apostoli in un certo senso gli ultimi, uomini condannati a morte. Noi siamo un pubblico spettacolo!”. Come queste persone che passavano, mentre la folla gridava e fischiava, e poi li prendevano e li gettavano nell'arena per darli in pasto ai leoni, solo per il divertimento della gente. E così: “Noi siamo stati fatti un pubblico spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini”

Noi siamo stolti per Cristo, ma voi siete savi in Cristo... (4:10)

Di nuovo parla in senso sarcastico.

... noi siamo deboli ma voi forti; voi siete onorati, ma noi disprezzati. Fino ad ora noi soffriamo la fame, la sete e la nudità; siamo schiacciati e non abbiamo alcuna fissa dimora (4:10-11)

Povero Paolo, se solo avesse saputo cos'era il pensiero positivo, che bastava reclamare una cosa per averla... non avrebbe dovuto sopportare tutto questo! Non aveva abbastanza fede! Sapete, Paolo oggi ancora ne prende di botte! Allora i corinzi, e tutti i cristiani carnali, sembravano avercela con Paolo. Ma anche oggi, Paolo ancora le prende. Un giorno un di questi predicatori mi ha detto: “Non pensi che se solo Paolo avesse avuto vittoria sulla sua carne non ci sarebbe stata necessità di avere quella spina nella carne? Non pensi che sia stato a causa della debolezza di Paolo?”. O che Dio aiuti tutti quelli che pensano di essere più spirituali di Paolo, o di saperne di più di Paolo.

E così Paolo parla della sua esperienza personale. E dice: “Fino ad ora noi soffriamo la fame, la sete e la nudità; siamo schiacciati e non abbiamo alcuna fissa dimora, nessun posto in cui vivere in modo permanente”.

e ci affatichiamo, lavorando con le nostre mani ... (4:12)

“Neanche ricevo abbastanza dal ministero per poter vivere del ministero! Devo lavorare per avere di che vivere! Ma...

... ingiuriati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; vituperati, esortiamo, siamo diventati come la spazzatura del mondo e come la lordura di tutti fino ad ora. Non scrivo queste cose per farvi vergognare, ma vi ammonisco come miei cari figli (4:12-14)

E così qui vediamo il cuore dell'apostolo, ferito dall'atteggiamento dei corinzi. Perché per qualche ragione, non riuscivano a pensare che si potesse ricevere da Apollo senza dover screditare Paolo, e finivano per fare queste sciocche

divisioni, segno evidente della loro carnalità. E Paolo è ferito da queste cose che dicevano di lui, ferito da queste divisioni che c'erano tra loro. E dice: "Non scrivo queste cose per farvi vergognare, ma vi ammonisco come miei cari figli".

Perché anche se aveste diecimila educatori in Cristo [o precettori, pedagoghi], non avreste però [o non avete però] molti padri, poiché io vi ho generato in Cristo Gesù, mediante l'evangelo (4:15)

Ora guardate, potreste anche avere diecimila educatori, ci potrebbero anche essere diecimila uomini che vengono da voi e vi mettono addosso alcuni dei loro pesi.

E Dio ci aiuti, ci sono più di diecimila persone così la fuori! Ognuno dice la sua. Ho ricevuto una lettera questa settimana da delle persone che mi chiedevano un parere circa un articolo che avevano ricevuto, e così me l'hanno rigirato, per avere la mia opinione al riguardo. E questo articolo parlava di come questo tizio aveva compreso la profezia di Daniele circa i regni che sarebbero sorti. Lui non la vedeva affatto come viene interpretata ed accettata tradizionalmente, come viene insegnata, non so, da Chuck Missler, o da ogni altro bravo studioso della Bibbia. Ma lui aveva la sua interpretazione personale. Nessuno ci aveva pensato prima, nessuno era stato in grado di giungere a queste sue conclusioni, ma ohhh, lui aveva aveva avuto una speciale illuminazione riguardo a questa particolare profezia di Daniele! E invece che quattro grandi regni mondiali, ce ne sono in realtà cinque. E lui ha avuto questa illuminazione circa i piedi di argilla, che sono in realtà gli stati arabi, eccetera eccetera! E così va avanti ed espone la sua teoria.

Eppure Pietro dice: "Nessuna profezia viene da un'interpretazione personale". Ora, quando qualcuno viene e dice: "Sapete, amici, voglio rivelarvi qualche nuova verità stasera. Sapete, gli studiosi della Bibbia nel passato non sono stati in grado di capire questo... come è possibile che non l'abbiano capito? Vedete..." e iniziano a condividere la loro piccola strana teoria, che viene da una distorsione della scrittura.

Nessuna profezia viene da un'interpretazione personale. Se c'è qualcuno che viene e ha qualche nuova illuminazione o qualche verità che non è mai stata scoperta prima d'ora, potete stare sicuri che è sbagliata. Perché Dio ci ha donato tutte le cose che appartengono alla vita e alla pietà e sono tutte racchiuse qui nella Parola. E non sono per nessuna interpretazione personale. Ora, però, per

poter esporre la loro propria dottrina particolare, devono naturalmente screditari tutti gli altri che insegnano qualcosa di diverso! Tutti quelli che insegnano diversamente, diventano all'improvviso dei falsi profeti!

C'è un tale qui in questa zona che continua a scrivermi. Una volta veniva in chiesa da noi abbastanza regolarmente. E diceva sempre che mi amava tanto. Infatti, un giorno è venuto da me, perché Dio gli aveva dato una visione che lui doveva lavorare fianco a fianco con me. Ma c'erano altri aspetti della sua visione che erano un po' strani. E così, dato che non condividevo la sua visione che era stato chiamato da Dio a lavorare fianco a fianco con me, se l'è presa così tanto che ha lasciato la chiesa... e ora mi scrive queste lettere in cui mi accusa di essere un bugiardo, un falso profeta, un Jimmy Jones, un settario, e voi poveretti siete tutti abbindolati dalla setta di Chuck Smith. Questo è quello che dicono le sue lettere.

Triste, vero? Che quelli che un tempo si sentivano chiamati da Dio a lavorare al tuo fianco, ora improvvisamente Dio ha rivelato loro che il tuo insegnamento è completamente sbagliato, e naturalmente sono quelle persone che dicono spesso: "Beh, Chuck conosce la verità ma ha paura di insegnarla". Non mi conoscono, perché non ho affatto paura di dire quello che penso essere giusto. Ma Paolo deve affrontare le stesse cose lì a Corinto. Lo stavano screditando.

Anche se lui dice: "Ei, potete avere anche diecimila educatori che vengono e insegnano qualcosa di diverso, però avete un solo padre, perché io vi ho generato, io vi ho fatto conoscere la fede", Paolo è comunque triste, perché è triste vedere quelli che hai fatto nascere nel loro cammino spirituale, vederli rimanere intorpiditi o essere portati via da questi insegnanti di cose strane. E così Paolo dice:

Vi esorto dunque [vi supplico] a divenire miei imitatori. Per questa ragione vi ho mandato Timoteo, che è mio figlio diletto e fedele nel Signore, che vi ricorderà quali sono le mie vie in Cristo e come insegno dappertutto in ogni chiesa (4:16-17)

Timoteo, Paolo dice in un'altra epistola, era l'unico che la pensava proprio come Paolo. Credo di poter capire molto bene la posizione di Paolo qui. Dopo aver portato questi corinzi alla fede in Gesù Cristo, dopo aver posto il fondamento di Gesù Cristo, vedere ora che sono arrivati altri che hanno costruito con legno, fieno e stoppia, fa male.

Alcune delle Calvary Chapel che sono nate da qui, da questa chiesa, nel loro desiderio di crescere e costruire edifici, strutture particolari, eccetera, hanno iniziato a sperimentare varie tecniche per trovare fondi, cene, sottoscrizioni, maratone, telethon... e fa male. Fa davvero male. Perché ho cercato di insegnare loro a camminare nello Spirito, e a confidare nel Signore per le loro necessità. Perché quando è Dio che guida, Lui provvede anche.

E se ti trovi più avanti di Dio, allora Lui non provvederà, perché hai fatto un passo oltre, ti sei spinto avanti a Dio. Aspetta il Signore! Lui non solo ha il piano giusto, ma anche il metodo giusto per realizzare quel piano, e il modo di finanziarlo. E non dobbiamo appoggiarci sull'uomo, né tanto meno rivolgerci ai metodi e agli schemi del mondo, per raccogliere i fondi per l'opera di Dio. E vederli tutti presi da queste sottoscrizioni, da queste cene promozionali, e cose simili, fa davvero male nel profondo. Non è così che hanno imparato, di Gesù Cristo. Ma sapete, poi sono venuti altri che hanno detto: "Ei, bisogna fare in questo modo! È così che dovete fare!".

Così Paolo manda Timoteo per ristabilirli nella verità che lui aveva insegnato loro, le cose che Paolo insegnava in tutte le chiese in ogni luogo.

Or alcuni si sono gonfiati, come se non dovessi più venire da voi [venire di persona] (4:18)

"O certo, se è così importante, allora perché Paolo non è venuto di persona?". Poi dice:

ma verrò presto da voi, se piace al Signore ... (4:19)

Ora Giacomo dice: "Non dite 'oggi o domani faremo questo, faremo quello...'. Dovreste invece dire 'se piace al Signore e se saremo in vita, faremo questo o quello' (Giacomo 4:13-15). E così Paolo dice: "Verrò presto da voi, se piace al Signore". Una giusta precisazione. Dovremmo sempre vivere la nostra vita pensando a questa evenienza, "se piace al Signore" o "se vorrà il Signore".

... e conoscerò non il parlare, ma la potenza di coloro che si sono gonfiati, perché il regno di Dio non consiste in parole, ma in potenza. Che volete? Che venga da voi con la verga, oppure con amore e con spirito di mansuetudine? (4:19-21)

“Come volete che venga? Con la verga, per correggervi? O con uno spirito di amore e mansuetudine?”. Con questo Paolo conclude il discorso sulle divisioni che erano sorte nella chiesa di Corinto, a causa della loro carnalità.

Ora inizierà a trattare di questioni e problemi più difficili che c'erano nella chiesa di Corinto, problemi di immoralità, problemi relativi al fatto che i credenti portavano i loro fratelli davanti ai tribunali del mondo; poi tratterà di nuovo dell'argomento del corpo di Cristo e della tanto desiderata unità, del corpo. Vedremo tutto questo nei prossimi capitoli. Così andate avanti nella lettura e poi li vedremo insieme.

Tutte le cose sono vostre. Imparate ad attingere e a trarre profitto da diverse fonti, ma soprattutto da Lui. E mentre ricevete la Parola e mentre cercate lo Spirito, che i vostri cuori siano istruiti nelle cose di Dio. Affinché possiate crescere ed essere le persone mature che Lui vuole che siate. Che Dio sia con voi e vi benedica, che la Sua mano sia sulla vostra vita, e vi dia una buona settimana. Nel nome di Gesù.

Apriamo le nostre Bibbie in 1 Corinzi capitolo 5.

L'epistola di Paolo ai Corinzi è principalmente una lettera di correzione. La chiesa di Corinto aveva numerosi problemi. Quelli della casa di Cloe avevano riportato a Paolo molte delle situazioni che esistevano là nella chiesa di Corinto. Una parte del problema erano le divisioni che c'erano nella chiesa, perché loro si dividevano in vari gruppi, varie fazioni o potremmo dire denominazioni: "io sono di Paolo, io sono di Apollo". E Paolo dice che questo è un segno di carnalità. Cristo non è diviso. Quei ministri che avevano predicato loro avrebbero dovuto precisare che i loro erano ministeri complementari, non ministeri concorrenti. E anche noi dovremmo vedere la chiesa e i vari ministeri all'interno della chiesa come complementari, non concorrenti. Io mi sento di dire che la nostra chiesa non è in competizione con altre chiese. E non dovrebbe essere mai in competizione con altre chiese. Dovremmo essere complementari ad altre chiese, cercando noi di andare a coprire quegli aspetti che loro non stanno coprendo, mentre loro coprono gli aspetti che noi non stiamo coprendo. E quindi le chiese dovrebbero essere complementari, mai concorrenti. Ma la chiesa di Corinto era caduta in questa competizione, e c'erano questi piccoli gruppi in competizione tra di loro, che dividevano il corpo di Cristo; e questo era segno di carnalità.

Ora, con la fine del capitolo 4, Paolo ha completato la sua riprensione circa le divisioni che c'erano nella chiesa, e va avanti a parlare di problemi ancora più seri, problemi di immoralità, all'interno della chiesa.

Si ode dappertutto dire... (5:1)

Questa espressione "Si ode dappertutto dire" significa "se ne parla dappertutto" o "lo sanno tutti".

... che tra di voi vi è fornicazione, e una tale fornicazione che non è neppure nominata fra i gentili, cioè che uno tiene con sé la moglie del padre (5:1)

Così c'era nella chiesa di Corinto un uomo che conviveva in modo incestuoso con la matrigna, la moglie di suo padre. E la chiesa di Corinto era così indaffarata con i suoi piccoli diverbi su "io sono di Cefa, io sono di Paolo, io sono di Apollo" che permettevano che esistesse questa situazione nella chiesa. Anzi,

addirittura quasi si vantavano del fatto che riuscivano a tollerare questo tipo di cose all'interno del corpo. In un certo senso si vantavano della loro ampiezza di vedute, come anche oggi ci sono chiese che si vantano delle loro vedute liberali.

E vi siete addirittura gonfiati ... (5:2)

Addirittura vi vantate del vostro atteggiamento liberale verso questa situazione.

... e non avete piuttosto fatto cordoglio... (5:2)

O non vi siete rattristati, per questa situazione.

... cioè che uno tiene con sé la moglie del padre. E vi siete addirittura gonfiati e non avete piuttosto fatto cordoglio, affinché colui che ha commesso una tale azione fosse tolto di mezzo a voi. Ora io, assente nel corpo ma presente nello spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha commesso ciò (5:2-3)

Ho già pensato a cosa fare. Ho già formulato il mio giudizio, circa questa situazione. E,

Nel nome del nostro Signore Gesù Cristo, essendo riuniti assieme voi e il mio spirito, con il potere del Signor nostro Gesù Cristo ho deciso che quel tale sia dato in mano di Satana a perdizione della carne, affinché lo spirito sia salvato nel giorno del Signor Gesù (5:4-5)

Gesù disse che se tuo fratello pecca contro di te, dovresti andare da lui e discuterne con lui. E se ti riceve, allora avrai guadagnato tuo fratello. Ma se non ti riceve, dovresti prendere con te dei testimoni, e andare da lui in modo da affrontare e risolvere la situazione. Ma se ancora non accetta te e i testimoni, allora deve essere considerato come uno di fuori, come un pagano e un pubblicano.

Il primo pensiero circa un fratello che vive nel peccato all'interno della chiesa, deve essere sempre la restaurazione, la riparazione; bisogna sempre cercare prima di sistemare le cose, far in modo di mettere a posto, di risolvere quella situazione cattiva. Paolo esorta i galati: "Se uno è sorpreso in qualche fallo, voi che siete spirituali, rialzate lo con spirito di mansuetudine. Ma bada bene a te stesso, affinché non sii tentato anche tu" (Galati 6:1).

Quindi la prima cosa che bisogna fare quando c'è un fratello che è caduto nel peccato, è andare da lui con spirito di mansuetudine, rattristati per la situazione,

cercando di rialzarlo, di restaurarlo ad un appropriato modo di camminare con il Signore. Sempre, persino quando si allontana qualcuno dalla chiesa, l'obiettivo è quello della restaurazione.

E quindi anche con questo fratello, Paolo dice: "ho già giudicato, cacciatelo fuori! Consegnatelo in man di Satana, in modo che la carne, non il corpo, ma la carne, cioè la vita secondo la carne, possa essere distrutta". In modo che essendo stato allontanato dalla comunione con la chiesa, lui possa rendersi conto della gravità del peccato che sta commettendo; cioè in modo che sia estraniato dalla vita della chiesa e della vita di Cristo nella chiesa.

Ma persino nel mandarlo via, l'idea è quella di distruggere questa sua opera della carne in modo che lui possa essere riportato ad una condizione di comunione con la chiesa. E sempre l'idea finale deve essere quella della riparazione, perché questa è l'opera di Gesù Cristo, cercare e salvare ciò che è perduto. E così è con la chiesa, quando c'è da affrontare questioni simili nella chiesa. E anche qui abbiamo dovuto affrontare delle situazioni di seri problemi morali in cui abbiamo dovuto chiedere a quella persona di non venire più a Calvary Chapel: "per piacere non tornare più finché non avrai sistemato questa situazione nella tua vita". Ma l'idea è sempre la restaurazione.

Ora, quali siano le implicazioni del dare qualcuno in mano di Satana a perdizione della carne, non saprei dirlo con precisione. Paolo, scrivendo a Timoteo, parla di un paio di fratelli, uno di questi si chiamava Imeneo. [...] E Paolo dice di averli dati in mano di Satana, perché imparino a non bestemmiare. E così qui, mettendoli fuori dall'ombrello, da questa copertura della chiesa, in modo che Satana possa prenderli e portarli a toccare il fondo, perché vedano il risultato finale di questo peccato e del fatto che lo hanno tollerato nella loro vita, o lo hanno praticato. Lasciamo che vedano cosa produce! Lasciamo che giungano alla perdizione della carne!

Sapete, certe volte chi commette adulterio finisce per sposare colui o colei con cui l'ha commesso. Ma sapete, Satana può ingannarti così tanto che tu pensi: "o, non posso vivere senza di lui, o senza di lei! O, è l'amore della mia vita! È l'amore perfetto!". Aspetta che si sposino e presto scopriranno che potevano vivere benissimo l'uno senza l'altra! Era solo una grande bugia che Satana ha costruito nelle loro menti.

E abbandonarli completamente a questo, spesso porta alla distruzione della carne, dell'entusiasmo, del fascino, dell'attrattiva di tutto questo. Così abbiamo l'ammonizione di Paolo di "consegnarlo in man di Satana per la perdizione, o distruzione, della carne, affinché lo spirito sia salvato nel giorno del giudizio". Di nuovo, la salvezza è l'obiettivo finale qui, anche se implica la distruzione della carne; la cosa importante è che lo spirito sia salvato nel giorno del Signore.

Il vostro vanto non è buono (5:6)

Il fatto che siete gonfi d'orgoglio per questo e che vi vantate: "Be, certo, noi siamo in grado di accettare queste cose!". "Questo non è buono!" dice Paolo.

Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? (5:6)

Il lievito era l'impasto fermentato (inacidito) che le donne usavano per fare il pane. Tenevano sempre un po' dell'impasto, quando facevano il pane, per mischiarlo con il successivo impasto. E il lievito è usato nella scrittura sempre in senso negativo, come qualcosa di cattivo. Perché il processo di lievitazione è in realtà un processo di putrefazione, dovuto all'aria che entra dentro e che fa iniziare il processo di fermentazione. E un piccolo impasto (chiamato starter) messo nel nuovo impasto agirà e contaminerà tutto l'impasto. Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta.

È una figura perfetta per il peccato; del come il solo permettere, tollerare, anche una piccola area di male, può permeare l'intera vita del corpo. Può avere effetto su tutto il corpo. Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta.

Togliete via dunque il vecchio lievito affinché siate una nuova pasta, come ben siete senza lievito, la nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi (5:7)

Ora Paolo inserisce nel discorso la figura della Pasqua. E come sapete la Pasqua era il tempo del pane non lievitato. E nel preparare la Pasqua, il quattordici di aprile, i giudei andavano per tutta casa in cerca di lievito, per togliere dalla casa tutto il lievito che c'era. E poi facevano il pane per la Pasqua senza lievito, un pane sottile, non lievitato. Perché il lievito era figura del peccato. E così la festa della Pasqua era la festa del pane non lievitato, o pane azzimo, ed era conosciuta come la festa dei pani azzimi. E c'è una bellissima figura qui, perché la Pasqua è tipo di Gesù Cristo, che è senza peccato, la nostra Pasqua, il nostro sacrificio, senza peccato. E così il lievito è collegato al

peccato e alla vecchia vita nel peccato. Ora dunque, "Togliete il vecchio lievito dalla chiesa! Perché siete senza lievito. Perché anche Cristo, la nostra Pasqua è stata immolata per noi". Così Cristo, la nostra Pasqua, Colui in cui si adempie l'immagine intera della Pasqua, il pane non lievitato, il pane spezzato... tutto questo meraviglioso simbolismo; Cristo la nostra Pasqua, immolato per noi.

Celebriamo perciò la festa non con vecchio lievito ... (5:8)

Cioè la festa dell'amore, all'interno della chiesa.

... non con vecchio lievito, né con lievito di malvagità e di malizia, ma con azzimi di sincerità e di verità (5:8)

Quando ci raduniamo insieme, raduniamoci in sincerità, raduniamoci in verità, adoriamo insieme in sincerità e verità. Amiamoci insieme in sincerità e verità. All'interno del corpo di Cristo non ci dovrebbe essere malizia; non ci dovrebbe essere conflitto, malvagità, ma ci dovrebbe essere purezza di cuore davanti al Signore, quando ci ritroviamo insieme per adorarLo.

Ora Paolo parla di un'epistola che ha scritto ai Corinzi, di cui non siamo in possesso. Quindi chiamiamo questa I Corinzi, ma in realtà dovrebbe essere II Corinzi, o forse anche di più. Non sappiamo quante lettere Paolo abbia scritto loro. Ma qui parla di almeno una lettera che ha già scritto loro.

Vi ho scritto nella mia epistola di non immischiarvi con i fornicatori, ma non intendevo affatto con i fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o con i ladri, o con gli idolatri, perché altrimenti dovrete uscire dal mondo (5:9-10)

Paolo fa qui una netta separazione, una netta distinzione tra la comunione che abbiamo nella chiesa e la nostra vita nel mondo. Nella chiesa non dobbiamo avere comunione con fornicatori, o con gli avari, o con gli idolatri. Fuori dalla chiesa viviamo in un mondo pieno di fornicatori, pieno di persone avarie, pieno di idolatri. E la vita cristiana non deve essere mai intesa come un'esistenza monastica.

Per vivere una vita pura, Dio non ha mai pensato di farti rinchiudere in clausura, dietro delle alte mura, completamente separato dal mondo. Dio vuole che tu sia una luce per il mondo, e la luce non deve essere messa sotto un moggio o dietro delle mura, ma deve risplendere nel mondo per dare luce a quelli che sono nel mondo. Perciò, quando ho a che fare con il mondo, ho a che fare con delle

persone, che sono immorali, che sono avarie (o meglio avidi di guadagni), e che sono idolatre.

Ma quando vengo in chiesa, e mi incontro con il popolo di Dio, dovrei poter essere in un ambiente completamente diverso. Ci dovrebbe essere santità, ci dovrebbe essere purezza, nel corpo, quando ci incontriamo.

Ora è interessante che mentre Paolo elenca questi peccati basilari: fornicazione, avarizia, idolatria... se pensiamo alla fornicazione, è in realtà un peccato contro se stessi. È un peccato segnato proprio dall'egoismo. È un approfittarsi di un'altra persona, pensando a lei o a lui solo per avere una gratificazione sessuale; non essendo interessati molto a loro come persone, ma solo come mezzi per soddisfare i tuoi impulsi biologici. Diventano degli oggetti, e quindi è anche un peccato contro l'altra persona, un peccato segnato dall'egoismo.

Avarizia, avidità naturalmente anche questa è del tutto egoistica. Furto, o rapina, si riferisce all'essere rapaci. Cioè essere totalmente preso dal voler togliere a te tutto quello che posso.

Ma l'idolatria è un peccato contro Dio. È adorare qualcos'altro rispetto a Dio. Quando uno si fa un idolo – e non pensiamo all'idolo solo in termini di qualche piccola immagine ch'è stata intagliata dal legno, o un qualche oggetto d'oro e d'argento. Perché si può fare un idolo della propria auto, del proprio giardino, o di un edificio; è incredibile quante persone hanno come idoli degli edifici.

Ci sono state molte persone che hanno preso male il fatto che ci siamo trasferiti dal vecchio al nuovo locale, solo un'isolato più il là: "O, è qui che sono stato salvato! O, non possiamo lasciare questo luogo! Costruiamo tre tende e rimaniamo qui. È qui che ho incontrato Dio!". Ogni volta che qualcuno si fa un idolo, una rappresentazione, questo indica prima di tutto che ha perduto la consapevolezza della presenza di Dio nella sua vita. E quindi questo diventa un ricordo di quello che ho sperimentato nel passato.

Nell'Antico Testamento, quando Ezechia è divenuto re, Israele si trovava nell'idolatria. Ezechia è stato un riformatore, e una delle prime cose che ha fatto è stato rimuovere gli alti luoghi, in cui adoravano i falsi dèi, e in cui avevano posto i loro idoli. E distrusse tutti gli altari che erano stati costruiti per altre divinità. E poi è detto che prese il serpente che aveva fatto Mosè nel deserto, e lo fece a pezzi, e lo chiamò Nehushtan (II Re 18:4).

Vedete, quel serpente che Mosè aveva innalzato nel deserto quando i figli d'Israele erano flagellati da questi serpenti velenosi nell'accampamento; e mentre venivano morsi e morivano, il Signore disse a Mosè: "Fai un serpente di bronzo, mettilo su di un'asta, al centro dell'accampamento, e se qualcuno è morso da un serpente, basta che guardi il serpente di bronzo nel centro dell'accampamento, e sarà salvato" (Numeri 21:8). Di nuovo una meravigliosa figura di Gesù Cristo, perché lo stesso Gesù dice a Nicodemo: "E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell' uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui non perisca" (Giovanni 3:14-15). Così il serpente è simbolo del peccato, e il serpente di bronzo è simbolo del giudizio del peccato, perché il bronzo è simbolo del giudizio, il serpente è simbolo del peccato. E così vedete, quando guardo a Gesù vedo i miei peccati giudicati! Il mio peccato non mi uccide più, non mi distrugge più, ma posso vivere, se riguardo a Gesù crocifisso per me.

Ma il popolo aveva preso questo serpente. Qualcuno l'aveva conservato. E in modo graduale, col passare del tempo, questo era diventato un idolo. E la gente usava fare pellegrinaggi per andare a vedere il serpente di bronzo che Mosè aveva costruito nel deserto. Ed era diventato oggetto di idolatria. E così l'ha fatto a pezzi dicendo "Nehushtan", che in ebraico significa "cosa di bronzo"! Non è un dio! Non è una rappresentazione di Dio! È solo un pezzo di bronzo! E noi che tendiamo a rimanere attaccati agli edifici, dobbiamo renderci conto che è una cosa di pietra, una cosa di legno; è solo un edificio. E non dobbiamo attaccarci a questo solo perché è dove abbiamo conosciuto il Signore.

Vedete, devo avere una fresca esperienza con Dio ogni giorno. E il fatto che voglio erigere un idolo significa che ho perduto coscienza della presenza di Dio. Sono proiettato all'indietro, verso qualcosa che ho perduto, cercando di riaverlo costruendo una reliquia, un cimelio. Idolatria, il peccato contro Dio.

Eppure, dato che sono nel mondo, sono circondato da queste persone. Sono obbligato ad esserlo. Non dico a chi mi serve all'alimentari: "Dimmi un po', la tua vita è pura davanti a Dio? Non so se posso farti toccare il mio cibo, se non sei nato di nuovo!". Sono nel mondo e devo vivere in mezzo a quelli del mondo. Vi confesso che spesso non mi piace per niente; e ci sono volte in cui francamente odio, vivere nel mondo. Odio dover ascoltare la sporcizia che esce dalla bocca di certa gente. Sono disgustato, quando aprono la bocca e riempiono la stanza con le loro oscenità.

Odio quando sono seduto al ristorante e qualcuno si accende la sigaretta. Ma perché che tengono sempre quella cosa al di sopra della spalla? Ve lo dico io perché, perché neanche loro vogliono sentire quella puzza orribile! Ma questo è del tutto ineducato! Ma vivo nel mondo, e non posso fuggire, e Dio non vuole che provo a scappare, andando a vivere altrove.

Vi confesso che in passato ho avuto il forte desiderio di dire: “Andiamocene tutti via, compriamoci tutti insieme un’isola nei Caraibi. Formiamo una comunità di soli cristiani, dove i nostri figli possano crescere senza prigionie, senza comandi di polizia, niente di tutto questo, perché vivremo tutti seguendo i principi della Parola di Dio, in una comunità piena d’amore”. O sì, come mi piacerebbe vedere i miei nipoti poter camminare tranquillamente per strada senza che mi debba preoccupare che certi maniaci li adeschino o li obblighino ad entrare in macchina per abusare di loro. Sono preoccupato dalla direzione in cui sta andando il mondo, e spesso, nella mia mente, vorrei tanto fuggirmene via.

Ma Dio non ha stabilito che noi fuggissimo via per farci il nostro piccolo cielo sulla terra. Viviamo in un mondo pieno di peccato. Viviamo in un modo corrotto dal peccato, ma aspettiamo la città che ha le vere fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio. Noi siamo solo pellegrini qui; siamo solo di passaggio. Ma uno di questi giorni entreremo nel regno, e sarà un luogo di bellezza, di allegrezza, e la scrittura dice: “e ragazzi e ragazze giocheranno nelle strade” senza paura. Ma ora, non è ancora così. E non posso fuggire. Devo essere una luce in questo luogo così buio.

Ma ora vi ho scritto di non mescolarvi con chi, facendosi chiamare fratello ...
(5:11)

Questo è tutta un'altra cosa! Se è in chiesa, e si fa chiamare fratello, eppure è “un fornicatore, o un avaro, o un idolatra, o un oltraggiatore, o un ubriacone, o un ladro”, un rapace, non devo avere un’intima comunione con lui. Questo è quello che significa il termine “mangiare”. Perché vedete, per la tradizione orientale, la tradizione del Medio Oriente, mangiare con una persona significa diventare uno con quella persona. Perché nella loro società generalmente hanno un unico grande recipiente di zuppa, o cose simili, al centro del tavolo e un unico grande filone di pane. E tu prendi il pane, ne stacchi un pezzo e lo intingi nel piatto. E generalmente non si usano posate, ma staccano un pezzetto di pane e lo intingono con le mani, e poi passano il filone al vicino. Tutti prendono un

pezzetto di pane e lo intingono nello stesso piatto che sta in mezzo alla tavola. E tutti mangiano dallo stesso piatto e tutti mangiano lo stesso filone di pane. Bene, questo mi fa uno con te, perché il pane che ho mangiato, che ho assimilato e che è diventato parte del mio corpo, anche tu lo hai mangiato ed è diventato parte anche del tuo corpo. E così lo stesso pezzo di pane viene assimilato da entrambi! Quindi io divento parte di te e tu diventi parte di me! E loro vedono la cosa proprio in questi termini! Siamo uniti l'uno all'altro, mentre mangiamo insieme. Ecco perché un giudeo non poteva mangiare con un gentile; non voleva diventare uno con un gentile.

[così se un uomo] *facendosi chiamare fratello, sia un fornicatore, o un avaro o un idolatra, o un oltraggiatore, o un ubriacone, o un ladro [o qualsiasi altra cosa del genere]; con un tale non dovete neppure mangiare [non dovete avere intima comunione con lui] (5:11)*

Non dovrete stare troppo vicini a lui.

Tocca forse a me giudicare quelli di fuori? Non giudicate voi quelli di dentro? Ora è Dio che giudica quelli di fuori ... (5:12-13)

Ma dovremmo avere un certo giudizio nella chiesa.

... Perciò togliete il malvagio di mezzo a voi (5:13).

Tornando a riferirsi a questo tale che aveva una relazione incestuosa con la sua matrigna.

Capitolo 6

Ora Paolo parla di un'altra questione ancora, un altro problema della chiesa di Corinto, e cioè il portare un fratello davanti ad un tribunale pagano.

C'è qualcuno di voi che, quando ha una questione contro un altro, osa farlo giudicare dagli ingiusti invece che dai santi? Non sapete voi che i santi giudicheranno il mondo? E se il mondo è giudicato da voi, siete voi indegni di giudicare dei piccoli problemi? (6:1-2)

Ora c'erano alcuni nella chiesa di Corinto che si rivolgevano ai tribunali pagani di Corinto per far condannare altri fratelli della chiesa. E Paolo dice: "le vostre divergenze dovrebbero essere risolte all'interno della chiesa, dalla chiesa. Perché Dio ha affidato il giudizio alla chiesa; la chiesa giudicherà il mondo.

Ora noi sappiamo che è Cristo quello che giudicherà il mondo, ma noi siamo uno in Cristo. E quindi in Lui noi parteciperemo al giudizio del mondo. Ora, se questa enorme responsabilità dovrà essere posta sulla chiesa in Cristo, allora di certo dovremmo essere in grado di giudicare riguardo a queste piccole questioni esistenti tra fratelli. E le divergenze dovrebbero essere risolte, se possibile, dentro la chiesa.

Ora Paolo non sta dicendo che se è necessario, non possiamo ricorrere alle vie legali. Prima di tutto sta parlando di una situazione nella chiesa stessa. Forse ci sono persone con cui hai problemi legali, ma che sono persone al di fuori della chiesa, e quindi non si sottomettono all'autorità delle decisioni della chiesa. E di conseguenza, certe volte è necessario ricorrere alle vie legali per ottenere giustizia.

Paolo stesso, dopo avere subito tutto quell'andare e venire davanti a varie autorità, quando si trova davanti a Festo, e Festo gli dice: "sei disposto a salire a Gerusalemme per affrontare queste accuse?" – Paolo aveva già trascorso due anni in attesa che gli fosse fatta giustizia là nella prigione di Cesarea. E Paolo capisce che questa non è che l'ennesima presa in giro, così dice: "mi appello a Cesare" ed esercita il suo diritto di cittadino romano, appellandosi a Cesare.

Quindi Paolo stesso è ricorso alle vie legali per tirarsi fuori da ulteriori manipolazioni da parte dei politici. Ma dato che Dio ha posto il giudizio nella chiesa, dovremmo essere in grado di giudicare riguardo a questioni che coinvolgono persone nella chiesa.

Non sapete voi che noi giudicheremo gli angeli? ... (6:3)

Ora ci sono angeli che non hanno conservato la loro condizione originaria; probabilmente quelli che con Satana si sono ribellati all'autorità di Dio. Perché il libro dell'Apocalisse sembra indicare che circa un terzo degli angeli si sia unito a Satana nella sua cospirazione contro Dio. E Giuda nella sua epistola ci dice che sono lì che aspettano in catene il giorno del giudizio.

Ora di nuovo, senza dubbio è Cristo colui che porterà avanti il giudizio contro gli angeli, ma noi siamo in Cristo, e siamo associati con Cristo. Siamo insieme a Lui, uniti a Lui nell'era del regno, uno con Lui. E così saremo uniti a Lui anche nel giudizio degli angeli.

Ora questo non significa che avrai un'occasione di dire al tuo angelo custode: "Ei, dov'eri il sedici di Ottobre quando mi sono scagliato contro quel tizio? Perché non mi hai fermato?"

Ma quegli angeli che non hanno conservato la loro condizione originaria, la loro dignità, sono quelli che saranno giudicati. Questi stanno aspettando il giorno del giudizio rinchiusi nelle tenebre con catene eterne. Ma se noi giudicheremo circa queste questioni spirituali,

... Quanto più possiamo giudicare le cose di questa vita! Se avete dunque delle cause giudiziarie per cose di questa vita, stabilite come giudici quelli che nella chiesa sono i meno stimati (6:3-4)

Vedete, il credente meno stimato è capace di fornire un giudizio onesto e veritiero più di un giudice della corte suprema, per quanto riguarda il rendere un giusto giudizio. Ora più leggo dei giudizi dati dalla corte suprema, alcuni giudizi, più mi interrogo circa la loro competenza a giudicare. Rimango allarmato, rimango scioccato di come queste persone colpevoli di crimini tanto terribili ricevano sentenze così leggere, o finte-sentenze.

I meno stimati. Vedete, i tribunali del mondo non fanno nulla delle leggi dello Spirito. Paolo ha già detto: "L'uomo naturale non conosce le cose dello Spirito, o non capisce le cose dello Spirito, e neppure le può conoscere; perché si giudicano spiritualmente. Ma colui che è spirituale giudica ogni cosa, anche se non viene compreso dal mondo". Quindi nel trattare di questioni interne alla chiesa, specialmente questioni che riguardano cose spirituali, gli ultimi tra i santi sono più competenti a giudicare dei più sapienti del mondo. Allo stesso modo, si possono apprendere più verità divine da un credente poco istruito, semplice, ma ripieno di Spirito Santo, si possono apprendere più verità spirituali da queste persone che dal più grande dottore o professore del paese, che non è nato di nuovo.

Il titolo di studio non ha niente a che fare con la comprensione delle cose dello Spirito, perché l'uomo naturale non può conoscerle, e nemmeno può capirle. E di conseguenza, non possono guidarti nella conoscenza delle verità spirituali né possono essere competenti a giudicare quando si tratta di questioni spirituali. Queste devono essere risolte dentro la chiesa. Paolo aggiunge:

Dico questo per farvi vergogna ... (6:5)

Spero di farvi vergognare, per le vostre azioni.

... Così, non c'è tra voi neppure un savio, che nel vostro mezzo sia capace di pronunciare un giudizio tra i suoi fratelli? (6:5)

Non c'è nemmeno uno tra di voi saggio abbastanza per risolvere queste questioni?

Il fratello invece chiama in giudizio il fratello, e ciò davanti agli infedeli. È certamente già un male che abbiate tra di voi delle cause gli uni contro gli altri. Perché non subite piuttosto un torto? Perché non vi lasciate piuttosto defraudare? Voi invece fate torto e defraudate, e questo nei confronti dei fratelli (6:6-8)

Che cosa triste! Ma ciò che è più triste è che questa cosa non si è fermata lì. Ci sono ancora oggi persone nella chiesa pronte a defraudare i loro propri fratelli. È una vergogna. E così Paolo parla di questa condizione vergognosa. Ora di nuovo, questo non è affatto un divieto di andare davanti ad un tribunale con qualcuno che non è un fratello; questa certe volte è l'unica nostra possibilità. E non è una proibizione, per quello che so e che capisco qui, rispetto all'andare davanti ad un tribunale con un fratello se questo fratello non è disposto a risolvere la questione dentro la chiesa. Vedete, se non è disposto a sottomettersi al giudizio della chiesa, allora sei obbligato a percorrere altre vie, ma Paolo dice che questa è una vergogna. Sarebbe meglio lasciarsi semplicemente defraudare. Lascia fare! "Se uno vuol farti causa per toglierti la tunica, lasciagli anche il mantello (Matteo 5:40) disse Gesù.

Non sapete voi che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? ... (6:9)

Ora arriviamo a delle questioni davvero molto serie. Quelli che erediteranno il regno di Dio. Paolo dichiara: "Non sapete voi che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio?"

... Non v' ingannate: né i fornicatori... (6:9)

Questa parola in greco significa "prostituti, uomini che si prostituiscono".

... né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né gli omosessuali, né i ladri, né gli avari, né gli ubriaconi, né gli oltraggiatori, né i rapinatori erediteranno il regno di Dio (6:9-10)

Paolo, scrivendo ai Galati, al capitolo 5, dichiara: “la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; e queste cose sono opposte l'una all'altra, cosicché voi non fate quel che vorreste. Ma se siete condotti dallo Spirito, voi non siete sotto la legge. Ora le opere della carne sono manifeste e sono: adulterio, fornicazione impurità, dissolutezza, idolatria, magia [che in Greco è pharmachia, l'uso di droghe], inimicizie, contese, gelosie, ire, risse, divisioni, sette, invidie, omicidi, ubriachezze, ghiottonerie e cose simili a queste, circa le quali vi prevengo, come vi ho già detto prima, che coloro che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio (Galati 5:17-21)

È abbastanza chiaro? Paolo dice: “non v'ingannate!”. Molte persone sono ingannate e pensano di poter vivere come pare loro e ugualmente ereditare il regno di Dio. Non è così. E queste parole dovrebbero essere come dei riflettori puntati sui nostri cuori. Se desidero ereditare il regno di Dio, queste parole dovrebbero farmi investigare nella mia anima. Perché gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio; né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né gli omosessuali, né i ladri, né gli avari, né gli ubriacconi, né gli oltraggiatori, né i rapinatori erediteranno il regno di Dio.

Or tali eravate già alcuni di voi; ma siete stati lavati, ma siete stati santificati [cioè messi da parte per essere usati da Dio], ma siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù e mediante lo Spirito del nostro Dio (6:11).

Anche se questo è parte della vostra vecchia vita, è lì che dovrebbe rimanere, nella vecchia vita. Se uno è in Cristo è una nuova creatura, e le cose vecchie sono passate. Ma che dovrei dire se le cose vecchie non sono passate? Allora è ovvio che non sei una nuova creatura! Non vi ingannate! Non v'ingannate facendo della grazia un manto che copre la malizia, pensando: “be, visto che la grazia di Dio è sulla mia vita, allora posso vivere come mi pare e piace, secondo la carne!”

Si fa un sacco di clamore oggi, anche nella chiesa, per allargare la via che porta alla vita eterna; per aprire le porte ad ogni tipo di stile di vita, per promuovere la tolleranza di stili di vita peccaminosi, all'interno della famiglia di Dio. “Dopotutto non abbiamo tutti lo stesso obiettivo? Non camminiamo tutti nella stessa via? Tutte le strade portano a Dio!”. Tutto per cercare di allargare la via.

Ma permettete che vi ricordi che Gesù disse: “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono

coloro che entrano per essa. Quanto stretta è invece la porta e angusta la via che conduce alla vita! E pochi sono coloro che la trovano! Guardatevi” dice subito dopo “dai falsi profeti”. Dopo averli avvertiti circa queste due porte, “guardatevi dai falsi profeti, i quali vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci” (Matteo 7:13-15). I falsi profeti che dicono: “ei, non importa! Dio ama tutti! Non importa come vivi!”. Guardatevi dai falsi profeti. Possono essere vestiti da ministri dell’Evangelo, ma sono lupi vestiti da pecore. “Ma nonna, che bocca grande che hai!”

Mi arrabbio terribilmente con quelli che si definiscono da soli ministri di Gesù Cristo. Sembra che amino il titolo di Reverendo. Amano metterlo davanti al loro nome. [...] E tutti pensano: “beh, devono essere ministri dell’Evangelo, perché c’è scritto ‘Reverendo’ davanti al loro nome!”. Ei, sono lupi vestiti da pecore. Si travestono da servitori di Cristo, ma come Satana è abile a camuffarsi da angelo di luce per poter ingannare, allo stesso modo fanno i suoi ministri.

E questi sono servi di Satana travestiti da ministri di Gesù Cristo, e si danno da fare per distruggere il corpo di Cristo, la chiesa. Alcuni partiti politici hanno collocato diversi uomini in posizioni importanti all’interno di alcune fra le più importanti denominazioni degli Stati Uniti. Il Consiglio Mondiale delle Chiese è vicino ad una particolare organizzazione politica e promuove quasi ogni sua causa e sostiene tutto quello che fanno di disonesto. Vi dico che non darei un solo centesimo a nessuna chiesa che fa parte del Consiglio Mondiale delle Chiese né al Consiglio Nazionale delle Chiese. Quando sostengono i guerriglieri che uccidono i missionari nello Zimbabwe, e i bambini, e questi gruppi militari sono sostenuti dal Consiglio Mondiale delle Chiese. [...]

Tali eravate già alcuni di voi; ma Grazie a Dio siete stati lavati. Lavati, prima di tutto. Poi santificati, quindi giustificati. O, l’opera gloriosa di Dio nel mio cuore... per mezzo di Gesù Cristo e per la potenza dello Spirito Santo. Sono stato trasformato! Non sono più lo stesso di prima! La mia vita è stata cambiata per la potenza dello Spirito Santo e mediante la fede in Gesù Cristo. Ed è una nuova vita e le cose vecchie sono passate e tutto è diventato nuovo. Ora,

Ogni cosa mi è lecita ... (6:12)

Questa è una dichiarazione molto, molto ampia. È forse l’etica più ampia che si possa esprimere, che qualunque uomo possa esprimere. La filosofia Epicurea ci si è avvicinata. Essa diceva: “ogni cosa mi è lecita, se mi arreca piacere”. Non

importa cosa sia, se mi arreca piacere è sicuramente la cosa giusta da fare. E così parli con loro circa qualcosa di terribile che hai commesso e loro ti dicono: “be, ma ti è piaciuto?”. “O si”. “Allora hai fatto bene a farlo... se ti arreca piacere”.

Paolo dice:

Ogni cosa mi è lecita, ma non ogni cosa è vantaggiosa ...(6:12)

Di nuovo, come figliuolo di Dio, ho un’obiettivo molto chiaro davanti a me, e questo è quello che orienta le mie decisioni. Il mio obiettivo è quello di essere trovato in Lui; avendo non già la mia giustizia che deriva dalla legge, ma la giustizia che deriva dalla fede di Cristo. Il mio obiettivo, un giorno mi troverò davanti a Gesù Cristo, e anche tu ti troverai davanti a Lui. Perché tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere le cose che abbiamo fatto mentre ci trovavamo in questo corpo, per ricevere i premi; per la nostra fedeltà nell’essere amministratori, quello che abbiamo fatto per il Signore. Perché ho solo una vita e questa passa in fretta, e solo quello che avrò fatto per Gesù Cristo durerà.

E mi troverò davanti a Lui per ricevere le cose fatte mentre ero nel corpo. Le mie opere verranno giudicate per mezzo del fuoco, e si vedrà che tipo di opere sono. E il mio obiettivo mentre mi troverò davanti a Gesù nel giorno del giudizio, è che Lui mi guardi e mi dica: “Ben fatto, mio buono e fedele servitore, sei stato fedele in poca cosa, ora entra nella gioia del tuo Signore. Ricevi il governo su Kauai. Ricevi il governo su dieci città, o su cinque città, eccetera. Sapete, non mi importa nulla di quello che ho fatto nella mia vita, di quello che ho realizzato, di quello che ho guadagnato per me stesso, niente di tutto questo avrà importanza quando mi troverò davanti a Gesù. A quel punto, l’unica cosa importante è ricevere le Sue parole di approvazione. È questo quello per cui vivo; è questo quello che cerco.

Ora ci sono cose che posso fare che sono lecite, vanno bene. Non mi manderanno all’inferno. Sono salvato perché confido e ho fede in Gesù Cristo. Ma ci sono cose in cui posso rimanere imprigionato, molto facilmente, che possono ostacolare il mio cammino verso l’obiettivo; cose che mi rubano tempo ed energie, così che non ho più tempo ed energie per fare l’opera del Signore, o per fare le cose per il Signore. Posso rimanere così coinvolto da queste cose...oh sono cose lecite! non c’è niente di male in questo! Eppure mi possono distogliere dal mio obiettivo primario. Possono essere un impedimento per il mio

cammino verso la tanto desiderata fine. E così anche se lecite, anche se vanno bene, non le faccio perché non sono vantaggiose. Non sono utili ad accelerare il cammino verso il mio obiettivo.

E così è importante che come credente io impari a dare le giuste priorità alla mia vita, per non finire con l'essere imprigionato o col perdere tempo in cose non essenziali. Perché questa è una trappola in cui è molto facile cadere; quando ti perdi in cose che non hanno un'importanza eterna. E rischi di perdere mesi in questi progetti, per poi vedere tutto andare a rotoli. "Ei, cos'hai fatto negli ultimi sei mesi?". "Niente, è andato tutto perso la scorsa settimana". Sei mesi di lavoro.

Eppure Paolo ci dice alla fine di questa epistola: "Sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore". Un giorno ci ritroveremo davanti al tribunale di Cristo, oh che sia per sentirlo dire: "Ben fatto, bel lavoro. Entra nella gioia del tuo Signore".

... ogni cosa mi è lecita, ma non mi lascerò dominare da cosa alcuna (6:12)

Solo un credente, un cristiano, sa cosa significa essere veramente liberi. Chi vive nel peccato non è affatto libero. Paolo, scrivendo a Timoteo, dice: "per sottrarli dal laccio del diavolo che li aveva fatti prigionieri" (II Timoteo 2:26). Paolo scrive: "nei quali il dio di questo secolo ha accecato le menti... affinché non risplenda loro la luce dell'Evangelo...". E così li tiene prigionieri contro la loro volontà, ha accecato loro le menti, non venite a dirmi che sono liberi.

Non venite a dirmi che chi sniffa cocaina è libero. Non venite a dirmi che chi è alcolizzato è libero. O chiunque sia legato da ogni specie di vizio. "o, devo averne dell'altro, amico, devo averne dell'altro". Questa non è libertà. Questa è schiavitù. Solo i figliuoli di Dio sanno cosa significa essere liberi. Io ci tengo alla mia libertà, amo la mia libertà.

Vedete, non è tanto la libertà di fare le cose che mi piacciono; è piuttosto la libertà di non essere costretto a farle. Questo è il tipo di libertà che mi piace. Ho la libertà di non essere costretto a farle. Non devo fare per forza determinate cose per potermi divertire. Non devo fare per forza determinate cose per sentirmi bene o per provare qualche emozione. Grazie a Dio non devo fare per forza queste cose. Sono libero

Ora, in qualità di persona libera, rischio di esercitare male la mia libertà, in un modo tale da mettermi da solo in una condizione di schiavitù. Io sono libero di

bere, se lo voglio. Ma se esercitando la mia libertà, bevo così tanto da arrivare al punto che la mia mente inizia a risentire dell'alcool presente nel mio corpo, inizia ad annebbiarsi, e la mia capacità di giudizio diventa confusa e si deteriora, e non riesco più a pensare chiaramente, allora non sono più libero! Ma sono sotto il potere o l'influenza dell'alcool che brucia parte delle mie cellule cerebrali e mi intontisce. Libero di sniffare cocaina. Ma facendo così metto un isolatore tra le fibre nervose così che nei miei pensieri ora non riesco a fare quei collegamenti, la sinapsi non collega più i nervi. E sebbene questo possa provocare una sensazione di prolungato piacere, io non sono più in grado di avere le giuste connessioni tra fibre nervose. Di conseguenza, non penso più in modo razionale, e poi nasce una dipendenza, e a quel punto devo farlo, e non sono più libero. Ho portato me stesso sotto il suo potere.

Così è sciocco esercitare la propria libertà in modo tale da finire per cadere sotto la schiavitù, perché allora non si è più liberi. E molti hanno esercitato in modo così stolto la loro libertà che sono finiti con l'essere schiavi. E così, anche se ogni cosa mi è lecita, io non mi lascerò dominare da cosa alcuna, perché amo la mia libertà, la libertà che ho ricevuto per la potenza di Gesù Cristo; quella libertà gloriosa di non essere costretto a fare cose che mi possono dominare o distruggere.

Le vivande sono per il ventre e il ventre per le vivande ... (6:13)

Questo è un rapporto naturale nel corpo. E il cibo non è un problema in sé. Non è questa la questione. Le vivande che mangio verranno distrutte.

... Dio distruggerà queste e quello; il corpo però non è per la fornicazione ... (6:13)

Dio non ti ha dato questo strumento meraviglioso che è il corpo, e nemmeno Dio ha messo in te questo forte impulso sessuale, questa cosa bella in sé, perché tu usi il tuo corpo per la fornicazione.

... il [tuo] corpo però non è per la fornicazione, bensì per il Signore, e il Signore per il corpo. Ora Dio, come ha risuscitato il Signore, così risusciterà anche noi con la sua potenza (6:13-14)

Ora io avrò un nuovo corpo. Così come Dio ha risuscitato Gesù Cristo, risusciterà anche me. E il mio corpo non è per vivere secondo la carne o secondo le cose della carne, non è per la fornicazione. Non è per soddisfare i

desideri del mio corpo che io vivo in questo corpo. Ma diventa uno strumento meraviglioso e delicato nelle mani di Dio, per fare la Sua volontà e per fare l'opera Sua.

Non sapete voi che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò io dunque le membra di Cristo [o lo strumento di Cristo], per farne le membra di una prostituta? Così non sia. Non sapete voi che chi si unisce ad una prostituta forma uno stesso corpo con lei? "I due infatti", dice il Signore, "diventeranno una stessa carne" (6:15-16)

Attraverso il rapporto sessuale i due diventano uno. Ora, il tuo corpo è membro di Cristo, o uno strumento di Gesù Cristo. E se usi il tuo corpo per la fornicazione o per unirti ad una prostituta, tu in realtà stai portando Cristo in questa relazione.

Ma chi si unisce al Signore è uno stesso spirito con lui (6:17)

Noi siamo uniti a Gesù Cristo, siamo uno stesso spirito con Lui, e quindi, non dobbiamo prendere il nostro corpo e usarlo in modo animale.

Fuggite la fornicazione ... (6:18)

Paolo, scrivendo a Timoteo, dice: "Fuggi gli appetiti, o le passioni, giovanili! Corri via da esse, Timoteo".

O Dio aiutaci a fuggire dalla tentazione, ad essere come Giuseppe che, quando la moglie di Potifar lo afferra e gli dice: "Coricati con me, unisciti a me", lui le lascia in mano la veste e fugge via, piuttosto che cedere alle sue avance. Dio aiutaci a fuggire la fornicazione

... Qualunque altro peccato che l'uomo commetta è fuori del corpo, ma chi commette fornicazione pecca contro il suo proprio corpo (6:18)

La maggior parte dei peccati vengono fatti al di fuori del corpo. Ma la fornicazione è un peccato contro il tuo corpo.

Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale voi avete da Dio, e che voi non appartenete a voi stessi? (6:19)

"Non capite questo?" dice Paolo. Il vostro corpo è il tempio, e di nuovo questa parola in greco *naos*, cioè il luogo santissimo. Il luogo dove dimora Dio. Il luogo del servizio a Dio. Non è lo *hieron*, l'intero complesso del tempio. È il *naos*, la stanza interna. Il vostro corpo è la stanza interna, il santuario, dello Spirito Santo, il quale avete da Dio. Non appartenete a voi stessi.

Infatti siete stati comprati a caro prezzo ... (6:20)

Questa è la redenzione. Vedete, io ero schiavo del peccato. Ero schiavo della mia carne. Facevo quelle cose perché ero schiavo della mia carne. Ma Gesù Cristo mi ha liberato, mi ha liberato per non fare più quelle cose, non sono più obbligato a farle e il mio corpo di cui un tempo abusavo, ora lo offro a Lui come strumento nelle Sue mani, perché operi attraverso di me, come tempio in cui Lui può dimorare. E quindi, il mio corpo diventa un luogo santo, un santuario.

Perché, vedete, Gesù mi ha redento. Ha pagato il prezzo. Mi ha acquistato e non devo più essere schiavo del peccato, ma ora posso essere suo servo. Ma come servo Suo, è a Lui che devo ubbidire. Sono stato comprato a caro prezzo. Non appartengo a me stesso. Non mi ha redento perché io appartenessi a me stesso. Mi ha redento perché appartenessi a Lui. Sono stato comprato a caro prezzo. Non appartengo a me stesso, per fare quello che piace a me. La mia vita ora appartiene a Lui, per fare quello che piace a Lui.

... glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito, che appartengono a Dio (6:20)

Di nuovo "Se alcuno guasta il tempio di Dio, Dio guasterà lui" (I Corinzi 3:17), dice Paolo. Dobbiamo rispettare i nostri corpi. Sono dei magnifici strumenti creati da Dio.

Stavo leggendo l'altro giorno che il tuo cervello in un solo giorno fa più connessioni di tutti i sistemi telefonici del mondo messi insieme. Non c'è da meravigliarsi se siamo stanchi la sera! L'operatore è lì che collega tutte queste linee, per tutto il giorno. Più connessioni nel tuo cervello in un singolo giorno che in tutti i sistemi telefonici del mondo messi insieme.

Come disse Davide: "Io ti celebrerò perché sono stato fatto in modo stupendo". Uno strumento magnifico, il mio corpo; datomi da Dio affinché sia il mezzo di espressione del mio spirito. Affinché diventi il mezzo di espressione di Dio. In modo che Dio possa esprimersi nel mio corpo, e questo è l'ideale divino. Dio che si rivela per mezzo di te, per mezzo del tuo corpo, come Suo strumento per rivelare il Suo amore, per rivelare la Sua opera, per rivelare il Suo piano.

E così dobbiamo mantenere i nostri corpi come strumenti di Dio e rispettarli come tali, e non distruggere o rovinare il tempio di Dio. O sì, può anche essere lecito, puoi riuscire a dimostrare che va bene, ma non è questo il punto. La

domanda giusta è: è utile? è vantaggioso? O ti porta sotto il suo potere? Ti edifica o ti demolisce?

Apriamo le nostre Bibbie nel capitolo 7 di I Corinzi

La chiesa di Corinto era proprio un disastro. C'erano un sacco di problemi, dovuti alla loro carnalità. C'erano divisioni nella chiesa, alcuni dicevano di essere di Cefa, o Pietro, altri dicevano di essere di PAolo, altri di Apollo. Si accusavano l'un l'altro a livello legale, andando davanti ai tribunali del mondo. E Paolo aveva ricevuto questo resoconto, e così scrive questa lettera circa queste cose. Ma oltre a questo il suo scopo nello scrivere era quello di rispondere ad una lettera che loro gli avevano mandato contenente alcune domande. E così, Paolo a partire dal capitolo 7 risponde ora a questa loro lettera e alle domande che loro gli avevano fatto in questa lettera.

Ora è davvero molto importante che capiamo bene il contesto di questa situazione di Corinto. Corinto era una città estremamente pagana. Sull'acropoli sopra Corinto c'era il grande tempio di Afrodite. E le sacerdotesse del tempio scendevano giù a Corinto ogni sera. Erano delle prostitute, e l'adorazione della dea veniva finanziata dai guadagni di queste prostitute.

In questa città Dio aveva un grande popolo. Perché quando Paolo si trovava a Corinto, il Signore l'aveva incoraggiato, gli aveva detto: "Io ho un grande popolo in questa città". Così Paolo aveva fondato la chiesa là. Ma, come vi ho detto, la chiesa era un disastro.

Avevano molti strani insegnamenti, dottrine che si erano diffuse. Credevano che il corpo fosse completamente malvagio, e questo li portava ad avere due tipi di atteggiamenti. Primo, c'erano quelli che dicevano che dato che il corpo è completamente malvagio, non importa affatto quello che fai con il corpo; il corpo non conta. È il tuo spirito che conta; e quindi con il tuo corpo puoi farci quello che ti pare. Non è importante. Puoi usare il tuo corpo per la fornicazione, o per qualsiasi cosa tu voglia, il tuo corpo è comunque malvagio, quindi non importa quello che ci fai. Altri, sempre nella stessa convinzione che il corpo è completamente malvagio, dicevano che non si doveva fare nessuna delle cose naturali che si fanno col corpo. Persino se sei sposato, dovresti astenerarti dall'aver relazioni con tua moglie, perché tutto quello che riguarda il corpo è

malvagio, tutti gli impulsi e i desideri o qualsiasi altra cosa del corpo è malvagia. E così c'era questa seconda tendenza che portava all'ascetismo.

E così Paolo tratta qui, a partire dal capitolo 7, del fatto se come credente dovrei essere sposato, e se sono sposato, se posso avere relazioni intime con mia moglie. Così inizia il capitolo 7 dicendo:

Ora, riguardo alle cose di cui mi avete scritto, sarebbe bene per l'uomo non toccare donna. Ma, a motivo della fornicazione, ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito (7:1-2)

Cercare di vivere una vita da celibe, o da nubile, è innaturale, e Paolo lo riconosce. Sarebbe bene, se potessi, non toccare donna, eppure, questa è una condizione innaturale. Perciò, ogni uomo dovrebbe avere una moglie e ogni donna dovrebbe avere un marito.

È interessante che la scrittura non dica niente circa il fatto se Paolo fosse sposato o no, ma io credo che lo fosse. Prima di tutto, era un rabbino. E secondo la legge giudaica, ogni uomo doveva essere sposato e avere figli, perché Dio disse: "crescete e moltiplicatevi". E loro pensavano che questo fosse un comando divino che ogni uomo doveva mettere in pratica; e che se non avevi figli, in realtà stavi uccidendo la tua progenie. Quindi essendo un rabbino, e come dice lui: "riguardo alla giustizia che viene dalla legge, io ero irreprensibile", senza dubbio era sposato. Inoltre, sembra ci siano indicazioni che fosse membro del Sinedrio, e uno dei requisiti del Sinedrio, che era una specie di tribunale, era quello che i membri dovevano essere sposati, perché pensavano che se uno era sposato era più misericordioso. Be, non so se è così, ma credo che almeno capisce meglio certe cose.

Ora naturalmente viene da chiedersi: "Che fine ha fatto la moglie di Paolo?". E ci sono due speculazioni. Una è che sia morta. Ma l'altra, probabilmente più corretta, è che quando Paolo ha abbracciato il cristianesimo, lei lo abbia lasciato. Questo è quello che si è tramandato per tradizione nella chiesa.

Ora, il capitolo 7 qui è scritto con un pensiero di fondo, detto al verso 29, e cioè che il tempo è ormai abbreviato, il tempo è poco. Paolo era convinto che il Signore sarebbe tornato molto, molto presto. E dato che il tempo è poco, lui dà queste istruzioni circa il matrimonio. Sembrerebbe proprio che stia scoraggiando l'essere sposati, ma se è così, è solo perché pensava che ci fosse così poco tempo. Non c'è tempo di sposarsi. Ma a motivo della fornicazione, ogni uomo

abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito, specialmente nelle condizioni che c'erano lì a Corinto.

Il marito renda alla moglie il dovere coniugale, e ugualmente la moglie al marito. La moglie non ha potestà sul proprio corpo, ma il marito; nello stesso modo anche il marito non ha potestà sul proprio corpo, ma la moglie. Non privatevi l'uno dell'altro, se non di comune accordo per un tempo, per dedicarvi al digiuno e alla preghiera, poi di nuovo tornate a stare insieme, affinché Satana non vi tenti a causa della vostra mancanza di autocontrollo (7:3-5)

Quindi Paolo dichiara qui che nel matrimonio si possono avere relazioni sessuali, e che la moglie dovrebbe cercare di soddisfare il marito e il marito dovrebbe cercare di soddisfare la moglie. E che non ci si dovrebbe privare l'uno dell'altra, se non di comune accordo, e poi per un periodo limitato di tempo, per darsi alla preghiera e al digiuno, perché si rischierebbe di avere grandi tentazioni, forti pressioni.

Or io dico questo per concessione, non per comandamento; perché vorrei che tutti gli uomini fossero come me, ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro. Or a quelli che non sono sposati e alle vedove dico che è bene per loro che se ne stiano come sto anch'io (7:6-8)

Ora, naturalmente a questo punto Paolo non era più sposato, e difende la sua condizione di non coniugato, ma riconosce anche che in un certo senso questa condizione è un dono di Dio.

Ora Gesù parla di quelli che sono eunuchi dalla nascita. Alcuni sono chiamati da Dio a questo, altri lo sono diventati per il regno di Dio. Ma Paolo, avendo questo dono e riconoscendo che era qualcosa che veniva da Dio, perché gli impulsi normali, naturali e fisici portano al matrimonio. Non è affatto naturale non avere impulsi sessuali. L'impulso o istinto sessuale è il quarto più forte impulso che abbiamo, e viene dopo il bisogno di respirare, la sete e la fame. Ma è lì vicino alla cima. E se una persona non ha un forte desiderio sessuale significa che forse Dio l'ha tolto via per far in modo che questa persona possa essere uno strumento speciale nelle mani di Dio, libero da tutte quelle...come dice Paolo, preoccupazioni che vengono quando uno si sposa.

Il matrimonio è una condizione completamente differente. Prima di essere sposato, potevo viaggiare liberamente per tutti gli Stati Uniti. Tutto quello di cui avevo bisogno era una busta di albicocche, e poi potevo partire. Mi fermavo solo

per fare benzina, mai al ristorante. Quando partivo, pensavo solo ad arrivare prima possibile. Ma dopo che mi sono sposato è cambiato tutto.

Stavamo tornando a casa da Phoenix e ad un certo punto mia moglie mi dice: "Tesoro, mi piacerebbe prendere una tazza di caffè". E io continuo dritto e passo la stazione di servizio. Poco dopo: "Tesoro, mi piacerebbe prendere una tazza di caffè". "Certo! ...a chi non andrebbe!" e passo un'altra stazione di servizio, e ragazzi, ad un certo punto sento il suo piede battere per terra così forte che se avesse avuto il pedale del freno anche lì dalla sua parte sarei finito fuori dal parabrezza. Così ho afferrato il concetto, e ci siamo fermati alla stazione di servizio. Ma per me era una perdita di tempo!

Ma come dice Paolo, se sei sposato, non ti preoccupi tanto delle cose del Signore, ti preoccupi di tua moglie! Di come puoi farle piacere, dato che devi viverci con lei... E quindi, vuoi fare le cose le piacciono, e questo è giusto.

Così Paolo dice: "guardate, se avete questo dono, bene. Vivete come vivo io. Voi che non siete sposati, e voi vedovi, rimanete come me!"

ma se non hanno autocontrollo [se non hanno questo dono], si sposino, perché è meglio sposarsi che ardere [ardere di desiderio, di lussuria]. Agli sposati invece ordino, non io ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito, e qualora si separasse, rimanga senza maritarsi, o si riconcili col marito. E il marito non mandi via la moglie (7:9-11)

Questo naturalmente era l'insegnamento di Gesù Cristo. È per questo che Paolo dice: "ordino non io, ma il Signore"

Ma agli altri dico io, non il Signore...(7:12)

Ora il Signore non aveva parlato in modo specifico di questo aspetto, così ne parla ora Paolo da apostolo.

Ma agli altri dico io, non il Signore [parlando ora di una situazione particolare]: se un fratello ha una moglie non credente, e questa acconsente di abitare con lui, non la mandi via. Anche la donna che ha un marito non credente, se questi acconsente di abitare con lei, non lo mandi via, perché il marito non credente è santificato nella moglie, e la moglie non credente è santificata nel marito, altrimenti i vostri figli sarebbero immondi; ora invece sono santi (7:12-14)

Quindi, sia il marito sia la moglie credenti, portano nella propria casa un ambiente di santità che copre anche i figli.

Molte volte mi viene chiesto: “cosa ne è dei bambini che muoiono?”. O ancora più spesso: “se la chiesa viene rapita, o quando la chiesa verrà rapita, i bambini, verranno rapiti anche loro?”. Posso parlare con una certa sicurezza che i figli di un genitore credente, sia che sia credente solo uno sia che lo siano entrambi, i loro figli sono protetti e coperti dal genitore credente. Non ho la stessa sicurezza quando i genitori non sono credenti. La mia opinione è che dato che non sono arrivati ad un’età responsabile, Dio sarà misericordioso con loro. E credo fortemente nella giustizia di Dio. Anche se non ho una chiara base scritturale, non ho un passo che dice che tutti i bambini parteciperanno al rapimento, o che tutti i bambini che muoiono sono salvati. Sappiamo solo che è così se il marito o la moglie è credente.

Ora però, perché vivere con questa domanda? Perché preoccuparsi tanto? Pensa a ricevere il Signore è poi si vedrà. Ma quello che sappiamo è che se uno dei genitori è salvato, allora la casa è santificata.

Se il non credente si separa, si separi pure; in tal caso il fratello o la sorella non sono più obbligati; ma Dio ci ha chiamati alla pace (7:15)

Così se perché hai ricevuto Gesù Cristo tuo marito o tua moglie non ti vuole più con sé, e ti dice: “Guarda, non mi aspettavo questo. Non riesco più a sopportarti. Non posso vivere con te in questo modo”, lasciateli andare, non siete più obbligati. Non sei più obbligato o obbligata a rimanere con lui o con lei. Dio ci ha chiamati alla pace, non alla guerra nel matrimonio.

Infatti che ne sai tu, moglie, se salverai il marito? Ovvero che ne sai tu, marito, se salverai la moglie? Negli altri casi, ciascuno continui a vivere nella condizione che Dio gli ha assegnato e come il Signore lo ha chiamato, e così ordino in tutte le chiese (7:16-17)

Ora parla della condizione in cui Dio ti ha chiamato.

Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non diventi incirconciso; qualcuno è stato chiamato quando era incirconciso? Non si faccia circoncidere. La circoncisione, è nulla e l'incirconcisione è nulla, ma quel che importa è l'osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione nella quale è stato chiamato (7:18-20)

Quando Dio ti ha chiamato, eri un gentile incirconciso? Allora non stare a preoccuparti che devi farti circoncidere. Rimani com'eri quando Dio ti ha chiamato.

Sei tu stato chiamato quando eri schiavo? Non ti affliggere; se però puoi divenire libero, è meglio che lo fai. Perché chi è chiamato nel Signore da schiavo è un liberto del Signore...(7:21-22)

Ora, puoi anche rimanere uno schiavo davanti agli uomini, ma ora sei libero, sei un liberto del Signore.

... parimenti anche colui che è chiamato da libero, è schiavo di Cristo.(7:22)

E così la condizione in cui sono stato chiamato. Rimani in quella condizione! Non cercare di cambiare le cose radicalmente dopo che ti sei convertito; a meno che la vita che stavi conducendo, o il tuo lavoro, non sono completamente contrari ai principi cristiani che te ne devi liberare.

Voi siete stati comprati a prezzo, non diventate schiavi degli uomini (7:23)

E se sei servo degli uomini, ricordati che sei un servo di Gesù Cristo. E questo è quello che tutti noi siamo, la condizione di tutti noi. Siamo tutti servi di Gesù Cristo.

Fratelli, ognuno rimanga presso Dio nella condizione in cui è stato chiamato. Or riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un parere come avendo ottenuto misericordia dal Signore per essere fedele (7:24-25)

Ora abbiamo a che fare con un argomento interessante qui, e ci sono tre diverse interpretazioni al riguardo. Ci sono quelli che dicono che Paolo si stia riferendo ora ai padri, che hanno con sé delle figlie ancora vergini. E quindi starebbe parlando di questo, se dovresti permettere a tua figlia di sposarsi o no.

C'è una seconda interpretazione, anche questa legata ad aspetti culturali. C'erano delle coppie – marito e moglie – che vivevano insieme e dormivano persino nello stesso letto, ma senza avere relazioni sessuali. Un matrimonio senza l'aspetto sessuale; di due persone che decidono di vivere insieme, ma senza entrare in una relazione fisica. E questa era una pratica abbastanza comune a Corinto.

La terza opinione è che c'erano persone che si erano sposate, ma che pensavano che fosse più spirituale non avere relazioni sessuali, neanche nel

matrimonio. E io personalmente credo che Paolo si stesse riferendo proprio a questa categoria di persone. Le parole usate, in un certo senso, sembra che non si riferiscano a una situazione in cui dei padri che avendo delle figlie vergini devono decidere di farle sposare o no; la forma usata sembra escludere questo. Credo che si riferisca proprio a questo terzo concetto: “noi siamo più spirituali perché non facciamo sesso! Si siamo sposati, ma mia moglie è ancora vergine!”. Certo è strano! Io non ci sarei riuscito! Ma questo è quello di cui Paolo secondo me sta parlando in questa parte. “Ora riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un parere come avendo ottenuto misericordia dal Signore per essere fedele”.

A motivo della imminente avversità, ritengo dunque che sia bene per un uomo di rimanere così. Sei legato ad una moglie? Non cercare di esserne sciolto. Sei sciolto da una moglie? Non cercare moglie (7:26-27)

Di nuovo Paolo dice questo in questo contesto in cui il tempo è abbreviato. Più tardi, scrivendo alla chiesa di Efeso, dopo avere capito che il ritorno di Gesù evidentemente non era così immediato, usa la relazione matrimoniale come un magnifico esempio della relazione profonda che c'è tra Cristo e la Sua chiesa. E la usa come una delle più belle illustrazioni che ci siano per descrivere questa relazione.

Così, sei legato ad una moglie? Non cercare di esserne sciolto. Sei sciolto da una moglie? Non cercare moglie.

Tuttavia, anche se prendi moglie, tu non pecchi; e se una vergine si marita, non pecca; ma tali persone avranno tribolazione nella carne; ora io vorrei risparmiarvi ciò (7:28)

Sta dicendo: “Ei, il matrimonio non è sempre quello che vogliono far sembrare. Il matrimonio riserva anche tante difficoltà.

Ma questo vi dico, fratelli, che il tempo è ormai abbreviato; così d' ora in avanti anche quelli che hanno moglie, siano come se non l' avessero (7:29);

Ora questo va interpretato in questo contesto. Perché in questo contesto dice: “colui che è sposato si preoccupa delle cose di questo mondo, di come piacere a sua moglie. Mentre chi non è sposato in realtà è solo interessato a piacere a Dio. E quindi, quando dice che chi è sposato sia come se non fosse sposato, sta

semplicemente dicendo di preoccuparsi di piacere a Dio. Che questo dovrebbe essere il vostro primo pensiero.

e quelli che piangono, come se non piangessero; e quelli che si rallegrano, come se non si rallegrassero; e quelli che comprano, come se non possedessero; e quelli che usano di questo mondo, come se non ne usassero, perché la forma attuale di questo mondo passa (7:30-31)

Il tempo è poco. E quindi in altre parole sta dicendo: “Non abbiamo tempo, per occuparci delle relazioni matrimoniali. Non abbiamo tempo per starcene a piangere. Non abbiamo tempo per rallegrarci e fare feste. Non abbiamo tempo per ammassare ricchezze. Siamo nel mondo, ma non abusiamo del mondo. Certo usiamo, dobbiamo pur vivere, dobbiamo pur mangiare, quindi fate quello che dovete, ma non vi fate prendere troppo da queste cose, perché il mondo passa velocemente”.

Così mentre Paolo guarda alla situazione del suo tempo, al deteriorarsi di tutta la scena sociale, alle cose che stanno accadendo, dà questi avvertimenti. Il tempo è breve, le cose stanno passando velocemente, e non abbiamo proprio tempo per il superfluo.

Or io desidero che voi siate senza sollecitudine...(7:32)

O “che non siate pieni di sollecitudine”. Vorrei che foste liberi da questa sollecitudine, da queste preoccupazioni.

Chi non è sposato, si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; ma chi è sposato si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie. Vi è differenza tra la donna sposata e la vergine; quella che non è sposata, si preoccupa delle cose del Signore per essere santa nel corpo e nello spirito, ma la sposata si preoccupa delle cose del mondo, del come possa piacere al marito. Ora dico questo per il vostro vantaggio, non per tendervi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è decoroso e perché possiate darvi assiduamente al Signore senza esserne distratti (7:32-35).

Così sta dicendo semplicemente che se ti dai completamente al servizio del Signore, avere una moglie può essere un impedimento, un limite. Devi ora tenere in considerazione anche lei, e il tuo interesse è farle piacere. E questo è giusto. Noi dovremmo essere interessati, fratelli, a come piacere alle nostre

mogli. E voi mogli dovrete essere interessate a come piacere ai vostri mariti. E dobbiamo tenere bene in considerazione queste cose. È doveroso. È giusto.

Come ho già detto, penso che bisogna avere un dono particolare per vivere da single. E se Dio non ti ha dato questo dono, come dice la scrittura, “chi ha trovato moglie ha trovato una buona cosa e ha ottenuto il favore di Dio”. Quello che sta dicendo Paolo lo dice in un contesto particolare, in cui il tempo è breve. Non abbiamo tempo per queste cose ora. Ed è possibile che ci stiamo avvicinando ad una situazione simile, perché stiamo andando verso la fine. Comunque, la Bibbia non parla mai male del matrimonio, ma ne parla come il piano di Dio per l'uomo. È una cosa naturale, la norma. È innaturale non essere sposati.

Ma, se alcuno pensa di fare cosa sconveniente verso la propria figlia vergine se essa oltrepassa il fiore dell' età, e che così bisogna fare, faccia ciò che vuole; egli non pecca; la dia a marito. Ma chi sta fermo nel suo cuore senza sottostare ad alcuna costrizione...(7:36-37)

“senza sottostare ad alcuna costrizione” è una clausula molto importante.

...ma è padrone della sua volontà ed ha determinato questo nel cuor suo, di conservare cioè la sua figlia vergine, fa bene. Perciò, chi dà la sua propria figlia a marito fa bene e chi non la dà a marito fa meglio. La moglie è vincolata per legge per tutto il tempo che vive suo marito; ma se il marito muore, essa è libera di maritarsi a chi vuole, purché nel Signore. Tuttavia, secondo il mio avviso, essa sarà più felice se rimane così, or penso di avere anch' io lo Spirito di Dio (7:37-40)

Ora, secondo il mio avviso, sarebbe più felice se rimane non sposata. È una situazione interessante. E deve essere vista alla luce del contesto di Corinto e alla luce del concetto di Paolo che il tempo è breve e che sta quasi per finire.

Capitolo 8

Ora la seconda questione:

Ora, riguardo alle cose sacrificate agli idoli, noi sappiamo che tutti abbiamo conoscenza; la conoscenza gonfia, ma l' amore edifica (8:1)

Fa un contrasto qui, tra la conoscenza e l'amore. Noi sappiamo che tutti abbiamo conoscenza. Ora, uno dei problemi a quei tempi era che dato che c'era

così tanta idolatria, la maggior parte della carne che veniva comprata al mercato... era stata prima sacrificata agli idoli, alle divinità pagane. Quando macellavano la carne, prendevano dei pezzi di questa carne e li sacrificavano ai loro dei, poi i sacerdoti si prendevano la loro parte e davano il resto alla persona, e spesso questa veniva portata al mercato e venduta lì.

Ora molti credenti pensavano fosse sbagliato mangiare carne che era stata sacrificata ad una divinità pagana, avevano difficoltà di coscienza. Questo pensiero li turbava. Ma c'erano altri a Corinto che si vantavano della loro conoscenza: "Be, che fa? È solo una pietra! non è un dio! Non ci sono problemi. Ho abbastanza conoscenza per capire che quello non è proprio niente, e quindi posso mangiare carne, senza essere affatto turbato nella coscienza".

Ora Paolo si rivolge a queste persone che esercitano questa libertà, perché hanno conoscenza, e offendono i fratelli più deboli.

Ora, riguardo alle cose sacrificate agli idoli, noi sappiamo che tutti abbiamo conoscenza...(8:1)

Sappiamo che l'idolo non è nulla! Ma...

...la conoscenza gonfia, ma l'amore edifica. (8:1)

La conoscenza è piena d'aria, mentre l'amore ha in sé qualcosa di solido.

Ora, se uno pensa di sapere qualche cosa, non sa ancora nulla di come egli dovrebbe sapere (8:2)

E questo è proprio vero. Chi pensa di sapere di più generalmente è quello che sa di meno. Perché più sai, più sai di non sapere.

Shakespeare diceva: "Uomo, povero uomo, così ignorante in ciò che conosce meglio". Cosa conosci meglio? In quale area della conoscenza sei più esperto? Scienze? Matematica? Lingue? Diciamo per esempio che la materia in cui sei più bravo è la scienza. Quanto sai tu di tutto quello che si può conoscere nel campo della scienza? Diciamo che la tua materia è la matematica? Di tutto quello che si può conoscere della matematica, quanto ne sai tu? La mia materia preferita è la Bibbia, ma vi dico la verità, ci sono molte più cose che non conosco della Bibbia di quelle che conosco. So abbastanza da sapere che non so. So abbastanza da sapere che c'è così tanto da sapere che io non arriverò mai a sapere tutto.

Ora colui che viene da te tutto gonfio e ti dice: “ei, sono un esperto, e posso darti tutte le risposte che ti occorrono!”, stai sicuro che è quello che ne sa di meno. Se uno pensa di sapere qualcosa, non sa ancora nulla, di come dovrebbe sapere. Perché se veramente sai, sai di non sapere. E quindi se pensi di sapere, questo è indice del fatto che non ne sai poi così tanto. “Uomo, povero uomo, così ignorante in ciò che conosce meglio”.

Ma se uno ama Dio... (8:3)

Ricordate, la conoscenza gonfia, ma l'amore edifica.

Ma se uno ama Dio egli è da lui conosciuto. Perciò quanto al mangiare le cose sacrificate agli idoli, noi sappiamo che l' idolo non è nulla nel mondo, e che non vi è alcun altro Dio, se non uno solo, E infatti, anche se vi sono i cosiddetti dèi sia in cielo che in terra (come vi sono molti dèi e molti signori), per noi c' è un solo Dio, il Padre dal quale sono tutte le cose e noi in lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale sono tutte le cose, e noi esistiamo per mezzo di lui (8:3-6)

Così sappiamo che questi idoli non sono niente! Sappiamo che c'è solo un vero Dio, un solo Signore.

Ma la conoscenza non è in tutti; anzi alcuni, avendo finora consapevolezza dell' idolo, mangiano come di una cosa sacrificata all' idolo; e la loro coscienza, essendo debole, ne è contaminata (8:7)

Ora tornando al contesto di Corinto, crescere a Corinto, significava crescere in un contesto pagano; significava crescere adorando questi idoli; significava crescere mangiando carne nel tempio dell'idolo. Si facevano dei banchetti lì dentro, e sacrificavano la carne in queste cerimonie, la offrivano all'idolo e poi la cucinavano; e tu andavi e mangiavi quella carne, e avevi comunione, adoravi, quell'idolo o quella divinità. Ma ora avete accettato Gesù Cristo come Signore e Salvatore, ma dato che venite da questa pratica pagana del mangiare la carne offerta in sacrificio a questi idoli, ora avete difficoltà a mangiare ancora questa carne. Perché per così tanto tempo l'avete mangiata pensando che quello era un modo per adorare quel particolare idolo, e quindi ora come cristiani, ciò offende la vostra coscienza. Vi dà fastidio farlo ancora. Vi turba. Quindi Paolo dice: "Alcuni sono turbati nella loro coscienza a causa di questo; e la loro coscienza, essendo debole, ne è contaminata"

Ora un cibo non ci rende graditi a Dio; se mangiamo, non abbiamo nulla di più, e se non mangiamo, non abbiamo nulla di meno (8:8)

Mangiare carne o non mangiare carne non ha proprio nulla a che fare con la mia spiritualità o con la mia relazione con Dio. E possiamo dire di più.

Badate però che questa vostra libertà non divenga un intoppo per i deboli. Perché se qualcuno vede te, che hai conoscenza, seduto a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di lui, che è debole, non sarà forse incoraggiata a mangiare le cose sacrificate agli idoli?

Ora facciamo conto che io senta che non c'è nulla di male se ogni tanto mi bevo il mio Martini. Ora, questa è un'ipotesi, perché invece io personalmente sento che c'è qualcosa di male, anche nel farlo di tanto in tanto. Per me è sbagliato. La mia coscienza mi farebbe a pezzi. La mia coscienza è debole a questo riguardo. Ma facciamo conto che io ne prenda uno: "ei, non è quello che entra nella bocca di un uomo ciò che lo contamina, ma quello che esce!". Non c'è problema! Posso bere tranquillamente. E purtroppo ci sono molti ministri dell'Evangelo che sentono di poterlo fare con leggerezza. Ma facciamo conto che sono come uno di questi che sente di avere una grande libertà di bere quanto vuole. E qui c'è un fratello che prima era un alcolizzato, poi ha accettato Cristo, ed è stato liberato dall'alcolismo... e questo fratello va al ristorante, e lì seduto al bancone trova Chuck che beve. "Ei, lui è il mio pastore! E se lui può bere allora credo di poter bere anch'io!". Eppure lui sa che è sbagliato, perché sa quanti problemi gli ha dato bere; ma è incoraggiato a farlo perché vede la mia libertà. E quando lo fa, la sua coscienza lo tormenta. E io posso dire: "Be ma io ho una conoscenza spirituale superiore. Io conosco la scrittura, so che non è un problema" e vado avanti dicendo: "ei, guarda, posso farlo! Ho la libertà di farlo!". In realtà potrei finire per essere uno strumento di distruzione per il mio fratello più debole, perché ho questa conoscenza o perché esercito la mia libertà.

E così [dice Paolo], a causa della tua conoscenza perirà il fratello debole, per il quale Cristo è morto. Ora, peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Perciò, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non scandalizzare il mio fratello (8:11-13)

Ora questo è amore, e questo è camminare nell'amore. E l'amore edifica. La conoscenza gonfia. E questa era la situazione dei corinzi. Loro dicevano: "Ei,

l'idolo non è nulla!". E così entravano nei templi degli idoli, e lì c'erano buoni prezzi e anche buoni barbeque. E così dicevano: "L'idolo non è nulla! non significa niente! Non c'è problema! Possiamo andare lì e mangiare tranquillamente". E andavano lì a mangiare. Ma i fratelli più deboli, i fratelli che avevano problemi riguardo a queste cose, li vedevano lì seduti a mangiare davanti agli idoli, e ne erano turbati. E alcuni pensavano: "Lui è un diacono della chiesa, o lui è un anziano della chiesa, e se lo può fare lui allora lo posso fare anch'io". Ma non potevano.

Questa cosa chiamata coscienza, non puoi violentarla. Non mi importa quello che vi dicono. Per uno che pensa che una cosa è sbagliata, per lui è sbagliata. E faresti meglio a dare ascolto alla tua coscienza, perché se non lo fai, puoi avere molti problemi.

Gli psicologi si sbagliano quando pensano di poter far cambiare ad una persona le proprie convinzioni. Io non cerco di convincere le persone a cambiare le loro convinzioni più profonde e sincere. Posso cercare di vedere se è proprio una vera convinzione o no, quella che hanno, o se c'è qualcos'altro che li condiziona. Ma se è una loro propria convinzione, ed è sincera, anche se può sembrare strana, non cerco di convincerli a cambiarla. Non dico: "Ei, ma che stupidaggine stai dicendo! Questo in cui credi è proprio strano! Non c'è niente di male in quella cosa!"

Se è proprio la coscienza di qualcuno che gli dice di non fare una determinata cosa, allora farebbe bene a dargli ascolto e a non farla, perché non si può violentare la propria coscienza senza pagarne le conseguenze. E così io non dovrei star lì a sbandierare la mie libertà, in modo da incoraggiare altre persone a fare lo stesso, solo perché lo hanno visto fare a me. Perché se lo fanno, questo turba la loro coscienza e li porta lontano dal Signore. E quindi io finisco per distruggere il mio fratello più debole, perché insisto tanto nell'esercitare la mia grande libertà in Gesù. Questo non è camminare nell'amore! E Paolo dice che per amore lui è disposto a non mangiare mai più carne, se questo scandalizza il fratello più debole.

Quindi camminare nell'amore significa cercare di non offendere.

Ora, ci sono limiti a questo. Alcune persone si scandalizzano per il fatto che maschi e femmine vadano in spiaggia insieme. E sentono che è peccato andare in spiaggia, perché ci sono maschi e femmine insieme lì. La loro coscienza è

ferma su questo. Significa forse che non andrò mai in spiaggia perché ci sono persone che hanno questa convinzione e si potrebbero offendere? No. Significa che loro non dovrebbero andare in spiaggia se questo li offende; e se non ci vanno non mi vedranno mai lì! ma ciò di cui sto parlando è lo sbandierare apertamente la tua libertà, questo non è camminare nell'amore, l'ostentare deliberatamente questa libertà.

Paolo dice: "la libertà che hai, tienila per te. Non farne una pietra d'inciampo per il fratello più debole, ma cammina nell'amore". È buono avere conoscenza, è buono sapere, è buono essere emancipati, ma la conoscenza può gonfiare, mentre noi dovremmo cercare di edificare. L'amore edifica. Cerchiamo di edificarci l'un l'altro nell'amore di Gesù Cristo.

Apriamo le nostre Bibbie e in I Corinzi capitolo 9.

Io potrei fare molte cose che però non faccio. E il motivo per cui non le faccio è che non voglio offendere il mio fratello più debole e non voglio distruggere la sua relazione con Dio, con la mia libertà in Cristo. Questo è essenzialmente quello che Paolo sta dicendo ai Corinzi. Sta dicendo loro di stare attenti a come esercitano la loro libertà in Cristo, che non lo facciano in un modo tale da essere una pietra d'inciampo per i fratelli più deboli.

Ora mentre Paolo continua su questa linea di pensiero e su questo argomento, fa un esempio tratto dalla sua esperienza personale. Come apostolo avrebbe potuto dire qual erano le sue esigenze, da apostolo, ma non lo fa, perchè non vuole offendere nessuno. E così mentre ora si accinge a parlare del suo apostolato, dei suoi diritti come apostolo, vuole solo mostrare come nella sua esperienza personale lui mette in pratica il principio che ha appena cercato di insegnare loro. Cioè, sì, tu hai la tua libertà, tu hai dei diritti, ma non devi star sempre lì a insistere sui tuoi diritti o sull'esercizio della tua libertà, specialmente se facendo questo ferisci qualcun altro

Così la legge che mi governa è la legge dell'amore; l'amore che ho per i miei fratelli in Cristo! Specialmente quelli che potrebbero essere più deboli nella fede. L'amore che ho per loro è ciò che governa le mie attività, e non il fatto se sia giusto o sbagliato. E così Paolo dice:

Non sono io apostolo? Non sono io libero?... (9:1)

Cioè, libero di fare quello che voglio come apostolo.

...Non ho io veduto Gesù Cristo, il nostro Signore? Non siete voi la mia opera nel Signore? (9:1)

Quindi usa come segno del suo apostolato, prima di tutto, il fatto che lui ha visto Cristo il Signore. Uno dei requisiti dell'apostolato nella chiesa delle origini era quello di poter dire di essere stati testimoni della resurrezione di Gesù Cristo, testimoni oculari della Sua resurrezione.

Ora, ci sono alcuni oggi nella chiesa che si definiscono apostoli, dicono di avere l'autorità dell'apostolato. Dal punto di vista del Nuovo Testamento, è una

dichiarazione difficile da fare, perché uno dei requisiti era il poter dire di essere stati testimoni oculari della resurrezione di Gesù Cristo. Paolo dice di aver visto Gesù. E parla anche della prova del suo apostolato, il fatto che le loro vite sono cambiate. Loro sono le sue lettere di raccomandazione, conosciute e lette da tutti gli uomini.

dice:

Se non sono apostolo per gli altri, lo sono almeno per voi, poiché voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore (9:2)

Il mio ministero in mezzo a voi, il frutto del mio ministero, la prova del mio ministero. Il fatto che voi siete nel Signore. Voi siete il sigillo del mio apostolato.

Questa è la mia difesa nei confronti di coloro che fanno inchieste a mio riguardo (9:3)

“Questa è la mia difesa”. Qui usa dei termini legali, nel greco. Evidentemente, le divisioni della chiesa di Corinto avevano portato alcuni a dire: “Be, noi siamo di Apollo!” mettendo in dubbio, come facevano in molti altri posti, la dichiarazione che Paolo era un apostolo. Paolo dice: “sono un apostolo non per volontà degli uomini, ma per volontà di Dio”. Ma questi mettevano in dubbio la sua dichiarazione: “Ah, dice di essere un apostolo, ma non lo è veramente!”. E così mettevano in dubbio il suo apostolato. E così dice:

Questa è la mia difesa nei confronti di coloro che fanno inchieste a mio riguardo. Non abbiamo noi il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo noi il diritto di condurre attorno una moglie, che sia una sorella in fede, come fanno anche gli altri apostoli, i fratelli del Signore e Cefa? O soltanto io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? (9:3-6)

Non abbiamo pure noi il diritto di non lavorare, come apostoli? Perché quelli che predicano l’Evangelo hanno il diritto di vivere dell’Evangelo. E continua dicendo:

Chi mai va alla guerra a proprie spese?... (9:7)

Se vai in guerra, ti danno tutto l’occorrente. Non è che vai a comprarti il fucile e gli stivali, non ti compri da solo l’elmetto e le munizioni. Queste cose ti vengono fornite se sei un militare. Quindi Paolo dice: “Chi va in guerra a proprie spese?”

... Chi pianta una vigna e non ne mangia il frutto? O chi si prende cura di un gregge e non mangia del latte del gregge? Dico queste cose secondo l' uomo? Non dice queste cose anche la legge? (9:7-8)

Sto parlando da uomo, o forse non dice questo anche la Bibbia? E come base scritturale per questa premessa dice:

Nella legge di Mosè infatti sta scritto: "Non mettere la museruola al bue che trebbia". Si dà forse Dio pensiero dei buoi? (9:9)

E questo era parte della legge! Il bue che trebbiava il grano, non dovevi mettere una museruola davanti alla sua bocca. Mentre questo tirava l'aratro, poteva mangiare nel frattempo. Non dovevi mettergli la museruola, perché stava lavorando.

Poi dice: "forse che Dio si preoccupa degli animali? Forse è più interessato ai buoi che agli uomini?". Quindi Paolo va all'Antico Testamento per dimostrare che come il bue ha il diritto di mangiare il frumento che sta trebbiando, così pure il servo ha diritto.

Ovvero, dice tutto questo per noi? Certo queste cose sono scritte per noi, perché chi ara deve arare con speranza...(9:10)

Cioè, la speranza del raccolto.

... e chi trebbia deve trebbiare con la speranza di avere ciò che spera. Se abbiamo seminato fra voi le cose spirituali, è forse gran cosa se mietiamo i vostri beni materiali? Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi molto di più? Noi però non ci serviamo di questo diritto, ma sopportiamo ogni cosa per non porre alcun ostacolo all'evangelo di Cristo (9:10-12)

Ora, di nuovo, sta parlando della libertà di fare le cose, del diritto di fare le cose. Paolo sta dicendo che come apostolo, come uno strumento di cui Dio si è usato per ministrare alla vita spirituale di queste persone, avendo portato loro la Parola di Dio e le cose dello Spirito, come apostolo lui ha tutto il diritto di essere sostenuto da loro. Ha tutto il diritto di ricevere dei benefici materiali da loro. Ma dice: "Eppure non l'ho fatto per non porre alcun ostacolo all'evangelo di Cristo".

Non sapete voi che quelli che fanno il servizio sacro mangiano delle cose del tempio, e quelli che servono all'altare hanno parte dei beni dell' altare? (9:13)

I sacerdoti che offrivano i sacrifici tenevano una parte della carne del sacrificio per se stessi. Tenevano una certa parte della farina e di queste cose che venivano portate come offerte da parte del popolo, per offrirle al Signore. Ai sacerdoti venivano date queste cose. E loro vivevano di queste cose che venivano portate come offerte.

Ora Paolo sta dicendo: “Io ho tutto il diritto di ricevere da voi delle ricompense materiali per avere faticato tra di voi.

Così pure il Signore [dice] ha ordinato che coloro che annunziano l'evangelo, vivano dell'evangelo. Ma io non ho fatto alcun uso di queste cose né ve ne scrivo, affinché si faccia così con me, perché è meglio per me morire, piuttosto che qualcuno renda vano il mio vanto (9:14-15)

Ora Paolo dice: “Sì, ne ho tutto il diritto, ma non lo esercito. Morirei piuttosto che prendere un solo centesimo da voi”. Perché Paolo ha questo atteggiamento? Perché purtroppo ai tempi di Paolo, come d'altronde anche oggi, ci sono molti ministri dell'Evangelo che abusano di questo diritto. Ci sono molti ministri che cercano sempre nuovi trucchi, nuovi metodi e nuovi modi per spillare più soldi dalle persone.

Se hai mai ricevuto le lettere di alcuni di questi evangelisti, non c'è fine alla loro immaginazione per sviluppare nuovi trucchi per far sì che tu inizi a sostenere il loro ministero. Vai a queste riunioni e vieni esposto a questi trucchi. “Il Signore mi ha rivelato che ci sono dieci persone qui stasera che doneranno mille dollari per questo ministero. Il Signore mi ha rivelato che ci sono cinquanta persone che doneranno cinquecento dollari”. Non funziona così. Questo è fare giochi di prestigio con le persone, ingannarle. Ed è terribile!

E a causa di queste cose molti si sono allontanati dall'Evangelo di Gesù Cristo, hanno detto: “Questi sono interessati solo ai soldi”. E purtroppo è proprio così in molti posti. Ed è per questo che qui a Calvary Chapel non chidiamo mai alle persone di prendere impegni economici. È per questo che qui a Calvary Chapel non facciamo appelli per le offerte. Non diciamo mai nulla di più che questo: “Ora gli incaricati verranno avanti e raccoglieranno le offerte e le decime”. Ma sta a te decidere se dare o non dare, e nessuno ti chiederà mai di dare. È per questo che qui a Calvary Chapel noi amiamo dare alle persone, e questo colpisce quelli che dicono: “La chiesa è interessata solo a prendere”. E lo stesso è per Paolo.

Lui non vuole che l'accusino di essere un mercenario, o uno che cerca i soldi della gente. Non vuole offendere nessuno.

Sapete, anni fa quando il Signore mi ha chiamato al ministero, ero abituato a vedere tutto questo chiedere e questo supplicare per la causa di Gesù. Avevo visto tutti questi tipi di appelli per l'offerta. E addirittura, alla scuola biblica mi era stato insegnato come fare meglio l'appello per l'offerta, mi era stato insegnato come incoraggiare le persone e come sollecitare a sottoscrivere impegni economici, e cose di questo tipo. Ma quando il Signore mi ha chiamato al ministero ho detto: "Signore facciamo un patto. Io ti servirò nel ministero, ma devi essere tu a provvedere per me, perché non solleciterò mai la chiesa a sostenermi. Sarai tu a prenderti cura di me. Io non chiederò mai soldi, non supplicherò mai nessuno per questo. Chiedere soldi non sarà mai un aspetto del mio ministero.

Credo che sia disonesto, chiaramente sbagliato, che questi ministri chiedano sempre e costantemente dei soldi alla gente. E sapete, è quasi come al tempo della chiesa romana quando si vendevano le indulgenze. "Vuoi che le tue preghiere siano esaudite? Mandaci la tua offerta! Tuo figlio non è salvato? Mandaci un'offerta e Dio lo salverà". Puoi comprare la salvezza di tuo figlio. Puoi comprare la guarigione di tua madre. Puoi comprare ogni tipo di indulgenze. È fatto a posta così, queste raccolte di fondi fanno leva su queste cose. Se quelli che sollecitano queste raccolte di fondi vivessero una vita semplice, e non in modo così eccessivo, allora potrei accettarlo. Ma quando queste persone che supplicano le povere vedove a sacrificare parte della loro pensione per darla a loro, loro stessi li vedi che vivono secondo un altissimo stile di vita, lo trovo intollerabile.

L'apostolo Paolo, mi ritrovo in quello che dice e amo quest'uomo, perché penso che la pensasse come me rispetto ai soldi, lui dice: "Ei, non voglio i vostri soldi. Non prenderò i vostri soldi. Mi glorio del fatto che sono stato in grado di provvedere a me stesso e a quelli che erano con me, mentre mi trovavo lì da voi; e non abbiamo preso niente di vostro. E preferirei morire che perdere questo piccolo vanto che ho, di non aver preso soldi da voi; sebbene come apostolo ne avessi avuto tutto il diritto. Il Signore ha stabilito che coloro che annunziano l'evangelo, vivano dell' evangelo. E questo è giusto. Al bue non va messa la museruola. Se Dio si prende cura dei buoi, sicuramente si prenderà cura dei suoi servi, di quelli che predicano la Sua Parola. Quelli che fanno il servizio sacro, i

sacerdoti, mangiano delle cose del tempio. Io ne avevo tutto il diritto, ma non l'ho fatto, perché non volevo offendere nessuno. Non volevo scandalizzare nessuno, non volevo che nessuno potesse pensare che stavo cercando di arricchirmi con la predicazione dell'Evangelo”.

Ma io non ho fatto alcun uso di queste cose né ve ne scrivo, affinché si faccia così con me...(9:15)

Non sto cercando di fare un appello in questo momento, dice Paolo. Non è questo il mio scopo, nel dire queste cose.

...perché è meglio per me morire, piuttosto che qualcuno renda vano il mio vanto. Infatti, se io predico l' evangelo, non ho nulla da gloriarmi, poiché è una necessità che mi è imposta; e guai a me se non predico l' evangelo! (9:15-16)

Non predico per la gloria o per i soldi. Ma perché ho necessità di farlo. C'è un peso nel mio cuore. Guai a me se non predico l'Evangelo di Gesù Cristo!

Se perciò lo faccio volontariamente, ne ho ricompensa; ma se lo faccio contro voglia, rimane sempre un incarico che mi è stato affidato (9:17)

Paolo dice: “Lo faccio volontariamente. Quindi ho il mio premio, perché lo faccio volontariamente per il Signore.

Qual è dunque il mio premio? Questo: che predicando l'evangelo, io posso offrire l'evangelo di Cristo gratuitamente, per non abusare del mio diritto nell' evangelo (9:18)

Quanto mi piace questo. Gesù disse: “Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”. O come ringrazio Dio che il nostro ministero radiofonico non dipende dal sostegno degli ascoltatori. O come ringrazio Dio che possiamo andare in onda per tutto il paese senza dover spendere neanche quindici minuti al giorno a incoraggiare la gente a sostenerci questa settimana, o non saremo in onda la prossima settimana. Ringrazio il Signore che possiamo annunciare l'Evangelo gratuitamente per tutto il paese e la gente rimane colpita perché dice: “Com'è viene sostenuto questo programma?”. Viene sostenuto perché Dio mette nel cuore delle persone qui di dare, ed è più di quello di cui abbiamo bisogno, così usiamo l'eccesso per portare l'Evangelo in tutto il mondo. E sapete una cosa? Più noi diamo più il Signore manda. Questo è quello che ci sorprende. Abbiamo provato a superare Dio nel dare. Ma ogni volta che prendiamo nuovi spazi radiofonici e mettiamo più soldi nella radio per diffondere la Parola ancora

di più, più facciamo questo più il Signore ci benedice, più ci arriva quello che ci serve. E così abbiamo visto che il ministero della radio si è esteso dalle prime venticinque alle oltre centoventi stazioni che ci danno spazio per trasmettere, e altre cento stazioni trasmettono solo la domenica, oltre alla tv via cavo che va in tutto il paese. E tutto questo senza chiedere soldi a nessuno, e questa è la cosa gloriosa, senza cercare il sostegno della gente, ma solo cercando Dio per avere il Suo sostegno.

Poi dice:

Infatti, pur essendo libero da tutti...(9:19)

Non vi devo niente e non ho preso niente da voi, quindi sono libero da tutti.

...pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero (9:19)

Io sono davvero libero da voi, ma mi sono fatto servo per guadagnarne il maggior numero.

Mi sono così fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; mi sono fatto come uno che è sotto la legge con coloro che sono sotto la legge, per guadagnare quelli che sono sotto la legge; tra quanti sono senza legge, mi sono fatto come se fossi senza la legge (benché non sia senza la legge di Dio, anzi sotto la legge di Cristo), per guadagnare quanti sono senza la legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per poterne salvare in qualche modo alcuni. Or io faccio questo per l'evangelo, affinché ne sia partecipe anch'io (9:20-23)

Così Paolo che cerca di identificarsi con le persone. Non si pone al di sopra della gente predicando dall'alto verso il basso. Ma scende al loro livello per cercare di comprendere la loro condizione; cercando di identificarsi con loro in modo che loro si identifichino con Paolo, in modo da avere la possibilità di guidarli a Gesù, alla forza e alla potenza che sono in Lui.

Non sapete voi che quelli che corrono nello stadio, corrono bensì tutti, ma uno solo ne conquista il premio? Correte in modo da conquistarlo (9:24)

Così di nuovo Paolo vede la vita cristiana come una corsa. Scriverà a Timoteo: "Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa" (II Timoteo 4:7). L'idea della corsa. Se fosse Paolo l'autore degli Ebrei, e io personalmente credo che lo sia, anche lì lui parla della corsa. "Anche noi dunque, essendo circondati da un

così gran numero di testimoni, depono ogni peso e il peccato che così facilmente ci avvolge, corriamo con perseveranza la gara che ci è posta davanti, tenendo gli occhi su Gesù, autore e compitore della nostra fede...” (Ebrei 12:1-2)

Ora la vita è come una corsa, ma Paolo dice: “Correte per vincere”. Mi piace questo. Ho uno spirito così competitivo in me... non gioco mai per perdere. Ogni volta che faccio un qualche tipo di sport, parto sempre per vincere. Questo è quasi un problema. Ed è stato un problema nella mia vita. Il mio desiderio di vincere è tale che se c'è un momento in cui rischio di perdere la mia compostezza è quando viene chiamato un fallo che non c'è. Gioco per vincere. E Paolo dice: “Siate così nella vostra vita per Cristo! Correte in modo da conquistare il premio”.

Ora, chiunque compete nelle gare... (9:25)

Il termine qui si riferisce alla lotta. Le Olimpiadi si tenevano ad Atene, ma il secondo più grande evento sportivo di atletica del mondo si teneva a Corinto. E quindi quelli di Corinto erano abituati a vedere gli atleti che si allenavano per i giochi di Corinto. Uno che si allena per la lotta...

...si auto-controlla in ogni cosa (9:25)

Cioè vive una vita molto disciplinata, perché vuole tenere il suo corpo bene in forma.

...e quei tali fanno ciò per ricevere una corona corruttibile... (9:25)

Sottopongono i loro corpi a esercizi terribili per far in modo di sviluppare le loro capacità atletiche. Stanno molto attenti alla loro dieta. Vivono in modo molto attento e disciplinato la loro vita, per poter vincere la loro gara, perché i giudici mettano sul loro capo una piccola ghirlanda di alloro, una piccola corona di alloro che subito si secca; una corona corruttibile.

Ora se questi sono disposti a spendere molto tempo, molte energie, molti sforzi, molta disciplina, per conquistare la medaglia d'oro, quanto più impegno dovremmo metterci noi per ottenere una corona incorruttibile di gloria che Dio ha promesso ai Suoi servi fedeli! Correte per vincere. Come Paolo che dice: “Io corro così, corro per vincere”

Io dunque corro, ma non in modo incerto...(9:26)

Cioè, non così tanto per correre... “Be, spero di farcela! Ma non è che m’importa così tanto!”. No signore! lo corro con l’intento di vincere.

... così combatto, ma non come battendo l'aria (9:26)

Non come un pugile fantoccio

anzi disciplino il mio corpo e lo riduco in servitù...(9:27)

“lo disciplino” dice Paolo “il mio stesso corpo, lo tengo sottomesso”.

... perché, dopo aver predicato agli altri, non sia io stesso riprovato (9:27)

Ora, Paolo parla della disciplina, del tenere sottomesso il proprio corpo. L’uomo è composto da tre parti: corpo, mente e spirito. L’uomo naturale è corpo, mente, spirito. Ma quando uno nasce di nuovo, c’è un’inversione e diventa spirito, mente e corpo. Nell’uomo naturale – che è corpo, mente e spirito – la mente è sotto il controllo del corpo, che sta al piano superiore. Quindi l’uomo non rigenerato, il peccatore, è un uomo che è cosciente del corpo e dei bisogni del corpo e degli appetiti del corpo; e questo è tutto quello a cui pensa. Basta che apri bene le orecchie in pubblico e ascolti ciò di cui parlano le persone! Di che parlano? Delle loro esperienze carnali. Della ragazza che hanno conosciuto la sera prima. Di un nuovo locale che ha aperto, di una nuova discoteca, esperienze carnali, esperienze legate al corpo. È lì che sta la loro mente. È lì che corre subito.

Ma quando uno nasce di nuovo per lo Spirito e diventa spirito, anima e corpo, a questo punto la mente è sotto il controllo dello spirito e tu inizi a pensare alle cose spirituali, a come puoi piacere a Dio. Inizi a pensare alla Parola di Dio. Inizi a pensare al tuo cammino con Gesù Cristo. Inizi a pensare alle cose del Signore. Inizi a cantare del Signore. La tua mente è sulle cose dello Spirito.

La Bibbia ci dice che colui che ha la mente alle cose della carne è morto, mentre colui che ha la mente alle cose dello Spirito è vivente, e ha pace, ha gioia.

Ora, quando sono nato di nuovo e sono diventato spirito, anima e corpo, il mio corpo qui sotto non ama stare nel seminterrato. Al mio corpo piaceva sedere sul trono. Lui amava regnare su di me. Amava esercitare la sua tirannia su di me, e ora non gli piace stare sottomesso. E quindi il mio corpo cerca costantemente di risalire. Io non sono morto ai desideri della mia carne. Essi sono ancora lì. E saranno sempre lì finché vivrò ancora in questo corpo. Ma i miei desideri per il

Signore e per le cose del Signore sono più grandi dei miei desideri per la carne. Ma scopro che devo tenere il mio corpo sottomesso, perché al mio corpo piacerebbe tanto tornare a regnare di nuovo, e dominare sullo spirito. Così Paolo dice: “Io disciplino me stesso, per tenere sottomesso il mio corpo, per non dare spazio alle cose della carne, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri intorno a queste cose, io stesso non sia riprovato”. E alcuni dicono che qui Paolo intende dire che il suo servizio a Dio rischia di andare perduto, di essere messo in disparte, per così dire.

Quindi è importante che noi teniamo sottomesso il corpo, che discipliniamo noi stessi nelle cose spirituali. Se gli atleti sono disposti ad accettare questa disciplina solo per ricevere una corona corruttibile, quanto più noi dovremmo disciplinare noi stessi in vista della corona incorruttibile, la corona della vita, che il Signore il nostro giusto giudice darà a noi e a tutti coloro che avranno amato la Sua apparizione.

Paolo ci dice che la carne combatte contro lo spirito e lo spirito contro la carne. Sono contrari l'uno all'altra. C'è una battaglia dentro di me, e io devo disciplinare me stesso per tenere sottomesso il mio corpo.

Capitolo 10

Ora, fratelli, non voglio che ignoriate che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola e tutti passarono attraverso il mare (10:1)

Ora Paolo sta parlando dei loro predecessori quando furono liberati dall'Egitto. Dio si usò della nuvola per guidarli durante il giorno e della colonna di fuoco di notte. La nuvola era più che solo un mezzo per guidarli. Essi erano sotto la nuvola. Avrebbero dovuto passare molto tempo nel deserto cocente, e cosa fece Dio? Mise una nuvola sopra di loro, che li riparasse dal caldo del deserto. E ogni volta che la nuvola si muoveva, anche loro si muovevano. È molto saggio, quando ti trovi nel deserto. E così Dio trovò un modo meraviglioso di guidarli. Ogni volta che la nuvola si fosse mossa, loro pure si sarebbero mossi, per stare sotto la nuvola.

Ora quando arrivarono davanti al Mar Rosso e l'esercito egiziano venne dietro di loro e li intrappolò nella valle, Dio prese la nuvola e la spostò tra loro e gli egiziani. E gli egiziani non poterono vedere quello che stava succedendo, a causa della nebbia, la nuvola che era scesa, e non poterono vedere che il mare

si era aperto e che i figli d'Israele stavano tutti scappando dall'altro lato. E quando Dio fece rialzare la nuvola, videro quello che era successo. Videro il mare diviso e si lanciarono all'inseguimento nel mare. Naturalmente il Signore fece richiudere il mare e annegarono tutti. Ma la nuvola non aveva solo lo scopo di guidarli; era un riparo per loro. Loro vivevano sotto la nuvola, si spostavano quando la nuvola si spostava, vivevano nella volontà di Dio, erano guidati da Dio attraverso le varie esperienze del deserto. E come è meraviglioso che Dio ci guida, ci protegge, mentre noi cerchiamo di camminare secondo la Sua volontà.

Tutti passarono attraverso il mare, che è simbolo del battesimo in acqua. Venire fuori da una vita secondo la carne dell'Egitto per giungere ad una nuova relazione con Dio.

tutti furono battezzati... (10:2)

Vedete il simbolismo. Tutti passarono per il mare.

... per Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono il medesimo cibo spirituale (10:2-3);

Dio diede loro la manna, il pane disceso dal cielo, che tutti mangiarono.

e tutti bevvero la medesima bevanda spirituale, perché bevevano dalla roccia spirituale che li seguiva; or quella roccia era Cristo (10:4)

Vi ricordate, quando i figli d'Israele vanno da Mosè, lì nell'area di Refidim, nel deserto, e gli dicono: "Stiamo per morire di sete, il nostro bestiame e gli altri animali stanno per morire. Che faremo?". E Mosè entra e si mette a gridare al Signore e dice: "Signore, aiutami, queste persone sono pronte a lapidarmi!". E Dio dice: "Prendi il tuo bastone, che hai usato per colpire il fiume in Egitto e tramutare l'acqua in sangue, e con gli anziani passa davanti al popolo e colpisci la roccia". E così prende il bastone e percuote la roccia, l'acqua esce e il popolo beve e continua a vivere. Furono salvati. Bevvero tutti dalla stessa Roccia spirituale, e quella Roccia era Cristo. E Lui stesso dice: "Se uno ha sete venga a me e beva. E chi ha sete venga [dice Gesù]; e chi vuole prenda in dono dell'acqua della vita". Questo è l'ultimo invito della Bibbia, nel libro dell'Apocalisse. L'ultimo invito è per tutti gli uomini: "Chiunque ha sete venga e beva dell'acqua della vita". La Roccia, colpita, se hai parte e bevi di Lui in questo momento tu avrai vita.

Ma Dio non gradì la maggior parte di loro; infatti furono abbattuti nel deserto (10:5)

Quando Mosè manda le dodici spie nella terra promessa, dieci di loro tornano e danno un resoconto cattivo, un resoconto che semina paura nel cuore del popolo. “Le città sono enormi e le mura altissime. Le persone sono come giganti e noi sembriamo locuste ai loro occhi. Sono persone enormi, e noi non possiamo farcela! Non possiamo conquistarcelo!”. Ma ci sono due uomini, Giosuè e Caleb, che vengono portando insieme un bastone con su un enorme grappolo d’uva. E dicono: “Guardate questi grappoli! Non avete mai visto niente di simile in tutta la vostra vita! Guardate che dimensioni questo grappolo!”. “O ma abbiamo sentito che ci sono dei giganti nel paese!”. “Na” rispondono: “Non sono niente per noi!”. “O ma abbiamo sentito che non possiamo conquistarlo!”. “Macché, andiamo a prendercelo proprio ora!”. Ma il popolo dà ascolto ai dieci e si voltano indietro. Non hanno fede, non confidano in Dio che Lui può dar loro il paese. Così Dio dice: “Va bene! Non avete fiducia in Me? Voi dite che i vostri figli verranno distrutti da loro? Vi dico una cosa. Vi farò vagare in questo deserto fino a che tutta questa generazione non passerà e farò sì che i vostri figli, che voi dite saranno loro prede, a loro darò questo paese; loro entreranno”. A questo punto inizia il più lungo servizio funebre della storia del mondo, quarant’anni passano in attesa che muoiano tutti. Solo Giosuè e Caleb, poterono entrare, di quella generazione. Tutti gli altri morirono nel deserto.

Or queste cose avvennero come esempi per noi, affinché non desideriamo cose malvagie come essi fecero (10:6)

Loro dicevano: “Torniamocene in Egitto. Ti ricordi l’aglio e i porri d’Egitto. O, erano così buoni! O non mangio aglio da così tanto tempo! Sempre questa manna che non sa di niente. È così insipida. Sono stanco! O se solo potessi avere dell’aglio d’Egitto!”. E desideravano tornare alla vecchia vita secondo la carne, la vita in Egitto.

“queste cose avvennero come esempi per noi, affinché non desideriamo cose malvagie come essi fecero”

e affinché non diventiate idolatri (10:7)

Ora ci sono diverse cose da dire qui. Prima di tutto, loro desideravano cose malvagie, le cose della carne; desideravano quelle. Secondo, molti di loro si

volsero all'idolatria. Vi ricordate? Aronne fece il vitello d'oro e il popolo era tutto lì che ballava intorno a quel pezzo di metallo.

...come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: "Il popolo si sedette per mangiare e per bere, e poi si alzò per divertirsi". E non fornichiamo, come alcuni di loro fornicarono, per cui ne caddero in un giorno ventitremila (10:7-8)

Nel libro dei Numeri è detto che furono ventiquattro mila, ma senza dubbio Paolo sta andando a memoria, e forse è semplicemente un errore di Paolo che scrive a memoria, riferendosi a quella volta che Balaam diede quel cattivo consiglio di mandare delle giovani ragazze a sedurre i ragazzi d'Israele. E questi commisero fornicazione e l'ira di Dio venne contro di loro e furono colpiti da una piaga.

E non tentiamo Cristo, come alcuni di loro lo tentarono, per cui perirono per mezzo dei serpenti (10:9)

Come hanno tentato il Signore? L'hanno tentato perché hanno mormorato contro Dio e contro Mosè, dicendo: "Ci hanno portato qui per farci morire; è un posto terribile! Non dovremo essere qui, dovremmo tornare a casa". E l'ira del Signore si accese e vennero dei serpenti nell'accampamento per morderli. Mormorare contro Dio.

E non mormorate, come alcuni di loro mormorarono, per cui perirono per mezzo del distruttore. Or tutte queste cose avvennero loro come esempio, e sono scritte per nostro avvertimento, per noi, che ci troviamo alla fine delle età (10:10-11)

Quindi per due volte Paolo dice: "Guardate, tutte queste cose servono da esempio per voi. È storia che ha un significato tipologico. Dovete imparare dai loro errori. Non dovete andare dietro alla carne. Non dovete desiderare cose malvagie. Non dovete commettere fornicazione. Non dovete commettere idolatria. Non dovete mormorare contro Dio.

Perciò, chi pensa di stare in piedi, guardi di non cadere (10:12)

Non dobbiamo approfittare della grazia di Dio.

Nessuna tentazione vi ha finora colti se non umana, or Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita, affinché la possiate sostenere (10:13)

La Bibbia dice che quando uno è tentato non dovrebbe dire che è tentato da Dio. Ognuno è tentato quando è fuorviato dai suoi propri desideri, quando è sedotto e

cede alla concupiscenza; e alla fine tutto ciò produce il peccato. La tentazione inizia nella mente, con un desiderio. Cosa ne faccio di questo desiderio?

Ora le tentazioni che abbiamo sono comuni a tutti gli uomini. Dal momento che vivo in questo corpo sono soggetto a determinate tentazioni, ai desideri della mia carne, agli impulsi della mia carne. Questo è comune a tutti gli uomini. Ma in questa tentazione, Dio è fedele con me. E non permetterà che io sia tentato oltre i miei limiti. Lui mi provvederà il modo per sfuggirne, in modo che io la possa sostenere. Ma è fondamentale che io approfitti di quella via d'uscita.

Dio non ti forzerà a sfuggire alla tentazione. Dio non ti obbligherà ad essere buono. Quando viene la tentazione, ci sarà sempre una via d'uscita. Dio provvede sempre la via d'uscita. E se cadi nella tentazione è perché non hai dato ascolto alla voce di Dio. Non hai preso la via d'uscita che Dio ti ha provveduto. E posso testimoniare nella mia vita, che tutte le volte che sono caduto, che ho ceduto alla tentazione, c'era una via d'uscita. Aveva la voce dello Spirito dentro al mio cuore. Dio diceva: "Esci fuori da qui!". "O, rimango solo un altro po'!". No, avrei dovuto andarmene quando Dio mi ha detto "Esci fuori!". La via d'uscita era lì, e quindi sono io che ho sbagliato non Dio. È mia la responsabilità del mio peccato, non di Dio. Ci sono alcuni che amano scaricare su Dio la colpa: "Be, Dio mi ha fatto così, che ci posso fare!". Incolpare Dio per le cose peggiori... è colpa nostra, siamo noi che abbiamo sbagliato, non Dio. Dio è fedele. Sono io che non lo sono stato.

Perciò, miei cari, fuggite dall' idolatria (10:14)

Correte! State alla larga da lì!

Ora, l'idolatria è il mettere qualsiasi cosa nella tua vita, o nella mia, davanti a Dio. È mettere qualcosa davanti al Signore. Questa è idolatria. Ti sbagli se pensi all'idolatria come a qualche piccola statuetta che hai fatto, o che qualcun altro ha fatto, e tu hai acquistato. E ti inginocchi davanti a questa immagine, e fai le tue cose davanti ad essa, e accendi delle candele tutt'intorno, e preghi rivolto ad essa. No! Questo sicuramente non è un problema per nessuno di voi. La vostra idolatria assomiglia molto di più a una bella vernice luccicante, una magnifica tappezzeria, e un motore turbo all'interno. Quancosa che si mette nel tuo cuore, nella tua mente, nella tua vita, e va avanti al tuo cammino con Dio. Diventa più importante per te che il tuo cammino con Dio. Qualcosa che rimpiazza Dio nella tua vita. Queste è un idolo. Fuggite dall'idolatria.

Io parlo come a persone intelligenti; giudicate voi ciò che dico: il calice della benedizione, che noi benediciamo... (10:15-16)

Cioè quando ci raduniamo insieme davanti alla mensa del Signore e prendiamo il calice e lo benediciamo, questo calice della benedizione che noi benediciamo...

...non è forse partecipazione con il sangue di Cristo?... (10:16)

La parola *partecipazione* usata qui, o comunione, nel greco è quella parola molto interessante *koinonia*. Non è forse l'unione che abbiamo con Cristo, o la comunione che abbiamo con Cristo, questo essere uno con Cristo? Questo calice della benedizione che noi benediciamo...quindi nel momento che bevo, io mi sto identificando con Lui.

...Il pane, che noi rompiamo, non è forse partecipazione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane e noi, sebbene in molti, siamo un solo corpo, poiché tutti partecipiamo dell' unico pane (10:16-17)

Così questa comunione con Gesù Cristo, il corpo di Cristo e il sangue di Cristo, per mezzo dei quali diventiamo uno con Lui, e per mezzo dei quali diventiamo anche uno gli uni con gli altri. Nel mangiare lo stesso pane, nel bere dallo stesso calice, noi tutti diventiamo uno gli uni con gli altri. Uniti insieme nella comunione, uniti insieme nella partecipazione, e tutti noi uniti insieme a Gesù. Quest'unità nel corpo di Cristo. Di certo il servizio di comunione, la cena del Signore, descrive tutto questo meglio di ogni altra cosa, in chiesa. Tutti partecipiamo dell'unico pane. Tutti partecipiamo dell'unico calice, diventiamo uno con Lui e di conseguenza, uno gli uni con gli altri.

Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano i sacrifici non hanno essi parte dell' altare? (10:18)

Ora l'idea che stava dietro al portare la tua offerta di pace e offrirla davanti a Dio, l'idea che stava dietro era proprio la comunione con Dio. Così portavi la tua offerta al sacerdote, lui la prendeva e la macellava, poi prendeva una porzione della carne e la dava a te. Tu la prendevi e la facevi arrostita e poi ti sedevi e la mangiavi. Tu l'avevi portata a Dio e l'avevi offerta a Dio. Il grasso e tutto il resto veniva bruciato sull'altare e il fumo saliva come profumo soave davanti al Signore. E il sacerdote prendeva la sua porzione, ma anche tu prendevi la tua porzione. Così ti sedevi con la tua famiglia e mangiavate insieme questa carne arrostita, o questo agnello arrostito. E nel mangiare insieme c'era questa idea:

“Ei, Dio ha ricevuto una parte di questo, e io ho ricevuto una parte di questo, e così divento uno con Dio”. Perché mangiare insieme significava sostanzialmente diventare parte l'uno dell'altro.

Così io prendo un filone di pane, lo spezzo e te ne do una parte; e anch'io ne prendo una parte; e tu lo mangi e anch'io lo mangio. È un unico filone, ma entrambi mangiamo dello stesso filone. E forse abbiamo anche un unico grande piatto di zuppa, ed entrambi intingiamo il nostro pane nella zuppa e mangiamo. Ora il pane che sta nutrendo me sta anche nutrendo te. Il pane che viene assimilato e diviene parte del mio corpo sta diventando parte anche del tuo corpo. Quindi lo stesso filone di pane sta diventando parte di te, mentre viene assimilato dal tuo corpo, ma sta anche diventando parte di me. Di conseguenza, siamo parte l'uno dell'altro; perché entrambi stiamo ricevendo forza ed entrambi stiamo assimilando lo stesso filone di pane. E loro vedevano le cose proprio in questa maniera! Non era qualcosa che doveva essere spiegato loro ogni volta! Era una cosa data per scontata.

Così quando offro una parte di questa carne a Dio e viene bruciata sull'altare davanti al Signore, Dio prende parte a questo, e ora io mangio la stessa cosa, quindi divento uno con Dio. È un pensiero meraviglioso, un concetto meraviglioso e qualcosa di cui dobbiamo essere consapevoli, diventare uno con Dio.

Ora noi abbiamo questo ogni volta che partecipiamo alla comunione. Io divento parte di Gesù Cristo. Lui diventa parte di me; mentre abbiamo comunione insieme; e mentre ricevo il calice e mentre ricevo il pane. Ma diventiamo anche tutti noi parte gli uni degli altri, mentre facciamo questo.

E così era per Israele secondo la carne! Quando mangiavano i sacrifici, loro prendevano parte all'altare. Diventavano uno con Dio.

Che dico dunque? Che l'idolo sia qualche cosa? ... (10:19)

Ora torniamo un attimo al capitolo 8. Tutto è cominciato con Paolo che parla loro del mangiare carne nella casa degli idoli e del fatto che i fratelli più deboli potevano passare e vederli mangiare lì e pensare: “Se lo può fare lui, lo posso fare anch'io!” e cadere a causa della loro coscienza che li accusa. Dicevano di avere libertà, ma purtroppo stavano esercitando male questa loro libertà di mangiare nei templi di varie divinità lì a Corinto. “Io sono libero in Cristo!”. E così Paolo torna a questo punto ora.

Che dico dunque? Che l' idolo sia qualche cosa? O che ciò che è sacrificato agli idoli sia qualche cosa? No, ma dico che le cose che i gentili sacrificano, le sacrificano ai demoni e non a Dio...(10:19-20)

Cioè, i sacrifici pagani nei templi pagani sono offerte fatte ai demoni. Non sono offerte fatte a Dio!

... or io non voglio che voi abbiate parte [koinonia, comunione] con i demoni. Voi non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni, voi non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni. Vogliamo noi provocare il Signore a gelosia? Siamo noi più forti di lui? (10:20-22)

Così Paolo si scaglia duramente contro la pratica di alcuni dei corinzi di mangiare carne nei templi pagani lì a Corinto.

Ora qui c'è una cosa interessante. Paolo dice che in questi templi pagani, le offerte erano fatte in realtà a demoni. In Deuteronomio 32:16, è scritto: "Essi l'hanno mosso a gelosia con dèi stranieri, l'hanno provocato ad ira con abominazioni. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio [o non a Dio], a dèi che non avevano conosciuto, a dèi nuovi, apparsi di recente, che i vostri padri non avevano temuto. Hai trascurato la Roccia che ti ha generato e hai dimenticato il Dio che ti ha formato".

Quindi il concetto è che l'adorazione di questi falsi dèi, l'adorazione di questi idoli in realtà, è adorazione dei demoni.

Ho letto un articolo molto interessante tanti anni fa, intitolato: "Ho visto il re dell'inferno". Era preso dal libro *Attraverso il Tibet proibito*. E l'autore parlava del fatto che era andato con dei capi religiosi del Tibet ad una cerimonia che si teneva ogni anno in cui si invocavano vari demoni. E questi demoni ad un certo punto erano apparsi e lui descriveva questi demoni che apparivano, la loro forma; e poi diceva che ad un certo punto avevano invocato il re dell'inferno. Era una descrizione molto precisa che fa venire i brividi. Incredibile.

Moltissime persone dicono: "Be, tutte le strade portano a Dio. E questi sono così sinceri nella loro adorazione. Anche se non conoscono Gesù; sicuramente Dio guarderà alla loro sincerità e tutto il resto; perché dopotutto che differenza fa, se uno segue Confucio, o Budda, o qualsiasi altro. Non stiamo tutti cercando Dio?". Be questo non è concetto che troviamo nella Bibbia. Gesù disse: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di Me" (Giovanni

14:6). Paolo dice: “Stanno sacrificando ai demoni!. E se tu mangi dei sacrifici fatti a Dio e diventi uno con Dio, allo stesso modo se tu mangi dei sacrifici fatti ai demoni, allora diventi uno con il diavolo, con il demonio che è rappresentato da quell'idolo. E non voglio che abbiate questa koinonia, questa comunione, questa unità” dice Paolo “con i demoni. Voi non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni, voi non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni”.

Ora senza dubbio sta pensando a questo capitolo 32 di Deuteronomio, questo che abbiamo appena letto. Perché di nuovo dice che hanno provocato il Signore a gelosia, sacrificando ai demoni, e dice: “Vogliamo noi provocare il Signore a gelosia? Siamo noi più forti di lui?”.

Ogni cosa mi è lecita... (10:23)

Torna di nuovo a questa frase.

...ma non ogni cosa è vantaggiosa (10:23)

Si, certo, potete provarmi che qualcosa va bene, potete dirmi che viviamo sotto la grazia e che crediamo in Gesù Cristo, e quindi non c'è niente di male, e tutti questi discorsi qui! Si, certo, può essere anche lecito, ma non è vantaggioso! È solo qualcosa che ti rallenterà; qualcosa che ostacolerà il tuo progresso! Se stai correndo la gara, corri per vincere e non prendere con te cose in più, pesi inutili che ti fanno solo rallentare. Non è vantaggioso, non è utile!

... ogni cosa mi è lecita, ma non ogni cosa edifica (10:23)

Ci sono cose che mi demoliscono e non mi edificano. Ci sono cose che mi portano lontano da Cristo e non mi portano più vicino a Cristo. E il mio desiderio è quello di stare vicino a Lui. E quindi, anche se una cosa può essere lecita, anche se riesci a dimostrarmi che va bene, mi porta lontano dalla mia comunione con Lui. Non mi fa crescere in Lui, e non fa sì che Lui cresca in me. Quindi anche se può essere lecito, la saggezza mi dice: “Non farlo. Ti rallenterà. Ti distruggerà”. Io desidero vincere la gara. Io desidero essere trovato in Lui, edificato su di Lui.

Nessuno cerchi il proprio interesse, ma ciascuno cerchi quello altrui (10:24)

Non vivere solo per te stesso. Non pensare solo a te stesso. Ma pensa agli altri!
Vivi per gli altri!

Mangiate di tutto ciò che si vende al macello senza fare alcuna domanda per motivo di coscienza(10:25)

Ora, molta della carne che veniva venduta al macello di Corinto era stata usata prima nei sacrifici nei templi pagani. Quindi quando andavi in macelleria per comprare della carne e dicevi: “Vorrei un chilo di carne macinata! Non sa mica se questa carne è stata sacrificata in qualche tempio?”. Paolo dice: “Non fare questo genere di domande! Comprala e basta! Prendila, portatela a casa e mangiala! Per motivo di coscienza. Se una cosa non la sai, non può ferirti! Quindi per motivi di coscienza, non fare domande. Sai che non è importante. Ma se fai queste domande, allora ti ritroverai a vedertela con la tua coscienza. Quindi mangia e non far domande!”

perché "la terra e tutto ciò che essa contiene è del Signore", Se qualche non credente vi invita e volete andarvi, mangiate di tutto ciò che vi è posto davanti senza fare alcuna domanda per motivo di coscienza (10:26-27)

Mettiamo che ti mette davanti una bella bistecca. “Non avrai mica sacrificato questa carne a qualche divinità pagana, vero?”. Paolo dice: “Ei, non fate queste domande; mangiate e basta!”. Non fate domande! A motivo di coscienza.

Ora, se è quello che ti dice: “Abbiamo offerto questa carne a Zeus!”. Allora Paolo dice: “Non mangiarne!”. Non che questo possa ferire te; ma potrebbe ferire quello che te l’ha offerto, nel vedere la tua libertà. Quindi, se sono loro che di loro iniziativa vi danno queste informazioni allora dite: “No grazie”, in modo da non scandalizzarli o non offenderli.

Ma se qualcuno vi dice: "Questo fa parte delle cose sacrificate agli idoli", non ne mangiate, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza, perché "la terra e tutto ciò che essa contiene è del Signore". Or mi riferisco non alla tua coscienza, ma a quella dell' altro. Per qual motivo infatti sarebbe la mia libertà giudicata dalla coscienza di un altro? Ma se prendo parte alle vivande con gratitudine, perché sarei biasimato per ciò di cui rendo grazie? (10:28-30)

Paolo dice: “Ei, ogni cosa è santificata dal rendimento di grazie”. Quando dite: “Signore, benedici questo cibo, grazie che l’hai provveduto” allora è santificato. Ma se ferisce qualcun altro, se delle persone saranno scandalizzate per questo, allora di nuovo, la legge dell’amore, il non voler offendere nessuno, il non voler ferire il fratello più debole.

Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate alcun'altra cosa, fate tutte le cose alla gloria di Dio (10:31)

Qui c'è il principio. Ora, le persone che hanno principi non hanno bisogno di leggi. Se vivi secondo i giusti principi, non hai bisogno di regole, non hai bisogno di leggi. Questo qui è il principio. Questo è quello che dovrete scrivervi. Questo è il cuore della questione: "Qualunque cosa fate, fate tutto alla gloria di Dio". E così sarete sempre nel giusto. Se posso fare una cosa alla gloria di Dio, allora sono nel giusto. Se non posso farlo alla gloria di Dio, allora farei bene a non farlo. Ma qualunque cosa fate, in parole o in opere, fate tutto alla gloria di Dio.

Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla chiesa di Dio; come io stesso mi sforzo di essere gradito a tutti in ogni cosa, non cercando il mio proprio vantaggio ma quello di molti, affinché siano salvati (10:32-33)

E così Paolo dice: "Non vivete per voi stessi, ma per gli altri". Dice: "È così che vivo io". Il mio desiderio è che le persone siano salvate, e quindi vivo per loro, non per me stesso, non per soddisfare la mia carne, non per vivere secondo i miei desideri, ma io limito me stesso, mi do delle restrizioni. Vivo in modo attento la mia vita per poter conquistare altri a Cristo. E se questo è l'obiettivo della mia vita, portare gli altri al Signore, allora questo dovrebbe essere ciò che mi governa, ciò che stabilisce quello che faccio e quello che non faccio, quello che mangio e quello che non mangio, quello che bevo e quello che non bevo. Perché non voglio offendere nessuno, voglio camminare nell'amore, pensare agli altri, non a me stesso. Dio aiutami a vincere questa gara e a vivere nell'amore, camminare nell'amore, servire nell'amore.

I Corinzi 11

Apriamo le nostre Bibbie in I Corinzi 11.

Paolo nel primo versetto dice:

Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo(11:1)

Nel versetto precedente aveva detto che non stava cercando il proprio vantaggio, non stava cercando gloria per sé; ma il vantaggio di tutto il corpo di Cristo. E quindi ora dice: "Siate miei imitatori". Seguite il mio esempio. Cioè non cercate ciò che è vantaggioso per voi, ma cercate ciò che è vantaggioso per l'intero corpo. Non pensate solo a voi stessi. Ma pensate gli uni agli altri, siate sensibili ai bisogni gli uni degli altri. Pensate agli altri.

Or vi lodo, fratelli, [dice Paolo] perché vi ricordate di tutte le cose che provengono da me, e perché ritenete gli ordinamenti, come ve li ho trasmessi(11:2)

Quindi Paolo li loda per il fatto che si ricordano di lui, per il fatto che stavano ritenendo gli ordinamenti che lui aveva stabilito tra di loro.

Voglio però che sappiate che il capo di ogni uomo è Cristo, il capo della donna è l'uomo e il capo di Cristo è Dio. Ogni uomo, che prega o profetizza col capo coperto, fa vergogna al suo capo (11:3-4)

Ora Paolo stabilisce qui una sorte di catena di comando. La parola *capo* qui dà l'idea dell'autorità. E quindi il marito ha autorità sulla moglie. Cristo ha autorità sul marito. E Dio è l'autorità su Cristo. Questo, naturalmente ci riporta a questioni che sono molto discusse oggi nella nostra società.

Non credo che la Bibbia abbia mai insegnato che Dio preferisce l'uomo alla donna. La Bibbia insegna che Dio ha fatto prima l'uomo, e che poi dall'uomo ha formato la donna. Quando Dio ha guardato l'uomo e ha detto: "Non è bene che l'uomo sia solo" e così ha fatto la donna dall'uomo in modo che potesse essere per lui un aiuto conveniente.

Ora, alcune persone fraintendono ciò. Ma l'aiuto conveniente, questa parola, significa che è adatto per lui, che è creato per lui. Non significa in alcun modo che ha una posizione servile. Ma solo che Dio vide che l'uomo da solo non poteva farcela. E quindi la donna, creata, come dice Dio, "per l'uomo".

Ora la donna è più debole dell'uomo, in senso fisico. O almeno fino a qualche tempo fa avevo questa immagine nella mia mente, di queste donne, ma ora, immagino che con tutto questo body building, forse le cose stanno diversamente. E personalmente ritengo che già gli uomini che esagerano con questi programmi di body building arrivano ad un punto in cui appaiono grotteschi. Tutti gonfi...sono spaventosi Ma per una donna gonfiarsi nelle parti sbagliate anche questo è grottesco. Ed è abbastanza triste che per sviluppare la propria identità, per dimostrare che sono capaci a fare le stesse cose, si fanno coinvolgere da questo body building. Questo non è a mio avviso, il modo migliore per impiegare il proprio tempo.

Paolo stabilisce una catena di comando. E penso che ci sia qualcosa di cui dovremmo prendere nota qui. L'autorità sull'uomo è Cristo, come l'autorità sulla donna è il marito. E ritengo che se l'uomo, il marito, non è sotto l'autorità di Cristo, allora la donna deve fare un salto e passare al gradino successivo. Non credo che voglia che una santa donna sia sotto l'autorità di un marito empio. Sotto l'autorità dell'uomo, solo se questi è sotto l'autorità di Gesù Cristo. Dio non ha mai voluto che il matrimonio fosse una specie di schiavitù, una tirannia, in cui c'è un grosso zoticone che domina sopra la moglie con forza. E sono totalmente contrario a questo tipo di interpretazione della scrittura, per cui la donna deve pensare: "Pazienza, è mio marito. Devo essergli sottomessa". Sì, certo, come lui è sottomesso a Cristo!

Ora abbiamo a che fare con una cultura orientale. E in questa cultura orientale le donne portavano il velo. E il velo, molte volte, partiva dal naso ed era legato dietro, e scendeva giù fino a toccare a terra. Ora, in alcune zone si andava addirittura oltre. Il velo copriva anche tutto il capo e c'era solo una piccola fessura per gli occhi. E naturalmente, avevano tutti questi vestiti ingombranti, e come facevi ad innamorarti, quando tutto quello che potevi vedere erano gli occhi? Credo che quando ti sposavi doveva essere davvero qualcosa di interessante, suppongo. Ad ogni modo, questo velo era una protezione per la donna. Era una copertura per lei, una copertura che la proteggeva, e nessun uomo si sarebbe avvicinato ad una donna, o ci avrebbe provato con una donna che era coperta dal velo. Era quasi qualcosa da punire con la morte, se un uomo toccava una donna, o si avvicinava a lei, mentre era coperta dal velo. Per una donna uscire senza velo era un chiaro invito per gli uomini. Era una sorta di

dichiarazione: “Ei, sono disponibile”. Ma se era coperta dal velo, nessun uomo avrebbe osato avvicinarsi. Quindi era una copertura.

Oggi è ancora così in alcune culture orientali, specialmente nel mondo islamico. E le donne più emancipate, in Iran, hanno dovuto cedere a Komeini, perché lui è tornato indietro al vecchio velo. E ora vedete queste donne mussulmane ortodosse tutte coperte, vestite di nere, e tutto quello che puoi vedere sono gli occhi, di nuovo. E molte volte nelle nostre visite in Medio Oriente, le signore americane emancipate, non comprendendo la mentalità degli orientali, si presentano con questi vestitini sbracciati, o cose del genere, non sapendo che reazione questo provoca per questi uomini che non sono abituati a vedere una donna se non completamente velata. E molte volte sono state avvicinate da questi uomini, perché è parte della loro cultura e del loro modo di pensare.

Quindi Paolo sta affrontando senza dubbio una situazione culturale, quando parla di questo argomento dell’aver il capo coperto, del velo.

Ogni uomo, che prega o profetizza col capo coperto, fa vergogna al suo capo (11:4)

L’idea qui è che l’uomo è stato fatto alla gloria di Dio e sarebbe un disonore nei confronti di Dio, se si copre il capo quando prega o profetizza. Ora è interessante che questo venga da Paolo, se consideriamo che gli ebrei ortodossi oggi, tutti portano i loro piccoli cappelli, ogni volta che entrano in un luogo sacro di preghiera. Voglio dire, puoi portare qualsiasi tipo di cappello, ma non puoi entrare nell’area del Muro Orientale, o lì intorno, se non hai il capo coperto. Così, è interessante che Paolo dica questo, che parli degli uomini che devono avere il capo scoperto e che fa vergogna pregare con il capo coperto.

Ma ogni donna, che prega o profetizza col capo scoperto, fa vergogna al suo capo perché è la stessa cosa che se fosse rasa (11:5)

Quindi ora Paolo parla della donna. Fa vergogna a suo marito, il suo capo, se va senza velo.

Ora evidentemente, le donne a Corinto sentivano di avere libertà riguardo a questo. “Non siamo più sotto un giogo di schiavitù, perché in Cristo siamo tutti uguali, non c’è né maschio né femmina, barbaro, scita, servo o libero”. Quindi stavano iniziando ad andare senza velo e questo senza dubbio creava dei problemi. E Paolo dice che questo faceva vergogna ai loro mariti, perché vivevano

lì a Corinto, e quello era il centro della dissolutezza e dell'immoralità. Il tempio di Afrodite era proprio lì sull'acropoli, sopra Corinto. Le sacerdotesse del tempio di Afrodite, circa mille sacerdotesse, ogni sera scendevano nella città di Corinto. Erano prostitute e il tempio veniva sostenuto grazie alla loro prostituzione. E potevano essere riconosciute facilmente per il fatto che non portavano il velo. Così le donne di Corinto, che iniziavano a sentire la libertà in Cristo, non volevano più portare il velo; ma il mondo non comprendeva questo e le scambiava per prostitute, e quindi così facendo disonoravano i mariti. Quindi Paolo le incoraggia a continuare con il costume di portare il velo lì a Corinto.

L' uomo invece non deve coprirsi il capo, perché è l' immagine e la gloria di Dio; ma la donna è la gloria dell' uomo (11:7)

Cioè, Dio creò l'uomo a Sua immagine, e dall'uomo trasse la donna.

perché l'uomo non è dalla donna, ma la donna dall'uomo, anche perché l'uomo non fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. Perciò la donna deve avere sul capo un segno di autorità [il velo], a motivo degli angeli (11:8-10)

Ora avrei preferito che non lo dicesse questo, perché fino a questo punto riuscivo a seguirlo abbastanza bene. Ma quello che voglio dire con l'espressione "a causa degli angeli" è qualcosa su cui i teologi stanno discutendo da anni. Un'ipotesi... sappiamo che quando ci incontriamo gli angeli del Signore sono con noi. E qualcuno ha detto che gli angeli, essendo creature di diverso rango e ordine, rispettano l'ordine di Dio, e vogliono vedere che si rispettino gli ordini e i ranghi di Dio.

La seconda ipotesi è che ci sono anche angeli malvagi presenti, e che la donna senza il velo è attraente per loro. In un certo senso rigetto questa seconda idea, perché da nessuna parte nel Nuovo Testamento quando vengono citati gli angeli in questo senso, si tratta di angeli malvagi. Preferisco la prima, ma non è che mi soddisfi molto. A dire la verità, non so esattamente a cosa si riferisca.

Nondimeno, né l' uomo è senza la donna, né la donna senza l' uomo, nel Signore (11:11)

In altre parole, per quanto riguarda il Signore, siamo tutti allo stesso livello. E la donna non è senza l'uomo e l'uomo non è senza la donna. Siamo entrambi necessari l'uno all'altra.

perché come la donna proviene dall'uomo, così anche l' uomo nasce per mezzo della donna, e ogni cosa è da Dio (11:12)

Quindi..."sono nato grazie a mia madre", è questo quello che sta dicendo Paolo. Mia madre è stata necessaria perché io potessi essere qui. La donna è stata tratta dall'uomo, ma ora è l'inverso. Dio li ha creati maschio e femmina e fanno tutti parte del divino ordine di Dio.

Giudicate fra voi stessi. È conveniente che la donna preghi Dio senza essere coperta? (11:13)

È opportuno? È giusto fare così?

C'è una cosa che dovremmo dire qui, alla luce di I Corinzi 14, dove Paolo dice: "Tacciano le donne nella chiesa... e se vogliono imparare qualcosa, interrogino i loro mariti a casa". Paolo evidentemente non sta dicendo che le donne debbano stare in totale silenzio nella chiesa. Qui le viene riconosciuto il diritto di pregare. Qui le viene riconosciuto il diritto di esercitare il dono di profezia nella chiesa. Qui non sta dicendo nulla contro il fatto che preghi o profetizzi, ma sta solo dicendo che lo dovrebbe fare con un velo sul capo, nella chiesa di Corinto.

La natura stessa non vi insegna che è un disonore per l'uomo portare la chioma? (11:14)

Ora, durante il movimento hippie, quando molti ragazzi decisero di farsi crescere i capelli, questa era una scrittura che veniva citata spesso da quelli che scuotevano forte la Bibbia, qui nel sud, che ce l'avevano così tanto con questi ragazzi che avevano i capelli lunghi.

Sono stato spesso in giro per il paese, come ospite alla radio di numerosi talk show, e alcune di queste persone chiamavano tutte arrabbiate. E quello che li infastidiva tanto erano proprio questi giovani con i capelli lunghi, perché avevano visto delle foto dei nostri battesimi e molti dei ragazzi che venivano battezzati avevano i capelli lunghi. E questo li infastidiva molto, che questi ragazzi avessero i capelli lunghi. Così chiamavano e facevano le loro osservazioni, e poi citavano questo passo della scrittura.

E così il Signore fece una cosa davvero molto interessante. Chiamò me a difendere questi ragazzi, e il loro diritto di avere i capelli lunghi. Ho sempre pensato che il Signore avesse un grande senso dell'umorismo! E così

sottolineavo a queste persone arrabbiate, che prima di tutto, Paolo dice: “La natura stessa”. Non dice che Dio insegna questo. Dice che la natura insegna questo. “La natura stessa non vi insegna che è un disonore?”. Non vi insegna che è un peccato. Loro stavano provando a farne un peccato. Ma non è scritto che Dio dice che è peccato. È scritto che la natura dice che è una vergogna.

Ora, capelli lunghi, o chioma, è un termine relativo. Il mio barbiere stamattina mi ha fatto notare dopo il culto...si, anch'io vado dal barbiere! Comunque, quando arrivano al colletto, di dietro, significa che è il momento. Ma lunghi è un termine relativo.

Se guardate alcuni presidenti degli Stati Uniti, avevano i capelli lunghi se paragonati a come andavano negli anni quaranti e cinquanta, quando i ragazzi avevano il taglio da soldato. Quindi lunghi è relativo.

Ho visto dei ragazzi i cui capelli anch'io avrei detto che erano una vergogna, capelli lunghi fino alla vita. La natura dice: “Che vergogna”. Li vedo con questi lunghi riccioli e dico: “Che vergogna”. Ma in realtà, quando provo a pettinare quello che mi è rimasto, anch'io dico: “Che vergogna!”. Quindi la natura vi insegna a non avere i capelli lunghi, ma anche se non ne avete affatto, è sempre una vergogna. Tutto qui.

Se invece la donna porta la chioma ... (11:15)

Ei, questa è un'altra storia.

Se invece la donna porta la chioma, ciò è per lei un onore, poiché la chioma le è stata data per copertura. Ora se alcuno vuol essere contenzioso... (11:15-16)

Ora, se questo è un grosso problema per voi, dice Paolo

...noi non abbiamo una tale usanza e neppure le chiese di Dio(11:16)

Quindi non doveva essere una regola universale per la chiesa, come alcune chiese cercavano di fare, farne una regola universale. Per anni le donne hanno dovuto portare dei cappelli per andare in chiesa. Ma Paolo dice che non abbiamo un tale costume in tutte le chiese. Se volete discutere circa queste cose, noi non abbiamo un tale costume e neanche le chiese di Dio. Era qualcosa relativo più alla chiesa di Corinto.

Ora, vi lodo perché ritenete i miei ordinamenti e tutto il resto, ma c'è qualcosa per cui non vi lodo, e ve ne parlo ora.

Ora in quello che vi ordino, io non vi lodo, perché vi riunite non per il meglio, ma per il peggio, prima di tutto, perché sento dire che quando vi riunite in assemblea vi sono fra voi delle divisioni; e in parte lo credo. È necessario infatti che vi siano anche delle fazioni tra voi, affinché siano manifestati tra voi quelli che sono approvati. Quando dunque vi riunite insieme, quello che fate non è mangiare la cena del Signore, perché nel mangiare ciascuno prende prima la propria cena; e uno ha fame e l'altro è ubriaco (11:17-21)

Ora nella chiesa delle origini avevano una bellissima comunione gli uni con gli altri, e sembra che stessero insieme ogni settimana. E nello stare insieme avevano questa che veniva chiamata agape, o festa dell'amore.

In queste agapi, ognuno portava qualcosa da casa, lo metteva al centro insieme al resto, e tutti mangiavano. Ma c'erano alcuni ingordi che passavano davanti alla fila si riempivano il piatto e mangiavano più degli altri. Così certe volte succedeva che non c'era cibo per tutti. E alcuni rimanevano senza mangiare, mentre altri avevano più di quanto potessero mangiare. E sembra che quelli più benestanti fossero quelli che tendevano a fare così, a passare avanti. E i più poveri, che ne avevano più bisogno...vedete, nella chiesa a quei tempi c'erano molti schiavi, e molti di essi non facevano nessun pasto decente, se non quello dell'agape. Questa era l'unica occasione per loro di fare un pasto decente. Ma queste altre persone non erano affatto sensibili verso i bisogni dei più poveri, e così andavano avanti e si riempivano il piatto, mentre i più poveri rimanevano senza. Quindi Paolo dice: "Questo non è buono!".

Ora non avete delle case per mangiare e bere? O disprezzate la chiesa di Dio e fate vergognare [i poveri] quelli che non hanno nulla? ... (11:22)

Era diventato imbarazzante, una vergogna. Ed erano loro che l'avevano fatto diventare così.

Mi ricordo quando facevamo i picnic con la chiesa, o quando avevamo queste case dove vivevano molti dei nostri ragazzi. Vi ricordate la Casa del Messia, la casa del Signore, e la casa dei Salmi, e le altre case. Una volta mentre facevamo il picnic nel parco di Orange County, una di queste case portò una grande pentola di fagioli. E li mise in mezzo. E poi i ragazzi di quella casa si misero a mangiare le bistecche! Ma è stato buono che abbiamo mangiato fagioli quella volta, perché molti di loro non mangiavano una bistecca da un sacco di tempo.

E così Paolo dice: "Guardate, voi avete le vostre case. Potete mangiare e bere nelle vostre case. Non fate vergognare queste persone, non mettetele in imbarazzo, per la loro condizione economica.

... Che vi dirò? Vi loderò? In questo non vi lodo (11:22)

Anzi in realtà li sta rimproverando per questo!

Ora parlando della cena del Signore, o meglio questa festa dell'amore, loro concludevano sempre l'agape con la cena del Signore, con il prendere il pane e il calice. E così Paolo dice:

Poiché io ho ricevuto dal Signore ciò che vi ho anche trasmesso: che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane (11:23)

Ora questa frase: "ho ricevuto dal Signore ciò che vi ho anche trasmesso", questa è una frase che ogni ministro di Gesù Cristo dovrebbe essere in grado di dire ogni volta che si alza per parlare alla chiesa. "Ho ricevuto dal Signore ciò che vi ho anche trasmesso". Questa dovrebbe essere sempre l'origine del messaggio che portiamo. Perché Dio ha parlato ai nostri cuori, allora dovremmo impartire agli altri ciò che Dio ha detto a noi.

Come abbiamo già detto altre volte, la prima opera dello Spirito nella nostra vita è soggettiva (cioè è per noi), la seconda è oggettiva (ciò noi siamo un canale per gli altri). Dio opera in me per operare attraverso me. Io devo ricevere prima di poter dare. Quello che ho ricevuto dal Signore è quello che vi ho anche trasmesso. Questo è sempre l'ordine in cui Dio opera. E questo dovrebbe essere sempre il pensiero di ogni uomo di Dio, che sta in piedi davanti al popolo di Dio, per parlare loro delle cose di Dio. Poiché ho ricevuto dal Signore ciò che vi ho anche trasmesso

... che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Prendete, mangiate; questo è il mio corpo che è spezzato per voi; fate questo in memoria di me" (11:23-24)

Ci sono alcuni che interpretano il pane come il vero corpo di Cristo, che per qualche miracolo si è trasformato nel Suo vero corpo, per effetto della transustanziazione. Ma è importante notare che quando Gesù disse questo, Lui si trovava ancora nel corpo. E quindi, deve per forza essere una spiritualizzazione, e il pane rappresenta il corpo di Cristo. Mi rappresenta il corpo di Cristo. Ma non è cambiato per effetto di qualche miracolo, non è diventato il

vero corpo fisico di Gesù. E lo stesso vale per il calice. Cioè esso diventa per me qualcosa che mi ricorda il corpo di Gesù, spezzato per me e il sangue di Gesù versato per i miei peccati. Io faccio questo in memoria di Lui.

Parimenti, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete in memoria di me". Poiché ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finché egli venga(11:25-26)

Notate che non ci dice ogni quante volte dobbiamo farlo. Nella chiesa delle origini, sembra che alcuni di loro lo facessero una volta a settimana. E anche queste agapi erano qualcosa di settimanale. Alcune chiese oggi lo fanno ogni settimana. Ma non è molto importante ogni quanto tempo lo fai. Quello che è importante è che ogni volta che lo fai, lo fai in memoria di Lui, annunziando la morte del Signore finché Egli venga.

Perciò chiunque mangia di questo pane o beve del calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del corpo e del sangue del Signore(11:27)

Ora, sta parlando di quando si radunano e del fatto che alcuni si ubriacano a queste agapi. Si ingozzavano a queste agapi, e si ubriacavano, e poi si accostavano per prendere il corpo e il sangue di Gesù Cristo nel sacramento della comunione.

Quando uno è ubriaco perde molte delle sue inibizioni. Non è del tutto conscio di quello che succede. E prendere parte alla Cena del Signore in queste condizioni equivale a farlo in modo indegno. È questo in realtà ciò di cui Paolo ci sta avvertendo.

Da bambino molti interpretavano questo dicendo che tu dovevi essere degno di accostarti al corpo e al sangue di Gesù Cristo, e se ti accostavi indegnamente "Ei ti stai condannando da solo!". E c'è stata più di una volta che ho lasciato passare il calice. Avevo davvero paura di bere, perchè pensavo: "Non sono degno!". Il problema era che generalmente lo facevano la domenica mattina, mentre io non ero salvato prima della domenica sera... di nuovo, ogni domenica sera. Ero molto utile alle statistiche di quei pastori. Ma ero davvero sempre preoccupato per la mia indegnità. E quando mi fermavo a pensarci su, dicevo: "Io sono proprio indegno di accostarmi al corpo e al sangue di Gesù". E così moltissime volte evitavo di prendere la comunione. Ma il mio essere degno non dipende dalla mia bontà, dalle mie opere o dai miei sforzi, ma dipende dalla

grazia di Dio e dal mio credere in Gesù Cristo. Quindi oggi mi accosto liberamente, perché credo in Lui e risposo nella Sua grazia. Se parliamo dell'essere davvero degni, in quel senso, io non lo sono mai stato; ma vivo per la grazia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo.

Ma quello a cui si sta riferendo qui Paolo, era il modo in cui mangiavano e bevevano. Era vergognoso, scandaloso. Ed è solo per questo che Paolo li rimprovera.

Perciò chiunque mangia di questo pane o beve del calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del corpo e del sangue del Signore. Ora ognuno esamini se stesso, e così mangi del pane e beva del calice, poiché chi ne mangia e beve indegnamente, mangia e beve un giudizio contro se stesso, non discernendo il corpo del Signore. Per questa ragione fra voi vi sono molti infermi e malati, e molti muoiono (11:27-30)

C'è un'altra interpretazione possibile di questo, di cui ho sentito parlare, e forse ha un qualche valore, e cioè dell'accostarsi al corpo del Signore senza discernere il corpo del Signore, e perché alcuni si accostano senza discernere il corpo del Signore, molti sono deboli, malati e alcuni sono addirittura morti. Questo è quello che dice questa interpretazione. Cos'è che il pane spezzato simboleggia davvero? Gesù disse: "Questo è il mio corpo spezzato per voi". Che voleva dire? Quando è stato spezzato il corpo di Cristo?

Leggiamo che perché era la preparazione del Sabato, dei giudei andarono da Pilato per chiedere che fossero spezzate le gambe ai prigionieri, in modo che i loro corpi non rimanessero appesi sulla croce durante il Sabato. E Pilato acconsentì. Così spezzarono le gambe ad entrambi i ladroni che si trovavano l'uno alla destra l'altro alla sinistra di Gesù, ma quando vennero a Gesù, videro che era già morto. Quindi non gli spezzarono le gambe, in modo che si adempisse la scrittura: "Nessuna delle sue ossa sarà spezzata". Vedete, sotto la legge non si poteva offrire a Dio un agnello che aveva un osso spezzato. Quindi per poter essere l'agnello di Dio offerto per i peccati del mondo, Gesù non poteva avere ossa rotte. Così uno dei soldati prese la lancia e la conficcò nel Suo costato, nel Suo cuore, per accertare che fosse morto. E quando la tirò fuori, ne uscirono sangue e acqua.

Ora, se non gli hanno spezzato le gambe, perché fosse adempiuta la scrittura che nessuna delle Sue ossa doveva essere rotta, allora cosa significa: "Questo è

il mio corpo spezzato per voi”? Quando è stato spezzato il corpo di Gesù? E come è stato spezzato? C'è un fatto legato alla croce e si trova nei vangeli dove è scritto: “E Pilato prese Gesù e Lo fece flagellare”

La flagellazione era un metodo usato dai romani per interrogare i prigionieri. E quelli che dovevano essere crocifissi, generalmente venivano prima flagellati e poi crocifissi. Venivano legati ad un palo in modo da mostrare la schiena. E un soldato romano prendeva una frusta a cui erano legati dei piccoli pezzetti di vetro e metallo, e con essa colpiva la schiena del prigioniero. Il principio di questo metodo di interrogazione era che il prigioniero doveva gridare forte i crimini che aveva commesso. E ogni volta che lo colpivano, se confessava un crimine, la volta successiva colpivano un po' più piano, e poi ancora un po' più piano. Ma se non confessava alcun crimine, allora ogni volta colpivano più forte, e più forte fino a che la schiena non era ridotta a brandelli. Fino a che non sembrava carne macinata. E con questo metodo il governo romano riusciva a risolvere molti crimini irrisolti. Era una pratica comune.

Se vi ricordate, quando l'apostolo Paolo viene preso nel tempio dai giudei e questi stanno per ucciderlo, viene il capitano della guardia, Lisia, con i suoi soldati e salvano Paolo. Quando salgono sulla fortezza di Antonio, Paolo dice: “Mi è concesso di parlare a queste persone?”, il capitano rispose: “Parli greco?”, e Paolo: “Certo”. “Non sei tu quell'egiziano?” “No”. E gli racconta da dove viene, e poi inizia a parlare alla folla in ebraico, che il capitano non conosceva. Mentre Paolo sta parlando, all'improvviso la folla si accende d'ira, e iniziano a buttare polvere in aria e a gridare, si stracciano le vesti; e Lisia dice ai soldati: “Portatelo dentro, presto!”. Poi dice ai soldati: “Flagellatelo e scoprite cosa ha detto! Interrogatelo con il metodo della flagellazione”. Così mentre il soldato inizia a legare Paolo per flagellarlo, Paolo dice: “È lecito flagellare un cittadino romano non ancora condannato?”. E quel soldato: “Sei un cittadino romano? Paolo risponde: “SI”. Così quello corre dal capitano, da Lisia, e gli dice: “Quell'uomo è un cittadino romano!” così il capitano va da Paolo e gli dice: “Sei un cittadino romano?” e Paolo: “Puoi scommetterci”. E quello: “Io ho comprato la mia cittadinanza, e mi è costata un sacco di soldi. Quanto l'hai pagata tu?” e Paolo: “Io ce l'ho dalla nascita! Sono nato così”. Così il capitano inizia ad avere paura e fa sciogliere Paolo, perché c'era una legge che diceva che non si poteva flagellare un cittadino romano prima di avere formulato delle accuse e averlo

condannato. Ma la flagellazione era il terzo grado di allora, il metodo usato dai romani per interrogare i prigionieri.

Ora Gesù, secondo quanto dice Isaia, “come una pecora muta davanti ai suoi tosatori, non aprì la bocca” (Isaia 53:7). Pilato lo fece flagellare. Lo fece colpire con trentanove frustate. Questo non fu un caso. Questo era qualcosa che era stato profetizzato nel libro di Isaia, quando Isaia profetizza della Sua morte. e dice: “Ma egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni, schiacciato per le nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo la pace è caduto su di lui, e per le sue lividure noi siamo stati guariti” (Isaia 53:5).

Quindi per mezzo del corpo spezzato di Cristo, noi siamo stati guariti. Lui ha sofferto per noi. Quindi colui che mangia del corpo di Cristo non discernendo il corpo del Signore non riceve quella guarigione che Dio ha provveduto mediante le sofferenze di Gesù. E a causa di questo molte persone sono malate, molte persone sono deboli, e alcuni sono morti. Avreste potuto essere guariti se solo vi foste appropriati dell’opera di Gesù Cristo. Ma loro non discernevano il corpo del Signore quando prendevano il pane che era stato spezzato.

Credo che per diversi aspetti questa posizione sia molto valida. Ad alcuni non piace, ma io credo che un esame onesto e attento delle scritture dia molta validità a questa posizione. Io personalmente l’accetto. Credo che tante persone potrebbero essere guarite se solo si appropriassero dell’opera di Gesù Cristo.

Ora Paolo ci dice di esaminare noi stessi quando prendiamo il pane. Guardate voi stessi.

Perché se esaminassimo noi stessi, non saremmo giudicati [giudicati da Dio] (11:31)

È una cosa molto seria, prendere il corpo e il sangue di Gesù Cristo. Dovremmo proprio esaminare i nostri cuori, prima, e farlo sempre in modo riverente e con un atteggiamento di adorazione.

Ma quando siamo giudicati, siamo corretti dal Signore ... (11:32)

Quindi Paolo probabilmente stava proprio parlando di alcune malattie e di alcune infermità che avevano alcuni di loro, perché avevano mangiato e bevuto in modo indegno. Così quando siamo giudicati, Dio ci corregge, per quale motivo?

... affinché non siamo condannati col mondo. Pertanto, fratelli miei, riunendovi per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri (11:32-33)

Non correte davanti al tavolo a riempirvi il piatto senza pensare agli altri che sono lì con voi! Aspettatevi gli uni gli altri.

E se qualcuno ha fame, mangi a casa, affinché non vi riuniate per attirarvi un giudizio [solo per ingozzarvi]. Or quanto alle altre cose le sistemerò quando verrò (11:34)

Ora, fratelli, non voglio che siate nell'ignoranza riguardo ai doni spirituali (12:1)

Questa è una dichiarazione molto interessante da parte di Paolo, perché credo che nella chiesa una delle aree dove c'è più ignoranza oggi è l'area dei doni dello Spirito, e il modo in cui operano nella chiesa. E questa ignoranza è da entrambi i lati.

In molte chiese pentecostali spesso si fa abuso dei doni dello Spirito, perché le persone non conoscono il modo in cui dovrebbero operare nella chiesa. Dall'altra parte, tra molte delle chiese storiche c'è molta ignoranza circa i doni dello Spirito, e questi vengono considerati come qualcosa di limitato ad un'altra epoca, e non hanno validità oggi. E quindi laddove Paolo dice: "Non voglio che siate nell'ignoranza", triste ma vero, c'è un grande problema di ignoranza oggi.

Voi sapete che quando eravate gentili, eravate trascinati dietro gli idoli muti, dietro l'impulso del momento. Perciò vi faccio sapere che nessuno parlando per lo Spirito di Dio, dice "Gesù è anatema", e che altresì nessuno può dire: "Gesù è il Signore", se non per lo Spirito Santo (12:2-3)

Evidentemente giravano delle voci ai tempi di Paolo, che qualcuno avendo parlato in lingue, qualcun altro aveva sentito e aveva compreso il linguaggio in cui stava parlando, e aveva scoperto che in realtà stava bestemmiando contro Dio. Paolo dice: "Questo è impossibile. Nessuno parlando per lo Spirito dice 'Gesù è anatema'. Ora quelle voci probabilmente hanno iniziato a girare a Corinto, e ancora girano. Spesso sento persone dire: "O, una volta c'è stata una riunione... e mia zia conosce una donna che vi ha partecipato..." ma non sentirete mai qualcuno che era lì presente, che possa confermare questa voce in prima persona, ma c'è sempre qualcuno che conosce qualcun altro, da qualche parte... "E c'era questa riunione e ad un certo punto qualcuno si è alzato e ha iniziato a parlare in altre lingue, e c'era una persona che veniva dall'Egitto che capiva quella lingua, e ha detto che quello che parlava in lingue stava bestemmiando contro Dio ecc.". Questa voce c'è tuttora. Ma noi dobbiamo sapere questo, che nessuno può per lo Spirito dire che Gesù è anatema, è impossibile.

“E chi è tra voi quel padre che, se il figlio gli chiede del pane, gli dà una pietra? O se gli chiede un pesce gli dà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli dà uno scorpione? Se voi dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il vostro Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono” (Luca 11:11-13)

Sono stanco di queste storie: “O avresti dovuto fare attenzione quando ti sei aperto davanti a Dio, perché non sai che spirito potrebbe entrare!”. Falso. Il Padre celeste è molto più misericordioso di noi padri terreni. E se io come figlio di Dio, sono sincero nel cercare la pienezza dello Spirito di Dio, e Gli chiedo di darmi di più del Suo Spirito dentro di me e sopra di me, sarebbe offensivo dire che Dio permetterebbe ad uno spirito malvagio di venire e prendere controllo della mia vita. Questo è un concetto di Dio davvero molto offensivo, e io lo rigetto con forza.

Anche la seconda parte è molto interessante: “Nessuno può dire ‘Gesù è il Signore’ se non per lo Spirito Santo”. Se io confesso che Gesù Cristo è il Signore, posso solo farlo per l’opera dello Spirito Santo nella mia vita. Se tu hai fatto questa confessione di fede, è solo per l’opera dello Spirito Santo nella tua vita. Non puoi farlo se non per opera dello Spirito Santo. Non puoi fare una confessione genuina che Gesù è il Signore, se lo Spirito Santo non ha compiuto la sua opera nella tua vita.

Or vi sono diversità di doni, ma non vi è che un medesimo Spirito (12:4)

Ci sono tanti doni differenti. E parte di essi sono elencati qui. Paolo fa un altro elenco in Romani 12, in cui aggiunge alcuni che non sono qui. Vi sono diversità di doni, molti doni differenti, ma c’è un solo Spirito, lo stesso Spirito.

Vi sono anche diversità di ministeri ... (12:5)

Ora parla di governi, aiuti e cose di questa natura. E ci sono diversità di ministeri. *... ma non vi è che un medesimo Signore. Vi sono parimenti diversità di operazioni, ma non vi è che un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti (12:5-6)*

Quindi, oltre alle diversità di doni, ci sono anche diversità di operazioni di quel dono. Io posso avere un certo dono dello Spirito e tu puoi avere lo stesso dono dello Spirito, ma esso può operare nella mia vita in modo differente che nella tua vita.

Dio non può essere rinchiuso in compartimenti stagni da noi. Lui rifiuta di conformarsi ai nostri modelli e ai nostri schemi mentali. Lui ha tutta la libertà di agire come vuole e come desidera. E non segue sempre i miei modelli. Quindi è sbagliato cercare di ricevere lo stesso tipo di esperienza che ha ricevuto qualcun altro. Dio potrebbe operare in modo diverso nella tua vita. Quando ascoltiamo qualcuno dare una magnifica testimonianza di come ha ricevuto il battesimo nello Spirito Santo, o di come ha ricevuto qualche dono dello Spirito nella sua vita, spesso facciamo l'errore di pensare: "O, allora è così che succede!" e così cerco di sperimentare lo stesso tipo di sensazioni, le stesse emozioni, perché magari alcuni sono così... non so, quelli un po' più sanguigni descrivono le cose in modo così intenso. "Mi trovavo vicino al pianoforte e ad un certo punto ho iniziato a sentire un calore che partendo dalla mia testa, era come se scendesse giù per tutto il corpo e poi ho cominciato a sentire i brividi" e via dicendo. E così io mi metto a cercare il Signore e dico: "O, Dio, voglio ricevere il Tuo Spirito" e poi aspetto di sentire questo calore che scende dalla mia testa, e non succede niente. E aspetto, aspetto, aspetto, ma non sento questo calore, e dico: "Be, forse succederà un'altra sera". Solo perché sto cercando di imitare l'esperienza di qualcun altro.

Ma ciascuno di noi ha il suo proprio modo di relazionarsi con Dio, e Dio si relaziona con noi a modo Suo. E le nostre esperienze possono essere molto diverse, anche se stiamo esercitando lo stesso dono dello Spirito. Il modo in cui opera in me è diverso dal modo in cui opera in te. Le sensazioni che posso sentire io sono diverse dalle sensazioni che puoi sentire tu. Quindi, non dovremmo cercare di ricevere le stesse esperienze, o ricollegare quelle esperienze al fatto che magari ho sentito un forte calore, ho sentito questo, ho sentito quello. La fede non dovrebbe mai essere sulle sensazioni che posso provare, perché potrei non provare alcuna sensazione, con cui descrivere la mia esperienza. Tutto quello che ho è una semplice fede nelle promesse di Dio. "O che peccato!". No, che benedizione! Ho la Parola di Dio e mi baso su quello che dice la Parola di Dio.

Lo stesso vale per la salvezza. Alcuni parlano di queste meravigliose emozioni, queste sensazioni, che hanno provato quando hanno ricevuto Gesù Cristo. E così le persone sono lì tutte intente a cercare un qualche tipo di sensazione, invece di dare valore a quello che dice la Parola di Dio. Dio mi ha detto questo; e io ho fede nella Parola e nella promessa di Dio, e fondo tutto su questo. Invece

che dire: “Allora, fratello, lascia che ti dica come è successo a me!”. E così, è importante che la nostra fede sia fondata sulla Parola di Dio, perché la Sua Parola non cambia, mentre le mie sensazioni cambiano. Le mie sensazioni possono cambiare radicalmente dall'oggi al domani, ma la Parola di Dio non cambia mai.

Quindi, quando la mia fede è fondata sulla Parola di Dio, allora ho una relazione solida con Lui. Diversità di doni, ma un medesimo Spirito, un medesimo Signore, e un medesimo Dio; e naturalmente, qui abbiamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Or a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune(12:7)

Se Dio mi dà un dono dello Spirito, non è per il mio piacere personale. Non è un giocattolo con cui posso giocare; è per l'utilità dell'intero corpo di Cristo. C'è un solo dono di cui si parla che può essere usato nella devozione personale ed è per il beneficio personale, ed è il dono delle lingue. E lo vedremo quando studieremo il capitolo quattordici, l'uso corretto del dono delle lingue nella vita del credente.

Quindi, i doni sono dati per l'utilità dell'intero corpo di Cristo.

A uno infatti è data, per mezzo dello Spirito, parola di sapienza ...(12:8)

Questa parola di sapienza può essere esercitata naturalmente in diversi modi – diversità di operazioni.

Nella chiesa delle origini ad un certo punto era sorta una disputa tra gli ellenisti, cioè quelli di cultura greca, e i giudei. Alcuni giudei seguivano la cultura ellenistica, altri la cultura ebraica. E quelli che seguivano la cultura ellenistica ritenevano che le loro vedove non fossero trattate al pari delle altre, nel programma sociale della chiesa. Quindi andarono a lamentarsi dagli apostoli: “Le nostre vedove ricevono un trattamento di seconda classe nel servizio alle mense!”. E così gli apostoli si incontrano e c'è una parola di sapienza: “Cercate tra di voi sette uomini di buona reputazione, riepiani dello Spirito Santo e di sapienza, e noi affideremo loro il compito di amministrare il programma sociale della chiesa, in modo che noi possiamo continuare a dedicarci al digiuno, alla preghiera e alla Parola di Dio. Perché non è bene che noi lasciamo i nostri ministeri per occuparci di come vengono distribuiti i beni nel programma sociale della chiesa”. Parola di sapienza, e sapienza anche nel fatto che di questi sette

uomini, cinque hanno nomi greci, il che significa probabilmente che erano di cultura ellenistica.

Quando alcuni fratelli andarono nella chiesa di Antiochia e videro i gentili e la loro libertà in Cristo, e dissero: “Ei, aspettate un attimo, non potete essere salvati se non siete circoncisi! Dovete osservare la legge di Mosè”, Paolo e Barnaba presero queste persone e dissero: “Adesso saliamo tutti a Gerusalemme e definiremo questa questione una volta per tutte”. Così andarono nella chiesa di Gerusalemme e ci fu una grande divisione riguardo a questo fatto. Ad un certo punto Pietro si alza in piedi e dice: “Dio mi ha chiamato ai gentili, e mentre stavo parlando, lo Spirito Santo è sceso, e chi sono io per oppormi alla Parola di Dio? Non credo che dovremmo cercare di mettere su di loro un giogo di schiavitù che noi non siamo mai riusciti a portare”. Poi Paolo e Barnaba si mettono a raccontare l’opera di Dio, i miracoli fatti nel loro ministero tra i gentili. Infine, Giacomo, con una parola di sapienza dice: “Io suggerisco questo, scriviamo una lettera e diciamo loro di astenersi dalla fornicazione, dalle cose sacrificate agli idoli, e dalle cose soffocate; è sufficiente che si attengano a queste cose. Non carichiamoli di tutto, ma che sappiano solo le cose essenziali”. Parola di sapienza, e tutti sono accontentati “Sì, facciamo così”.

E così spesso quando ci sono differenze, divergenze di opinioni, e c’è il rischio che le persone si dividano e si schierino, la parola di sapienza spesso può venire e qualcuno si alza e dice: “Credo che dovremmo fare così”, e tutti dicono: “Sì, questa è proprio una buona idea, come ha fatto a venirti in mente?”. In realtà, è semplicemente la parola di sapienza che viene esercitata. Così ci sono alcuni che ricevono da Dio questo tipo di dono; ora, non è la riserva di sapienza da cui posso attingere ogni volta che voglio, e sta sempre lì. Ma in una situazione particolare in cui emerge un bisogno o un problema, in quel momento il Signore dà una parola di sapienza che soddisfa tutti quanti.

La seconda di cui parla qui è la...

... parola di conoscenza(12:8);

Ora, questo è quando tu intuitivamente o in qualche modo dentro di te hai conoscenza circa qualcosa in particolare, e non sai dire come lo sai... lo Spirito te lo ha rivelato, e per lo Spirito hai conoscenza di una certa situazione, conoscenza delle circostanze che riguardano una certa persona. Certe volte mi è capitato di guardare certe persone e il Signore mi ha fatto conoscere

chiaramente i problemi che stavano passando quelle persone, cose particolari che stavano succedendo nella loro vita. Non vi so dire come ho ricevuto tale conoscenza, ma era semplicemente lì.

La parola di conoscenza probabilmente è stata esercitata da Pietro, quando questo tizio, Simone, stava cercando di comprare la potenza di imporre le mani su qualcuno per far sì che ricevesse il dono dello Spirito Santo. Ma Pietro disse: "Il tuo denaro vada con te in perdizione. Io vedo che dentro al tuo cuore c'è amarezza, c'è invidia. Faresti bene a pregare e a pentirti". Pietro stava leggendo nel cuore di quel tale. Questa parola di conoscenza... è interessante, io non sono sempre consapevole quando viene esercitata. Molte volte mentro sono sul pulpito, viene esercitata la parola di conoscenza, e io neanche me ne rendo conto.

Una volta... sapete ogni tanto me la prendo con questi evangelisti o questi uomini che hanno un ministero solo sulla carta. È tutto un mandare lettere. Vanno in giro a fare fotografie e poi dicono: "Questa è una grande riunione che ho tenuto in questo posto, e potete continuate a sostenere il mio ministero perché l'opera di Dio vada avanti". E non fanno altro che sedersi e scrivere a macchina queste lettere commoventi ai loro sostenitori, ma in realtà non fanno alcun servizio a Dio. E una sera stavo parlando di questo genere di persone, e ho detto: "Sapete, queste persone vivono giù a Lido Island, e guidano delle Cadillac bianche" e ho continuato così, descrivendo la situazione. E il lunedì mattina seguente, ricevo una chiamata, perché queste riunioni vanno in onda in diretta, ricevo una chiamata da parte di un tizio tutto arrabbiato, perchè lui viveva a Lido Island, guidava una Cadillac bianca, aveva un ministero basato sul mandare lettere, ecc. E quest'uomo mi dice: "Non hai alcun diritto di parlare del mio ministero. Tu non sai quello che faccio per il Signore!". E io rispondo: "No, infatti. Chi sei tu?". "Hai parlato di me ieri sera, hai parlato della mia casa qui a Lido Island, e della mia Cadillac bianca". E io: "Signore, guardi che io non so nulla di lei! Non ho mai sentito il suo nome in tutta la mia vita. Stavo semplicemente facendo un esempio, perché Lido in genere viene usato per descrivere le zone molto eleganti, e così l'ho chiamato Lido, e le Cadillac bianche sono molto diffuse tra queste persone. Ma non la conosco davvero!". Poi aggiungo: "Però se fossi in lei, esaminerei me stesso!". Parola di conoscenza. Ora, certe volta avviene in circostanze molto particolari, intendo dire, circostanze strane davvero.

La parola di conoscenza è qualcosa di molto interessante, e come operi, chi la esercita, non lo sa veramente. Sapete, penso che spesso il soprannaturale operi in modo così naturale che noi manchiamo di riconoscerlo come soprannaturale. Ci sono moltissime cose soprannaturali che accadono intorno a noi, che non riusciamo a vedere. Non ne siamo neanche consapevoli. Ma succedono in modo molto naturale. Se Dio mi dovesse parlare, io mi aspetto che sia: “Chuuuuuck! Ohhh”, qualcosa che fa addrizzare i peli; Dio sta parlando! La sua voce deve avere questo tono, no? E così cerchiamo qualche tipo di fenomeno soprannaturale per poter riconoscere l’opera di Dio, o la voce di Dio, ma molte volte avviene in modo molto dolce e con una voce molto delicata. Una consapevolezza interiore, un pensiero improvviso o un’ispirazione, un improvviso desiderio, perché Dio parla ai nostri cuori e semina le Sue verità nel nostro cuore. Ho imparato a non cercare il fuoco, a non cercare il terremoto, a non cercare il vento impetuoso, ma ad ascoltare quella voce dolce e sommessa di Dio che parla ai nostri cuori, la parola di conoscenza che viene dal medesimo Spirito.

Ad un altro fede... (12:9)

Ora ci viene detto che ad ognuno viene data una misura di fede. Quella fede per cui io credo in Gesù Cristo, è un dono di Dio, perché per grazia siamo stati salvati mediante la fede, e ciò non viene da noi stessi; è un dono di Dio. La fede per credere in Gesù Cristo mi è stata data da Dio.

Mentre Pietro andava con Giovanni nel tempio e c’era quest’uomo che chiedeva l’elemosina, Pietro gli disse: “Io non ho né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, alzati e cammina” poi lo prese e lo sollevò. Questo è stato un atto di fede da parte di Pietro, sollevare uno zoppo per farlo stare sui suoi piedi. E in quell’istante quest’uomo ricevette forza e iniziò a correre e a saltare e a lodare Dio. Poi mentre andavano verso il tempio, la gente iniziò a dire: “Quello non è lo zoppo che è stato tanti anni alla porta?”. “Sì, sembra proprio lui! Come fa a correre ora? Non lo so! Vediamo cosa sta succedendo”. E così, quando quest’uomo ritornò al portico di Salomone dove era rimasto Pietro, iniziò ad abbracciarlo e a stringerlo forte, e tutti iniziarono a ricollegare il miracolo a Pietro. E così Pietro disse: “Ei, ei, aspettate! Voi uomini d’Israele” c’erano circa cinquemila uomini “Perché vi meravigliate di questo? O

perché guardate me, o noi, come se per la nostra potenza avessimo fatto camminare questo zoppo? Sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele che ciò è stato fatto nel nome di Gesù Cristo il Nazareno...in virtù di Lui compare davanti a voi quest'uomo completamente guarito. Egli è la pietra che è stata da voi edificatori rigettata e che è divenuta la pietra angolare... E la fede che si ha per mezzo Suo gli ha dato completa guarigione in presenza di tutti voi (Atti 3:6-16, 4:10-11).

Pietro non disse: "Ei, è la mia fede! La mia grande fede! Ho pregato per anni e finalmente Dio mi ha dato questo". Ma Pietro disse: "Per la fede che sia ha per mezzo Suo" il dono della fede, la fede Sua "Che quest'uomo ha completa guarigione in presenza di tutti voi". Quindi Pietro riconosce che questa non era una fede che ho io, che io posso andare in giro e far alzare in piedi tutti gli zoppi. Ma il Signore gli ha dato fede in quel particolare momento, e lui ha ricevuto quel dono di fede per quel particolare momento, e ha fatto alzare in piedi quell'uomo e Dio lo ha guarito. Quindi...il dono della fede, una fede speciale in una situazione speciale. Non è che hai fede in ogni situazione. Gli uomini di fede spesso cadono in modo terribile.

Abramo, il padre di quelli che credono, Dio gli disse: "Ti darò un figlio, Abramo!". E Dio continuò a dirglielo più volte: "Ti darò un figlio, Abramo" e intanto Abramo invecchiava. Sara andò in menopausa, e Dio: "Ti darò un figlio, Abramo!". A un certo punto Sara gli disse: "Abramo, smettiamola di prenderci in giro! Dio ha bisogno di aiuto. È chiaro. Lui vuole darti un figlio, quindi prendi la mia schiava Agar, va da lei. E quando le sarà nato un figlio io prenderò il bambino e sarà come mio figlio, sarà lui tuo figlio. Daremo una mano a Dio, perché a questo punto, dobbiamo essere pratici". Così nacque Ismaele. E un giorno mentre Ismaele era fuori a giocare, aveva circa tredici anni, il Signore disse ad Abramo: "Abramo, io ti benedirò e ti darò un figlio". Abramo si mise a ridere e disse: "Deh, possa Ismaele vivere davanti a Te, Signore! Va tutto bene Signore, l'ho accettato, non ci sono problemi". Ma il Signore disse: "No, Sara tua moglie ti partorerà un figlio".

Così qui c'è un uomo di fede, ma in questo momento non ha fede. Non era fede in ogni situazione! Abramo disse: "Ei, Sara, tu sei così bella, mi uccideranno per toglierti via da me. Così quando andremo lì tu di' solo che sei mia sorella. Non dir loro che sei mia moglie!". Un uomo di fede, che fa passare sua moglie per

sua sorella. Certe volte siamo scoraggiati perché la fede non è sempre lì. Gli uomini di fede spesso vengono meno nella fede.

Elia, proprio dopo la vittoria contro i profeti di Baal, quando disse: “Voi costruirete il vostro altare, e io costruirò il mio altare, e noi pregheremo Dio, e il Dio che risponde mediante il fuoco, Lui sarà il vero Dio. E quelli dissero: “Ci sembra giusto!”. Così costruirono il loro altare e si misero a pregare, e pregare per tutta la mattina. Ma non successe nulla. Ed Elia andò da loro e disse: “Ei ragazzi, scommetto che il vostro dio sta dormendo. Forse dovrete gridare più forte così si sveglia! O forse è andato in vacanza! Sarebbe davvero un peccato! O forse in questo momento ha da fare e non vi può dare retta”. È questo quello che disse, era un tipo abbastanza scontroso. E così questi uomini iniziarono a gridare più forte, a saltare su e giù e a farsi delle incisioni con i coltelli, ma non successe niente. Quindi Elia disse: “Va bene, ora portate dell’acqua e buttatela lì sul sacrificio”. E portarono dell’acqua e ce la buttarono sopra. “Buttatene ancora, buttatene ancora”. Alla fine tutto l’altare era coperto d’acqua. Avevano scavato un fosso tutto intorno e anche quello era pieno d’acqua. Poi disse: “Allora, Signore, fai vedere a questa gente chi sei!”. E il fuoco scese, e consumò il sacrificio, la legna, le pietre di cui era fatto l’altare, e prosciugò tutta l’acqua...un grande uomo di fede.

E a questo punto, prese i quattrocento profeti di Baal, li fece scendere giù al torrente Kishon, e li uccise tutti. E poi questa regina malvagia, Jezebel, venne a sapere quello che Elia aveva fatto e disse: “Gli dèi mi facciano così e anche peggio, se domani a quest'ora non avrò fatto di te come uno di loro”. Così Elia sentì queste parole: “Jezebel ti dà la caccia” e fuggì via. Questo grande uomo di fede corse via per più di cento chilometri, verso il Sinai, dove si rifugiò in una grotta. Un grande uomo di fede, che si nasconde in una grotta, per paura di Jezebel. Vedete, gli uomini di fede possono in certi momenti non avere affatto fede. E se tu hai il dono di fede, non significa che esso sarà all’opera ogni volta. “Ei, finalmente ho trovato il mio piccolo genio della lampada, e ogni volta che strofini... abra...cadabra, ecco fatto!”.

Ma Dio in certe situazioni particolari ti dà una fede speciale. Ed è meraviglioso quando Dio ti dà la fede che opera, e tu hai questa sicurezza, questa fede, questa fiducia, e ti riposi in Dio. Una bellissima esperienza. Non succede sempre, ma è meraviglioso quando succede.

...un altro doni di guarigioni, per mezzo del medesimo Spirito...(12:9)

Opera più o meno come il dono di fede.

...a un altro potere di compiere potenti operazioni...(12:10)

Di nuovo, non in ogni situazione, anche se ci sono molti miracoli.

... ad un altro profezia...(12:10)

Che consiste nel proferire la verità di Dio per mezzo dell'unzione dello Spirito.

... a un altro discernimento degli spiriti (12:9)

Perché ci sono molti spiriti nel mondo, e non tutti sono da Dio.

a un altro diversità di lingue, a un altro l'interpretazione delle lingue (12:10)

E parleremo di questo quando studieremo il capitolo quattordici.

Or tutte queste cose le opera quell'unico e medesimo Spirito, che distribuisce i suoi doni a ciascuno in particolare come vuole (12:11)

Quindi questi doni dello Spirito sono qualcosa che dipende dalla sovranità dello Spirito di Dio. Non posso esigere che un particolare dono operi nella mia vita. Lo Spirito è sovrano nel dispensare questi doni.

Come infatti il corpo è uno, ma ha molte membra, e tutte le membra di quell'unico corpo, pur essendo molte, formano un solo corpo, così è anche Cristo (12:12)

Quindi noi siamo il corpo di Cristo.

Ora il tuo corpo è formato da diverse parti. Ci sono le dita, le mani, i polsi, le braccia, ci sono gli occhi, le orecchie, il naso, la bocca, le gambe, i piedi, le dita del piede, ci sono diverse parti nel corpo. Eppure, voi siete un unico corpo.

Ora se ti cade un tubo di piombo su di un dito del piede, dove ti fa male? Ti fa male dappertutto. Se un membro soffre, tutto il corpo soffre. È difficile dividere le parti in cui sento dolore quando mi faccio male.

Ora il corpo di Cristo, eccoci qui, molte membra, ma noi da soli non siamo l'intero corpo di Cristo. I molti membri del corpo di Cristo, inclusa la chiesa Presbiteriana qui in fondo alla strada, la chiesa Luterana di Mesa Verde, la chiesa Battista giù vicino al fornaio. Siamo tutti membra del corpo di Cristo.

Siamo tutti parte l'uno dell'altro, parte di un unico corpo. Dio ci aiuti a capire questo e a realizzarlo pienamente.

Ci sono sempre quelli che cercano di dividere il corpo di Cristo. Il riconoscimento di se stessi a costo dell'esclusione delle altre parti. O ci sono sempre quelli che si credono di essere la parte più importante del corpo di Cristo. Ma ogni parte è necessaria per le altre. E se tutto il corpo fosse un orecchio, allora come si potrebbe vedere? E se tutto il corpo fosse un occhio, come si potrebbe udire? Così Dio ha fatto sì che il corpo di Cristo fosse composto di molte membra, e ha messo insieme queste membra. Siamo tutti un unico corpo, e riconoscendo questo, se un membro del corpo soffre, allora dovremmo tutti sentire dolore. Se un membro del corpo viene esaltato, allora tutti dovremmo gioire dell'esaltazione di questa parte del corpo.

Così Paolo insegna questa bellissima lezione dell'unità del corpo di Gesù Cristo, una lezione molto importante che prego Dio, per lo Spirito Santo, che ci aiuti ad afferrarla e a metterla in pratica nella nostra mente, nel nostro modo di pensare. Che non siamo colpevoli di pensare esclusivamente a noi o a cercare esclusivamente il nostro interesse, o quello di un solo segmento del corpo di Cristo, escludendo tutte le altre parti.

Ancora non sappiamo se ci verrà data la licenza per il Canale 30. Dovremmo saperlo uno di questi giorni. Dovevano discuterne qualche giorno fa, ma sicuramente è questione di giorni. E qualunque sia la loro decisione, noi l'accetteremo, ma se ci danno il permesso per il Canale 30, intendo subito chiamare Chuck Swindoll, James Dobson, Dave, giù a Santa Anna, John MacArthur, prendere tutte queste persone e dire loro: "Guardate, questo è quello che Dio ci ha dato. Preghiamo insieme e cerchiamo il Signore, per poter usare al meglio questo strumento per la Sua gloria". In modo da avere diversi rappresentanti del corpo di Cristo, dando loro spazio, dando spazio ai loro ministeri in televisione, anziché rappresentare una piccola parte dei credenti in televisione. Mi piacerebbe vedere rappresentate tutte le diverse componenti del corpo di Cristo, il vero corpo di Cristo, quelli che appartengono alla signoria di Gesù Cristo.

Così io e John abbiamo opinioni diverse su alcune questioni, ma siamo sempre fratelli in Cristo Gesù, e uno in Lui. E questa unità che abbiamo in Cristo è molto più grande di qualunque divergenza di opinioni che possiamo avere circa quello

di cui stiamo parlando stasera. Quindi dobbiamo renderci conto che quando andremo in cielo non ci sarà una zona a parte per i metodisti, e un'altra per i presbiteriani, un'altra per i battisti, ma in Cristo non c'è giudeo o greco, barbaro, Scita, schiavo o libero, battista o metodista, presbiteriano o nazareno, o la Chiesa di Dio, o la Chiesa di Cristo, ma siamo tutti uno in Lui. È una bellissima lezione quella che insegna qui Paolo circa l'unità del corpo.

Ora noi tutti siamo stati battezzati in uno Spirito nel medesimo corpo, sia Giudei che Greci [battista o presbiteriano], sia schiavi che liberi, e siamo stati tutti abbeverati in un medesimo Spirito. Infatti anche il corpo non è un sol membro, ma molte (12:13-14)

Pensate se il corpo fosse... che strano mondo sarebbe questo se il tuo corpo avesse solo un membro e ognuno di noi fosse solo una parte differente. "Guarda quell'alluce in fondo alla strada!". Non sarebbe strano da vedere?

Se il piede dicesse: "Perché non sono mano io non sono parte del corpo", non per questo non sarebbe parte del corpo (12:15)

Ora se c'è una parte del corpo che ha diritto di lamentarsi è probabilmente il piede. Vive al buio la maggior parte del tempo. Un ambiente chiuso e maleodorante, eppure non si lamenta mai. Be, forse certe volte si lamenta un po', la sera, se hai lavorato troppo, ma voglio dire, è sempre lì, e funziona, è sempra parte del tuo corpo. Non cerca di esaltare se stesso, o di spostarsi, di attaccarsi al ginocchio o da qualche altra parte. "Devo andarmene da questo posto sporco e maleodorante. Voglio essere qualcos'altro!".

E se l'orecchio dicesse: "Perché non sono occhio, io non sono parte del corpo", non per questo non sarebbe parte del corpo(12:16)

Ci sono alcuni che dicono: "Ei, noi siamo questo, noi siamo quello, noi non facciamo parte del corpo" non lo vedono.

Se tutto il corpo fosse occhio [sarebbe strano], dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ma ora Dio ha posto ciascun membro nel corpo, come ha voluto(12:17-18)

Di nuovo, "come ha voluto", un'espressione molto importante nel Nuovo Testamento. Cerca nella concordanza quando viene detto: "come ha voluto". Dio ci dà un corpo come piace a Lui, o un nuovo corpo.

Ma se tutte le membra fossero un solo membro, dove sarebbe il corpo? Ci sono invece molte membra, ma vi è un solo corpo. E l'occhio non può dire alla mano: "Io non ho bisogno di te"; né parimenti il capo può dire ai piedi: "Io non ho bisogno di voi". Anzi, le membra del corpo che sembrano essere le più deboli, sono molto più necessarie delle altre; e quelle che stimiamo essere le meno onorevoli del corpo, le circondiamo di maggior onore; e le nostre parti indecorose sono circondate di maggior decoro; ma le nostre parti decorose non ne hanno bisogno. Perciò Dio ha composto il corpo, dando maggiore onore alla parte che ne mancava (12:19-24)

E così Dio che crea il corpo di Cristo e quelle parti che certe volte guardiamo dall'alto verso il basso, che ci fanno storcere il naso: "Be, sai loro..." eppure Dio ha scelto di benedire e di esaltare loro, di ricoprirle di onore.

affinché non vi fosse divisione nel corpo, ma le membra avessero tutte una medesima cura le une per le altre. E se un membro soffre, tutte le membra soffrono; mentre se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono insieme. Or voi siete il corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per parte sua(12:25-27)

Voi siete tutti importanti. Tutti voi giocate una parte vitale nel corpo, una parte vitale da ricoprire nel corpo, un ministero, in modo che il corpo sia integro e completo. E se non riempi il tuo spazio, se non fai la tua parte, allora il corpo manca di qualcosa. Così ciascuno di voi è stato messo nel corpo di Cristo per coprire la tua area di ministero all'interno del corpo.

E Dio ne ha costituiti alcuni nella chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come dottori; poi ha ordinato le potenti operazioni; quindi i doni di guarigione i doni di assistenza e di governo e la diversità di lingue(12:28)

Ora delle domande retoriche.

Sono forse tutti apostoli? [No] Tutti profeti? [No] Tutti dottori? [No] Hanno tutti il dono di potenti operazioni? [No] Hanno tutti i doni di guarigioni? [No] Parlano tutti diverse lingue? [No] Interpretano tutti? [No] Ora voi cercate ardentemente i doni maggiori; e vi mostrerò una via ancora più alta(12:29-31)

Una via ancora più alta dell'avere questi doni di miracoli, guarigioni, ecc., all'opera nella vostra vita. Dio ha qualcosa di ancora migliore per te. Ma lo vedremo nel capitolo successivo.

Non pensare mai: “Io non sono importante. Non fa alcuna differenza se ci sono o non ci sono”. Fa differenza invece. Dio ti ha collocato nel corpo e Dio ha scelto di dare maggiore onore a quelle parti che sembrano le più insignificanti, o quelle che sono meno in vista delle altre. In un certo senso, credo che Dio mi abbia fatto bocca, ma se tutto il corpo fosse bocca, che disastro che sarebbe. Così ognuno di noi prenda il suo posto nel corpo, aprendo il cuore a Dio in modo che lo Spirito Santo possa farci funzionare in modo ben coordinato. In modo che Dio possa usarci per la Sua gloria.

Uno dei problemi della chiesa è che così spesso scopriamo che essa funziona in modo spastico, perché ogni parte del corpo vuole fare da sé. Non siamo realmente sensibili e sottomessi allo Spirito Santo che è Colui che coordina il movimento del corpo. E così la chiesa non ha la forte testimonianza che dovrebbe avere davanti al mondo, perché il corpo combatte contro se stesso.

Ora, come reagiresti se il tuo corpo facesse così? Che faresti se la tua mano avesse un'idea diversa dal tuo braccio circa ciò che deve essere fatto? O le tue gambe, se ognuna avesse dei desideri diversi riguardo al dove andare? E così avete un'idea di quello che sembra il corpo di Cristo davanti al mondo, molte volte, quando tutti vogliono farsi gli affari loro e non vogliono arrendersi allo Spirito Santo. O come abbiamo bisogno di sottometterci allo Spirito in modo che sia Lui a coordinare le attività della chiesa, il corpo di Gesù Cristo.

Quindi, siate sensibili allo Spirito, apritevi allo Spirito, lasciatevi usare dallo Spirito. Nel nome di Gesù.

I Corinzi 13

Apriamo le nostre Bibbie nel cap 13 di I Corinzi.

Il capitolo tredicesimo di I Corinzi in realtà inizia con il capitolo 12. Paolo parla nel capitolo 12 dei vari doni dello Spirito Santo. Di come lo Spirito Santo si manifesta nella vita del credente nei vari doni che una persona può esercitare. Non tutti hanno gli stessi doni, non tutti hanno gli stessi ministeri, e ciò è enfatizzato da queste domande retoriche. Sono forse tutti apostoli? Sono tutti profeti? Sono tutti dottori? Hanno tutti il dono di potenti operazioni? Hanno tutti i doni di guarigione? Parlano tutti diverse lingue? Interpretano tutti? Ma lo Spirito Santo distribuisce ad ognuno i doni come Lui vuole. Quindi lo Spirito Santo è sovrano per quanto riguarda la dispensazione di questi doni, eppure noi dobbiamo ricercare ardentemente i doni maggiori.

Solo perché è lo Spirito Santo che li dispensa, questo non significa che non posso desiderare dei doni in particolare. E così Paolo dice: "Cercate ardentemente i doni maggiori". Di nuovo, i doni maggiori, dipende da qual è il tuo bisogno nella tua vita. Qual è il ministero che Dio ti ha chiamato a svolgere. E così qualunque sia il tuo posto all'interno del corpo, quello determinerà quali sono i doni migliori che ti occorrono per servire in modo più adeguato. E poi Paolo dice: "Vi mostrerò una via ancora più alta", o più eccellente. C'è una via ancora migliore dell'aver i doni di guarigione o di compiere miracoli, o di parlare in lingue, eccetera. C'è qualcosa di ancora più grande, qualcosa di superiore. Così, mentre entriamo nel capitolo tredicesimo, entriamo in quella che Paolo definisce la via ancora più alta, rispetto ai doni, ai doni maggiori.

Nei primi versetti del capitolo 13, nei primi tre versetti, Paolo ci mostra la superiorità dell'amore rispetto ai doni dello Spirito.

Quand'anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho amore, divento un bronzo risonante o uno squillante cembalo(13:1)

Questa parola *amore* (in alcune versioni *carità*) in greco è la parola *agàpe*. È una parola che è stata coniata per il Nuovo Testamento. È una parola che non si trova nel greco classico. Il greco classico ha altre parole per amore. Amore a livello fisico, *eros*, amore a livello di emozione, *phileo*. Ma il greco classico non sapeva nulla di *agape*, questo amore divino, l'amore di Dio.

Stavo ascoltando stamattina un interessante servizio al notiziario, di come dobbiamo aggiungere costantemente nuove parole al nostro dizionario. E questo commentatore diceva che ogni volta che aggiungiamo una nuova parola nel nostro vocabolario, specialmente quelli che scrivono gli articoli, loro le prime volte stanno attenti a darne sempre la definizione. E così la gente può prenderle da lì. Ma vengono aggiunti sempre molti termini nuovi. Ed è necessario darne la definizione. Così, a partire dal verso 4, Paolo definisce cos'è in realtà agàpe. Quindi vediamo a cosa si riferisce quando parla di agàpe. In alcune versioni più antiche la parola usata è carità, ma significa semplicemente amore.

L'idea, originariamente, si riferiva ad "un tipo di amore che dona". Ma negli anni la parola *carità* ha cambiato significato, e ora è sinonimo di "fare beneficenza, dare l'elemosina ai poveri". E non è necessariamente un dare spinto dall'amore. Quindi la parola *carità*, sebbene un tempo stesse a significare amore, ora non esprime più quell'idea per la maggior parte delle persone. Per questo la parola migliore qui è amore. Ma anche usando la parola amore, ci ritroviamo davanti alle limitazioni della nostra lingua.

Perché amore è una parola che uso per esprimere uno dei miei sentimenti più profondi, quando dico: "Io amo mia moglie Kay". E la uso per indicare i miei sentimenti più forti e profondi. È un termine che uso per descrivere quello che sento per lei. Ma uso la stessa parola per descrivere ciò che penso del gelato con il cioccolato caldo sopra: "O, quanto amo il gelato con il cioccolato caldo sopra!". Ma quello che sento per il gelato con il cioccolato caldo è molto diverso da quello che sento per mia moglie. La nostra lingua è limitata. E così prendiamo la parola *eros* e la traduciamo *amore*. Prendiamo la parola *phileo* e la traduciamo *amore*; e *agàpe*, la traduciamo *amore*. Ma sono tipi diversi di amore, gradi diversi di amore. Ora, sarebbe più appropriato dire: "Ho un grande eros per il gelato con il cioccolato caldo sopra". Perché eros è nell'area della carne e questa è di sicuro l'area in cui si trova il gelato con il cioccolato caldo sopra. "Ho un grande phileo per mia moglie". Ma questo agàpe è proprio un amore che dà, questa è la definizione che ne viene data qui. Ed è il termine usato per descrivere l'atteggiamento di Dio verso di noi. Dio ha tanto amato il mondo. È il termine che è usato per descrivere quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento l'uno verso l'altro. Amatevi gli uni gli altri. L'amore che dà in modo altruistico.

Ora, questo amore è superiore ai doni dello Spirito. Se io ho il dono di parlare in lingue, sia che si tratti di lingue degli uomini o di lingue degli angeli, cioè un tipo

di lingua celeste che nessun uomo comprende, se io ho questo tipo di capacità o dono, se non ho amore, il mio parlare perde completamente di significato, diventa solo un rumore. Come il rumore che fai quando percuoti i cembali. È un suono senza significato. Perde tutto il suo significato se non c'è l'amore dietro.

E se anche avessi il dono di profezia, intendessi tutti i misteri e tutta la scienza...(13:2)

Quindi, posso avere il dono della parola di conoscenza, posso avere il dono di profezia, posso avere comprensione di cose spirituali molto profonde, posso cogliere le piccole sfumature nella scrittura, quei vari messaggi nascosti che Dio cerca di comunicarci, ma se non ho amore non sono nulla.

...e se avessi tutta la fede... (13:2)

Ora spesso ho desiderato avere più fede. Ma se ho tutta la fede – e ci sono persone che mi dicono di avere tutta la fede, ma sinceramente non penso di avere ancora conosciuto uno che ha tutta la fede

...ma se avessi tutta la fede da trasportare i monti... (13:2)

Ora Gesù disse: “Se aveste fede come un granel di senape potreste spostare una montagna”. Ora se avessi tutta la fede e potessi spostare le montagne

... ma non ho amore, non sono nulla (13:2)

L'amore è superiore al sacrificio. Molte volte siamo chiamati a fare grandi sacrifici per Dio. Ma se facessi tanti sacrifici,

E se spendessi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri e dessi il mio corpo per essere arso [per la causa di Gesù Cristo], ma non ho amore, tutto questo niente mi giova(13:3)

Quindi l'amore è superiore a tutti i doni. L'amore è superiore a tutti i sacrifici che posso fare per il Signore.

Ora Paolo ci fa un favore e ci definisce questo termine *agàpe*.

L'amore è paziente, è benigno...(13:4)

C'è un'altra definizione che ci viene data di questa parola, sempre da Paolo, in Galati 5:22, dove è scritto: “Il frutto dello Spirito è amore”. E poi per definirlo, aggiunge: “gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine,

autocontrollo". Ma la pazienza è una delle caratteristiche, uno dei segni di questo amore.

Pietro, credendo di essere cresciuto molto nel suo cammino con il Signore, un giorno disse a Gesù: "Quante volte devo perdonare al mio fratello che pecca contro di me? Sette volte?". Io credo che Pietro in un certo senso velesse mettersi in mostra davanti agli altri discepoli, quasi a voler dire: "Signore, credo di riuscire a perdonare per ben sette volte" e pensando che il Signore gli avrebbe detto: "Mamma mia, Pietro, stai proprio crescendo, è fantastico!". Ma il Signore disse a Pietro: "Pietro, settanta volte sette". Ai ai ai. Cosa stava dicendo Gesù? La pazienza, il perdono non è questione di matematica, è questione di Spirito. È una disposizione del cuore, e non è che mi metto a segnarmi le volte che perdono o sopporto. Non tengo il conto. Non dico, 478, 479, finché non arrivo a settanta volte sette, e poi finisco. Sono sicuro che Gesù sapeva che Pietro avrebbe perso il conto man mano e avrebbe finalmente capito che la pazienza, o il perdono è questione di Spirito.

La caratteristica dell'amore, agàpe è che è paziente, ma è anche gentile. Cioè, alla fine del periodo di pazienza o di sopportazione, in quel momento risponde con gentilezza. Ora ho sentito molti dire, e anch'io l'ho detto: "Ne ho abbastanza di tutto questo, è ora che faccia qualcosa!". E generalmente è in modo forte e vendicativo, non gentile. "Ho sopportato, e ho sopportato, e ho sopportato, ora ne ho abbastanza!". Questo non è agàpe. Agàpe è: "Ho sopportato, ho sopportato, ho sopportato, pover uomo! Dio l'aiuti". È gentilezza dopo la pazienza

...l'amore non invidia... (13:4)

Non desidero le cose belle e buone che hai tu. Perché ti amo, sono felice che ti capitino queste belle cose. sono felice che il tuo nome è stato scelto invece del mio. Perché ti amo. Sono felice che hai ricevuto quella promozione. Vedete, l'amore è così grande che ti fa essere felice delle benedizioni che ricevono gli altri. Non è invidioso di quello che gli altri hanno ricevuto. Non è invidioso di quello che gli altri hanno guadagnato. L'amore non invidia.

... non si mette in mostra...(13:4)

Non cerca di promuovere se stesso.

Viviamo in un mondo di lanci pubblicitari. Promuovono ogni cosa al mondo, oggi. Sembra che tutto sia una grande promozione per questo, una grande promozione per quello, e purtroppo, questi lanci pubblicitari mondani si sono insinuati anche nella chiesa. E così vediamo troppi lanci nella chiesa, di gente che cerca di promuovere un programma, o peggio ancora, cerca di promuovere se stessa. Il vero amore non si mette in mostra.

... non si gonfia...(13:4)

Cioè, non ha un atteggiamento di superiorità. Non vede se stesso migliore degli altri. Non guarda dall'alto verso il basso. Non crea distinzioni di classe. Non si gonfia.

non si comporta in modo indecoroso(13:5)

Cioè non è strano, bizzarro.

Anni fa quando ero a scuola, nei giorni antichi, c'era una ragazza nella nostra classe che studiava lirica. Aveva imparato a sviluppare la sua voce e poteva cantare molto forte. Potevi sentirla a cinque isolati di distanza. Ma era diventata strana, per dirla in modo gentile. Io lavoravo in centro a Los Angeles. E si vestiva in modo strano, credendo che fosse un modo santo di vestirsi. I suoi capelli erano sempre tirati in dietro e legati a forma di ciambella (si dice crocchia), perché questo era santo. Mai un po' di trucco, perché questo non era santo. E aveva tutte queste idee di ciò che costituiva giustizia e santità. Io prendevo il tram per tornare all'alloggio. E certe volte, mentre sedevo nel tram – evidentemente lavorava anche lei in centro – e certe volte saliva nello stesso vagone in cui ero io. E quando mi riconosceva, con la sua forte voce da lirica diceva: "Gloria a Dio, fratello!". E si sentiva per tutto il tram. Tutti sentivano questa ragazza strana. Certo, se fosse stata una bella ragazza forse sarebbe stato diverso! Ma era imbarazzante. Non volevi essere identificato con qualcuno così strano. E tutti si voltavano per vedere a chi stava parlando! E anch'io mi voltavo! Ma tutte le volte che la vedevo alla fermata del tram... ormai avevo imparato dove prendeva il tram, e se vedevo che stava lì aspettando alla fermata, io scendevo dalla porta posteriore, se vedevo che lei saliva davanti. E prendevo il tram successivo. Ne valeva proprio la pena.

Ma l'amore non si comporta in modo indecoroso. Non fa spettacolo di se. Non cerca di attirare l'attenzione su di sé.

... non cerca le cose proprie... (13:5)

O non cerca di fare sempre a modo suo. Ma si sottomette agli altri. Non insiste a fare solo a modo suo.

... non si irrita... (13:5)

In alcune versioni è scritto: “non si irrita facilmente”; ma la parola *facilmente* non c'è nell'originale, in nessuno dei manoscritti. Forse i traduttori hanno pensato: “O, questo è troppo difficile! “Non si irrita”. Chi è che non si arrabbia proprio mai? Tutti lo facciamo di tanto in tanto!”. Essi hanno così inserito la parola *facilmente*. E spesso ho detto: “Be, certe volte anch'io mi arrabbio, ma non facilmente!”. Ma purtroppo, se vogliamo essere onesti di fronte alla Parola di Dio, dobbiamo togliere questa parola. L'amore non si irrita.

... non sospetta il male (13:5)

In un certo senso è ingenuo, candido, non è sospettoso.

Non si rallegra nell'ingiustizia ... (13:6)

“O, finalmente ha avuto quello che si meritava! O, sono così felice! C'era bisogno che qualcuno...!”. No, questo non è amore. Quando il mio nemico è atterrato, distrutto, l'amore non gioisce nell'ingiustizia.

... ma gioisce con la verità, [e poi l'amore] tollera [o soffre] ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. [infine] L'amore non viene mai meno ... (13:6-8)

Ora, ci sono cose che verranno meno. Se torniamo ai doni dello Spirito, e di nuovo, qui si riparla della superiorità dell'amore rispetto ai doni dello Spirito. E un altro aspetto di questa superiorità è che l'amore dura per sempre, mentre i doni no. Ci sarà un tempo in cui il dono di profezia non sarà più necessario. Le profezie saranno abolite! In cielo dovrò trovarmi un'altro incarico. Che senso ha esortare, edificare o confortare, quando sei lì con Gesù? Tutto ciò di cui avremo bisogno sarà lì. Non vi dovrò più esortare a cercare il Signore, ad affidare tutto al Signore; saremo lì con Lui! Non vi dovrò confortare; tutte le nostre prove saranno finite! Saremo lì nella gloria della Sua presenza. E così questo dono di profezia ha un valore limitato a questo tempo. Va bene per ora, ne abbiamo bisogno ora. Mentre siamo ancora qui. Ma viene il tempo in cui questo dono di profezia verrà meno. Non sarà più necessario quando tornerà il Signore.

... le lingue cesseranno ... (13:8)

E naturalmente, qui si riferisce al dono del parlare in altre lingue, la glossolalia, che come vedremo nel prossimo capitolo, ti viene dato da Dio per aiutarti a comunicare le cose profonde del tuo spirito a Dio. Ti viene dato per aiutarti nella tua adorazione. Ti viene dato per aiutarti nella tua lode. Ma quando saremo lì nella Sua presenza, non servirà più! E così questo dono delle lingue cesserà.

... e la conoscenza sarà abolita (13:8)

Di nuovo, qui si parla del dono di conoscenza; quando Dio ci dà conoscenza, o illuminazione, circa una particolare situazione, per aiutarci ad affrontare quella situazione. La parola di conoscenza è sempre conoscenza parziale. Non riceviamo mai una conoscenza totale e completa di una situazione. Nel Nuovo Testamento, quando questo dono è stato esercitato, non hanno ricevuto una conoscenza totale, ma una conoscenza parziale, non so, del futuro, o di qualche altra cosa, ma non in tutti i dettagli.

... perché conosciamo in parte e profetizziamo in parte (13:9)

Queste sono cose parziali. Queste sono cose che un giorno passeranno.

L'amore, invece, non verrà mai meno. Le profezie verranno meno. Le lingue cesseranno. La conoscenza finirà. Perché queste cose sono tutte solo cose parziali. Conosciamo in parte, profetizziamo in parte.

Ma quando sarà venuta la perfezione, allora quello che è solo parziale sarà abolito (13:10)

Ora, a cosa si riferisce quando dice: "...quando sarà venuta la perfezione..."? È interessante che tutti i commentatori prima del ventesimo secolo, hanno sempre interpretato questo come relativo al ritorno di Gesù Cristo. Questo è il punto di vista tradizionale della chiesa di ogni commentatore della Bibbia, fino al ventesimo secolo. All'inizio del ventesimo secolo, nel 1906, inizia un movimento carismatico moderno, chiamato a quei tempi, movimento Pentecostale, con un rinnovato interesse verso i doni dello Spirito. E con questo nuovo movimento Pentecostale iniziato nel 1906, i predicatori fondamentalisti che volevano screditare questo movimento dello Spirito Santo, iniziarono a citare I Corinzi 13 e a tirare fuori una nuova interpretazione di questo passo. E all'improvviso, "quando sarà venuta la perfezione" non si riferiva più al ritorno di Gesù Cristo, ma ora, secondo la loro interpretazione, si riferiva alla piena rivelazione della

Parola di Dio, al completamento della Bibbia. Quando il canone delle scritture è stato completato, allora la chiesa non ha più avuto bisogno dei doni soprannaturali della profezia, delle lingue, della parola di conoscenza, per l'insegnamento. "Ora abbiamo tutta la Parola di Dio, che è la perfezione che doveva venire", e di conseguenza, tutti i doni dello Spirito sono terminati con gli apostoli, e con la fine dell'era apostolica. Questo pose fine all'esercizio dei doni dello Spirito. E naturalmente, per dare a questa posizione una base scritturale, dovevano per forza cambiare il significato di questa frase: "quando sarà venuta la perfezione" e torcerne il significato per intendere la Parola di Dio, invece che il ritorno di Gesù Cristo.

Quindi, in molti dei commentari più recenti, troverete questa espressione: "quando sarà venuta la perfezione", la perfezione intesa come la Parola di Dio. Ma questo solo in questo secolo. Prima, tutti gli studiosi della Bibbia la interpretavano come relativa al ritorno di Gesù Cristo. Io sono d'accordo con Campbell Morgan, che credo essere un commentatore molto onesto, sono d'accordo con lui quando dice che dal contesto è chiaro che si riferisce al ritorno di Gesù Cristo. Perché più avanti è scritto: "allora Lo vedremo faccia a faccia...ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro, ma allora vedremo faccia a faccia... ora conosco in parte, profetizzo in parte, ma allora conoscerò proprio come sono stato conosciuto". Quando? Quando Lo vedremo, o Lo incontreremo, faccia a faccia. Quindi, questo capitolo tredicesimo, anziché essere una prova contro l'esercizio dei doni, di profezia, delle lingue, o della parola di conoscenza, validi anche oggi, in realtà costituisce una conferma del fatto che sono ancora validi per noi, perché questi ci vengono dati fino al ritorno di Gesù Cristo, fino a quando sarà venuta la perfezione.

Se torniamo al secondo capitolo degli Atti, quando lo Spirito Santo è disceso sulla chiesa e tutti hanno iniziato a parlare in altre lingue, e gli uomini pii che erano venuti da tutto il mondo per la festa della Pentecoste, hanno udito il rumore, e si sono avvicinati al luogo in cui i discepoli si erano radunati. E sono rimasti stupiti e meravigliati e hanno detto: "Ma non sono Galilei tutti questi che parlano? Come mai li sentiamo parlare nella nostra propria lingua, la lingua delle nazioni da cui proveniamo? Perché sentiamo che parlano la lingua dei Parti, dei Medi, degli Elamiti... e degli abitanti della Mesopotamia, ecc. E stanno glorificando e lodando Dio! Che vuol dire questo?"

E quando Pietro si alza per spiegare loro cosa significa tutto questo, prima di tutto dà loro un fondamento scritturale: "Uomini d'Israele, ascoltate; prima di tutto vi state sbagliando. Questi uomini non sono ubriachi come pensate. Sono solo le 9 del mattino. Ma volete sapere che vuol dire questo? Ma questo è quello che fu detto dal profeta Gioele: 'E avverrà negli ultimi giorni, dice Dio, che spanderò del mio Spirito sopra ogni carne; e i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri giovani avranno delle visioni e i vostri vecchi sogneranno dei sogni. In quei giorni spanderò del mio Spirito sopra i miei servi e sopra le mie serve, e profetizzeranno', questo dice il Signore". E questa profezia va dritta fino al periodo della Tribolazione: "E farò prodigi su nel cielo e segni giù sulla terra: sangue, fuoco e vapore di fumo. Il sole sarà mutato in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il grande e glorioso giorno del Signore". Quindi in realtà la profezia di Gioele è una profezia relativa agli ultimi giorni, che arriva fino alla Grande Tribolazione e al ritorno del Signore. "E avverrà che chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato". Quindi da una prospettiva scritturale, è una forzatura dell'interpretazione dire che la perfezione si riferisce alla Scrittura, anziché al ritorno di Gesù Cristo.

E io credo che quelli che hanno questa posizione, l'hanno presa solo perché prima hanno preso quest'altra posizione, e cioè che i doni dello Spirito non siano validi anche oggi. E perché hanno preso prima quest'altra posizione, sono obbligati ad interpretare questo passo in questa maniera. Ma è una forzatura che non trova riscontro nel testo. Io sono fermamente convinto che la corretta interpretazione è che "quando sarà venuta la perfezione" si riferisca al ritorno di Gesù Cristo. E questo è confermato in diversi altri passi della scrittura.

Quand'ero bambino, parlavo come un bambino, avevo il senno di un bambino [o comprendevo come un bambino], ragionavo come un bambino; quando sono diventato uomo, ho smesso le cose da bambino (13:11)

C'è uno sviluppo naturale, un processo di maturazione. E arriverò alla pienezza solo quando mi troverò davanti alla presenza del mio Signore. Allora sarò completo. E molte delle cose che faccio oggi, quando rigarderò indietro ad esse da quella posizione, mi sembreranno davvero infantili, da bambino. Ma non entrerà in quella completezza e in quella pienezza finché non sarò col Signore. E allora queste cose: profezia, lingue, parola di conoscenza, non saranno più necessarie; verranno messe da parte. Sarò entrato nella pienezza quando sarò lì con il Signore.

Ora infatti vediamo come per mezzo di uno specchio, in modo oscuro ... (13:12)

A quei tempi non avevano ancora perfezionato il procedimento di fare specchi, come noi oggi. È stato solo nel tredicesimo secolo, all'incirca, che hanno iniziato a fare gli specchi come li intendiamo noi, usando un vetro pitturato da un lato di color argento. Prima di allora, gli specchi erano semplicemente dei pezzi di metallo ben lucidati, molto ben lucidati. Ma non c'era mai una vera riflessione in quegli specchi. Spesso la riflessione era distorta, quindi: "guardiamo allo specchio, ma vediamo un po' distorto; non riusciamo a vedere chiaramente".

... ma allora vedremo a faccia a faccia ... (13:12)

Comprenderemo in modo completo, allora conosceremo proprio come siamo stati conosciuti.

Quando arriveremo al capitolo 15, lì Paolo parla della resurrezione e dei nuovi corpi che avremo; e del fatto che i nostri corpi saranno molto diversi da ora, viene spontanea una domanda: ci riconosceremo gli uni con gli altri allora? Come mi riconoscerete, se non avrò più la testa pelata? Come mi riconoscerete quando avrò di nuovo tutti i miei riccioli scuri?

... ora conosco in parte, ma allora conoscerò proprio come sono stato conosciuto (13:12)

A quel punto avremo ogni conoscenza, e non ci sarà bisogno di presentazioni. Conosceremo gli altri così come conosciamo noi stessi.

Quindi, ci sono cose che cesseranno: profezie, lingue, parole di conoscenza; ma ci sono cose che rimarranno per sempre.

Ora dunque queste tre cose rimangono: fede, speranza e amore ... (13:13)

Queste sono tre caratteristiche che rimarranno. La fede è credere a qualcosa semplicemente perché l'ha detto Dio. La mia fede è basata sulla Parola di Dio; Dio l'ha detto, io ci credo. Punto. È credere a ciò che Dio ha detto. E questo ci sarà sempre. Quando sarò in cielo continuerò a credere a quello che dice Dio. Quindi questo rimane, e sarà sempre lì. Io credo a ciò che dice Dio anche se non capisco sempre quello che dice.

Ci sono molte questioni in cui ci sono due aspetti, della questione: predestinazione e responsabilità umana. Alcuni mi dicono: "Credi forse nella predestinazione?" e io rispondo: "Sì". E poi dicono: "Ma non credevi nella

responsabilità umana?”. E io: “Sì, certo”. “Ma come fai a credere ad entrambe?”. Perché Dio dice che ci sono entrambe! Certo, non lo capisco. Se mi chiedi: “Capisci la predestinazione?” io rispondo: “No”. “Capisci la responsabilità umana?”. “No, ma ci credo”. Credo ad entrambe perché Dio l’ha dette entrambe. E quindi credo due cose che sembrano essere in conflitto, che sembrano due concetti esclusivi. Ma dato che la Parola di Dio le insegna entrambe, io credo ad entrambe, anche se nella mia mente non riesco a farle conciliare.

Ora uno dei miei problemi nei primi anni di seminario, era proprio cercare di farle conciliare in qualche modo. Ho trascorso ore a discuterne. Ho trascorso ore a studiarle in privato, pregandoci sopra, studiando le dottrine della predestinazione, della sovranità di Dio, e della responsabilità umana. Cercando di metterle insieme, cercando di farle incastrare. Anni fa sono uscito dal mio studio, ho preso i miei libri di dottrina e li ho gettati a terra, ho lasciato la stanza infuriato, non ne potevo più, e ho gridato: “Dio, non riesco a capirlo! Ci ho provato per anni!” e Dio ha parlato al mio cuore e mi ha detto: “Non ti ho mai chiesto di capirlo, ti ho solo chiesto di crederlo”. E io ho risposto: “Va bene, lo crederò”. E così credo che Dio è sovrano, e che mi ha chiamato per la Sua grazia, ad essere un Suo figliuolo. Ma credo anche che era necessario che invocassi il nome del Signore per essere salvato. Ma se vogliamo entrare in un dibattito e in una discussione logica, io non riesco a farle conciliare.

Ora il problema è che molte persone scelgono una posizione anziché l’altra, e credono l’una ad esclusione dell’altra. E questo è pericoloso perché così hai a che fare solo con metà della verità. Ma ci sono persone che perché non riescono a farle conciliare, vanno solo da una parte o solo dall’altra e iniziano a fare tutti questi dibattiti teologici, e questo crea molte divisioni nella chiesa. La gente così non crede a tutta la verità, crede solo a quello che può capire o razionalizzare o a ciò a cui può arrivare con la ragione, con la mente. Credo solo a quello che riesco a vedere! Questa non è fede. La fede è semplicemente credere a qualcosa perché l’ha detto Dio. E io ci credo.

La speranza è una combinazione di desiderio e aspettativa. Ci devono essere entrambe. Spesso la gente desidera cose per cui non ha alcuna aspettativa. Molte volte i miei desideri sono così fuori portata che neanche mi aspetto di realizzarli; li desidero solamente. Ma questa non è speranza. La speranza ha questo elemento dell’aspettativa. Non solo lo desidero, ma mi aspetto anche di averlo. Sta arrivando. Ora, puoi anche aspettarti cose che non desideri. Ricevi

una multa e devi comparire davanti alla magistratura per risponderne davanti al giudice. Così ti aspetti di comparire davanti al giudice, ma di certo non lo desideri, perché sei colpevole. Quindi la speranza ha entrambi gli aspetti: desiderio e aspettativa. Noi speriamo nella gloria del Signore. Cioè, io desidero la gloria del Signore, ma mi aspetto anche di vedere la gloria del Signore. Aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro, Gesù Cristo. Io desidero che Gesù appaia, mi aspetto che Gesù appaia, e quindi ho speranza nell'apparizione di Gesù. Ed è la speranza che ti fa andare avanti quando tutto il resto viene meno intorno a te. È la speranza: "Ei, sii fermo, il Signore opererà". Io mi aspetto che operi. La fede ci preserva e ci sostiene.

"Perché ti abbatti, anima mia, perché gemi dentro di me?". Il salmista sta parlando a se stesso, del suo essere arrabbiato, del suo sentirsi abbattuto, dello scoraggiamento e della depressione in cui si trova: "Perché sei così depresso? Perché sei così scoraggiato?". E poi dice: "Spera in Dio!". Questa è la risposta davanti alla depressione e allo scoraggiamento; quando sei così arrabbiato circa una determinata situazione. "Ei, Dio opererà!". Me lo aspetto, e lo desidero. Quindi la mia anima si riposa, perché la mia speranza e la mia aspettativa è nel Signore. Quindi queste tre cose durano: fede, speranza, amore.

... ma la più grande di esse è l'amore (13:13)

Perché? Perché racchiude le altre due. Tornando alla definizione dell'amore, l'amore crede ogni cosa. Quindi questo fa parte dell'amore. L'amore spera ogni cosa; quindi la fede e la speranza sono entrambe racchiuse nell'amore. Quindi, la più grande di esse è l'amore. Più grande dei doni; più grande delle altre caratteristiche della vita cristiana. La cosa più grande che puoi avere nella tua vita è l'amore. Paolo dice: "Chi ama ha dempiuto la legge". E in Galati 5:22 aggiunge: "Contro tali cose non c'è legge". Se tu ami, ei, non hai bisogno di nessuna legge, non hai bisogno di nient'altro, hai già fatto tutto.

[Nel primo versetto del capitolo 14] Paolo ci esorta:

Desiderate l'amore e cercate ardentemente i doni spirituali ...(14:1)

Prima ci ha detto di desiderare ardentemente i doni maggiori. Ora, di nuovo dice la stessa cosa.

... cercate ardentemente i doni spirituali, ma soprattutto che possiate profetizzare, perché chi parla in altra lingua non parla agli uomini, ma a Dio; poiché nessuno lo comprende, ma egli in spirito proferisce misteri ...[o segreti divini] (14:1-2)

Questo è un versetto molto interessante. Se tu parli in una lingua sconosciuta, tu stai parlando a Dio. In altre parole, è un dono tramite il quale uno può essere aiutato nella sua adorazione a Dio, o nel suo comunicare con Dio. Perché comunicando in lingue, dato che non capisci quello che dici, tu aggiri il canale ristretto del tuo intelletto.

Vi siete mai sentiti come se quello che sentite va oltre la vostra capacità di espressione? Io mi sento spesso così. Specialmente quando mi trovo nel mondo delle cose spirituali. Quando sono davanti alla bontà di Dio, alla benedizione di Dio, o alla grandezza di Dio, al carattere di Dio. Quando mi metto a riflettere su queste cose di Dio: la grandezza del Suo amore, la Sua potenza, la Sua gloria; quando inizio a pensare a tutto quello che ha fatto per me, io che sono niente, all'improvviso mi sento come se nell'esprimere a Dio il mio ringraziamento, la mia gratitudine, la lingua diventa una barriera. Non riesce ad esprimere veramente quello che sento, è inadeguata, insufficiente. Perché cerco di esprimere tutto questo attraverso il linguaggio, ma il mio vocabolario è così ristretto. E farlo passare per il canale ristretto del mio intelletto, è come farlo passare per un imbuto, e non ci passa, perché è la vastità dello Spirito che passa ora per l'imbuto stretto, il mio intelletto. È così piccolo, così ristretto! Così Dio ci ha dato un dono per cui possiamo aggirare il canale ristretto del nostro intelletto e possiamo entrare nella piena adorazione di Lui.

Il mio spirito, ora è unito con il Suo Spirito, e diventa come un fiume in piena di amore, di gratitudine, che esprime la Sua grandezza e la Sua gloria, mentre sono lì che lodo e glorifico il Dio che adoro e che servo. Ed è piuttosto piacevole

poter aggirare il canale ristretto dell'intelletto, nell'adorazione. Savonarola un giorno disse: "Quando la preghiera raggiunge il suo apice, le parole diventano impossibili". Non ci sono parole per esprimere le cose dello Spirito. Questo vocabolario non è ancora stato sviluppato. E così il Signore mi aiuta nel mio esprimere i Suoi segreti divini. L'adorazione, la lode del mio spirito nei Suoi confronti, per mezzo del dono delle lingue. E mi aiuta nella mia adorazione e nella mia lode. Perché quando parlo in lingue in realtà sto parlando a Dio, anche se non capisco, e gli sto dicendo le cose dello Spirito, perché è Lui che mi aiuta nel lodare e nell'adorare il Padre; e nel glorificare Gesù Cristo.

Un'altra capacità è quella di offrire a Dio una preghiera secondo la Sua volontà. Perché lo Spirito sovviene anche alle nostre debolezze, Romani capitolo 8: "perché non sappiamo ciò che dobbiamo chiedere in preghiera [o non sappiamo come pregare], come si conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi con sospiri ineffabili". Quindi lo Spirito ci aiuta nella nostra vita di preghiera. Sia con sospiri ineffabili, che non si possono esprimere a parole, o con parole che si pronunciano, ma sono ispirate dallo Spirito, parole che esprimono la preghiera a Dio secondo la volontà di Dio in una situazione particolare, quella di cui sto pregando.

Quindi un dono grazie al quale sono edificato io, un dono da cui traggio beneficio io, che benedice me. Ma nel desiderare i doni, è meglio desiderare il dono di profezia che il dono delle lingue. Cercate i doni spirituali, ma soprattutto che possiate profetizzare. Perché il dono delle lingue è solo per il mio beneficio personale, quando esprimo a Dio la mia adorazione e la mia lode, con l'aiuto dello Spirito.

Chi profetizza, invece, parla agli uomini per edificazione, esortazione e consolazione (14:3)

Quindi il dono di profezia ha un beneficio molto più esteso.

L'attività del profeta nel Nuovo Testamento non era tanto quella di prevedere il futuro, quanto quella di proferire. Proferire la verità di Dio alla gente. E quando proferiamo la verità di Dio alla gente, essi vengono edificati nella loro fede. Sono edificati nella loro relazione con Gesù Cristo. Sono edificati nella loro comunione con il Signore. Quando proferiamo la verità di Dio, essi vengono esortati nel loro cammino con il Signore; nel loro impegno con Gesù Cristo; nell'abbandonare la carne, per vivere e camminare secondo lo Spirito. E vengono esortati a confidare

nel Signore, ad affidarsi al Signore, a credere nel Signore. E poi sono consolati, quando proferiamo la Parola di Dio, perché capiscono che: “Tutto è nelle mani di Dio, e Lui si prenderà cura di ogni cosa, e Dio opererà! E se solo aspetto con pazienza, vedrò l’opera di Dio e glorificherò e loderò il Suo nome, e così sono consolato dalla Parola di Dio.

E così il dono di profezia ha un valore più ampio perché tutta la chiesa trae beneficio dal suo esercizio. Perché è edificata, è esortata, è consolata, è incoraggiata, che naturalmente è esortazione.

Chi parla in altra lingua edifica se stesso ... (14:4)

Questo ti edifica! È un’esperienza benedetta, un’esperienza che ti edifica!

... ma chi profetizza edifica la chiesa. [Ora,] lo vorrei che tutti parlaste in lingue ... (14:4-5)

Io vorrei che tutti voi aveste questa benedizione nella vostra vita di preghiera.

... ma molto più che profetizzaste, perché chi profetizza è superiore a chi parla in lingue a meno che egli interpreti, affinché la chiesa ne riceva edificazione ... (14:5)

Ora, qui è dove molti fanno un errore, perché credono che le lingue con l’interpretazione sono equivalenti alla profezia. Non è così. È un errore comune specialmente tra le chiese pentecostali, credere che le lingue con l’interpretazione siano equivalenti alla profezia. Le lingue, per quello che io posso comprendere dalle scritture, sono sempre, come dice Paolo qui al verso due, rivolte a Dio.

Se tornate con la mente al capitolo due degli Atti, quando tutti si radunano a Gerusalemme perché c’è stato questo fenomeno, e questi uomini e queste donne stanno parlando in altre lingue. Gli altri si meravigliano perché li sentono parlare nelle loro proprie lingue, e che fanno? Stanno glorificando e lodando Dio. Le loro lingue erano indirizzate a Dio. Non erano indirizzate alla gente.

Non stavano predicando in altre lingue... ma li sentirono glorificare Dio, dare lode a Dio. L’apostolo Paolo, fra un po’ qui, ci mostrerà che non dovremmo parlare in altre lingue nell’assemblea pubblica, a meno che non c’è uno che interpreti; in modo che tutta la chiesa sia edificata. Perché se parli in lingue senza interpretazione, come fa la persona che sta seduta vicino a te, colui che occupa il posto del profano, come dirà: “o, sì, Amen” al tuo ringraziamento dato che non

comprende ciò che tu dici? A cosa dovrebbe dire: "Amen"? al tuo ringraziamento, il tuo rivolgere ringraziamenti a Dio. E Paolo continua dicendo: "Tu puoi anche rendere un bel ringraziamento!" oppure: "è un bel modo di lodare Dio, ma non senza l'interpretazione, perché altrimenti gli altri non possono essere edificati".

L'interpretazione, perché porta gli altri a comprendere la tua adorazione e la tua lode a Dio, quella li edifica. Quando tu per lo Spirito dichiari la gloria, la potenza, la grandezza di Dio... quando gli altri possono capire le tue parole di lode e di adorazione per il Signore, anche loro vengono edificati dalle tue lodi. Ora, se siete mai stati a delle riunioni particolari dove c'era questo dono? sono sicuro che quando avete visto questo fenomeno particolare delle lingue, se ci pensate bene c'è una incoerenza spesso. Per anni ho partecipato a delle riunioni pentecostali quando c'era il parlare in altre lingue in pubblico, loro lo chiamavano messaggi in lingue. E l'interpretazione spesso era di questo tipo: "Figliuolo mio, ascoltami, perché oggi ti chiamo per lodare Me. Figliuolo mio, ascolta la mia voce". E spesso l'interpretazione è rivolta alla gente perché Dio sta parlando loro. Infatti è sempre in prima persona: "Perché io, il Signore, ti dichiaro oggi che ti benedirò", e ne viene fuori un messaggio da Dio all'uomo.

Ho visto questo spesso nelle e specialmente nelle riunioni pentecostali. Significa forse che le lingue non sono genuine? No. Significa che l'interpretazione non era interpretazione. Quello che penso che succeda realmente in queste riunioni in cui ci sono queste manifestazioni è che c'è veramente qualcuno che sta esercitando il dono delle lingue, e che poi c'è qualcuno che esercita il dono di profezia, e non il dono dell'interpretazione delle lingue. Credo che questo sia un errore comune nelle chiese pentecostali oggi, ed è qualcosa di tipico delle chiese pentecostali in ogni luogo. Le lingue seguite dalla profezia, anziché seguite dalla interpretazione di ciò che è stato detto nella lingua sconosciuta.

Quindi, le lingue con l'interpretazione non sono l'equivalente della profezia, o la stessa cosa della profezia. Perché la profezia è quando Dio parla alla chiesa per edificare, esortare e consolare. Mentre le lingue sono rivolte a Dio, e si tratta di misteri divini, segreti, la bellezza, la gloria di Dio, quando il mio spirito adora Dio.

Ma ora, fratelli, se venissi a voi parlando in lingue, che vi gioverei se non vi parlassi per mezzo di rivelazione, o di conoscenza, o di profezia, o di insegnamento? (14:6)

In altre parole, quando io vengo qui per parlarvi, vengo per condividere con voi qualche rivelazione, qualche conoscenza, qualche profezia e qualche insegnamento. Se io vengo e parlo tutto il tempo in altre lingue, sarebbe tempo perso per voi. Ma se vi parlo per mezzo di rivelazione, di profezia, di parola di conoscenza, e di insegnamento, voi tutti siete benedetti e ne traete vantaggio. Perché prendiamo la Parola di Dio, e impariamo da essa; e cresciamo nella nostra relazione e nel nostro cammino con Dio. Il parlare in altre lingue sarebbe solo una serie di suoni senza significato. E che cosa ci fai con dei suoni senza significato! Così Paolo dice:

Le cose inanimate stesse che emettono un suono ...(14:7)

Ora, se io vengo e inizio a suonare il pianoforte, questo sarebbe sicuramente un suono senza significato per voi. Sarebbe solo un suono. Se a suonare fosse una pianista dotato, potrebbe benedirvi. E quindi ci sono cose come canne, o corde, che danno dei suoni, ma se uno non è capace, se prende la chitarra e inizia a colpire le corde, e le tue dita vanno a casaccio, voi non sentite nessuna melodia, non sentite nulla; è solo un mucchio di rumori. E allo stesso modo, le lingue possono essere solo un mucchio di rumori, a meno che non ci sia l'interpretazione. Come sapete che cantico sta suonando qualcuno se sta facendo solo del rumore con lo strumento? Non sapete quello che viene suonato.

Se infatti la tromba dà un suono sconosciuto, chi si preparerà alla battaglia? (14:8)

Ora, naturalmente, a quei tempi, e anche oggi è così, ci sono certi squilli di tromba per suonare la sveglia, di mattina. Altri per chiamare a colazione, altri per la posta, altri per le adunate; altri per suonare la carica, altri per la ritirata. Ognuno di questi suoni di tromba ha il suo messaggio particolare. Ta-ta-ta-ta, ta-ta... carica! Ognuno ha il suo significato. Ma se uno si alza e inizia a soffiare la tromba a casaccio, che facciamo a quel punto? Ci ritiriamo, carichiamo o andiamo a fare colazione? È un suono incerto, sta solo facendo rumore, e non sai come rispondere a quel suono!

Allo stesso modo, le lingue possono essere senza significato. Non sai come rispondere. Non sai come reagire.

Così anche voi, se con la lingua non proferite un parlare intelligibile, come si comprenderà ciò che è detto? ...(14:9)

Quindi, alzarsi e parlare semplicemente alla gente in altre lingue è inutile. Non li prepara a niente. Non sanno come rispondere, se non parli in parole che possono comprendere, dicendo la semplice verità.

... Sarebbe infatti come se voi parlaste all'aria. Vi sono, ad esempio, tante varietà di suoni di lingua nel mondo, e nessuno di essi è senza significato (14:9-10)

Può darsi che stai dicendo qualcosa di veramente importante, ma chi lo sa?

Se dunque io non comprendo il significato del suono ...(14:11)

Parlare una lingua straniera è un'esperienza davvero molto interessante, perché potresti dire qualcosa di sciocco nella loro cultura. E quelli iniziano a urlare contro di te e a gridarti qualcosa nella loro lingua, e spesso sono felice che non capisco nulla. Non so come rispondere, ma sono felice che non capisco quello che dicono.

Se dunque io non comprendo il significato del suono, sarò come uno straniero per chi parla, e chi parla sarà uno straniero per me. Così anche voi, poiché siete desiderosi di avere doni spirituali, cercate di abbondarne per l'edificazione della chiesa [oppure, cercate quei doni che servono all'edificazione della chiesa]. Perciò chi parla in altra lingua preghi di poter interpretare (14:11-13)

Che possa esercitare il dono dell'interpretazione, in modo da esercitare il dono delle lingue in chiesa e nello stesso tempo edificare tutta la chiesa portando anche l'interpretazione.

perché, se io prego in altra lingua, il mio spirito ben prega, ma la mia mente rimane infruttuosa (14:14)

Non capisco nulla di quello che sto dicendo.

Che si deve dunque fare? Pregherò con lo spirito, ma lo farò anche con la mente; canterò con lo spirito, ma canterò anche con la mente (14:15)

Paolo sta semplicemente dicendo: "Ci sono volte nella mia preghiera personale, che prego in lingue; ci sono volte in cui prego in greco o in ebraico, le lingue che conosco. Ci sono volte che canto in lingue; ci sono volte che canto nella lingua che conosco.

Tuttavia, se tu lodi Dio con lo spirito [cioè in lingue], colui che occupa il posto del profano, come dirà Amen, al tuo ringraziamento, poiché egli non comprende ciò

che tu dici? Infatti tu puoi anche rendere un bel ringraziamento, ma l'altro non è edificato (14:16-17)

E ora Paolo aggiunge questo, perché non vi facciate una impressione sbagliata di quello che sta cercando di dire.

Io ringrazio il mio Dio, perché parlo in lingue più di voi tutti (14:18)

Ora Paolo ci ha già detto che non lo fa in chiesa. In chiesa preferirebbe dire cinque parole comprensibili, in un lingua conosciuta, che diecimila in una lingua sconosciuta.

Perciò, se lui parla in lingue più di tutti loro, è chiaro che lo fa in privato, nel suo tempo di preghiera personale, nella sua cameretta. Io credo sinceramente che se una persona ha il dono delle lingue, il luogo più appropriato per esercitare questo dono sia la loro preghiera personale, quando per lo Spirito adorano Dio; con l'aiuto dello Spirito, dichiarando a Dio il loro amore, la Sua gloria, la Sua bontà, la Sua potenza, la Sua grandezza. Quindi...

Io ringrazio il mio Dio, perché parlo in lingue più di voi tutti. Ma nell'assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole in altra lingua. Fratelli, non siate bambini di senno, ma siate bambini in malizia e uomini compiuti in senno (14:19-20)

Quindi dovremmo cercare di avere senno, di capire le cose, di non essere dei bambini. Solo per quanto riguarda la malizia, dovremmo essere come bambini, ma quanto al senno, cercate di essere assennati, cercate di capire.

Sta scritto nella legge: "Io parlerò a questo popolo in lingue straniere e con labbra straniere, ma neppure così mi ascolteranno", dice il Signore (14:21)

Ora in Deuteronomio, al capitolo ventotto, nella legge, Mosè avverte il popolo d'Israele, alla fine del suo ministero, del fatto che avrebbero voltato le spalle a Dio, i loro nemici sarebbero venuti e li avrebbero vinti. E che avrebbero ascoltato per le loro strade parlare la lingua di quei popoli. Perché il giudizio di Dio sarebbe venuto su di loro quando loro avrebbero abbandonato Dio. E quindi udire parlare in altre lingue in realtà era per loro un segno del giudizio di Dio, dovuto al fatto che loro Gli avevano voltato le spalle.

Sembra che Paolo si riferisca a Deuteronomio ventotto, perché dice: "Sta scritto nella legge". Ma anche in Isaia, sempre al capitolo ventotto, è scritto: "Sarà infatti mediante labbra balbuzienti e mediante un'altra lingua che l'Eterno parlerà a

questo popolo...ma essi non vollero dare ascolto". Ora questo avviene nel contesto in cui stanno prendendo in giro Isaia e il suo ministero. Quando dicono: "A chi vuole insegnare questo? Dovrebbe andare ad insegnare all'asilo! Dato che è così semplice e così basilare; il suo insegnamento è "precetto su precetto, regola su regola, un po' qui, un po' là". E prendevano in giro il suo metodo d'insegnamento. E per questo dice: "Sarà infatti mediante labbra balbuzienti e mediante un'altra lingua che l'Eterno parlerà a questo popolo, Egli aveva loro detto: "Ecco il riposo: fate riposare lo stanco; questo è il refrigerio!". Ma essi non vollero ascoltare". Paolo evidentemente mette insieme questi due passi della scrittura. Dio parlerà mediante uomini di altre lingue. Il fatto che sentono queste lingue straniere, degli eserciti nemici, significa che sono stati catturati, Deuteronomio ventotto.

Ma neppure così mi ascolteranno, dice il Signore, questo da Isaia. In altre parole, persino con questo giudizio, riferendosi di nuovo a Deuteronomio, il giudizio non li ha fatti tornare a Dio.

Pertanto le lingue sono un segno non per i credenti, ma per i non credenti mentre la profezia non è per i non credenti, ma per i credenti (14:22)

Passo interessante, le lingue sono un segno per quelli che non credono. Ora, questo è un passo molto difficile della scrittura, perché sembrerebbe che il versetto successivo dica esattamente il contrario, di questo.

Nel giorno di Pentecoste vediamo che le lingue sono state davvero un segno per i non credenti. Perché nel giorno di Pentecoste, quando si radunano tutti questi giudei davanti a questo strano fenomeno, e li sentono parlare in altre lingue, sebbene fossero tutti dei galilei... lingue di tutto il mondo, e usavano queste lingue per lodare Dio e per glorificare il Signore. E quando Pietro spiega il fenomeno che loro stavano osservando, dando loro le basi scritturali, quando Pietro finisce il suo messaggio, lo Spirito Santo li compunge nel cuore ed essi dicono: "Che dobbiamo fare?", e Pietro risponde: "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. Poiché la promessa è per voi e per i vostri figli e per tutti coloro che sono lontani, per quanti il Signore Dio nostro ne chiamerà". E circa tremila persone credono e si uniscono al corpo di Cristo quel giorno. Ora essi vengono attirati da quel fenomeno del parlare in lingue, e poi vengono toccati dallo Spirito Santo... in quel momento quello è un segno per i

non credenti; loro si convertono a Gesù Cristo come risultato del fenomeno che hanno osservato.

Mentre la profezia è più diretta verso quelli che credono, per incoraggiare, per fortificare, per consolare, per edificare. Ma nel versetto che segue sembra che Paolo dica l'esatto contrario.

Se dunque, quando tutta la chiesa è riunita insieme, tutti parlano in lingue ed entrano dei profani o dei non credenti, non diranno che voi siete fuori di senno? (14:23)

Ora, è possibile che Paolo qui si contraddica? No, sta solo facendo un caso ipotetico, probabilmente di quello che succedeva a Corinto. Quando la chiesa si riuniva, tutti iniziavano ad alzarsi in piedi e a parlare in altre lingue. Ora, se io andassi in una chiesa e vedessi che tutti si alzano e iniziano a parlare in lingue, direi: "Ei, questi sono tutti pazzi! Non capisco quello che succede qui", se fossi un non credente. Se ci devono essere le lingue nella chiesa, devono essere sottomesse alla regola che Paolo stabilisce qui.

Versetto 27.

Se uno parla in altra lingua, si faccia questo da due o tre al più, e l'un dopo l'altro, e uno interpreti (14:27)

Ora, se la chiesa si raduna e ci sono presenti dei non credenti, l'esercizio del dono delle lingue da parte di tutti nella chiesa porterebbe queste persone a pensare che sono pazzi. Non sarebbe più un segno per i non credenti; se non il segno che siete tutti pazzi. Ma se ci deve essere l'esercizio delle lingue... senza dubbio sembra che Paolo scoraggi l'esercizio delle lingue in chiesa: "lo personalmente" dice Paolo, "non lo farei in chiesa, preferisco farlo in privato", ma se viene fatto in chiesa, allora dovrebbe essere limitato a due o tre persone al massimo, uno dopo l'altro, e uno interpreti. Ora, altre restrizioni.

Ma se non vi è chi interpreti, si taccia nella chiesa chi parla in altra lingua, ma parli a se stesso e a Dio (14:28)

Sono completamente in disaccordo con chi si alza in piedi, parla in lingue e poi dice: "Dio mi ha fatto fare questo! Non mi potevo trattenerlo!". Paolo dice qui che tu ne hai il controllo. E se non c'è chi interpreti, e tu senti questo impulso e questa unzione, allora parla a te stesso e a Dio. È possibile, che davanti alla Parola di Dio, davanti allo Spirito che tocca il tuo cuore, sei benedetto così

tanto... e alcune persone sanno rispondere al tocco di Dio solo con il parlare in lingue. E se questo è il caso, se tu sei stato particolarmente benedetto e vuoi lodare Dio per quello che hai ricevuto e imparato, allora fallo semplicemente in te stesso e davanti a Dio!

Ci sono volte in cui la chiesa si raduna, non l'intero corpo, ma si raduna in piccoli gruppi di preghiera, piccole cellule di preghiera, allora credo che ci possano essere altre regole da applicare. E credo che ci possa essere una maggiore libertà nell'uso delle lingue all'interno di questi piccoli gruppi; ma quando tutta la chiesa si raduna, e ci sono dei non credenti, allora ci sono delle regole molto precise da rispettare.

Qui a Calvary Chapel, perché la chiesa è molto grande, quando ci raduniamo tutti insieme, se ognuno si alzasse in piedi e iniziasse a parlare in lingue, ci sarebbe troppa confusione. Perciò, non lo permettiamo nelle riunioni, per evitare di far confusione. Numero uno: non conosciamo tutti quelli che potrebbero alzarsi.

Domenica scorsa c'erano dei personaggi davvero particolari fra di noi. Mi aspettavo che uno di loro si alzasse e iniziasse a parlare in altre lingue da un momento all'altro. Purtroppo, invece, parlavano una lingua comprensibile, e non è stato molto edificante.

Ma ci sono persone con seri problemi psicologici, e queste persone sono attratte in special modo da queste riunioni dove c'è molta libertà, e loro si approfittano di questa libertà per soddisfare i loro bisogni psicologici. Ma nell'esercitare il dono di profezia, e la parola di conoscenza e la parola di sapienza, mentre insegniamo la Parola, non sarebbe coerente per lo Spirito Santo interrompere se stesso, con parole in altre lingue e interpretazioni. Come ho detto, abbiamo i gruppi di preghiera, le cellule, e tutto il resto, dove c'è una maggiore libertà per l'esercizio di questo particolare dono, delle lingue con l'interpretazione. Ed è valido, non è che lo stiamo invalidando! Noi lo riconosciamo come un'opera dello Spirito e un dono di Dio, ma non lo esercitiamo nell'assemblea al completo, quando ci sono non credenti. In questo caso cerchiamo di limitarci.

Ma se tutti profetizzano ed entra un non credente, egli è convinto da tutti, è giudicato da tutti (14:24)

Ora, prima ha detto che la profezia non è per i non credenti, ma per i credenti... ma ho scoperto qualcosa di interessante al riguardo. Quando insegnamo la Parola di Dio, usando il dono di profezia, molto spesso, quando entrano dei non credenti, anche se la profezia è per il corpo, e serve per esortare e consolare, ed edificare il corpo... quando entrano dei non credenti – anche se il dono è rivolto al corpo - eppure tante volte vengono dette delle cose che colpiscono i loro cuori. Quando inizio a parlare di certi problemi in particolare, e faccio degli esempi, ci sono state persone che si sono arrabbiate con i loro amici che li avevano portati in chiesa, perché hanno pensato che fosse tutto programmato. Pensavano che i loro amici mi avessero detti tutto di loro prima che arrivassero, e così si sono arrabbiati pensando che era tutto studiato. Erano sicuri che qualcuno mi aveva riferito tutto di loro, perché mentre parlavo, lo Spirito Santo aveva iniziato a puntare il dito su tutti i problemi della loro vita.

E naturalmente molte volte quando una persona sente cose come queste è toccata dallo Spirito e si rende conto che Dio è reale, e che le cose di Dio sono reali. Anche se il dono viene esercitato per la chiesa, ci sono alcuni che sentendo l'insegnamento della Parola vengono convinti nei loro cuori della realtà e della verità di Dio. Quindi la profezia ha un ruolo meraviglioso all'interno della chiesa, per edificare, per esortare, per consolare. E quando i non credenti ascoltano, non vanno via dicendo: "Voi siete pazzi!"; vanno via dicendo: "C'è qualcosa di reale lì".

In questo modo i segreti del suo cuore vengono palesati e così, gettandosi con la faccia a terra, adorerà Dio, dichiarando che Dio è veramente fra voi. Che conviene dunque fare, fratelli? Quando vi riunite, avendo ciascuno di voi, chi un salmo, chi un insegnamento, chi parole in altra lingua, chi una rivelazione, chi un'interpretazione ...(14:25-26)

Ora qui hanno sbagliato nel mettere la punteggiatura. Nel greco non c'è la punteggiatura. Questo è stato fatto dai traduttori, e qui credo che abbiano fatto un errore mettendo un punto interrogativo dopo la parola *fratelli*. Il punto interrogativo dovrebbe essere dopo la parola *interpretazione*. Quindi la domanda è: "Che conviene dunque fare, fratelli, Quando vi riunite, avendo ciascuno di voi, chi un salmo, chi un insegnamento, chi parole in altra lingua, chi una rivelazione, chi un'interpretazione?". In altre parole, i vostri incontri sono caotici, e tutti vogliono fare qualcosa in prima persona. Avete tutti o un salmo, o un'interpretazione...

Ora, dato che c'è questo errore nella punteggiatura, ci sono alcuni che dicono che quando la chiesa si raduna, questo è l'ordine che si deve avere. Quando vi incontrate, tutti voi dovrete avere o un salmo, o una canzone, o una profezia, o un'interpretazione; dovrebbe essere qualcosa di aperto e libero; tutti dovrebbero alzarsi e fare qualcosa. Questo è l'ordine giusto, secondo loro.

È come quando Chuck Junior era bambino e si comportava male e io lo prendevo e lo sculacciavo. E una volta volevo spiegargli perché era necessario che lo sculacciassi per avere infranto la regola. E gli ho detto: "Sai, piccolo Chuck, la Bibbia dice: "risparmia la verga a tuo figlio e lo vizierai". E lui mi ha risposto: "Allora perché non lo fai?". "No, significa che se io risparmio la verga, finirò per viziarti". Ma lui l'aveva interpretato come un comando. Risparmia la verga e vizia tuo figlio: "Dovresti viziarmi papà!".

Allo stesso modo molti hanno interpretato questo come un comando. Ma non è un comando, è una riprensione; per le riunioni disordinate che avevano a Corinto. Ecco perché dà la prima regola: quando vi riunite...

... si faccia ogni cosa per l'edificazione (14:26)

Tutto quello che viene fatto, che sia per l'edificazione del corpo di Cristo. Che il corpo riceva il beneficio di essere edificato. Prima regola.

Se uno parla in altra lingua [come abbiamo già visto], si faccia questo da due o tre al più, e l'un dopo l'altro, e uno interpreti. Ma se non vi è chi interpreti, si taccia nella chiesa chi parla in altra lingua, ma parli a se stesso e a Dio. Parlino due o tre profeti [di nuovo, due o tre], e gli altri giudichino (14:27-29)

Se uno si alza e dice: "Così dice il Signore!" non prendetelo per oro colato. Giudicate. È davvero il Signore che parla? "Così dice il Signore, va e vendi tutto quello che hai, ci sarà una catastrofe, liberati di tutto quello che possiedi!". È davvero il Signore che parla? Giudicate! Moltissime persone hanno avuto tanti problemi perché non hanno giudicato delle presunte profezie. E così sono state fatte tante di quelle cose strane! Quindi, siano due o tre, e gli altri giudichino. Ma se è rivelata qualcosa ad uno che è seduto, allora il primo stia in pace e lasci anche all'altro la possibilità di condividere quello che c'è nel suo cuore.

Tutti infatti, ad uno ad uno, potete profetizzare affinché tutti imparino e tutti siano incoraggiati (14:31)

Quindi lo scopo della profezia è per l'incoraggiamento e l'apprendimento. E...

Gli spiriti dei profeti sono sottoposti ai profeti (14:32)

In altre parole, lo Spirito Santo non ti farà fare qualcosa contro la tua volontà. Lo Spirito Santo non ti farà alzare in piedi e gridare nel bel mezzo della riunione. “Gli spiriti dei profeti sono sottoposti ai profeti”. Tu hai il controllo sui doni e sull’esercizio dei doni dello Spirito nella tua vita. Lo Spirito non ti fa perdere il controllo di te stesso.

Seconda regola.

perché Dio non è un Dio di confusione, ma di pace; e così si fa' in tutte le chiese dei santi (14:33)

Quindi, quello che viene fatto, non dovrebbe essere fatto nella confusione, o non dovrebbe portare alla confusione, altrimenti non è da Dio. Come l’altra sera quelle tre donne che hanno fatto questo corteo gridando i loro giudizi contro la casa di Dio. È stata una confusione terribile. Non era da Dio. Dio non è l’autore della confusione, ma della pace. Ora Paolo dice:

Tacciano le vostre donne nelle chiese, perché non è loro permesso di parlare, ma devono essere sottomesse, come dice anche la legge (14:34)

Ora, se vi ricordate, nel capitolo undici abbiamo sottolineato come Paolo parli della donna che prega e profetizza senza il velo sul capo. Quindi quando Paolo dice qui che una donna non deve parlare, ma deve mantenere il silenzio, non sta dicendo che le donne non possono pregare in chiesa, o che non possono profetizzare in chiesa. Perché già ha detto che questo è possibile, nel capitolo undici. Allora che significa: “Tacciano le vostre donne” notate, le *vostre* donne “tacciano le vostre donne nelle chiese” ?

E se vogliono imparare qualche cosa interroghino i propri mariti a casa, perché è vergognoso per le donne parlare in chiesa (14:35)

La chiesa delle origini seguiva il modello della sinagoga ebraica. Gli uomini si sedevano da una parte. Le donne si sedevano dall’altra parte. Ora noi non seguiamo più il modello della sinagoga. Noi siamo mischiati. Loro facevano così perché pensavano che le donne li avrebbero potuti distrarre, così le tenevano separate da una parte, e gli uomini si sedevano dall’altra parte, in modo da non distrarsi. Qui, se state seduti vicini, se qualcuno dice qualcosa che non capite bene, potete dire sottovoce: “Che vuol dire con questo?” o potete scrivere un appunto: “Che significa?”. Lì invece, dato che i mariti si trovavano dall’altra

parte...”Amore, che significa? A cosa si riferisce?”. E così Paolo dice: “Tacciano le vostre donne, stiano in silenzio. E se vuole imparare qualcosa, se ha un qualche problema, una domanda, te la chiederà a casa! È una vergogna che te lo chieda a voce alta in chiesa”. Non sta vietando loro di pregare, né di profetizzare, né di esercitare gli altri doni dello Spirito. Sta vietando di chiamare i propri mariti da una parte all'altra della stanza, per chiedere loro la spiegazione di ciò che è stato detto, o di quello che sta succedendo. “E così se vogliono imparare qualche cosa interrogano i propri mariti a casa, perché è vergognoso per le donne parlare in chiesa in quella maniera”.

ora Paolo dice: “Ei...”

È la parola di Dio proceduta da voi? [credete forse che siete voi a stabilire le regole? Che la Parola di Dio è proceduta da voi?] o è essa pervenuta a voi soli? [e quindi voi avete una dispensazione speciale?](14:36)

Ora Paolo usa molta saggezza e dice: “Guardate...”

Se uno si stima essere profeta o spirituale, riconosca che le cose che vi scrivo sono comandamenti del Signore(14:37).

C'erano molti che erano gonfi spiritualmente. E Paolo aveva detto: “L'amore non si gonfia, non si mette in mostra” ma questo era quello che stava succedendo a Corinto. Le persone cercavano di accaparrarsi le posizioni di autorità.

Ed è interessante come molte persone si gonfiano d'orgoglio. Loro hanno ricevuto una rivelazione, loro hanno capito tutto, loro sanno ogni cosa. Paolo dice: “Guardate, se uno è veramente spirituale, riconosca che questo che vi sto dicendo viene dal Signore”. Se veramente avete il dono di profezia, se siete veramente spirituali, dovete riconoscere questo.

E se uno lo vuole ignorare, lo ignori. Perciò, fratelli miei cercate ardentemente il profetizzare e non impedito di parlare in lingue (14:38-39)

E alla fine, l'ultima regola:

Ma ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine (14:40)

Questo era dove la chiesa di Corinto aveva fallito. C'era disordine nella casa di Dio, c'era confusione, e le gente entrava e diceva: “Ei, questi sono pazzi!”. E probabilmente avevano motivo di dirlo. Quindi. “Ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine”

Apriamo le nostre Bibbie in I Corinzi capitolo 15.

La chiesa di Corinto era davvero un disastro. C'era molta carnalità che aveva portato a divisioni, ad uno spirito di parte, ad un cattivo uso dei doni spirituali; a diversi concetti strani. C'erano alcuni che dicevano che non c'era la resurrezione; forse un retaggio della dottrina dei Sadducei. Paolo, avendo corretto gli altri problemi di cui gli avevano scritto, ora affronta l'ultima questione, di quelli che dicevano che non esiste la resurrezione.

E così Paolo dichiara prima di tutto che questo è il cuore dell'Evangelo.

Ora, fratelli, vi dichiaro l'evangelo che vi ho annunziato, e che voi avete ricevuto e nel quale state saldi, e mediante il quale siete salvati, se ritenete fermamente quella parola che vi ho annunziato, a meno che non abbiate creduto invano. Infatti vi ho prima di tutto trasmesso ciò che ho anch'io ricevuto, e cioè che Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture, che fu sepolto e risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture (15:1-4)

Quindi la prima prova che presenta Paolo a sostegno della resurrezione è l'evangelo che è stato loro predicato e le loro vite trasformate grazie ad esso. Dice: "Mediante il quale siete salvati, se ritenete fermamente quella parola che vi ho annunziato, a meno che non abbiate creduto invano"

Ora tra breve Paolo ci dirà che se non c'è resurrezione dai morti, allora la vostra fede è vana. Non avete niente in cui credere, niente in cui sperare, se davvero non c'è resurrezione.

L'evangelo che Paolo aveva predicato, aveva predicato l'evangelo secondo cui Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le scritture. Le scritture a cui fa riferimento devono essere per forza le scritture dell'Antico Testamento, perché il Nuovo Testamento non era stato ancora scritto. E dove nell'Antico Testamento si parla della morte di Gesù Cristo? In molti passi. Salmo 22, ovvero la descrizione di una morte per crocifissione. Isaia 52, a cominciare dal versetto 12, e Isaia 53. "Che fu sepolto e risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture". Ora questo è un po' più difficile. Dov'è che nelle scritture si parla di Gesù che risuscita il terzo giorno?

Quando hanno chiesto a Gesù un segno, lui ha risposto: “Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno del profeta Giona. Perché come Giona è stato tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il figliuol dell’uomo starà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Matteo 12:39-40). E quindi il terzo giorno, la resurrezione, Giona in un certo senso è un esempio, anche se è molto difficile farlo rientrare in questo discorso qui.

Ma se andiamo ancora più in dietro, nel libro della Genesi, vediamo che Dio dice ad Abramo: “Prendi ora tuo figlio, il tuo unico figlio Isacco... e offrilo in olocausto sopra uno dei monti che ti dirò” (Genesi 22:2). Ora, quando Dio dice ad Abramo: “Prendi ora tuo figlio, il tuo unico figlio”, abbiamo un equivalente di questo in Giovanni 3:16, “Poiché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito Figlio”. E se vi ricordate, Abramo prende suo figlio e dei servi, e iniziano il viaggio dall’area intorno ad Ebron verso Gerusalemme. E viaggiano per tre giorni, quando si trovano davanti al monte che il Signore aveva mostrato ad Abramo, il monte Moria, che è a Gerusalemme. Durante questo viaggio di tre giorni – e Isacco è una figura di Cristo nell’Antico Testamento – durante questo viaggio, per questi tre giorni, nella mente di Abramo, Isacco era come se fosse già morto.

Troviamo scritto in Ebrei capitolo 11, che per fede Abramo ha offerto suo figlio Isacco, credendo, o sapendo, che Dio se necessario l’avrebbe fatto risuscitare dai morti. Perché Dio aveva detto: “In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome”, e Isacco in questo momento non aveva avuto ancora dei figli. E quindi Abramo aveva una tale fiducia nella promessa di Dio – “in Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome” – che era disposto ad obbedire al Signore, fino al punto di offrirlo in sacrificio, sapendo che Dio era capace di farlo persino risuscitare. Quindi era la sua fede nella resurrezione, che gli ha fatto ubbidire al comando di Dio.

E mentre lasciano i servi lì e iniziano a salire insieme, padre e figlio, verso il monte Moria, Isacco ad un certo punto dice: “Papà, qui manca qualcosa. Abbiamo il fuoco e abbiamo la legna per il sacrificio, ma non abbiamo l’agnello. Dov’è l’agnello per il sacrificio, papà?”. E Abramo risponde: “Figliolo, Dio provverà Egli stesso l’agnello per il sacrificio”. Che modo interessante di costruire la frase. Non dice: “Dio provvederà un agnello per sé”, ma “Dio provvederà Egli stesso un agnello per il sacrificio”. Al monte del Signore sarà provveduto. Così continuano il viaggio, poi si fermano, Abramo costruisce un

altare e vi mette sopra Isacco. E mentre alza il coltello, il Signore dice: “Va bene, Abramo, va bene così. Ora so che tu temi Dio, poiché non mi hai rifiutato tuo figlio. Guarda, c'è un montone impigliato in quel cespuglio. Va, prendilo e offrimelo in sacrificio”.

Ora la cosa interessante è che quando Abramo lascia i servi, dice loro: “Voi aspettate qui, io e il ragazzo andremo e adoreremo, poi ritorneremo da voi”. Abramo dice: “Torneremo, io e il ragazzo andiamo là, offriremo il sacrificio, e poi torneremo”. Fede nella promessa di Dio. “In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome”. Lui sapeva che in qualche modo, Dio gli avrebbe ridato suo figlio, risuscitandolo se necessario. E così, Abramo credette nella resurrezione; suo figlio era morto nella sua mente, per questi tre giorni, era come se l'avesse offerto in sacrificio, secondo il comandamento del Signore. Ma poi dopo questi tre giorni lo riebbe indietro, fu come se Isacco fosse risuscitato.

E Abramo offre il montone in sacrificio e dice: “Javè-Irè”. Chiama quel posto “Javè-Irè, Dio provvede”. E poi di nuovo profetizza: “al monte dell'Eterno sarà provveduto”. Non dice: “é stato provveduto, o è provveduto”, ma “sarà provveduto”. Davvero molto interessante; perché 2.000 anni più tardi, sulla cima del monte Moria, proprio lo stesso monte dove Abramo ha offerto suo figlio Isacco, Dio ha provveduto Egli stesso l'agnello per il sacrificio. E l'unigenito Figlio di Dio è stato crocifisso sul monte Moria, nello stesso punto in cui Abramo ha offerto Isacco come sacrificio. E quindi Abramo è stato solo parte di una rappresentazione, ha raffigurato quello che Dio avrebbe fatto in futuro, e ha profetizzato di quel giorno futuro in cui Dio avrebbe provveduto Egli stesso l'agnello per il sacrificio. “Al monte dell'Eterno sarà provveduto”. E così è stato.

Quindi; secondo le scritture. L'evangelo che ho predicato: Cristo è morto, è stato sepolto, ed è risuscitato il terzo giorno. E dopo la Sua resurrezione,

apparve a Cefa [cioè Pietro] e poi ai dodici. In seguito apparve in una sola volta a più di cinquecento fratelli, la maggior parte dei quali è ancora in vita, mentre alcuni dormono già. Successivamente apparve a Giacomo e poi a tutti gli apostoli insieme. Infine, ultimo di tutti, apparve anche a me come all'aborto. Io infatti sono il minimo degli apostoli e non sono neppure degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa di Dio. Ma per la grazia di Dio sono quello che sono ...(15:5-10)

Non possiamo dire lo stesso anche tutti noi? “Ei, io non sono degno di quello che Dio ha fatto per me! Non sono degno di quello che Dio mi ha chiamato a fare!”. Qualche giorno fa ho sentito Tony Campola parlare ad un gruppo di persone; diceva: “Se solo sapeste che genere di peccatore sono stato, non ve ne stareste qui seduti ad ascoltarmi”. E poi ha detto: “E se io sapessi che genere di peccatori eravate voi, non me ne starei qui a parlarvi!”. Per la grazia di Dio io sono quello che sono. O gloria a Dio per la Sua grazia.

E così le apparizioni di Gesù, dopo essere morto e risuscitato, “si presentò vivente”, come dice la scrittura, “con molte prove convincenti”, o infallibili. È stato visto da Pietro. Poi dai discepoli; poi da più di cinquecento in una volta sola; poi da tutti gli apostoli; poi da Giacomo, sicuramente Giacomo Suo fratello, perché viene menzionato a parte. Giacomo fratello di Gesù, non Giacomo fratello di Giovanni. Giacomo Suo fratello, Simone, Giuda, loro non credevano veramente in Gesù. Infatti, il Vangelo di Marco capitolo 3 ci dice che una volta sono andati a prenderlo per riportarlo a casa. Pensavano che fosse impazzito. Ma dopo la Sua resurrezione e la Sua apparizione a Giacomo, lui diventa una delle colonne della chiesa di Gerusalemme. “Infine, ultimo di tutti” dice Paolo “apparve anche a me, che sono come un aborto. Io infatti sono il minimo degli apostoli e non sono neppure degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la chiesa”.

Paolo porta sempre con sé, nel suo cuore, questo rammarico, questa tristezza, di aver perseguitato quelli che credevano in Gesù Cristo. Lui era lì quando Stefano era stato lapidato, e acconsentiva. Lui aveva votato per la sua morte, e aveva tenuto le vesti di quelli che lo avevano lapidato. La Bibbia dice che lui spirava minacce e strage, contro la chiesa di Gerusalemme. E poi era andato a Damasco per mettere in prigione quelli che invocavano il nome del Signore. E desiderava far lor del male, ucciderli. E probabilmente aveva tentato di dissuaderne molti dalla loro fede in Cristo, anche con la forza. Ora che è diventato un credente anche lui, tutto questo lo turba, il fatto di aver perseguitato la chiesa. “io non sono degno di essere chiamato apostolo, ma sono quello che sono, per la grazia di Dio”. Bellissimo.

... e la sua grazia verso di me non è stata vana, anzi ho faticato più di tutti loro; non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Or dunque, sia io che loro, così predichiamo, e così voi avete creduto (15:10-11)

Ora notate il posto che ha la grazia nella vita di Paolo, ma anche il posto che hanno le opere. Ci sono alcuni che parlano della grazia di Dio escludendo completamente le opere. Ci sono alcuni che addirittura vedono le opere come qualcosa di sbagliato. Ma è sbagliato guardare alle opere, alle tue opere, come qualcosa che può farti essere giusto davanti a Dio. Perché le tue opere non possono farti essere giusto davanti a Dio. Ma avendo ricevuto la grazia di Dio, allora la mia risposta, la mia reazione nei confronti di quella grazia, è il desiderio di fare per il Signore tutto quello che posso; lavorare senza sosta, affaticarmi per Lui. Non per guadagnarli la salvezza, non per guadagnarli la giustizia, ma solo per mostrare amore e gratitudine a Dio, per la grazia che ho ricevuto.

Le opere hanno il loro posto nella vita del credente, ed è un posto vitale, un posto importante, nella vita del credente. Non possono far niente per la tua salvezza o per la tua giustizia, ma fanno molto per mostrare il tuo amore e la tua gratitudine per la grazia che hai ricevuto da Dio. Il nostro problema è che spesso rigiriamo le cose. Cerchiamo con le nostre opere, molte volte, di far sì che Dio ci risponda. Se digiuno, allora di certo Dio mi risponderà. Se digiuno e prego, il Signore risponderà. Se do a Dio, Lui mi risponderà. Se lodo Dio, Lui mi risponderà. E spesso facciamo così perché vogliamo che Dio ci risponda, per costringerLo a fare qualcosa per noi. Ma questo è l'ordine sbagliato. Dio ha l'iniziativa, ed è l'uomo che risponde. Le opere che faccio non le faccio perché Dio risponda nei miei confronti. "Ora, Signore, io farò questo e questo e questo per Te, se tu farai questo per me". Non servono per obbligare Dio ad agire nei nostri confronti. Le opere che faccio sono la mia risposta a quello che Dio ha fatto per me. Paolo, essendo destinatario di questa grazia, è rispondendo a questa grazia, che ha operato più di tutti gli altri apostoli. Come disse Gesù: "Colui a cui tanto è perdonato, tanto ama".

Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come mai alcuni di voi dicono che non c'è la risurrezione dei morti? Se dunque non c'è la risurrezione dei morti, neppure Cristo è risuscitato (15:12-13)

E questo avrebbe conseguenze terribili:

Ma se Cristo non è risuscitato, è dunque vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Inoltre noi ci troveremo ad essere falsi testimoni di Dio, poiché abbiamo testimoniato di Dio, che egli ha risuscitato Cristo, mentre non l'avrebbe risuscitato, se veramente i morti non risuscitano. Se infatti i morti non

risuscitano, neppure Cristo è stato risuscitato; ma se Cristo non è stato risuscitato, vana è la vostra fede, voi siete ancora nei vostri peccati, e anche quelli che dormono in Cristo [i nostri cari] sono perduti. Se noi speriamo in Cristo solo in questa vita, noi siamo i più miserabili di tutti gli uomini (15:14-19)

La nostra speranza è nella vita eterna che ci appartiene in Gesù Cristo. E se Cristo non è risuscitato, allora tutto va a rotoli; la fede è vana, la predicazione è vana, la speranza è vana. Paolo continua dicendo:

Ma ora Cristo è stato risuscitato dai morti, ed è la primizia di coloro che dormono [coloro che muoiono]. Infatti, siccome per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Perché, come tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo. Ma ciascuno nel proprio ordine: Cristo la primizia, poi coloro che sono di Cristo alla sua venuta. Poi verrà la fine, quando rimetterà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo aver annientato ogni dominio, ogni potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni, finché non abbia messo tutti i nemici sotto i suoi piedi (15:20-25)

Così Paolo parla di Adamo che ha portato la morte a tutta l'umanità, con il suo peccato.

In Romani capitolo 5: "Come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e per mezzo del peccato la morte, così la morte si è estesa a tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato". Adamo ha portato la morte su tutti gli uomini, ma Gesù ha portato la vita. Così come un solo uomo ha portato la morte, allo stesso modo per mezzo di un solo uomo molti saranno giustificati, e avranno la vita eterna, e la speranza della vita, per mezzo di Lui. Cristo è la *primizia* di quelli che risuscitano. La parola *primizia*, come la parola *primogenito*, indicano spesso non necessariamente il primo in ordine sequenziale, ma il più importante. Ma qui naturalmente, si parla dell'ordine sequenziale. Cristo la primizia, il primo ad essere risuscitato dai morti.

Ora, prima di questo, i santi dell'Antico Testamento, quando morivano, si trovavano in una sorta di area a parte, nell'Ades. Nel capitolo 16 del Vangelo di Luca, Gesù ci dice che c'era un certo uomo ricco che viveva in modo sontuoso ogni giorno, e c'era un uomo povero che ogni giorno andava davanti alla sua porta sperando di mangiare le briciole che cadevano dalla tavola del ricco. Questo povero uomo era coperto di piaghe e dei cani venivano a leccargli queste piaghe. Così Gesù la dipinge come una situazione davvero pietosa. E il povero

morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Poi anche il ricco morì e nell'Ades era nei tormenti, così alzò gli occhi e vide da lontano Abramo, e Lazaro, il povero, che veniva consolato da Abramo. E disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me, e manda Lazaro a intingere nell'acqua la punta del dito per rinfrescarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abrahamo disse: "Figlio, ricordati che tu hai ricevuto i tuoi beni durante la tua vita e Lazaro similmente i mali; ora invece egli è consolato e tu soffri. Oltre a tutto ciò, fra noi e voi è posto un grande baratro, e Lazaro non può venire da te, né tu puoi venire da questa parte" Ma quello disse: "Ti prego allora, manda Lazaro a casa di mio padre, perché io ho cinque fratelli, affinché li avverta severamente, e così non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Abrahamo rispose: "hanno Mosè e i profeti, ascoltino quelli. Se non ascoltano Mosè e i profeti, non crederanno neppure se uno risuscitasse dai morti".

L'insegnamento di Gesù mostra che prima della Sua morte, l'Ades era suddiviso in due parti distinte: da una parte c'erano quelli che aspettavano l'adempimento della promessa di Dio; dall'altra quelli che aspettavano il giorno del giudizio finale, quando in Apocalisse capitolo 20 la morte e l'Ades restituiscono i loro morti. Ora, quelli che aspettavano l'adempimento della promessa di Dio, i patriarchi dell'Antico Testamento, e tutti gli altri, è detto in Ebrei capitolo 11 che tutti loro morirono in fede, non avendo ricevuto le cose promesse; ma avendole viste da lontano, essi le hanno accolte con gioia, e hanno dichiarato di essere stranieri e pellegrini qui: "Ei, io cerco la città che hai veri fondamenti, il cui architetto e costruttore è Dio. Questo mondo non è casa mia. Sono solo di passaggio. Io sto cercando la città di Dio, il regno di Dio".

E quindi, sono morti in fede non avendo ricevuto la promessa. Perché Dio aveva provveduto per noi qualcosa di meglio, affinché essi non giungessero alla perfezione senza di noi. Non potevano giungere alla perfezione finché non ci fosse stato il sacrificio perfetto di Gesù Cristo. Non è possibile che il sangue di tori e becchi possa togliere via i peccati di una persona. Tutto quello che potevano fare questi sacrifici era coprire il peccato e guardare avanti per fede al sacrificio perfetto che sarebbe stato offerto quando Gesù, come unigenito Figlio di Dio e come l'agnello di Dio, sarebbe morto per i peccati di tutto il mondo e li avrebbe tolti via.

Ora Pietro ci dice in Atti capitolo 2 che Gesù quando è morto è disceso nell'Ades, ma non è possibile che rimanesse nell'Ades. Perché Dio gli aveva

fatto la promessa: “Tu non lascerai l’anima mia nell’Ades né permetterai che il Tuo Santo veda la corruzione” (Atti 2:27, Salmo 16:10). Quindi Pietro dice a quelli di Atti capitolo 2: “Questo stesso Gesù Dio lo ha risuscitato dai morti”. Ora Paolo ci dice in Efesini capitolo 4 che quando Gesù è disceso nella parti più basse della terra – e se vi ricordate Gesù aveva detto ai Farisei che cercavano un segno: “Come Giona è stato tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, allo stesso modo il Figliuol dell’uomo starà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” – mentre stava questi tre giorni e queste tre notti nel cuore della terra, secondo Efesini, Lui ha predicato a quelle anime che si trovavano lì in prigione. E quando è asceso, ha portato con sè questi prigionieri, Abramo, Lazzaro, e tutti gli altri che stavano aspettando lì l’adempimento della promessa di Dio. Ha portato con sè dei prigionieri, li ha liberati dalla loro prigionia.

Ora se tornate alla profezia del Messia in Isaia 61: “Lo Spirito del Signore, l'Eterno, è su di me, perché l' Eterno mi ha unto per recare una buona novella agli umili; mi ha inviato a fasciare quelli dal cuore rotto, a proclamare la libertà a quelli in cattività, l'apertura del carcere ai prigionieri”, parlando del prigioniero della morte. Cristo è la primizia di quelli che risuscitano dalla morte. Il vangelo di Matteo, al capitolo 27, dice: “E i sepolcri si aprirono e molti corpi dei santi, che dormivano, risuscitarono” e furono visti camminare per le strade di Gerusalemme, dopo la risurrezione di Gesù. Ha portato con sè dei prigionieri. Lui ha aperto le porte della prigione, ai santi dell’Antico Testamento, quando è risuscitato. Cristo, primizia di coloro che dormono, e che risuscitano.

Questo gruppo sarà completato quando verrà il giorno del Signore, e Gesù è pronto a tornare sulla terra con i Suoi santi, per stabilire il regno di Dio sulla terra. In questo momento, la prima resurrezione è qualcosa che si sviluppa per un certo periodo di tempo. È iniziata con Gesù Cristo. Lui è la primizia. E continua per ogni figliuolo di Dio, che vive e che crede in Gesù Cristo, mentre si addormenta in Cristo, la prima resurrezione continua. Sarà completa quando i santi martiri della tribolazione entreranno nel regno celeste. Con questo finisce la prima resurrezione.

La seconda resurrezione dei morti, quella degli ingiusti, non avrà luogo finché non sarà terminato il regno millenario di Gesù Cristo. Il giudizio del gran trono bianco di Dio, Apocalisse capitolo 20, quando Giovanni vede il trono di Dio, i libri vengono aperti, la morte e l’inferno restituiscono i loro morti. E tutti sono lì

davanti a Dio e vengono giudicati secondo le cose scritte in questi libri. Questa è la seconda resurrezione.

E così Paolo ci dice l'ordine qui, ognuno secondo il suo ordine. Cristo, la primizia, poi quelli che sono di Cristo, alla Sua venuta. Cioè, il numero sarà completo quando Gesù ritornerà. E poi verrà la fine, quando rimetterà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo aver annientato ogni dominio, ogni potestà e potenza. Ora, questo non avverrà finché non avrà regnato sulla terra per mille anni. Quando Gesù inizierà il Suo regno millenario sulla terra, Satana verrà legato e confinato nell'abisso. Ma verso la fine dei mille anni, Satana sarà liberato dall'abisso e radunerà tutte le nazioni per far guerra contro Gesù. E a quel punto, l'arcangelo Michele si alzerà contro di lui. Satana sarà sconfitto e gettato nella Geenna, lo stagno di fuoco. Poi il giudizio di Dio, e gli empi saranno gettati anch'essi nella Geenna. E così tutta la creazione sarà in ubbidienza all'autorità di Gesù Cristo. Egli avrà sconfitto tutti i ribelli contro Dio.

Vedete, in principio Dio creò i cieli e la terra. C'era solo un governo nell'universo, il governo di Dio, il governo della vita e della luce. E tutte le creature nell'universo erano sottomesse a questo governo. Ma un giorno una creatura di Dio meravigliosa, e assai brillante, chiamato "figlio del mattino" Lucifero, che era perfetto in bellezza e perfetto in sapienza e in tutte le sue vie, fino a che l'iniquità non si è trovata in lui, e ha detto nel suo cuore: "Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi siederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del nord; salirò sulle parti più alte delle nubi, sarò simile all'Altissimo". E Satana, Lucifero, si è ribellato all'autorità di Dio e ha formato nell'universo un secondo regno. Un regno che era contrario al primo regno, in ribellione contro il primo regno. Un regno di morte e oscurità. Ma un giorno Gesù Cristo porrà fine alla ribellione di Satana, in modo definitivo. E quando ogni nemico di Dio sarà giudicato e condannato, allora Gesù consegnerà questo regno perfetto al Padre. "Poi verrà la fine, quando rimetterà il regno nelle mani di Dio Padre, dopo aver annientato ogni dominio, ogni potestà e potenza" che si sono ribellati contro l'autorità di Dio.

E così in principio Dio, un solo governo, e alla fine, Dio, e di nuovo il solo governo di Dio, in tutto l'universo. Tutte le creature dell'universo ancora una volta in completa ubbidienza e in armonia con il governo di Dio. Un'epoca senza fine. E allora Dio, mostrerà nelle età che verranno le eccellenti ricchezze della sua grazia con benignità verso di noi in Cristo Gesù. Un futuro meraviglioso, aspetta i

morti che risuscitano. Ma se i morti non risuscitano, allora si che siamo i più miserabili di tutti. Tutto quello che abbiamo è questo mondo schifoso. Bisogna infatti che egli regni, finché non abbia messo tutti i nemici sotto i suoi piedi. E...

L'ultimo nemico che sarà distrutto è la morte (15:26)

E la morte e l'inferno saranno gettati nella Geenna. Saranno distrutti.

Dio infatti ha posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Quando però dice che ogni cosa gli è sottoposta, è chiaro che ne è eccettuato colui che gli ha sottoposto ogni cosa (15:27)

Ora questa è opera del Padre. Se vi ricordate, Dio disse a Gesù nel Salmo 110: "Siedi alla mia destra finché non avrò fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi". E in Filippesi 2: "Perciò Dio gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore alla gloria di Dio Padre (Filippesi 2:9-11). Dio metterà tutte le cose sotto di Lui, in sottomissione, ma naturalmente, ogni cosa tranne Dio stesso, che ha messo tutto sotto l'autorità di Gesù. Dio ne è eccettuato, dato che è Lui che mette ogni cosa sotto l'autorità di Gesù, Lui stesso non è sotto l'autorità di Gesù. E così è chiaro che ne è eccettuato colui che gli ha sottoposto ogni cosa.

E quando ogni cosa gli sarà sottoposta, allora il Figlio sarà anch'egli sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti (15:28)

Un solo governo, il governo di Dio, il governo della vita e della luce, e ora tutto gli è finalmente sottomesso.

Ora, Gesù si è assoggettato al Padre quando ha preso la forma di una essere umano. La Bibbia ci dice che Lui era con Dio, e che non reputò rapina l'essere uguale a Dio. Ma ha umiliato se stesso e ha preso la forma di un uomo, ed è venuto come un servo, ed è stato ubbidiente fino alla morte, la morte della croce. Ed è per questo che Dio Lo ha sovranamente innalzato e Gli ha dato questo nome che è al di sopra di ogni altro nome. Così Gesù, mentre era qui sulla terra, dichiarava: "Sono venuto per fare non la mia volontà, ma la volontà di Colui che mi ha mandato" e diceva: "Io faccio sempre le cose che piacciono al Padre". E nel giardino disse: "Se è possibile, allontana da me questo calice, non di meno, non la mia, ma la Tua volontà sia fatta". E così si è sottomesso al Padre,

divenendo di poco inferiore agli angeli, per poter soffrire e morire per tutti gli uomini.

E ora Dio Lo ha sovranamente innalzato. Lui disse: “Padre, glorificami della gloria che avevo presso di Te prima che il mondo fosse”. E il Padre rispose: “E Ti ho glorificato e Ti glorificherò”. E ora è lì che siede alla destra del Padre, nella gloria, aspettando che tutti i Suoi nemici divengano il Suo sgabello; aspettando che il Padre metta ogni cosa sotto di Lui. Ma alla fine, quando l’ultima ribellione sarà sconfitta, alla fine del Suo regno, allora andrà dal Padre e Gli consegnerà un mondo che è stato perfezionato per mezzo della grazia e dell’amore e del sacrificio che Gesù ha fatto per noi; rendendo possibile per noi far parte del regno eterno di Dio. E a quel punto, secondo quello che dice qui Paolo, Lui stesso si sottometterà ancora una volta al Padre, affinché Dio si tutto in tutti.

Ora,

Altrimenti che faranno quelli che sono battezzati per i morti? Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque sono essi battezzati per i morti? (15:29)

Questo è l’unico passo della scrittura dove è menzionato il battesimo per i morti. E viene menzionato all’interno di una argomentazione contro il pensiero di quelli che dicevano che non esiste la resurrezione. Ora, quelli di Corinto, come ho più volte detto, erano un disastro. Avevano ogni tipo di problemi: carnalità e divisioni. Avevano ogni tipo di dottrine e credenze sballate, e questa epistola è un’epistola di correzione, perché ha lo scopo di correggere tutti questi problemi che c’erano a Corinto.

Evidentemente, a Corinto c’erano delle persone che si facevano battezzare per i morti. Ora, qui non c’è alcuna condanna relativa a questa pratica, come non c’è alcun elogio, alcuna lode, per questa pratica. Dice solo che lo facevano, ma Paolo sta sottolineando come sia del tutto incoerente. “Non, vedete, sciocchini, se non c’è la resurrezione dai morti, allora che senso ha questa pratica del battezzare i morti? Perché lo fate se i morti non risuscitano? Se non c’è la resurrezione. E così sta solo mostrando loro che le loro pratiche erano incoerenti rispetto a quello che credevano.

Ora, prendere questo e farne un rituale all’interno della chiesa, sarebbe completamente sbagliato. Nelle regole dell’interpretazione, o meglio nelle regole che sono state definite per l’interpretazione della scrittura, chiamate in teologia, leggi dell’ermeneutica, cos’è che accettiamo come pratica comune nella chiesa

oggi? La legge dell'ermeneutica dice che se qualcosa è stato insegnato da Gesù Cristo, se è stato praticato nel libro degli Atti, e insegnato nelle epistole, allora lo accettiamo come pratica generale per la chiesa, oggi. Per esempio, la Cena del Signore è stata insegnata da Gesù Cristo. La Cena del Signore è stata praticata nel libro degli Atti, quando si incontravano e rompevano il pane insieme nelle case. E c'è l'insegnamento della Cena del Signore qui nel capitolo undici di I Corinzi. Perciò, insegnata da Cristo, praticata dalla chiesa negli Atti, e insegnata nella epistole; quindi la accettiamo come pratica della chiesa, oggi. E così ci raduniamo intorno alla mensa del Signore e prendiamo parte insieme alla Cena del Signore.

Il battesimo in acqua. Insegnato da Gesù Cristo, praticato nel libro degli Atti, e insegnato in Romani, capitolo 6. Perciò accettiamo il battesimo in acqua come una pratica legittima nella chiesa, oggi. Il lavaggio dei piedi: insegnato da Gesù Cristo, ma non lo troviamo praticato da nessuna parte nel libro degli Atti; non vediamo mai la chiesa che si raduna e si lavano i piedi l'uno con l'altro, **eccetto per il fatto che Dorcas viene lodata perché lavava i piedi ai discepoli. Ma non c'è alcun insegnamento in senso dottrinale nelle epistole.** Il lavaggio dei piedi viene praticato da alcuni gruppi oggi, ma dalla chiesa in generale non viene praticato, perché non risponde pienamente a questi criteri. Ma ci sono gruppi qui e lì che praticano il lavaggio dei piedi durante delle riunioni speciali. Ora io presumo che se vivi nelle foreste dell'Oregon, potrebbe essere appropriato avere il lavaggio dei piedi. Noi stavamo quasi per farlo qui a Calvary Chapel durante il periodo degli hippie. Ma per altri motivi. Volevamo solo proteggere la moquette. Abbiamo preso in considerazione di fare il lavaggio dei piedi durante il periodo degli hippie quando tutti andavano a piedi scalzi. Allora sì sarebbe stato appropriato! Ma ora che tutti siamo tornati ad essere formali, non ce n'è bisogno.

Quindi, seguendo lo stesso criterio, qui si fa menzione di questa pratica. Ma non è insegnata come dottrina. Non viene elogiata. Non se ne parla come qualcosa che dovrebbe essere fatto. Rientra solo in questo discorso qui che le loro pratiche non sono coerenti con quello in cui credono. Eppure, ad esempio i Mormoni ne hanno fatto qualcosa di molto importante, del battesimo per i morti. Ecco perché hanno tutti gli archivi delle genealogie, così puoi andare e trovare tutti i tuoi parenti che sono morti. E puoi farti battezzare per loro, e naturalmente, se puoi farti battezzare per i tuoi parenti morti, allora li puoi salvare dall'inferno, e loro quindi possono essere salvati, se tu ti fai battezzare per loro. E quindi è

molto importante che ti fai battezzare per i tuoi parenti morti, per salvarli dalla distruzione. Potrei dire molto al riguardo, ma preferisco andare avanti.

Comunque, ci sono dei Mormoni che cercano di contattare il loro parenti morti per chiedere il loro consenso a farsi battezzare per loro. E così cadono nello spiritismo, nel cercare di contattare i morti. Questo non lo fanno tutti, non viene fatto da tutti i Mormoni, ma da molti di loro. E questa pratica del battezzarsi per i morti, il passaggio successivo, è proprio questo chiedere il loro consenso per farsi battezzare per loro. Ma è qualcosa di estremo, e non volevo parlarne...

E perché metteremmo a repentaglio la nostra vita ogni giorno se non c'è resurrezione? Sarebbe stato sciocco per me passare per tutte queste persecuzioni e tutto il resto! Perché l'avrei fatto se non c'è la resurrezione?

Perché siamo anche noi in pericolo ad ogni ora? Io muoio ogni giorno per il vanto di voi, che ho in Cristo Gesù nostro Signore. Se ho combattuto in Efeso con le fiere per motivi umani, che utile ne ho io? Se i morti non risuscitano? ...
(15:30-32)

Allora seguiamo la filosofia degli epicurei, i concetti degli umanisti!

... mangiamo e beviamo, perché domani morremo. Non vi ingannate; le cattive compagnie corrompono i buoni costumi. Ritornate ad essere sobri e retti e non peccate, perché alcuni non hanno conoscenza di Dio; lo dico a vostra vergogna
(15:32-34)

Quindi, alcuni di voi non hanno davvero questa conoscenza, e io parlo a vostra vergogna.

Ma dirà qualcuno: "Come risuscitano i morti, e con quale corpo verranno?".
(15:35)

Ora, la Bibbia insegna che quando Gesù tornerà per la Sua chiesa, quelli che dormono in Cristo, Lui li porterà con Sé, alla Sua venuta. Quindi quando il Signore tornerà per prendere la Sua chiesa, quelli, i nostri cari che sono già andati avanti, verranno con il Signore ad incontrarci. Il Signore li porterà con Sé alla Sua venuta. Ma che corpo avranno quando Lui tornerà? Quando il Signore tornerà per noi, e i nostri cari che sono morti, che tipo di corpo avranno? Li riconosceremo? E Paolo dichiara questo perché loro lo dicevano in modo ironico, per prendere in giro: "A sì! E allora come risuscitano i morti, e con quale corpo verranno?". E Paolo risponde: "Stolto! Quello che tu semini non è

vivificato, se prima non muore! Voglio dire, vuoi prendere in giro l'idea della resurrezione? Vuoi scherzarci su? Paolo si sta rivolgendo a quelli che dicevano: "Non c'è nessuna resurrezione". Quelli che affermavano: "Non ci sarà affatto". E ora dice:

Stolto! ... (15:36)

Anche la natura ti insegna che esiste la resurrezione!

Quello che tu semini non è vivificato, se prima non muore. E quanto a quello che semini, tu non semini il corpo che ha da nascere, ma un granello ignudo, che può essere di frumento o di qualche altro seme. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme dà il suo proprio corpo (15:36-38)

Tu dici che non puoi credere alla resurrezione? Stolto! La natura lo dimostra. La vita vegetale. Prendi un seme, lo metti nel terreno, e questo germina, muore. Tu non pianti il corpo che sarà, ma tutto quello che pianti è un seme nudo. E poi Dio gli dà un corpo come ha stabilito. Posso tenere in mano un bulbo vecchio e brutto da vedere, e pensare: "Che razza di cosa è questa, brutta, tutta incrostata!", e tu: "Be, Chuck, questo è un gladiolo!". "Questo è un gladiolo? Ma stai scherzando!". "No, è proprio un gladiolo!". "Ma sei sicuro?". "Sì, certo!".

Così prendo questo vecchio bulbo incrostato, lo metto nel terreno, lo copro con la terra, e cosa gli succede? Muore, germoglia. Ma quando muore, si spacca in due, e da quella spaccatura esce un piccolo germoglio bianco. Le radici vanno in basso, e il piccolo germoglio sale in alto. E appena esce ed entra a contatto con l'aria, diventa verde. Poi cresce e diventa uno stelo, escono dei boccioli, e iniziano ad aprirsi e sono i fiori tra i più belli e colorati che ci siano. Viola, bianco, rosso e bianco, rosso, rosa... E io dico: "Che fiore è questo qui, questo bianco tutto variegato di rosso?" e tu: "Chuck, questo è un gladiolo!". "Ma dai! Per chi mi hai preso? Vuoi dirmi che questo è un gladiolo? Prima mi dici che quel seme vecchio e tutto incrostato era un gladiolo. Ora stai cercando di dirmi che questo fiore meraviglioso è un gladiolo? Stai scherzando!". Vedete, tu pianti un seme nudo; Dio gli dà un corpo come ha stabilito. Non pianti un bellissimo fiore. Non è che prendi quel bellissimo fiore, lo metti nel terreno e poi lo copri di terra. Tu pianti una semplice bulbo! Poi quello muore e diventa un nuovo corpo, un corpo che Dio gli dà, secondo quanto ha stabilito. Quindi non pianti il corpo che sarà, ma solo un seme nudo. E Dio gli dà un nuovo corpo come ha stabilito. E Paolo dice: "così è della resurrezione". E così un giorno, quando vedrete una creatura

stupenda con un sacco di bei riccioli scuri, e qualcuno vi chiede: “Chi è quello?”. “Quello è Chuck!”. “Ma dai! Mi stai prendendo in giro!”. Ei, è solo sbocciato, amico! Ora...

Non ogni carne è la stessa carne; ma altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra la carne dei pesci, altra la carne degli uccelli(15:39)

Tutti abbiamo un diverso tipo di carne.

Vi sono anche dei corpi celesti, e dei corpi terrestri, ma altra è la gloria dei celesti, altra quella dei terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna ed altro lo splendore delle stelle, perché una stella differisce da un'altra stella in splendore

Il sole ha la sua propria energia, mentre la luna riceve la luce dal sole, come pure i pianeti. E così ci sono diversi corpi celesti, diverse forme celesti. E ogni stella differisce dall'altra per gloria.

Così sarà pure la risurrezione dei morti ...(15:42)

Ora parla del nostro vecchio corpo.

... il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile. È seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita pieno di forza. È seminato corpo naturale, e risuscita corpo spirituale. Vi è corpo naturale, e vi è corpo spirituale (15:42-44)

Ora vivo in un corpo naturale. Ma il vero me non è questo corpo. Il vero me è spirito. Ma il corpo è qualcosa che Dio mi ha dato perché io possa esprimermi per mezzo di esso, esprimere il vero me. Quindi ciò che sono, ciò che sento, ciò che penso, posso comunicarlo a te grazie al mio corpo, e tu a tua volta puoi relazionarti con me, quello che sei e quello che senti, per mezzo di questo mezzo che è il tuo corpo. E così per mezzo del nostro corpo noi possiamo entrare in relazione l'uno con l'altro. Io arrivo a conoscerti, arrivo a capirti, arrivo ad apprezzarti, arrivo ad ammirarti, arrivo ad amarti. È questo quello che Dio aveva in mente: che noi potessimo avere una relazione di amore, grazie al mezzo del nostro corpo. Ma il corpo non è me, ma solo il mezzo con cui io esprimo me stesso. E un giorno questo corpo corruttibile sarà piantato in terra. Questo corpo debole sarà piantato in terra. Questo corpo ignobile sarà piantato in terra. Ma risorgerò in gloria, in incorruttibilità, in onore. Perché c'è un corpo

naturale, che sarà piantato nel terreno, ma c'è anche un corpo spirituale; e c'è un nuovo corpo che mi sta aspettando.

Ora, tra un po' arriveremo a II Corinzi capitolo 5. E Paolo prosegue questa stessa lezione. E dice: "Sappiamo infatti che se questa tenda, che è la nostra abitazione terrena, viene disfatta, noi abbiamo da parte di Dio un edificio, un'abitazione non fatta da mano d'uomo eterna nei cieli". Sta parlando di questo nuovo corpo. Dio ha preparato un nuovo corpo per me, un edificio fatto da Dio, non fatto da mano d'uomo eterno nei cieli. E noi che siamo in questo corpo gemiamo desiderando di poterlo lasciare. Non per essere uno spirito senza corpo, ma voglio trasferirmi nel nuovo edificio, nella nuova abitazione, il mio nuovo corpo. Voglio essere rivestito del mio nuovo corpo che è dal cielo. Perché so che fino a che vivrò in questo corpo, fino a che Chuck vivrà in questo corpo, sarò assente dal Signore, lontano dal Signore. Ma preferisco essere assente da questo corpo ed essere presente con il Signore. In quel nuovo corpo! Gesù disse: "Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; ... io vado a prepararne una per voi". Sta parlando del nuovo corpo che è andato a preparare per te. Una nuova gloriosa dimora, in cui un giorno si trasferirà il mio spirito.

Ora, io sono sempre molto interessato alle capacità di questo corpo. Ho sempre cercato di scoprire i limiti nelle capacità di questo corpo. Ed è sempre interessante scoprire quanto questo corpo possa saltare in alto, quanto veloce possa correre, e cose del genere; quando metti alla prova il tuo corpo fino ai suoi limiti. Sarà davvero molto interessante scoprire i limiti dei nostri nuovi corpi, che sono certo saranno assai superiori a questi.

Ora, c'è un corpo naturale, c'è un corpo spirituale.

Così sta anche scritto [versetto 45]: "Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente" ma l'ultimo Adamo [cioè Gesù Cristo] è Spirito che dà la vita.

Uno spirito che ti dà la vita.

Ma lo spirituale non è prima ... (15:46)

Prima è venuto Adamo, il naturale.

... bensì prima è il naturale, poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è terrestre; il secondo uomo [Gesù], che è il Signore, è dal cielo (15:46-47)

Quindi io ho ricevuto un corpo come Adamo. Ma uno di questi giorni riceverò un nuovo corpo, come Gesù. Sarò a Sua immagine, a Sua somiglianza. "Carissimi,

ora siamo figli di Dio, ma non è ancora stato manifestato ciò che saremo; sappiamo però che quando egli sarà manifestato, saremo simili a lui” (I Giovanni 3:2). Il secondo corpo è dal Signore, il corpo spirituale, il corpo celeste. E...

Qual è il terrestre tali sono anche i terrestri; e qual è il celeste, tali saranno anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine del terrestre, porteremo anche l'immagine del celeste (15:48-49)

Ma carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio! Quindi devo avere un nuovo corpo. Un nuovo corpo che sarà simile al corpo di Cristo, il Suo corpo spirituale e celeste. È così che sarà il mio nuovo corpo.

Ora, quando Dio ha fatto il corpo in cui viviamo al presente, l'ha tratto dalla terra. “Perché sei polvere, e in polvere ritornerai” era riferito al corpo dell'uomo. È stato tratto dalla terra. E gli stessi diciassette elementi che compongono la polvere della terra, sono gli stessi diciassette elementi che compongono il tuo corpo.

Un piccolo bambino, quando sua madre gli ha detto che siamo stati tratti dalla polvere, alcuni giorni più tardi è corso in cucina tutto eccitato e le ha detto: “Mamma, vieni, presto! Ho appena guardato sotto il letto e ci deve essere qualcuno o che sta venendo o che sta andando via!”. Ma questo era riferito al corpo, non a te. Non allo spirito.

E questo corpo non solo è stato fatto dalla terra, ma è stato fatto per la terra. È terreno. E così Dio ha disegnato il tuo corpo per esistere nelle condizioni ambientali del pianeta Terra. Il tuo corpo è disegnato per resistere ad una certa pressione per centimetro quadrato. Il tuo corpo è stato disegnato per prendere l'ossigeno dall'atmosfera in cui viviamo, che è composta da azoto e ossigeno in percentuale di 78 e 20. Per il resto è composta da altri gas: neon, e altri. Disegnato per la terra. Il corpo non è stato disegnato per lo spazio. Non è stato disegnato per la stratosfera. Non è stato disegnato per la Luna, o per Marte, o Venere, o Giove. È stato disegnato solo per la Terra. Ora, se vuoi portare il tuo corpo fuori dalla terra, devi portarti appresso delle attrezzature artificiali, altrimenti non puoi sopravvivere. Queste persone che vanno sulla luna, devono portarsi delle attrezzature artificiali. Vediamo che indossano una tuta pressurizzata, una tuta spaziale che mantenga quella certa pressione. Vediamo le bombole di ossigeno e azoto sulle loro spalle, altrimenti non avrebbero la stessa percentuale che c'è nell'atmosfera. Devono avere tutte le attrezzature necessarie per ricreare l'ambiente della terra per poter sopravvivere sulla luna,

perché il corpo non è stato fatto per la luna. Il tuo corpo non è stato fatto per il cielo.

Or questo dico, fratelli, che la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio ... (15:50)

Il vostro corpo è stato fatto per la terra, ma Dio vuole portarti alla Sua presenza gloriosa, nei cieli. E per fare questo, anziché darti delle tute spaziali e delle bombole di ossigeno e azoto, delle scarpe pesanti per saltellare qui e lì, Lui ha preparato un nuovo corpo per te, disegnato per le condizioni ambientali del cielo. Quindi, per i figliuoli di Dio, la morte è chiamata *sonno*, perché tutto quello che fai è trasferirti dal vecchio corpo, la tenda, nella nuova casa, che Dio ha preparato per te. Tutto qui.

Notate, di nuovo, il corpo che viene fuori non è il corpo che avete piantato. Quello che avete piantato era semplicemente un seme nudo. Ma Dio gli ha dato un corpo come Lui ha stabilito.

Io avrò un nuovo corpo! Non so se assomiglierà in qualche modo a questo corpo, e sinceramente non mi importa molto. Sarà come Dio ha stabilito, e se piacerà a Lui, piacerà anche a me. Mi aspetto però molti miglioramenti...

... similmente la corruzione non eredita l'incorruttibilità (15:50)

Cioè, questo corpo corrottile non può ereditare l'incorruttibilità.

Ecco, io vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo mutati in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; la tromba infatti suonerà, i morti risusciteranno incorruttibili e noi saremo mutati, poiché bisogna che questo corrottile rivesta l'incorruttibilità e questo mortale rivesta l'immortalità (15:51-53)

Così Paolo qui porta loro una nuova rivelazione, un mistero. Qualcosa che non è stato ancora rivelato dal Signore fino a questo momento, e cioè che ci sarà una gloriosa trasformazione nei figliuoli di Dio. Non tutti moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un attimo, in un batter d'occhio. Questo è ciò che viene chiamato il rapimento, quando tutti noi saremo mutati, trasformati, e questo corrottile rivestirà l'incorruttibilità; questo mortale rivestirà l'immortalità.

Così quando questo corrottile avrà rivestito l'incorruttibilità e questo mortale avrà rivestito l'immortalità, allora sarà adempiuta la parola che fu scritta: "La morte è stata inghiottita nella vittoria". O morte, dov'è il tuo dardo? O inferno,

dov'è la tua vittoria? Ora il dardo della morte è il peccato, e la forza del peccato è la legge. Ma ringraziato sia Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (15:54-57)

Noi saremo mutati; riceveremo un nuovo corpo, adatto all'ambiente celeste.

Un'ultima illustrazione di questo. Il bruco ha un piccolo corpo molto interessante, disegnato per strisciare sulla terra. E questo piccolo bruco striscia per i campi. E una volta li ho osservati mentre attraversavano l'autostrada nei caldi giorni d'estate. E io ho camminato per strada nei caldi giorni d'estate, e credetemi, quell'asfalto nero può diventare davvero rovente. E posso immaginare questo piccolo bruco, con tutti questi piedi che attraversa l'autostrada, dopo aver attraversato i campi, che probabilmente dice: "O, sono davvero stanco di questi piedi bollenti! Come vorrei poter volare!". E questo piccolo bruco potrebbe pure provare a volare. Potrebbe provare ad arrampicarsi su un albero, e saltare giù da un ramo, muovendo le braccia più veloce che può. Ma il suo corpo non è disegnato in modo aerodinamico! È disegnato solo per strisciare a terra, o lungo un muro. E così il corpo cade. Ma un giorno questo piccolo bruco striscia su per il muro di casa tua, secerne una specie di colla e si attacca sotto il tuo davanzale, e si forma un bozzolo tutto intorno. E dopo un certo periodo di tempo, guardi quel bozzolo che pende e vedi che qualcosa dentro inizia a muoversi e a dimenarsi in modo convulso. E se continui a guardare dopo un po' vedrai che si apre e appaiono due magnifiche ali color giallo e nero. E rimane lì sul bozzolo per un po', e poi quella farfalla tigrata inizia a volare per il giardino. Poi supera la staccionata, e infine scompare. Cosa è successo? Una metamorfosi. Un cambiamento di corpo, che gli ha permesso di vivere in un nuovo ambiente, completamente diverso. Non più piedi sporchi e bollenti. Ora può volare. Quando mi guardo intorno, e vedo il mondo in cui viviamo, in rovina, un disastro, certe volte dico: "Dio, sono così stanco di questi piedi sporchi e bollenti! Come vorrei poter volare!".

"Vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo mutati in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; ... poiché bisogna che questo corruttibile rivesta l'incorruttibilità e questo mortale rivesta l'immortalità". E poi prenderò il volo verso il cielo, per essere sempre con il mio Signore. E quando Lui tornerà per regnare sulla terra, allora tornerò anch'io, ma a quel punto avrò il mio nuovo corpo. Nuove capacità. E chissà come sarà.

Perciò, fratelli miei carissimi, state saldi, irremovibili, abbondando del continuo nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (15:58).

C'è una cosa gloriosa circa quello che fai per il Signore, non è mai invano. Sapete, spesso ho messo tempo ed energie e tutto il resto, in progetti particolari, ho lavorato duramente, solo per poi vederli crollare. Quando pensi: "Ah, finalmente l'ho realizzato!" e poi vedi crollare tutto. Tutte quelle energie, tutto quel tempo, a rotoli. E pensi: "Mamma mia, che spreco di tempo ed energie!". Non puoi dire mai questo, di qualcosa che fai per il Signore! La vostra fatica per il Signore non è mai vana!". Mai vana. "Ma non hanno accettato il Signore, non si sono convertiti!". A posto così. Dio non paga in base a commissioni, ma solo stipendi. Ti paga per il lavoro che fai, non per i risultati che ottieni con il tuo lavoro. Ma solo per il fatto che lavori per Lui. Perciò abbondate nell'opera del Signore, perché non è mai in vano.

Capitolo 16

Ora Paolo scrive loro che vuole andare a Gerusalemme e vuole portare con sé del denaro per la chiesa lì, da parte delle chiese dei Gentili, come gesto di generosità, perché i santi di Gerusalemme stanno attraversando un periodo molto difficile. Hanno davvero un bisogno economico, nella chiesa di Gerusalemme, ma hanno sempre questa sorta di atteggiamento scostante nei confronti dei Gentili. Così Paolo spera che questa offerta possa porre fine a questo atteggiamento, se lui va da loro portando un'offerta generosa da parte delle chiese dei Gentili, per mostrare ai giudei che: "Ei, loro sono fratelli vostri! Vi amano! Siamo tutti parte del corpo di Cristo!"

Ora, quanto alla colletta che si fa per i santi [cioè, i santi di Gerusalemme], fate anche voi come ho ordinato alle chiese della Galazia. Ogni primo giorno della settimana (16:1-2)

Il che sembra indicare che si riunivano di domenica.

... ciascuno metta da parte per conto suo ciò che può in base alle sue entrate, affinché non si facciano più collette quando verrò(16:2)

Paolo non voleva che raccogliessero l'offerta mentre lui si trovava lì, voleva che lo facessero prima che lui arrivasse.

Quando poi sarò giunto, io manderò con delle lettere coloro che voi avrete approvato per portare il vostro generoso dono a Gerusalemme. E se converrà che ci vada io stesso, essi verranno con me. Or verrò da voi, dopo che sarò passato per la Macedonia, perché attraverserò la Macedonia. E forse mi tratterrò presso di voi, o vi passerò addirittura l'inverno, affinché mi facciate proseguire per ogni dove possa andare. Questa volta infatti non voglio vedervi solo di passaggio, ma spero di rimanere un po' di tempo presso di voi, se il Signore lo permette (16:3-7)

Ora i piani di Paolo qui sono completamente aperti: "Quello che il Signore permetterà! Ora questo è quello che spero di fare, questo è il mio piano: passerò per la Macedonia, sopra la Grecia, e poi scenderò a Corinto, quindi vorrei che fosse tutto pronto, riguardo a questa offerta. E spero di trascorrere forse tutto l'inverno con voi; se il Signore lo permette!".

Sapete, è sempre buono, quando cammini con il Signore, lasciare le cose un po' aperte, essere flessibili. "Qualunque cosa ha in mente il Signore!" Credo che certe volte facciamo l'errore di fissarci così tanto nelle nostre routine, che non vogliamo che Dio cambi i nostri piani.

Sapete, un buon metodo per non essere disturbati, è quello di aspettarsi sempre di essere disturbati. Se mi aspetto sempre che Dio mi disturbi, in ogni momento, allora non sarò mai disturbato quando lo fa. Ma se cerco di ordinare la mia vita, per filo e per segno, fino all'ultimo dettaglio, allora sarò davvero disturbato quando sarò disturbato. Ma se mi aspetto di essere disturbato, allora non sarò mai disturbato. Perché me lo aspetto! Giacomo dice: "Voi dite: 'Oggi o domani andremo qui o lì, faremo questo, faremo quello...'. Dice: "Dovreste invece dire: 'Se piace al Signore ... noi faremo questo o quello, perchè voi non sapete ciò che accadrà domani ... Cos'è infatti la vostra vita? In verità essa è un vapore che appare per un po' di tempo, e poi svanisce'". Voi non sapete in realtà...quindi è meglio dire: "Se piace al Signore". E così Paolo qui: "Se il Signore lo permette!. Questo è quello che penso di fare, sperando che Dio lo permetta, lo voglia". Ma lascia tutto aperto, lascia uno spazio per la guida di Dio: questo è quello che vorrei fare, quello che spero di fare, quello che ho progettato di fare; se il Signore lo permette!".

Or io resterò in Efeso fino a Pentecoste (16:8)

Cioè fino a Giugno. Poi spero di passare in Macedonia, e da lì scendere e trascorrere l'inverno da voi. Corinto è un posto magnifico dove passare l'inverno. E così trascorrere l'inverno lì a Corinto prima di partire per Gerusalemme, desiderando naturalmente, di essere a Gerusalemme per la festa di Pentecoste.

“Resterò qui ad Efeso fino a Pentecoste”

perché mi si è aperta una porta grande ed efficace e vi sono molti avversari (16:9)

Mi piace questo! “Me ne starò qui intorno perché ci sono molti problemi! Molti nemici, molti avversari” così: “Ei, me ne resto qui per un po’”. Sapete, quando ci sono avversari, generalmente è tempo di scappare. Molti avversari in giro? È meglio togliersi di torno! Ma questa era una sfida per Paolo. O che vengano pure le sfide per l'opera di Dio! C'è una grande porta aperta! Ci sono molti avversari, ma è una grande opportunità! Così me ne resto qui per un po': le cose promettono bene. Ci sono grandi opportunità. Molti avversari, ma grandi opportunità.

Ora, se viene Timoteo, fate in modo che rimanga con voi senza timore ... (16:10)

Non lo spaventate, è un giovane.

... perché si adopera nell'opera del Signore, come faccio io stesso. Nessuno dunque lo disprezzi (16:10-11)

Ora se vi ricordate, quando Paolo scrive a Timoteo, gli dice: “Nessuno disprezzi la tua giovinezza, ma sii d'esempio ai fedeli nella parola, nella condotta, nell'amore, eccetera”. Ed ora lo scrive alla chiesa: “Non disprezzatelo, è solo un ragazzo! Ma si adopera per il Signore, come faccio io”. E in un'altra epistola Paolo scrive di Luca: “Non ho nessuno che ha il mio stesso peso e le mia mente, come Luca”. Luca era uno stampo di Paolo. Aveva assimilato la sua stessa visione. E Paolo dice: “Non c'è nessuno che vede le cose bene come le vede Timoteo”. Quindi scrive loro: “Ricevete Timoteo. Lui serve il Signore come faccio io! Non disprezzatelo!”.

... ma fatelo proseguire in pace per venire da me, perché lo aspetto con i fratelli (16:11)

Quindi aiutatelo nel suo viaggio, perché sto aspettando che venga qui da me.

Ora quanto al fratello Apollo ... (16:12)

Ora, vi ricordate sicuramente che all'inizio di questa epistola, Paolo parla di Apollo, del fatto che alcuni dicevano: "Io sono di Cefa, io sono di Apollo, io sono di Paolo". E poi dice: "Uno pianta, l'altro annaffia, ma è Dio che fa crescere. Io ho piantato, Apollo ha annaffiato e Dio ha fatto crescere. Colui che pianta non è cosa alcuna, e colui che annaffia non è cosa alcuna, è Dio che fa crescere". E ora Paolo parla di Apollo.

Ora quanto al fratello Apollo ...

... l'ho molto pregato di venire da voi con i fratelli, ma egli non ha voluto assolutamente venire ora; però verrà quando ne avrà l'opportunità. Vegliate, state fermi nella fede, comportatevi virilmente, siate forti. Tutte le cose che fate, fatele con amore (16:12-14)

Spesso quando Paolo conclude le sue epistole, vi ricordate Romani 13, fa queste piccole e brevi esortazioni. Alla fine di Tessalonicesi, fa queste brevi esortazioni. E anche qui, piccole e brevi esortazioni: vegliate, state fermi nella fede, comportatevi come uomini, virilmente, siate forti. Fate ogni cosa con amore.

Ora, fratelli (voi conoscete la famiglia di Stefana e sapete che è primizia dell'Acaia, e che si sono dedicati al servizio dei santi) (16:15)

Mi piace questo che dice Paolo! Dedicarsi a qualcosa di buono. "Si sono dedicati al servizio dei santi"

vi esorto a sottomettervi anche voi a tali persone e a chiunque si adopera e si affatica nell'opera comune. Or io mi rallegro della venuta di Stefana, di Fortunato e di Acaico, poiché essi hanno supplito alla vostra assenza (16:16-17)

Quindi, apprezzo molto che questi fratelli siano venuti a portarmi questo sostegno.

perché hanno ricreato il mio spirito e il vostro; riconoscete dunque tali persone. Le chiese dell'Asia vi salutano ... (16:18-19)

Ora, Paolo era ad Efeso, vi ricordate.

... Aquila e Priscilla ... (16:19)

Paolo aveva conosciuto Aquila e Priscilla a Corinto. Sembra che si siano convertiti con Paolo lì a Corinto. Lui li aveva conosciuti lì, ma poi si erano trasferiti ad Efeso e ora collaborano con Paolo lì ad Efeso.

Aquila e Priscilla, insieme alla chiesa che è in casa loro, vi salutano molto nel Signore (16:19)

Le chiese non devono per forza incontrarsi dentro degli edifici. Possono incontrarsi sotto gli alberi, possono incontrarsi nelle case, e dovunque due o tre sono radunati nel nome di Gesù, lì c'è una chiesa. Perché il Signore è lì. Radunati per adorare Lui. E quindi: "vi salutano, insieme alla chiesa che è in casa loro".

Tutti i fratelli vi salutano; salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio. Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo (16:20-21)

Quindi Paolo detta la lettera fino a questo punto. Ora prende la penna dalla mano della segretaria, a cui ha dettato la lettera, si sforza di guardare dritto con gli occhi un po' strabici, e dice: "Questo lo scrivo io di mio pugno". E così questa scritta con lettere grandi e tutte storte, perché non riusciva a vedere bene. E loro lo riconoscono: "Sì questo è proprio Paolo. Guarda qua!"

E così il saluto di Paolo di sua propria mano.

Se qualcuno non ama il Signor Gesù Cristo, sia anatema! Maran-atha, cioè: il Signore viene(16:22)

Sia anatema. Anatema significa maledetto. Chiunque non ama il Signore Gesù Cristo è davvero maledetto. Maran-atha, il Signore viene! Questa è l'attitudine mentale che dobbiamo avere in ogni momento. L'attitudine mentale con cui dobbiamo vivere in questa società materialistica. L'attitudine mentale con cui affrontiamo il materialismo del mondo. Il Signore viene! Noi siamo nel mondo, ma non siamo del mondo. Dobbiamo avere contatto con il mondo nel modo più leggero possibile, riconoscendo che il Signore è vicino. Non vi fate coinvolgere troppo nelle cose temporali, nelle cose materiali! Siate più coinvolti nella cose eterne, spirituali. Come vedremo in II Corinzi, Paolo dice: "Mentre abbiamo lo sguardo fisso non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono, poiché le cose che si vedono sono solo per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne".

La grazia del Signore Gesù Cristo sia con voi. Il mio amore sia con tutti voi in Cristo Gesù. Amen (16:23-24)